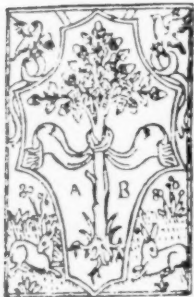
ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XX - 1952 (3º della Nuova Serie)

FRATELLI PALOMBI - EDITORI
ROMA

ANNO XX (3° NUOVA SERIE) N. 1-2 GENNAIO-APRILE 1952

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XX - N. 1-2 - Aprile 1952

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

(segue in terza pagina di copertina)

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

I LAVORI DEL CATALOGO UNICO

La « Gazzetta Ufficiale » n. 51 del 2 marzo 1951 pubblicava la legge 7 febbraio 1951 relativa all'istituzione del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. A poco più di un anno di distanza dalla pubblicazione della legge è lecito — e doveroso, anzi — tirare un po' le somme del lavoro fin qui fatto per l'attuazione di un progetto che, grazie alla felice iniziativa di due illustri studiosi ed insigni parlamentari, sanzionava in termini legislativi quello che era stato un miraggio lungamente sognato dai nostri bibliotecari, e per tracciare alcune linee di un programma di attività da svolgere in vista del raggiungimento degli scopi voluti dalla legge.

Bisognerà dire subito che nell'anno sin qui trascorso il tempo non si è davvero perduto.

Posti davanti, quasi all'improvviso, ad un compito che sembrava prima di lontana e assai difficile realizzazione, i nostri bibliotecari — superato il primo disorientamento, — se da una parte si sono subito resi conto delle difficoltà dei vari problemi che ora devono affrontare, dall'altra sono stati tutti concordi nel manifestare il proposito di sostenere con risolutezza le nuove responsabilità che ad essi sono affidate.

Mentre nelle due Biblioteche Nazionali Centrali che apparvero sin dal primo momento designate ad assumere l'onere principale del lavoro — quella di Roma per la catalogazione retrospettiva, quella di Firenze per la catalogazione corrente — squadre di apprendisti si venivano addestrando, sotto la esperta guida dei bibliotecari di ruolo, allo scopo di costituire il corpo dei futuri schedatori ed ordinatori del catalogo unico, nelle due Biblioteche stesse, ed in quelle di Milano, Napoli e Palermo, chiamate anch'esse a sostenere una parte notevole nella grande impresa, si dava mano ad un lavoro di riordinamento e di ricognizione di fondi librari che da tempo attendeva l'occasione propizia per attuarsi.

Iniziava quindi la sua attività il Comitato direttivo previsto dalla legge perchè stabilisse le direttive tecniche per il miglior raggungimento dei fini assegnati al Centro.

Diretto con raro equilibrio dal Presidente del Centro il Comitato, pur nel contrasto delle varie opinioni che in seno ad esso di volta in volta si manifestavano, in relazione alle diverse esigenze di cui ciascun componente riteneva doveroso farsi eco, nel superiore interesse degli studi, fissava le prime linee programmatiche per il lavoro che doveva costituire la premessa necessaria ad una seria organizzazione scientifica e tecnica della catalogazione unica.

Si intensificavano contemporaneamente gli studi a cui da tempo attendevano i nostri bibliotecari per aggiornare e definire le regole di catalogazione, a Roma per il catalogo alfabetico, a Firenze per il soggettario, studi che si avviano ormai alla loro conclusione, in quanto il codice per il catalogo alfabetico, già compilato, sarà presto pubblicato, dopo di essere stato sottoposto all'esame dei rappresentanti delle maggiori nostre biblioteche pubbliche con un sistema di consultazione quasi diremo popolare, in modo da costituire la espressione diretta di tutti coloro che dovranno servirsene, e la compilazione del catalogo per i soggetti è alle sue ultime battute in attesa di ricevere anche esso il vaglio e il consenso degli interessati.

Poichè intanto l'Associazione italiana per le biblioteche andava organizzando il suo annuale Congresso, il Presidente del Centro suggeriva alla presidenza dell'Associazione, di accordo col Comitato direttivo, che buona parte dei lavori del Congresso fosse dedicata ai problemi inerenti a detta catalogazione, auspicando su di essi un fervido ed appassionato dibattito dei congressisti.

Ben quattro relazioni furono infatti a questo scopo inserite nel programma del Congresso che — com'è noto — si svolse a Milano e a Lecco nei primi giorni del novembre scorso, e i cui Atti sono stati già integralmente pubblicati in questa Rivista.

In una prima relazione furono esposti i precedenti storici della catalogazione unica in Italia, dalle prime proposte fatte al riguardo sin dal 1867 ai vari progetti presentati e discussi nei congressi dell'Associazione dei bibliotecari. Una seconda relazione trattò della parola d'ordine e catalogazione di rapporto alle norme seguite in paesi stranieri. La terza relazione ebbe per tema la catalogazione per materie. La quarta relazione, infine, discusse il problema della riforma della legge sul deposito obbligatorio degli stampati, problema — com'è evidente — strettamente connesso alla catalogazione centrale delle nuove pubblicazioni.

Alle relazioni si aggiunsero alcune interessanti comunicazioni, tra cui ricordiamo particolarmente una, dovuta alla collaborazione di più bibliotecari e svolgente alcune considerazioni preliminari sulla realizzazione pratica del catalogo unico delle biblioteche italiane, un'altra sulla scheda unica centrale, una terza, infine, sul « soggettario » della Nazionale di Firenze.

Le relazioni furono oggetto di animate discussioni. Non sempre parve — è vero — che fossero bene inquadrate e messe a punto le varie questioni. Gli interventi non furono tutti e sempre precisi e tempestivi. Più che sul problema

del catalogo unico la discussione sembrò convergere sul problema ben diverso della catalogazione centrale. Ma in tutti fu evidente l'interessamento posto allo scopo di rendersi conto dei nuovi e gravi delicati compiti che ora spettavano ai bibliotecari italiani per un opera di collaborazione sociale a cui erano chiamati, mentre sino adesso avevano potuto discutere di schede e di catalogazione quasi con distacco dalle contingenze del momento e almeno senza quella immediata preoccupazione di dover rispondere ad una esigenza collettiva di informazione e di documentazione qual'è ora imposta dalla legge sul catalogo unico.

I risultati del Congresso furono riassunti in vari ordini del giorno e poichè da questi si rilevava evidente il desiderio dei bibliotecari di essere tenuti sempre più informati dei progressi che andavano facendo i lavori inerenti all'organizzazione del catalogo unico, parve opportuno al Presidente del Centro di convocare a Roma il maggior numero di essi in un convegno di studi ove fossero rappresentate le maggiori biblioteche italiane per uno scambio di idee di carattere informativo.

Fu una animata e vibrante assemblea di competenti che tenne le sue riunioni per più giorni ai primi di quest'anno, in uno spirito di democratica comprensione, ove le varie opinioni furono liberamente manifestate e ove sopratutto ognuno cercò di chiarire le proprie idee nel desiderio che fossero ugualmente chiarite quelle degli altri.

Nel presiedere le discussioni, il Presidente del Centro chiamò gli intervenuti a manifestare il loro pensiero sull'opportunità che vi fosse o meno un codice rigido di norme sulla catalogazione o se questo non dovesse definirsi man mano che procedevano i lavori della catalogazione stessa, sull'opportunità, ancora, che si facesse luogo ad una catalogazione alfabetica o per fondi, che si adottasse questo o quel soggettario, l'uno o l'altro tipo di catalogo sistematico.

Tutte questioni, invero, già dibattute in precedenti convegni, con acceso contrasto di opinioni, anche se riferentisi a concezioni teoriche ed astratte, questioni, comunque, che avevano riguardo sopratutto al problema della schedatura, che si mantenevano, cioè, al di là e al di sopra del problema centrale del catalogo unico, di quel catalogo che — secondo veniva dichiarato nella relazione al progetto di legge di iniziativa parlamentare — deve segnalare « tutti i libri posseduti dalle nostre biblioteche più grandi o più rappresentative », deve essere « l'espressione unica di tutto il vasto organismo delle biblioteche italiane ».

Un brusco richiamo alla realtà di questo catalogo unico venne dato dal Seminario di biblioteconomia che, com'è detto in questo stesso fascicolo, promosso dal Consiglio per gli studi americani, si tenne nel marzo scorso, prima a Roma, e subito dopo con identico programma a Firenze e a Napoli. In questo Seminario bibliotecari americani chiarirono ai nostri bibliotecari con semplici e chiare parole, con concrete argomentazioni, la funzione e la natura del catalogo unico, qual'è da essi inteso, e che nella sua forma elementare può non essere che un semplice elenco, generalmente su schede, delle disponibilità di

due o più biblioteche, per svilupparsi man mano e completarsi e perfezionarsi sino a costituire il censimento bibliografico della nazione.

Altra cosa è invero la schedatura di una biblioteca, o di un determinato fondo di essa, altro è il catalogo unico. Il catalogo unico sarà tanto più perfezionato, naturalmente, quanto più possiederà schede perfette o complete, ma intanto esso deve contenere delle schede, e queste non possono non riflettere la situazione attuale delle biblioteche e dello stato di schedatura in cui ciascuna di esse si trovi.

Pensare di formare il catalogo unico attraverso la rischedatura di tutta intiera una biblioteca o di un gruppo di biblioteche significa rinviare di parecchi anni la formazione del catalogo unico.

Bisogna poi pensare che il catalogo unico in un regime democratico di divulgazione della cultura non deve soltanto servire allo studioso, ma anche e sopratutto al cittadino qualsiasi, al modesto professionista, all'impiegato, all'artigiano, all'operaio, a chiunque abbia bisogno di una consultazione, sia pure modesta. Lo studioso avrà sempre, oltre il catalogo unico, altri strumenti di ricerche bibliografiche a sua disposizione: bibliografie speciali, dizionari, ecc. che gli sono indispensabili per i suoi studi, ma che sono superflui — e d'altronde di non facile uso — per l'uomo comune, per il semplice lettore che pure è necessario avvicinare quanto più è possibile, alle biblioteche, avvicinare al libro.

* * *

Se si devono trarre delle conclusioni dalla somma di studi, di progetti, di discussioni fin qui condotte, possono affermarsi i seguenti principî:

1) il catalogo unico si forma attraverso una collaborazione di biblioteche;

2) la collaborazione può partire da un limitato numero di biblioteche per progredire sempre più sino a comprendere almeno tutte quelle aperte al pubblico. Un'indicazione può essere data, pur coi dovuti aggiornamenti, da quell'elenco di biblioteche, governative o non governative, di cui su questa rivista, negli anni dal 1927 al 1933, si andarono man mano pubblicando i cataloghi in uso e fuori uso, con notevole beneficio degli studiosi che ancora oggi attingono a quell'utile sussidio bibliografico;

3) ogni biblioteca che collabora al catalogo unico è associata al Centro: questo è un onore e un onere per le biblioteche associate. Esse infatti al Centro (Officina di Roma) devono inviare, per la catalogazione retrospettiva, copia delle schede per autore dei loro libri o dei cataloghi per autori a volumi, in mancanza di schede; dal Centro (Officina di Firenze) ricevono, per la catalogazione corrente, a partire da una certa data, che può fissarsi — per esempio — al 1° gennaio 1953, le schede della nuova produzione libraria, per avvalersene secondo le necessità di acquisti o doni;

4) il Centro (Officina di Roma) ordina le schede che riceve dalle biblioteche associate, eliminando quelle che risultano duplicate ed inserendo naturalmente nel catalogo unico tra più schede di uno stesso libro, quella più completa, dopo di aver segnato su di essa le sigle di tutte le altre biblioteche asso-

ciate che quell'opera posseggono. Copia del catalogo unico che viene così costituendosi è inviata ad ognuna delle biblioteche associate, e posta, quindi, in vendita per ogni altra biblioteca italiana o straniera che lo richieda;

5) il catalogo unico, per la parte retrospettiva, può essere, in un primo momento, soltanto alfabetico per autori. Contemporaneamente, però, possono farsi cataloghi per soggetti, sistematici, ecc., bibliografie speciali, elenchi di periodici e quanto altro possa servire per una completa bibliografia nazionale;

6) il Centro (Officina di Firenze) attende alla catalogazione delle nuove opere, la cui produzione attentamente controlla col rinvigorimento e disciplinamento più rigoroso delle disposizioni legislative sul deposito obbligatorio, avvalendosi, poi, per la catalogazione stessa delle norme del catalogo per autori, recentemente rielaborate dall'apposita Commissione, e del soggettario che la stessa Biblioteca di Firenze sta completando. Le schede di Firenze potranno anche avere una o più collocazioni sistematiche.

Di pari passo con la formazione del catalogo unico, e in funzione quasi può dirsi di esso, dovrà poi procedere la bonifica dei cataloghi delle singole biblioteche, lavoro non meno importante del primo e non meno indispensabile, e al quale le biblioteche associate potranno tanto più facilmente attendere se esse saranno liberate dal compito della schedatura della nuova produzione libraria, accentrata, come si è detto, a Firenze.

* * *

Superato il periodo organizzativo, il Comitato direttivo del Centro sarà ora chiamato a dare il via al catalogo unico, definendo, nella sua specifica competenza, il piano e le modalità del lavoro.

Confidiamo che i punti sopra delineati — sia pure con rapidi accenni — possano costituire una utile base di discussione per le determinazioni da adottare.

Il necessario è che si dia ormai inizio al lavoro, per non deludere le aspettative degli italiani.

Il grandioso edificio che la legge sul catalogo unico impone ai nostri bibliotecari di costruire per un completo censimento bibliografico della nazione, non può sorgere in un momento, nè può sorgere già definito e delineato in tutti i suoi particolari sin dal principio.

Esso verrà su a mano a mano che ognuno vorrà apportarvi con fiducia e serenità il suo contributo di opere.

Molti problemi che ora sembrano insolubili troveranno la loro giusta determinazione lungo la strada, quando cominceranno a vedersi i primi frutti di un lavoro che deve fondarsi sulla concorde collaborazione di tutti, così come altri problemi potranno sorgere, oggi impensati, e che alla loro volta troveranno nello svolgimento stesso del lavoro la loro giustificazione e la loro soluzione.

Il necessario è cominciare: cominciare a lavorare, dopo aver già molto discusso.

GUIDO ARCAMONE

LA MINIATURA FIORENTINA MEDIOEVALE

Il Medioevo ignorava, com'è noto, la didattica distinzione moderna fra arti maggiori ed arti minori e, raccogliendo gli artisti nel grande campo delle arti meccaniche, consentiva al pittore di lasciare l'impronta della propria personalità, oltre che in un affresco ovvero in una tavola, nel limitato spazio di un foglio di pergamena senza che egli si sentisse, con questo, affatto menomato. Anzi pittura e miniatura sono sovente collegate; ed amo credere che lo stesso Dante, se per una ragione di ordine morale, ci presenta abbinati i nomi di Oderisi da Gubbio e di Cimabue, di Franco bolognese e di Giotto, dovesse indursi al raffronto per l'affinità, anzi per il rapporto fra le due arti.

Premesso che a Firenze di una pittura con specifici accenti locali non si può parlare innanzi la metà circa del sec. XIII, quanto vi resta della miniatura medievale precedente non è fiorentino anche se, per avventura, eseguito a Firenze. Ed una traccia sull'arte di « alluminare », con caratteristiche sue proprie deve procedere dalla seconda metà del Duecento. L'indagine è particolarmente notevole perchè riguarda un centro di altissima civiltà figurativa, nel quale i pittori mostrano uno spirito lontano dal gusto dei puri illustratori del libro, inclini, di solito, almeno per la natura della loro arte, alla decorazione. Non c'è pertanto da attendersi che maestri del genio di Giotto o di Maso di Banco, appunto per il motivo suacennato, possano apparirci in veste di miniatori come avviene a Siena per Simone Martini; tanto più che la linea ed il colore ebbero per Firenze un valore sostanzialmente diverso da quello che assunsero nell'arte della vicina città. E' possibile tuttavia, mediante l'esame concreto di singole opere caratteristiche, trovare un filo conduttore e trarre utili considerazioni, proseguendo o rettificando fatiche di altri.

Fino dal 1240 un Bartolomeo di Giovanni fiorentino è ricordato nei documenti ma, ad onta dell'origine, dubito che costui divulgasse una maniera locale, essendo i precedenti che si trovano a Firenze orientati verso forme meridionali o romane o bizantineggianti.

Nella seconda metà del secolo, come in altri centri, domina l'influsso della miniatura bolognese che prima in Italia, su di un substrato bizantino, andava

assimilando e divulgando i modi della decorazione del libro venuti di Francia secondo un proprio linguaggio estetico. Anzi a Firenze abbiamo una prova indiretta della diffusione di certa miniatura negli affreschi tardo-duecenteschi di San Piero Scheraggio: cioè in una serie di tondi con storie di Cristo negli sguanci del finestrone absidale, come nelle vetrate francesi e nelle pagine miniate dei codici di Francia e di Bologna. Onde è verosimile che l'anonimo pittore conoscesse, anzichè vetri, miniature francesi e soprattutto bolognesi che non dovevano mancare in ispecie nei codici delle biblioteche dei nuovi Ordini monastici: quello domenicano e quello francescano.

Verso la fine del sec. XIII un *Vetus et Novum Testamentum* della Biblioteca Laurenziana (Plut. 5, dex. I) supposto — ma non ne abbiamo la certezza — di un'arte che « con ogni probabilità fiorisce nei conventi di Firenze » (D'Ancona), nell'attingere al repertorio decorativo di Bologna, come nell'inizio della Genesi a c. 8, tende spesso a presentarci figure isolate. E queste, di proporzioni maggiori che non a Bologna, quantunque sempre memori di echi bizantini, risaltando come un *S. Iacopo* a c. 437*r* contro un fondo azzurro stellato di bianco (fig. 1), alludono ad un disegno aspro che sostanzia le forme cui dà rilievo una modellazione giallo ocra rialzata di rosso. Il vigoroso disegno ed i colori chiari m'inducono ad assegnare a Firenze quest'opera. Infatti, dopo che i mosaicisti del Battistero ebbero dato inizio ad un movimento propulsore per la pittura, Cimabue sostanziò il vecchio disegno ornamentale di nuova costruttività ed il chiaroscuro di nuovo senso plastico; di conseguenza il grandioso un po' generico di una parte di quei mosaici potè prendere aspetto di definita monumentalità. Più o meno coscienti anticipi di questa visione fiorentina affiorano in pittori coetanei o di poco maggiori a lui quali Coppo di Marcovaldo che realizza prevalentemente nel rilievo, e il cosiddetto Maestro della Maddalena prevalentemente colorista. Il S. Iacopo del codice laurenziano allude a qualche assonanza con Coppo; dell'altra anonima personalità calca le orme uno dei due miniatori di un raro *Evangeliario* della Biblioteca Nazionale di Firenze (cod. II. I. 167), in una palese reazione alla micrografia degli aggraziati fregi derivati dalla miniatura bolognese. Limitata al minimo la parte ornamentale in palmette dai brevi svolazzi, ovvero senz'altro abolita, solenni immagini o teste isolate contro il fondo d'oro assumono impianti da pittore anzichè da miniatore; e in una storia: la *Presentazione al Tempio* (c. 104 *v.*) col Putto vivace e sgambettante (fig. 2), attraverso varianti, vediamo ripetuta e ridotta la scena analoga che il Maestro della Maddalena svolse nella sua pala del Museo delle Arti Decorative a Parigi. Ecco dunque un ben preciso riferimento a Firenze per lo stile ed anche per le preferenze decorative.

Non manca invero nel primo Trecento qualche modo minuto di miniare contro un fondo d'oro grafitto e punzonato, con linearistiche sopravvivenze di arcaismo anche nelle architetture, ma di vivacità gotica in un noto codice di

Rime antiche della Biblioteca Nazionale fiorentina (cod. pal. 418) che i due frontoni arnolfiani in un foglio a commento di Fra Guittone: « O lasso che li buoni e li malvagi » riferiscono con certezza a Firenze. Ma si tratta di un'eccezione poichè la via maestra tracciata da Cimabue è riflessa nelle sue stesse asprezze disegnative e nel suo fervore drammatico, in un *corale* del Museo Civico di Bologna (n. 17); affermazione fiorentina in quel centro fecondo per l'arte del minio che non ci stupisce poichè ricordiamo che uscì dalla bottega di Cimabue la *pala* con la Madonna il Bambino ed angeli nella chiesa dei Servi di quella città. Soprattutto un *S. Francesco* — contro un fondo ornato di rose e di stelle svolte in pura superficie, ma con quattro borchie angolari di inaudita plasticità — grandeggia nel corale, dove è in atto di ricevere le stimmate contro una roccia sfaccettata e ricurva (c. 208 *v*, fig. 3) quasi a riflettere drammaticamente la passione del Santo, il quale alte leva le braccia, come la Maddalena della famosa *Crocefissione* nel transetto di sinistra della Basilica superiore di Assisi.

Un manoscritto della Laurenziana (Plut. XXV, 3) intitolato *Suplicationes Variae*, scritto alla fine del Duecento, fra il 1293 e il 1300 da un calligrafo Manuelus e destinato a Genova, risulta di tre diverse mani, di cui una bolognese; ma l'ultima di esse in una serie di disegni, di risonanza iconografica orientale, cerca di emulare la forza drammatica di Cimabue. Che ai disegni, schizzati con fine spirito osservativo ed acquarellati ora con colori leggeri ora pesanti, si debba o meno congiungere il nome del cimabuesco-pistoiese Manfredino d'Alberto, operoso a Genova, è possibile. Qui sono stati menzionati perchè, ricordandoci Cimabue, dimostrano — come la pittura di lui e come le miniature di Bologna — quale alta « fama » andasse unita al nome del pittore fiorentino, oltre la cerchia della sua città.

Tuttavia in Firenze medesima la tendenza verso aspetti figurativi, oltre che drammatici, monumentali, proprî del primo grande maestro della pittura fiorentina si affermò soprattutto nella miniatura dei fogli atlantici dei corali. Ancora dipendono da Cimabue due *graduali* (F e G) di Sant'Iacopo di Ripoli, ora nel Museo di San Marco, non certo, come fu detto, di un senese ovvero di un fiorentino ritardatario dominato da Siena, bensì di un miniatore che risente soprattutto di Cimabue. Infatti la severa *Madonna col Bimbo* di prospetto (Grad. G, c. 16) secondo una iconografia cara a Firenze per tutto il Duecento, solo per lo schienale del trono a sesto troncato, potrebbe far pensare a Siena se l'architettura squadrata e grave del trono stesso non avesse qualche affinità con l'ambiente bolognese, il cui influsso si nota puré nel vivacissimo colore e nei particolari decorativi dell'iniziale. Così in altre carte come quella con la *Natività* (grad. F, c. 31) di una intensa interiorità e di un moto già gotico nei panneggi, che discioglie certo raggelato schematismo bizantino. In questi co-

dici — entrambi fiorentini — se continuano impianti tradizionali, si avverte, e lo confermano altre miniature, un vero e proprio passaggio, agli albori del Trecento, a modi più liberi senza però ancora alcun sentore dell'avvento di Giotto.

Noi sappiamo a quale sintetica altezza plastica e monumentale, lontana dalle minuzie miniatorie, pervenga il grandissimo maestro; nè sarà probabile rintracciare miniature nella operosità di lui. Ma egli « rimutò l'arte » come dice il Cennini e il suo linguaggio figurativo se fu rinnovamento della pittura italiana, lo fu in primis della pittura fiorentina. Così certi artisti partiti dal gusto illustrativo duecentesco, inconsci o consapevoli, si ammodernarono a lui (ancora ricorriamo al « moderno » di Cennino) e furono i più adatti a spingersi nel campo della miniatura ed a farvi allievi.

Uno studio approfondito ci permette infatti di vedere più chiaramente che non nel passato intorno allo svolgersi di quest'arte a Firenze. E, lungi da certe spartizioni erudite in rapporto col soggetto, un tempo valide, non consideriamo più la miniatura una trascurabile operosità popolaresca lontana dal movimento che fa capo a Giotto, valevole (soprattutto in alcuni *Leggendari*) come documento folcloristico anzichè artistico. Quest'arte a Firenze non subisce alcuna censura di ordine estetico; ha anzi una sua continuità proprio sul fondamento giottesco.

Un contemporaneo di Giotto, Pacino di Bonaguida, talora, anche quando dipinge, è miniatore. Si pensi all'*Albero della Croce* nella Galleria dell'Accademia di Firenze, dal quale si staccano lunghe braccia con racemi e fogliami accartocciati, disposti come sul margine di una iniziale, ad iscrivere piccole composizioni sacre di valore illustrativo. E in quella tavola si ricordino le figurine un po' dure dei Progenitori dov'è il proposito di adeguarsi alla plastica consistenza dello stile di Giotto, e quelle dei profeti con le vesti copiose e calligrafiche nei bordi per uno sviluppo dei modi dei due *graduali* di Ripoli ora nel Museo di San Marco.

Partendo da certi aspetti era conseguente che alla personalità recettiva di Pacino si dovessero collegare alcune miniature rappresentative dei primi decenni del Trecento, come ha fatto l'Offner, quali le *Imagines vitae Christi* della Biblioteca Morgan (n. 643) e la *Bibbia Trivulziana* (n. 2139), oggi nel Castello Sforzesco a Milano.

Il carattere più pittorico delle prime (una serie cioè di veri e propri quadretti, quasi che la materia destinata alla predella di una pala o agli sportelli di un altarolo fosse per incanto trasferita sulle pagine di un libro) si concreta in una versione illustrativa ma eminentemente fiorentina e di una ben chiara tessitura giottesca nelle sue composizioni (fig. 5) databili assai dopo gli affreschi del maestro a Padova (1303-1305). Il carattere miniatorio della *Bibbia*, dove

l'*Albero della Croce* è una riduzione di quello dell'Accademia, rivela un'esuberanza decorativa ma qualcosa di grave e di massiccio che resta anche alle singole forme squadrate rudemente e angolose, però sempre memori di Giotto (fig. 6). Così in una *Madonna col Bambino*, gruppo in cui soprattutto il piccolo Gesù vorrebbe riecheggiare la maestà di quello nella *pala* degli Uffizi, ma, assai faticoso nel suo impianto, si fa accigliato per conservare il suo ufficio di Salvator mundi.

La gamma di Pacino miniatore e della sua bottega, densa, vivace talora violenta con gialli paglierini e ombreggiature brune, è anch'essa fiorentina: manca cioè della incantevole armonia del colorismo senese che aveva tesaurizzato le esperienze più preziose della lunga tradizione bizantina, sebbene proprio da Siena derivino i fregi marginali i quali si irrigidiscono e si appesantiscono; perdono cioè quella fluenza e quella levità della loro terra d'origine (dove la linea col gusto gotico aveva assunto una determinata funzione stilistica), come gli elementi figurativi sono divenuti pesanti e angolosi. Oltre le tante cose che mi sembrano uscite dalla bottega di lui, alcuni *antifonarî* della Basilica dell'Impruneta dovuti a varî collaboratori sui quali torneremo, chiariscono il punto di arrivo di quest'arte. In essi i fregi si articolano in una più viva comprensione di ciò che può essere la decorazione del libro, penso per una azione senese; e la narrazione si arricchisce estendendosi dalle iniziali ai fregi in episodi di sobria limpidezza nel ritrarre ambiente e figure, solo con qualche modesta concessione all'ornamento. Il che ribadisce la fiorentinità di questa corrente rispetto ai coevi esempi senesi di Niccolò Tegliacci e di Lippo Vanni. Certe forme duramente squadrate, delle quali ci offre un nobile saggio un foglio con la *Resurrezione* nel Gabinetto delle Stampe del Museo di Berlino, affiorano (quando ormai lo stile di Pacino è sorpassato) in alcuni suoi epigoni alquanto affrettati, fra i quali sono da collocare i decoratori del *Dante Poggiali* nella Nazionale di Firenze (Pal. 313), del famoso *Villani* della Vaticana (Chig. 4. VIII. 296) e di un *Leggendario* della fiorentina Riccardiana (n. 1489) dove la monumentalità giottesca degenera in un ibridismo aggraziato alla Agnolo Gaddi, nella scena col *Crocefisso tra S. Francesco e la Povertà* e in quella con le *Stimmate.* Ritengo inoltre che certi angolosi moduli figurativi visibili in Pacino abbiano avuto qualche riecheggiamento in Umbria ed a Napoli.

Ma nel primo Trecento, accanto a Pacino, fiorisce un altro contemporaneo di Giotto: il Maestro della Santa Cecilia che nelle storie di S. Margherita della sua *pala* di Santa Margherita a Montici e in quelle di Santa Cecilia nella *pala* omonima degli Uffizi crea figurine slanciate così acutamente definite ed ambienti di così analitico senso formale che lo rivelano non solo vivo e penetrante narratore ma anche in consuetudine con le minuzie della miniatura. Di lui

Fig. 1 - Ignoto del sec. XIII S. *Jacopo*. - Vetus et Novum Testamentum, Plut. 5, dex. 1, c. 437 *r*. - Firenze, Bibl. Med. Laurenziana.

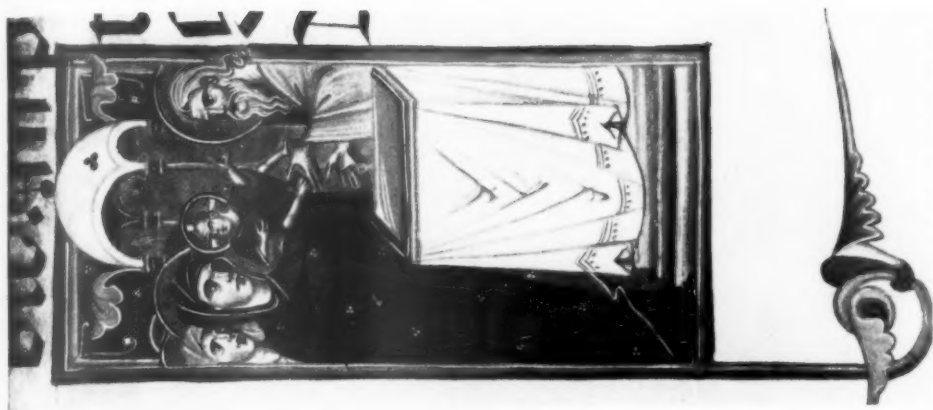



Fig. 2 - Seguace del Maestro della Maddalena: *Presentazione al tempio*. Evangeliario, Cod. II. I. 167, c. 104 *v*. - Firenze, Biblioteca Nazionale.

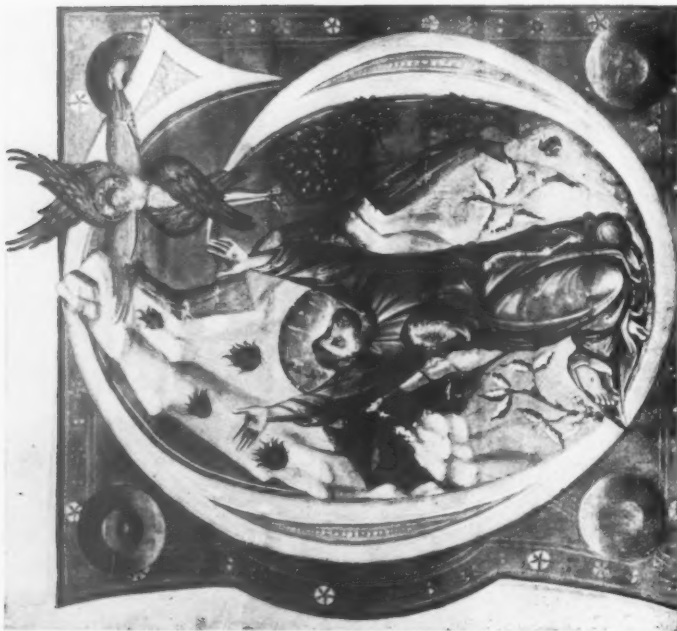



Fig. 3 - Seguace di Cimabue: *Le Stimmate.* - Corale n. 17, c. 208 *v.* - Bologna, Museo Civico.

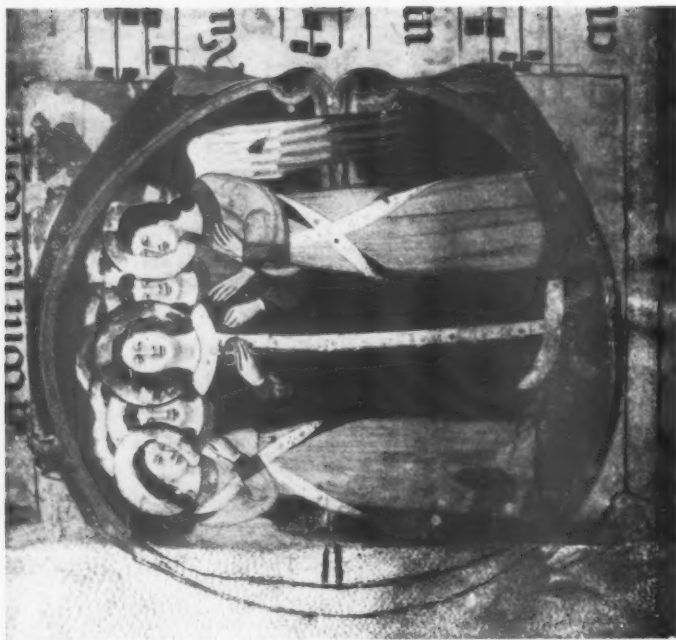



Fig. 4 - Seguace del Maestro della Santa Cecilia: *Angeli.* Laudario, Cod. II. I. 122, c. 61 *v.* - Firenze, Biblioteca Nazionale.

Fig. 5 - Bottega di Pacino Bonaguida: *La resurrezione di Lazzaro.* Imagines Vitae Christi, N. 643. - Nuova York, Biblioteca Morgan.

Fig. 6 - Bottega di Pacino di Bonaguida: Una pagina. Bibbia, N. 2139. - Milano, Castello Sforzesco, Biblioteca Trivulziana.

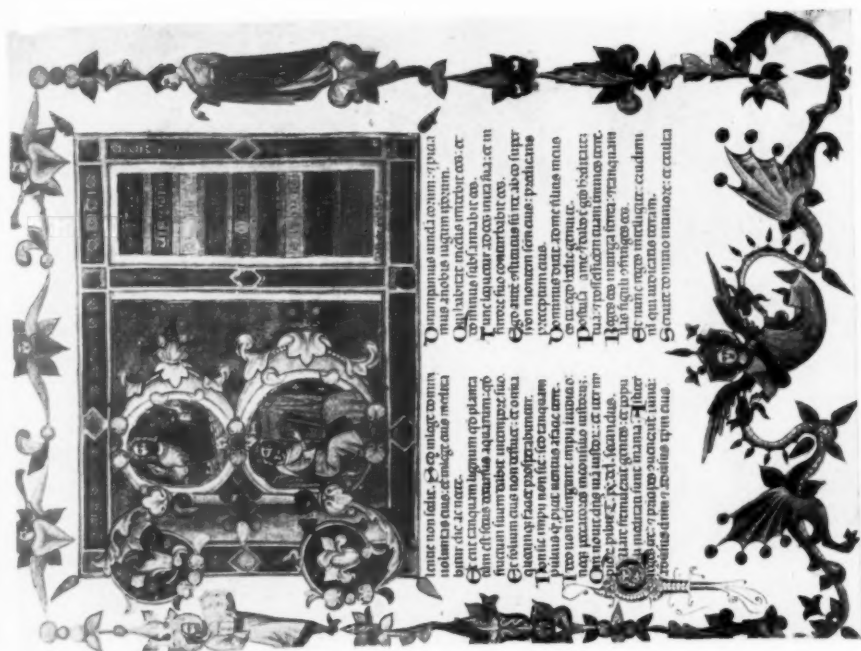
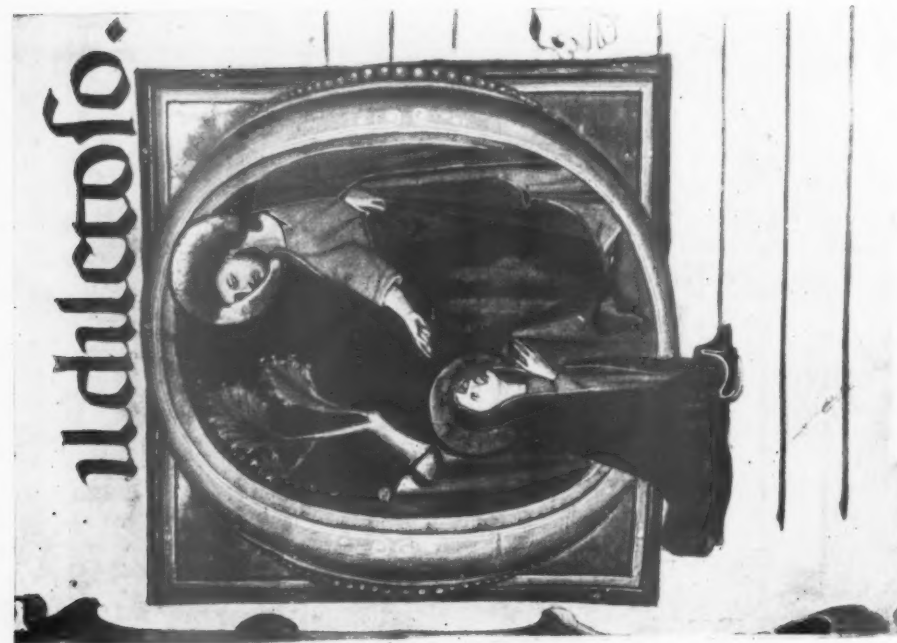



Fig. 7 - Fiorentino del sec. XIV: *Noli me tangere*. Laudario, Cod. II. I. 122, c. 33 r. - Firenze, Biblioteca Nazionale.

Fig. 8 - Seguace di B. Daddi: *La lapidazione di S. Stefano*. Antifonario, c. 1 v. - Firenze, Ospedale degli Innocenti.

nulla si conserva di autografo in quest'arte; una traccia del suo influsso resta tuttavia nella miniatura fiorentina e precisamente nel famoso *Laudario* della Biblioteca Nazionale di Firenze (11. 1. 122) già appartenuto alla Compagnia dello Spirito Santo che si adunava presso gli Agostiniani di Santo Spirito. In quel manoscritto sono precisabili varie sfumature stilistiche: forme che corrispondono a quelle del tardo Pacino come nei *Magi in viaggio* guidati dalla stella; altre di sapore arcaicizzante con qualche accento senese alla Pietro Lorenzetti, come nella *Crocefissione;* ovvero moduli figurativi più sviluppati ed articolati che cercano di tradurre in fiorentino precedenti, anche ornamentali, senesi, come nel *Noli me tangere* a c. 33 *r* (fig. 7), concepito con bella libertà nella disposizione della fervorosa e delicata Maddalena. Ed è una mano questa che torna accanto a quella di Pacino e dei suoi continuatori nei corali dell'Impruneta. Infine nel *Laudario* si puntualizzano le risonanze del Maestro della Santa Cecilia in uno statico *coro di angeli* a c. 61 *v* (fig. 4) dai volti pallidi, le ombre tenui, i capelli legati a fettucce di rosso vivo con perline bianche, che spiccano nell'azzurro del fondo con le loro ali d'intonazione fredda a zone variamente graduate. E tali risonanze appariscono altresì in una equilibrata e popolosa composizione con *S. Agostino in trono,* avvolto nel piviale rosso-minio, tra i suoi frati in tonaca e due gruppi di devoti invocanti nei quali giocano vivi i colori: il turchino, il rosa ed ancora il rosso. Questo minio però, ammorbidito nel chiaroscuro e di un cromatismo più intonato, ci conduce alle armonie di quella pittura che in Firenze, allontanandosi da Giotto per intenti di amabile preziosità, è rappresentata meglio di ogni altro da Bernardo Daddi. Legata dunque alle vicende della pittura è la ricca ornamentazione di quel cimelio musicale.

I miniatori del *Laudario* operano in altri codici uniti per stile a Pacino e alla sua scuola. Così il sottile autore del *Noli me tangere* torna in alcuni minî dei *corali* dell'Impruneta, dove è, fra l'altro, una *Adorazione dei Magi* memore dello stesso Maestro della Santa Cecilia nei due magi in piedi, e in altri dei *graduali* della Compagnia della Madonna del Latte a Montevarchi. Qui (grad. 6, c. 244 *r*), i tratti stilistici amplificati hanno severità giottesca (fig. 12) e talora si precisano in vaste composizioni, come in un *Giudizio Finale* composto alla senese, nella ribadita conoscenza, per certi impetuosi moti, del mondo lorenzettiano.

Poichè in quel fecondo decennio fra il 1330 e 1340 in cui gli agili e snelli moduli di Siena e il loro incantevole colorismo penetrano e si affermano a Firenze, tale gusto confluisce nella miniatura persino nei fregi marginali (lo mostra lo stesso *Laudario*) a sottili viticci elengantissimi, annodati o articolati con sobri fogliami di raffinatezza e di cromia senese. Ma soprattutto all'influsso senese alludono le figure. Anche un seguace dell'angoloso Pacino di Bonaguida in un foglio di corale della collezione Cini, con due santi vescovi, un domenicano ed una monaca ploranti, si articola attraverso slanciate immagini che sembrano distaccate da uno di quei trittici portatili del Daddi e della sua bottega.

E' il gusto che si riflette pure nella vivace resa ambientale del codice detto il *Biadaiolo,* nella Biblioteca Laurenziana (Tempi 3), nel quale un Domenico Lenzi registrò il prezzo delle biade dal 1320 al 1335 e ricordò episodi di carestia. L'autore delle miniature databili intorno al 1340, è stato definito un narratore popolare. Il suo spirito vivace s'intona bene, è vero, a quelle scene di vita di popolo, rese con rara evidenza, sia che ci presenti il tradimento di Colle Valdelsa che rifiutò a Firenze per cederlo a Pisa, il grano nella carestia del 1329; sia che nel mercato di Orsanmichele, dove, contro il volere divino, operano emeriti imbroglioni sui quali incombe il demonio, rievochi il confuso brulichio di una folla chiassosa, la quale appare di nuovo presso le mura cittadine dolorante ma sempre in tumulto; ovvero che ritragga l'accorto contrattare di un mercante di granaglie. Ma egli è un narratore popolare solo perchè sa rivivere l'esistenza cotidiana delle vie e delle piazze della sua città, attraverso avvenimenti che gli sembrano memorabili, da fiorentino limpido e acuto, volto in quelle sue figurine dagli occhi pungenti, alla plasticità e discordante nei colori, memore del Maestro della Santa Cecilia, non senza residui paciniani e daddeschi, con la attenzione alle apparenze della vita cotidiana che a Siena era stata descritta con stile tanto più alto nelle complesse figurazioni del *Buono* e del *Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico; e più tardi con semplici distacchi episodici — di tono analogo a quello del nostro, ma con minor vivacità — negli illustratori lombardi del « Tacuinum sanitatis ». E proprio di Ambrogio Lorenzetti — che a più riprese aveva lavorato a Firenze — l'anonimo miniatore fiorentino conosce quel capolavoro; e ripete nelle sue composizioni quel rapporto tra figura e ambiente fissato nelle architetture del *Buon Governo,* ugualmente panoramiche nelle loro impostazioni prospettiche, nelle quali riconosciamo monumenti di Firenze, presentati con l'evidenza del rilievo propria agli artisti fiorentini. Perciò il *Biadaiolo* non è un documento folcloristico trascurabile agli effetti dell'arte ma, a parte il suo interesse per il costume, rientra nel procedere della miniatura della città di Giotto, della quale rappresenta uno dei più caratteristici aspetti.

Il *Dante* della Trivulziana (n. 1080) scritto nel 1337 e miniato qualche tempo dopo è di un affine di questo nostro anonimo, ancora impacciato e piuttosto arido, privo d'ogni scioltezza decorativa nei fregi marginali sottili ma stentati, come negli inizi delle prime due cantiche, uniti ad episodi figurati come già nel senese Maestro del codice di S. Giorgio che a sua volta doveva aver veduto certi lievi precedenti gotici francesi; ovvero di una desolante monotonia nei « compassi » che gravano l'inizio del Paradiso. Livido negl'incarnati, mostra peraltro nella *Incoronazione* di questa Cantica (fig. 9) aspetti più articolati che aumentano in raffinatezza nel suo ulteriore procedere dopo il 1340, per influsso, io ritengo, di Iacopo di Casentino.

Tale personalità che si è detta il Maestro delle effigi domenicane da una sua tavoletta con questo soggetto — posteriore al 1336 — in Santa Maria No-

vella non ha quindi, come suppose l'Offner uno sviluppo parallelo a quello di Iacopo, ma partito dal maestro del Biadaiolo (e in tale discendenza concordo con quello studioso) nella consuetudine col Casentinese modifica il proprio stile, e penso che abbia potuto operare nella bottega dello stesso Iacopo in piccoli dipinti che vanno sotto il nome di lui; e che d'altra parte il pittore abbia collaborato ad opere di miniatura come il bellissimo corale della pubblica Biblioteca di Poppi.

Quali siano le possibilità decorative oltre che formali dell'anonimo miniatore dimostrano da un lato oltre i modi decorativi piuttosto secchi quelli figurativi, ad es. in un *corale* dell'Impruneta ricchissimo di figure ed appesantito in uno sviluppo della vena narrativa che scorgemmo in Pacino, accordando liberamente le singole storie, presentate persino con la funzione di fregio quale si trova e nel codice di S. Giorgio e in codici lombardi (*Pantheon* di Goffredo da Viterbo, ms. lat. 4895, e *Lancelot du Lac*, ms. franc. 345, entrambi nella Biblioteca Nazionale di Parigi), o comunque padani, rispetto ai modi dello stesso *corale* di Poppi e di un *foglio* del Gabinetto delle Stampe del Museo di Berlino, che ritengo splendida fatica dello stesso Iacopo (fig. 10).

Il legame fra i due è visibile in un *Bartolomeo da San Concordio* scritto nel 1342, nella Nazionale fiorentina (11-11-319) dove la *Fortuna*, nella sua pienezza, viene già ad allontanarsi dagli asciutti stilizzati tipi del Maestro del Biadaiolo di cui resta ancora qualche modo nelle figurine dei privilegiati o delle sue vittime avvolte alla ruota.

In altre cose di bottega come in un secondo *Laudario* (11-1-212) della Nazionale fiorentina, proveniente da Santa Maria Nuova, graziose storie di S. Egidio, di un loro agile stile, nel paesaggio dove il Santo protegge il cervo dai cacciatori o nell'interno in cui il Santo celebra la Messa, è riflesso il senesismo di Ambrogio Lorenzetti. E, d'altronde, il fregio marginale alleggerisce la semplice riquadratura.

Ma Iacopo di Casentino che ha una visione affine — pure essendo della generazione successiva — a quella del Maestro della Santa Cecilia (cui era un tempo ascritta in San Miniato al Monte la *tavola* col Santo fra storie della sua vita, oggi restituita al Casentinese), ama, come si è detto, tendenze miniatorie che dimostra palesi nei suoi piccoli trittici portatili a cominciare da quello firmato della Collezione Cagnola, ora agli Uffizi. In particolare poi il ricordato foglio di Berlino nell'*Annuncio ai Pastori*, rievocando le apparenze del vero con costruttiva naturalezza toscana, ci offre la misura della sensibilità del pittore nel decorare il libro secondo un armonico gusto che resta equilibratamente toscano e pure rientra nell'ambito del gotico.

Questi interpreti delle tendenze senesi che con eleganza allungano ed assottigliano i modi figurativi, si distinguono dall'amabile maestro, autore di un *antifonario* laurenziano (n. 41) proveniente da Santo Stefano di Empoli. I fregi sottili e alleggeriti riquadrano impeccabilmente le pagine animate da finissime

« droleries » ed un lieto colore caldo liricamente *intensifica* l'armonia del complesso. Le miniature figurate però: *S. Frediano che devia il Serchio* e il Santo a mezzo busto nell'iniziale sottostante (c. 282 *v*), assumono un valore pittorico che supera l'ornamentale per i personaggi disposti nello spazio, e prendono un respiro veramente giottesco con una inflessione cromatica seneseggiante quale aveva raggiunta Bernardo Daddi nella *pala* di San Pancrazio agli Uffizi, e secondo uno stile che ci riconduce a lui. Altrettanto dicasi di un altro *corale* (Ed. 107) della stessa Biblioteca analogo per il disporsi dell'iniziale e della scena con la *Resurrezione di un bambino di casa Spini*, operata da S. Zanobi (c. 336 *r*), dove, come in Giotto, gli edifici (qui il Duomo e S. Pier Maggiore) riecheggiano pittorescamente i due gruppi. Sia pure nello sforzo di accordare le composizioni al carattere ornativo della pagina, un *antifonario* presso l'Ospedale degli Innocenti, proveniente dalla Badia a Settimo, ripete in una *Lapidazione di S. Stefano* (fig. 8) aspetti daddeschi potenziati dal ricordo compositivo — specie nella ripetizione di analoghi ritmi — dello stesso episodio rappresentato dal Daddi nei suoi affreschi della cappella Pulci Berardi in Santa Croce.

Spetta a questi esempi l'affermarsi della miniatura con un modulo monumentale (che continuerà soverchiante nella seconda metà del secolo), severamente espresso, oltre che in nobili composizioni, in figure isolate di rigore giottesco ad es. nella ricordata austera santa di un *graduale* di Montevarchi (fig. 12).

D'altra parte nel *Volgarizzamento del Pater Noster* di Ser Zucchero Bencivenni (Firenze, Biblioteca Nazionale, cod. 11-VI-16) diverse mani si avvicendano e sono di diversa qualità. Ora popolaresche, riflettono in certe ampiezze distributive i maestri maggiori anche se le forme restano irrimediabilmente faticose ed incolte (c. 21 *v.*); ora riecheggiano qualche giottesco, sebbene con contaminazione seneseggiante come scorgiamo in una *Virtù* (c. 109 r); infine alludono ai modi di quel tardo, euritmico ma accademico senesismo che appare in Andrea Bonaiuti, nel Cappellone degli Spagnoli a Santa Maria Novella, ad es. nella *Sobrietà* a c. 73 *r*, elastica figura che passa sopra un leone con una tunica rosso marrone, le grandi ali avviate di tratti turchini, le braccia aperte recanti in mano sei candide colombe rappresentanti le Virtù (fig. 11). Il che dimostra, lo diremo per incidenza, come l'allegoria che era ascesa nei rilievi del campanile di Santa Maria del Fiore e che, nella pittura era stata celebrata proprio da Andrea Bonaiuti, trovi i suoi riflessi a Firenze pure nella miniatura. Anche qualche illustrazione di un anonimo poema in versi latini diretto a re Roberto d'Angiò nella Biblioteca Nazionale di Firenze (11-1-27), detto il *Convenevole da Prato*, nelle figure slanciate un po' mattonose e di non troppo fine fattura, risente di Andrea da Firenze, e talvolta con garbo araldico la linea senese vi fluisce virtuosa come in quel pittore.

Poco più avanti nel tempo, troviamo traccia fuggevole del dolce sfumato colorismo del nord e di un più lineare e minuzioso gusto ornativo, nella minia-

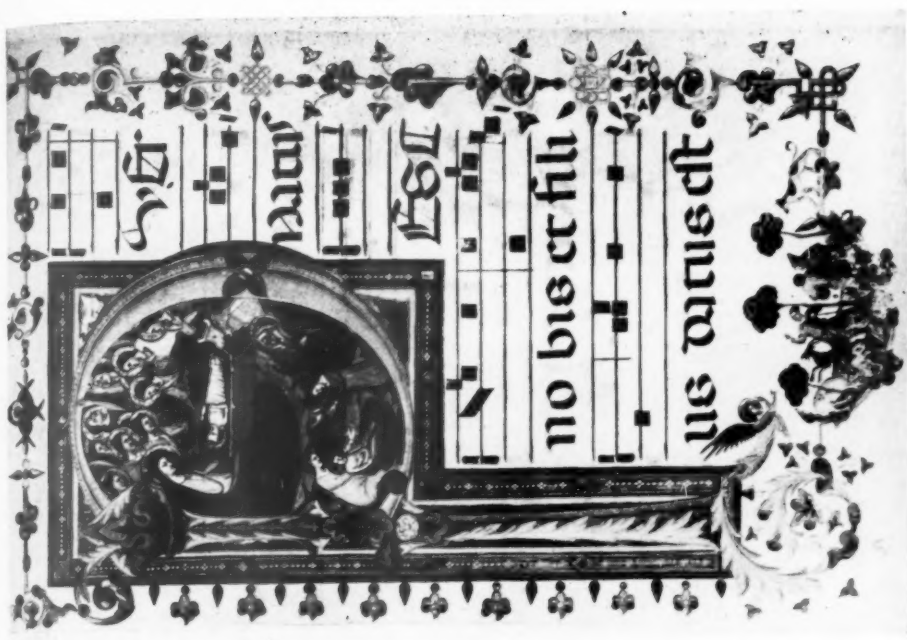
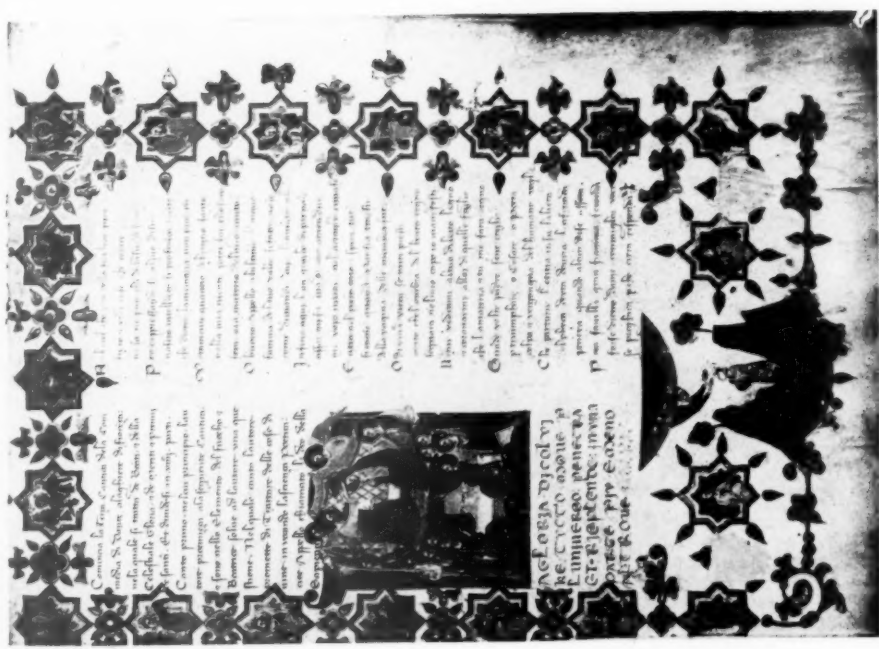
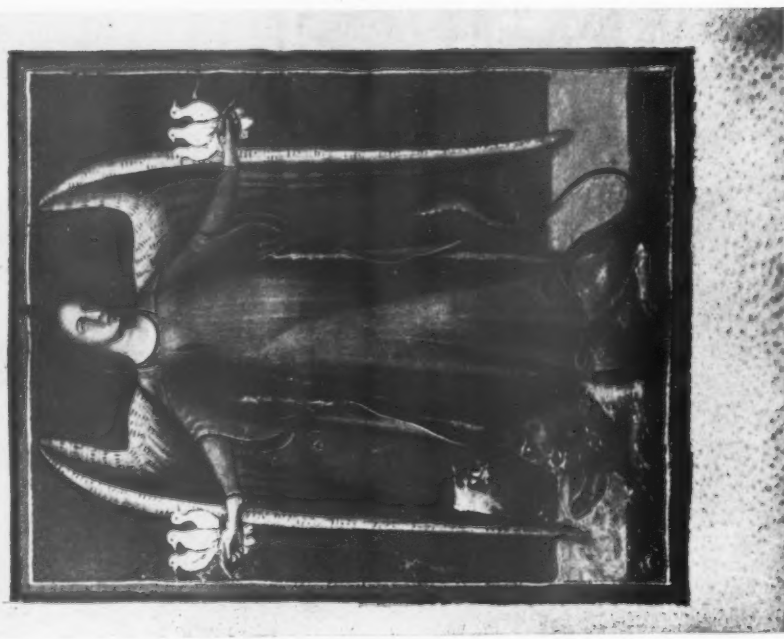



Fig. 11 - Affine di Andrea Bonaiuti: *La Sobrietà.* Volgarizzamento del Pater Noster, Cod. II, VI, 16, c. 73 *r.* - Firenze, Biblioteca Nazionale.

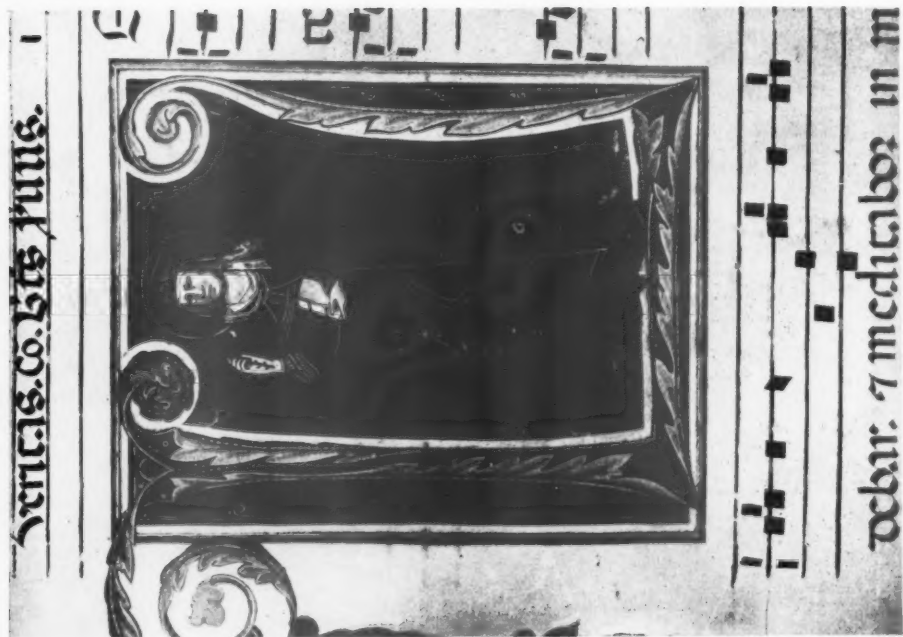



Fig. 12 - Fiorentino del sec. XIV: *Una Santa.* Graduale, c. 244 *r.* Montevarchi, Compagnia della Madonna del Latte.

del Pater Noster, Cod. II, VI, 16, c. 73 r. - Firenze, Biblioteca Nazionale.

Montevarchi, Compagnia della Madonna del Latte.

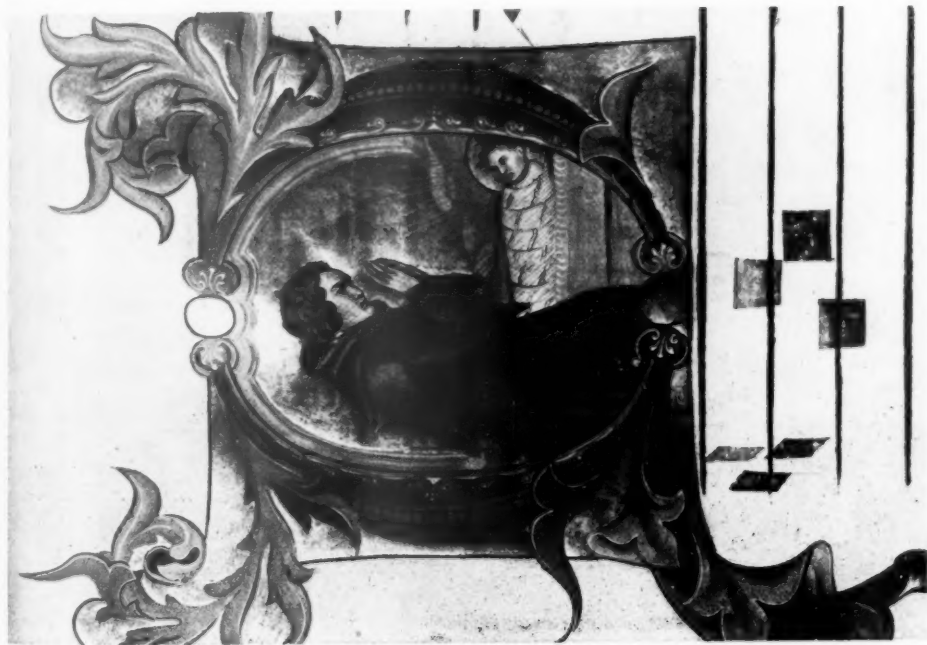



Fig. 13 - Don Simone Camaldolese: *Pastore adorante il Bambino.* Corale B, c. 20 *v.* - Firenze, Santa Croce.

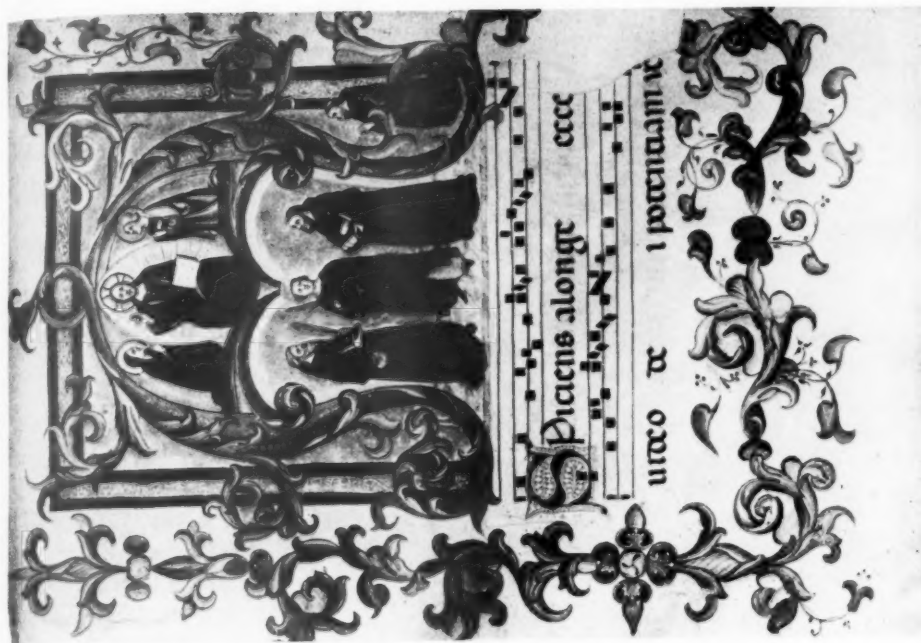



Fig. 14 - Don Simone Camaldolese: *Pagina miniata.* Corale n. 39, c. 1 *v.* - Firenze, Biblioteca Laurenziana.

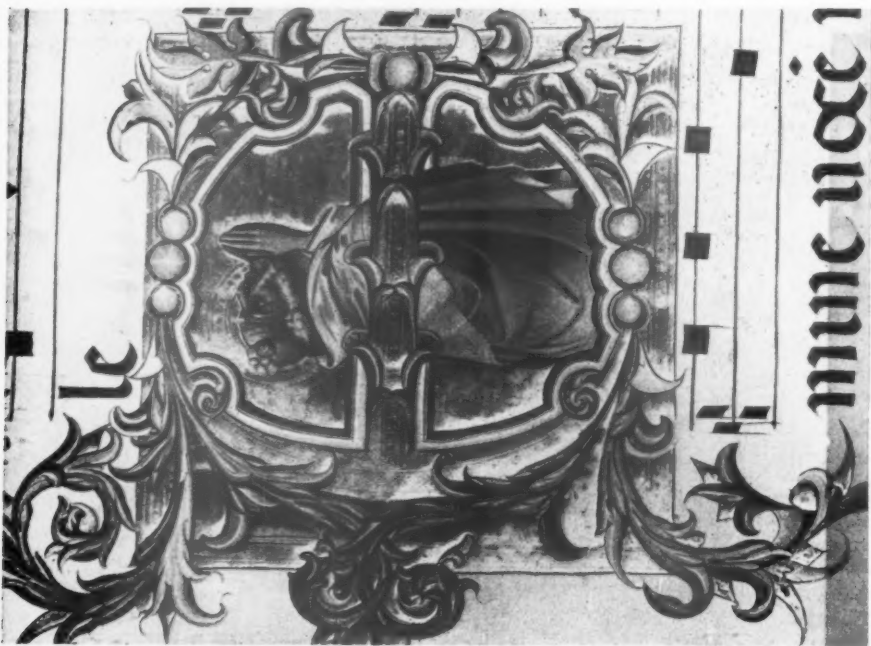



Fig. 15 - Lorenzo Monaco: *Profeta in adorazione*. Diurno domenicale, Cor. 3, c. 65 *v*. - Firenze, Biblioteca Laurenziana.

Fig. 16 - Angelico: *La Pentecoste*. Diurno domenicale, Cor. 3, c. 80 *v*. - Firenze, Biblioteca Laurenziana.

tura di un *corale* dell'Impruneta, oltretutto originalissima per l'iconografia di S. Giovanni Evangelista (?) che contempla la Vergine nella celeste Gerusalemme dove pure appare l'immagine di Cristo. Il che può essere in rapporto col soggiorno di Giovanni da Milano a Firenze.

Quando peraltro vogliamo seguire la via maestra della miniatura in questo centro, dovremo ricordare che il Milanesi ci indicava un Paolo Soldini quale miniatore delle *Costituzioni* e di un *Leggendario* per Santa Maria Nuova da cui proviene appunto il menzionato *Laudario* della Biblioteca Nazionale fiorentina (11-1-212). Questo *Laudario*, identificabile col *Leggendario* indicato dal Milanesi, in alcune iniziali allude ad una maniera coloristica — ricordo una *Pentecoste* — di soffice, pastoso modellato, che però riveste strutture orcagnesche invero con notevole incertezza. Forme orcagnesche con una inflessione alla Nardo di Cione — e molto superiori — scorgiamo pure in una iniziale del Trecento avanzato della Libreria Morgan di Nuova York, con un possente vegliardo a mezza figura; nonchè in una bella pagina con l'*Ascensione* di un antifonario della stessa Biblioteca, notevole altresì per il tentativo di una spazialità ricercata per via di figure negli apostoli in cerchio, come, con altra preparazione teorica, farà l'Angelico nella sua *Incoronazione della Vergine*, già in Sant'Egidio ed ora agli Uffizi.

L'affermarsi dell'orcagnismo va collegato alla fioritura maggiore della scuola degli Angeli dalla quale forse uscì un bel *corale* laurenziano (cor. 2) perchè proveniente da quel monastero camaldolese. Datato fra il 1370 e il 1377, è infatti ancora tutto preso da armonie decorative daddesche sebbene mostri una densità propria al gruppo dell'Orcagna. Pure da certo tono elevato si distacca l'artista che è considerato il più alto esponente trecentesco della scuola degli Angeli, cioè Don Simone camaldolese.

Questa scuola deriva da uno « scriptorium » nato all'ombra di quel monastero nella prima metà del secolo: un Don Iacopo Brandini scrittore (professo nel 1336, morto nel 1348); un Don Giacomo di Francesco, anche scrittore (professo nel 1348 e morto nel 1396), Don Silvestro de' Gherarducci (morto il 5 ottobre 1399) ricordato anche dal Vasari, sono i nomi che affiorano in un antico memoriale dei camaldolesi degli Angeli. Ma la figura identificata nelle sue peculiarità stilistiche è quella di Don Simone da Siena diverso da un Don Simone Stefani col quale il Milanesi l'aveva a torto identificato.

Paolo D'Ancona in quattro *corali della Laurenziana* (nn. 37-40), provenienti dal monestero vallombrosano di San Pancrazio, potè con sicurezza identificarne la mano. Infatti l'explicit di uno di essi (il n. 39) dichiara che Don Simone nel 1381 « cum pennello », mentre il Soldini lo vergò « ad pennam » miniava il codice.

Il miniatore segue in questo e negli altri corali composizioni e moduli figurativi di ampio respiro, che provengono appunto dalla scuola orcagnesca.. Il che è pienamente spiegabile se il più vecchio amanuense e miniatore — il Soldini — seguiva quella corrente. Così Don Simone venuto da Siena, non si orientava

per lo stile — come a torto si è affermato — verso il senesismo ma aderisce subito al concreto gusto fiorentino. Nei quattro corali egli fissò un organico rapporto fra i modi ornativi ingranditi, più pieni e le figure più sviluppate, ad es. nel foglio col seppellimento di un santo monaco del cor. 39, rapporto che appare anche nella ricca serie di Santa Croce, ad es, nel pastore in adorazione, del cor. B, a c. 20 *v.* (fig. 13). In tal modo egli modificava gli esempi senesi (ma già prima a Firenze altri lo aveva preceduto) della metà circa del secolo, della scuola del Tegliacci e di Lippo Vanni. E si adeguava al gusto fiorentino nei colori di rosso cinabro, di turchino intenso, di giallo paglierino, di nero, in tonalità crude e discordanti che erano prima apparse nel gruppo degli Orcagna, persino nel delicato Nardo di Cione e in quel suo creato che è il Maestro della Cappella Rinuccini, e proseguirono nei continuatori fra cui il paesano Giovanni del Biondo. Questo fiorentinismo quale caratteristica personale di Don Simone, si manifesta però innanzi tutto in uno sciolto e libero tessuto disegnativo nelle figure dai panneggi piuttosto ridondanti e fluenti, con un modellato pingue, gli occhi tondeggianti. Formalismo che va unito anche a certi schemi compositivi uniformi, con immagini frontali o di tre quarti, rivestite di quei colori dei quali si è fatto cenno. Le solenni immagini emergono dalle iniziali fra sostanziosi e sostenuti racemi dai fondi d'oro in un *corale* laurenziano (n. 39, c. 1 *v*). La Deesis e tre santi si dispongono nel campo di una M con cadenzate simmetrie (fig. 14), ispirate al polittico dell'Orcagna in Santa Maria Novella, del 1357. E la stessa composizione ampliata torna in un più tardo *corale* del Museo Civico di Bologna, parte di una serie che deve essere restituita a Don Simone ed alla sua fiorentissima bottega (corale n. 32), arricchita di complicanze ornamentali che insieme a nitide composizioni, provano la rinomanza del monaco camaldolese e della scuola degli Angeli in un centro così vivo della miniatura come era allora, per una tradizione di oltre un secolo, la città emiliana.

Analoghe esuberanze si vedono in un'altra serie di antifonari del Museo di San Marco, già in S. Maria Novella, ed in quella, più grandiosa di tutte, nella sacrestia di Santa Croce. Qui soprattutto scorgiamo come nella narrazione Don Simone, se potenzia ad es. in una Natività firmata (cor. B, c. 5 *v*) gli elementi figurativi, tende con la bottega e coi molti seguaci, a ridurre anzichè ad ampliare lo spazio: lo dimostra un raffronto fra l'*Ascensione* Morgan ed una della bottega di lui. Ma forse uno studio accurato di certe sue composizioni, nelle serie surricordate, potrebbe dar luogo a restituirci nello schema delle varie storie quel ciclo della « Vita di Nostra Donna » dipinto da Andrea di Cione nella cappella maggiore di Santa Maria Novella, per provare — oltre tutto — se veramente, come afferma il Vasari, il Ghirlandaio « si servì assai dell'invenzioni che v'erano dell'Orgagna ».

L'arte di Don Simone non va considerata oltre i giusti limiti, anche se le opere sovrabbondano. E' arte corsiva, prosastica che trova il suo parallelo nella pittura contemporanea di Firenze.

Nella bottega accreditatissima di lui operano vari artefici in riecheggiamenti compositivi è figurativi di Giotto (in un minio con l'*Ascensione dell'Evangelista*) e di Maso di Banco (in una *Pentecoste*), di Bernardo Daddi (in una *Lapidazione di S. Stefano*) e di Spinello (in una *Lotta degli Angeli coi demoni*); ma con accenti stilistici, oltre che orcagneschi, geriniani. La qualcosa non può stupire se pensiamo alla collaborazione tra Iacopo di Cione e Niccolò Gerini. Inoltre la tavolozza festaiola di Giovanni del Biondo e i suoi particolari somatici si riconoscono in alcune miniature della serie di Santa Croce, come la ricordata *Pentecoste,* rimontante nello schema iconografico a Maso di Banco, e tipicamente fiorentina nel chiuso di un edificio di architettonica evidenza.

In un *corale* di San Marco già in San Bonaventura al Bosco, una pallida mano in parte riecheggiante il Gerini, ci offre la calma e grave composizione delle *Pie Donne al sepolcro,* in uno spazioso e fresco digradante viridario annunziatore di gusto tardo gotico. E ancora in un *corale* di Santa Croce, il tardo gotico appare più scoperto nelle forme allungate e inconsistenti in un decorativo « *Cristo pietoso* », fra i racemi sontuosi di una iniziale non lontana da Lorenzo di Niccolò.

Anche se non di alta qualità ma di appariscente fulgore onde le carte « ridono », sia pure alquanto chiassosamente, la scuola degli Angeli è un'officina operosissima cui fanno capo diversi miniatori fiorentini del tardo Trecento o del primo Quattrocento attraverso anche improvincialite varietà. Dobbiamo così ricordare sulla stessa via, il codice della Laurenziana (med. pal. 87) di canzoni italiane con musica composto da *Antonio Squarcialupi* organista di Santa Maria del Fiore; codice famoso per il suo contenuto, ma in complesso monotono e mediocre nelle figurazioni di musici illustri e nei faticosi fregi marginali. E aggiungere ad un bel manoscritto ornato con polposi fregi marginali (Biblioteca Nazionale fiorentina, S. Gregorio, Palat. 46) i mediocri mini di un codice del Bargello, da Santa Maria Nuova (C, 71), parte di una serie nella quale operò Lorenzo Monaco.

La scuola degli Angeli continua in temperie tardo gotica con un senso poetico che Don Simone ignorò, proprio attraverso l'opera del dotatissimo pittore Don Lorenzo Monaco entrato anch'egli nell'Ordine camaldolese, anche egli venuto da Siena e professo nel 1391 nel convento degli Angeli. Sensibile alle sottigliezze cromatiche e lineari della sua terra d'origine, egli sente tuttavia come Don Simone, il fascino del formalismo fiorentino ispirato da più antichi modelli e in contatto con pittori contemporanei molto meno dotati di lui — Gerini, Spinello, Agnolo Gaddi — nel dipingere (ben presto persino a fresco) e nel miniare. In certe mezze figure di un suo corale della Biblioteca Laurenziana (cor. 5) del 1394 allude ad un rilievo sicuro, ad una solidità e ad un'ampiezza derivate dalla scuola orcagnesca, con qualche aggiornamento alla Spinello, ad un cromatismo sempre vivace e discordante ma impreziosito rispetto alla maniera vistosa ma volgaruccia di Don Simone dal quale egli si muove distaccandosene subito nettamente. E quanto l'opera sua personale sia costrut-

tiva e vigorosa si può discernere confrontandola con quella di un suo aiuto in un *corale* (cor. 8) dell'anno seguente. Più oltre affinatosi per un contatto col gotico internazionale nel *diurno domenicale* del 1409 (cor. 3) sempre alla Laurenziana, la linea che a Siena si era già fatta lirica con Simone Martini, si svolge ora aspra nel monaco pittore e miniatore, a definire con la luce contrastata le figure scarnite, tormentate da una mistica passione, fra racemi da cui escono putti, divenuti più triti, minuti, in un nuovo prevalere dei valori decorativi. Asceti convinti che stendono rotuli, gestiscono o conclamano le verità eterne vergate sui fogli, o levano gli occhi e l'animo a Dio (fig. 15). Nel tempo più avanzato, con un chiaroscuro più fuso ed una luce sfumata in un placarsi di certi effetti Don Lorenzo crea melanconiche e raccolte immagini, come scorgiamo nel cod. E 70 del Bargello, proveniente da Santa Maria Nuova, che possiamo collocare fra la grande *Incoronazione* degli Uffizi (1413) e gli *affreschi* della Cappella Bartolini in Santa Trinita (1420-1422 c.)

Questo cammino poetico di Lorenzo Monaco nella miniatura corrisponde all'opera di Lorenzo Monaco frescante e pittore di cavalletto. E va osservato come nel di lui temperamento prevalgono qualità da pittore più che da miniatore poichè nella miniatura egli presenta figure isolate, si astiene dalla narrazione che pure profonde squisitamente fantastica nelle sue predelle; mentre nei colori sente tutto il fascino di un cromatismo vivace lucente smaltato che prorompe ancor più sonoro nelle sue tavole. Pure, nell'accordo armonioso, ricorrendo sovente ad imprevedute trovate fantastiche tra figura e motivi vegetali, egli intende con genialità quel che sia il vero ufficio dell'arte di alluminare cioè la decorazione del libro. Lorenzo Monaco resta sempre pertanto — anche nella miniatura — un poeta.

Nello stesso tempo a Firenze serpeggiano altre correnti. *Le Rivelazioni di S. Brigida* della Biblioteca Morgan (ms. 498) provenienti dal Monastero di Quarto in Liguria, nelle loro complicate scene che attingono a vecchi modi, sono non senesi, come si è detto, bensì fiorentine, e per il pesante e un po' primordiale ordine compositivo, e per le figurine aggraziate, di un gotico amabile affine a quello di Lorenzo di Niccolò.

Di uno *Speculum Humanae Salvationis* diviso fra la Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. lat. 9584) e la Collezione Riches a Shenley Herts, il Berenson ha posto in evidenza i colti aspetti fiorentini rispetto ad un altro *Speculum* della parigina Biblioteca dell'Arsenale (n. 593) che è una raccolta di illustrazioni provinciali. Il primo — quello che c'interessa — ha tutta la grazia dello stile fiorentino tardogotico nelle sue pagine acquarellate, secondo una maniera pittorica lieve e trasparente, trasmessa forse a Firenze da Venezia, e visibile pure in un codice dantesco della Laurenziana, ancora del tardissimo Trecento.

Questa illustrazione della *Commedia* (già Badia, IX, 204) ci avverte quanto siano arbitrarie, a proposito dei codici del poema di Dante, le classificazioni in base solo al contenuto; laddove contano — ai nostri fini — solo quelle dello stile (abbiamo già ricordato della maniera di Pacino il cod. Poggiali nella

Nazionale Fiorentina), che — per Firenze — muta e si accorda ai vari aspetti delle sue correnti pittoriche. Così la condanna in toto del Volkmann che considera in massa gl'illustratori della Commedia come piccoli artefici naufragati, e la statistica del Kraus che giudica i codici dal maggiore o minor numero delle illustrazioni, vanno rivedute in base a precise indagini e classificazioni secondo la qualità estetica e l'appartenenza alle varie scuole e, nell'ambito di queste, ai varî gruppi.

Un altro codice dantesco della Laurenziana (Tempi I), ormai del sec. XV nella limpida chiarità un po' fredda e argentina delle tinte, accenna quasi ad un inizio di rinnovamento cromatico in senso prerinascimentale, come si scorge ad es. nella *Tebaide* attribuita allo Starnina agli Uffizi. Ma qui l'ispiratore è un artista tardogotico dell'ambiente fiorentino un po' più giovane di Lorenzo Monaco, cioè Rossello di Iacopo Franchi. Ancora più avanti nel tempo, in un *Breviario* secondo la Regola di S. Benedetto, sempre alla Laurenziana (Conv. soppr. 457, già Vallombrosa 245), le scene col *Santo fra le monache*, il *Martirio di S. Pietro e di S. Paolo*, l'*Angelo della Resurrezione e le pie Donne*, le *Stimmate di S. Francesco*, con immagini vivaci illuminate da contrastante luce diurna di certo fervore drammatico, non sono spiegabili senza la ispirazione a Lorenzo Monaco e ad altri minori ad es. Giovanni dal Ponte, a parte quell'inconscio sentore di rinnovamento al quale accennavo.

Tornando un passo indietro, un *corale* del Museo Civico di Bologna (n. 30) del tardo Trecento o del primissimo Quattrocento, in una pagina con la *Pentecoste* nell'ampia iniziale, annunzia chiarissimo per forme e per colori lo stile di Agnolo Gaddi, ad opera forse di quel mutevole Bartolomeo di Fruosino che fu discepolo del Gaddi. Qui lo stile documenta le varietà culturali dell'ambiente fiorentino e — ancora — la penetrazione della sua miniatura nell'ambiente bolognese. L'iniziale alludeva inoltre a quel rapporto sintetico fra la scena e la decorazione che, dopo le complicate soluzioni di Iacopo di Casentino e del Maestro delle effigi domenicane, era stato merito della scuola degli Angeli.

Bartolomeo di Fruosino (1366-1441) nel suo *antifonario* di Santa Maria Nuova nel Museo di San Marco, del 1421, con santi isolati o composizioni, come la *Consacrazione della chiesa di S. Egidio* da parte di Martino V, ovvero *S. Egidio in trono* sotto un baldacchino fra sei angeli, alle risonanze gaddesche unisce una piena adesione al gusto tardo gotico di Don Lorenzo Monaco. Un altro pittore fra il Gerini e il Gaddi che sente più sobriamente Don Lorenzo, cioè Mariotto di Nardo, fu anch'egli miniatore come mostra una sua iniziale solo disegnata con una ricca *Annunciazione* nel British Museum di Londra.

Da ultimo un'altra commistione stilistica Agnolo Gaddi-Lorenzo Monaco affiora in un *corale* C per il Duomo di Prato del 1435 — nel *Martirio di S. Stefano* tornano gli echi della iconografia del Daddi — con un certo largo comporre che in un *S. Stefano in trono* prende l'ampiezza di un affresco, a dimostrare la costante dipendenza della miniatura fiorentina dalla pittura.

Nel *corale* laurenziano (n. 3) in cui Lorenzo Monaco si esprime con più tormentato fervore, otto iniziali son definite con un loro senso formale e patetico e con una loro colorazione preziosa, di una luminosità più potente che non in Lorenzo Monaco, e volta a dare costruttività maggiore alla figura umana, a placarne il fervore, in una espressione che diviene serena e che, movendo dal gotico *Cristo risorto* va avviandosi verso una sempre maggiore fermezza, accompagnata nei *Frati in coro* da una attenta definizione dell'ambiente, verso una amplitudine della forma nel *Cristo e gli Apostoli* e nella *Pentecoste* in cui la tradizionale iconografia è aggiornata alla ritmica di un Ghiberti. Ed essendo improbabile che queste miniature siano posteriori al 1409, anno intorno al quale Lorenzo Monaco condusse parte delle altre, il problema ritengo sia da risolversi col suggerire qui gli inizi del Beato Angelico, ancora sotto l'azione del pittore camaldolese presso il quale è da supporre che abbia avuto i rudimenti dell'arte. Come Lorenzo Monaco, l'Angelico sentì infatti nelle sue opere pittoriche il colore splendente sempre astratto, di una elevata luminosità diffusa, sebbene distillato in limpide chiarità apprezzate dai maestri della Rinascita, e accarezzò le sue figurine ultraterrene con minuzia da miniatore. Nulla si oppone dunque all'ipotesi che questo maestro, il quale giunge programmaticamente all'ordine nuovo, abbia esercitato, specie ai suoi inizi, la miniatura, come del resto asserisce anche il Vasari. Tanto più che al proprio seguito egli ebbe certo due miniatori: Battista Sanguigni e Zanobi Strozzi. Il primo, che nel 1432 circa compare come tale in certi grandiosi antifonari delle Agostiniane di San Gaggio, ora nella Biblioteca del Principe Corsini, non cela sul suo substrato tardogotico il fascino dell'Angelico.

Il secondo che si forma presso il Beato, ne appesantisce le forme e ne intorbida i distillati colori che si fanno stonati in un prevalere di gialli paglierini, forse per accentuarne i valori plastici. Così in un *messale* già al Bargello ora a San Marco, ad es. in una *Gloria di S. Domenico* svolta intorno ad una iniziale; nei *corali* per San Marco condotti dal 1446 al 1453; in quelli per il Duomo fiorentino — ora alla Laurenziana — fra il 1363 e il 1471 c., nei quali è ormai un progrediente inserirsi dello Strozzi nella Rinascita cui appartiene il suo collaboratore di questa ultima fatica: Francesco d'Antonio del Chierico. L'Angelico giunge al Rinascimento, si è detto, — come in tono tanto minore lo Strozzi — con un suo sistematico programma. Pure in una iniziale finissima della Raccolta Cini a Monselice, uscita dalla sua bottega, il *David* incoronato cui appare l'Eterno, ha sempre nell'andamento del manto serpeggiante un persistere della linea ondulata gotica perchè di fatto, nell'ambito di quel clima, la miniatura poteva meglio esprimere i propri virtuosismi decorativi.

E, come avviene per l'Angelico, la miniatura passa dal Medioevo all'ordine nuovo della Rinascita, nei riguardi figurativi, gradualmente senza una ferma cesura, laddove nel libro umanistico il distacco è pieno.

In un giudizio complessivo sull'arte dell'« alluminare » in Firenze, dal momento in cui essa assume un carattere che possiamo dire fiorentino, potremmo

precisare che essa, seguendo le vie della pittura, si distingue per una propria sobrietà, una misura, un accordo tra elementi figurativi e decorazione, che è classicismo. Ma il classicismo fu un privilegio, perpetuatosi per secoli, della terra toscana. E allora si obbietterà che altrettanto potrebbe affermarsi per Siena. Anche nella miniatura senese è infatti la stessa coordinazione in un'incantevole esaltazione della linea e del colore. Ma è pur facile rispondere che a Siena più insistente appare la ricerca di ideali fiabeschi, un classicismo idealizzato e forse più poetico che, dopo la feconda stagione del gotico, volge al tramonto. Mentre a Firenze quel costante richiamo alla concretezza e pertanto quell'affermarsi e rinnovarsi con convinzione dei valori formali, dà luogo nella pittura ad un'altra sorta di classicismo che la miniatura riecheggia e conferma.

MARIO SALMI

NOTA

Si cita per questa traccia sintetica, un fondamentale lavoro di orientamento: P. D'ANCONA, *La Miniatura Fiorentina,* Firenze, 1914.

Inoltre: P. TOESCA, *L'Arte Italiana,* Torino, vol. I (1927), pp. 1070-1072; vol. II (1951), pp. 804-811; ID., *Monumenti e Studi per la storia della Miniatura Italiana. La Collezione di U. Hoepli* [ora Cini], Milano, 1930; M. SALMI, *Un evangeliario miniato fiorentino,* in Riv. d'Arte, 1937, pp. 1-13; A. M. CIARANFI, *Disegni e Miniature nel cod. laurenz. « Suplicationes Variae »,* in Riv. del R. Istituto d'Archeol. e Storia dell'Arte, 1929, pp. 325-348; R. OFFNER, *Studies in Florentine Painting,* New York, 1930, sez. III, vol. II, parte I-II; M. SALMI, *Iacopo di Casentino miniatore* in La Bibliofilia, 1928, pp. 369-382; E. LEVI, *Il maestro delle Effigi Domenicane nel cod. B R* 19 *della Biblioteca Nazionale di Firenze,* in Bibliofilia, 1946, pp. 9-20; THE PIERPONT MORGAN LIBRARY, *Exhibition of Illum. Mss. held at the New York Pubbl. Library. Cat. by* B. DE COSTA GREENE a. M. P. HARRSEN, New York, 1934; A. M. CIARANFI, *Lorenzo Monaco miniatore,* in L'Arte, 1932, pp. 285-317 e 379-399; B. BERENSON, *Due illustratori italiani dello Speculum Humanae Salvationis,* in Bollettino d'Arte, 1925-1926, pp. 289-319 e 353-384; M. SALMI, *Problemi dell'Angelico,* in Commentari, 1950, pp. 75-81 e 146-156; P. TOESCA, *Codici miniati nella Biblioteca del Principe Corsini,* in Rass. d'Arte, 1917, pp. 117-128.

DOCUMENTI ARTISTICI DELLA EDUCAZIONE DEI PRINCIPI NELLA CORTE SFORZESCA DI MILANO

Due grandi aspirazioni coltivarono i principi italiani nel Quattrocento: fare del proprio regno un centro di cultura e di studi, chiamando ai loro servizi letterati e umanisti di grido per dare lustro alla reggia e per immortalare i proprii nomi con le loro opere poetiche, esaltanti la grandezza delle imprese militari vere o finte che fossero dei Signori; in secondo luogo assicurare i futuri destini dei loro regni, fornendo ai proprii figli una accurata educazione non soltanto letteraria, ma ancora fisica e morale conforme ai nuovi criteri pedagogici e valendosi dei migliori maestri del tempo. La storia delle maggiori famiglie regnanti del periodo umanistico sta a dimostrare tale vivo interesse dei principi; mi basti ricordare il compito affidato presso gli Estensi a Guarino Veronese nella educazione di Lionello e l'opera di Vittorino da Feltre in favore dei figli dei Gonzaga e quella di Francesco Filelfo per Lodovico Sforza giovanetto.

L'ammaestramento dei figli delle famiglie principesche seguiva nel Quattrocento norme precise riflettenti ad un tempo lo sviluppo intellettuale e quello fisico. Mentre l'umanista educava la loro mente con la lettura e la conoscenza dei classici latini e greci, spettava al maestro di corte di completare l'educazione dei giovanetti con la disciplina fisica e militare affinchè la preparazione dell'animo e del corpo corrispondesse alla fine agli alti còmpiti che lo attendevano negli anni maturi. A quest'ultimo infatti spettava di seguire tutte le occupazioni del giovane principe durante la giornata, di regolarne lo svolgimento, diventando in tal guisa il responsabile del suo comportamento e dei suoi atti.

A tale indirizzo si deve se in questo periodo si viene creando nelle corti tutta una precettistica che aveva il proprio fondamento nei libri che il giovane principe doveva studiare e commentare per formare la propria cultura e insieme le direttive morali della vita. Anche gli elementi esteriori di tali opere tendevano a tali scopi con le belle pergamene levigate e fini, con la scrittura chiara e perspicua, con le graziose illustrazioni disseminate per le pagine, che

Fig. 1

El conte mangia sotto al bel moscheto
Em qu[illegible] giardino ognun prende diletto

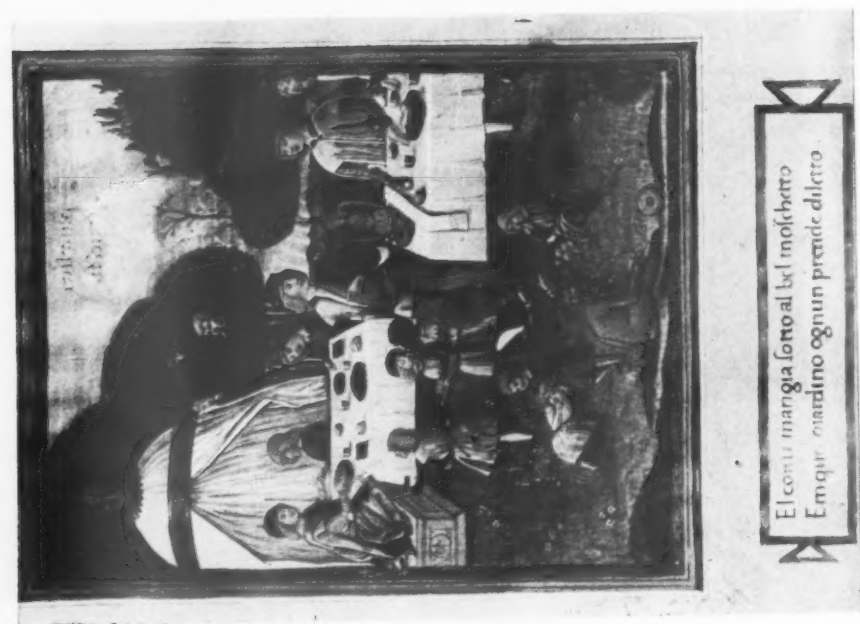



Fig. 2

Fig. 3

dipingevano con arte delicata le occupazioni e i doveri del fanciullo durante la giornata. Le scene che contribuivano a crescere la bellezza e lo splendore di tali opere, erano dovute generalmente ai più valenti miniatori del tempo, così che mentre accrescevano il valore artistico delle opere, riuscivano spesso a far vincere le naturali riluttanze suscitate dalla materia di non facile apprendimento e a creare fra il libro, pieno di riflessi della vita di corte, e il giovane principe, uno stretto legame di affetto e di simpatia.

Poche di queste opere sono giunte sino a noi, sia in seguito alle traversie non sempre liete che ebbero a soffrire le antiche case regnanti e i loro stati, le quali spesso portarono a devastazioni e perdite delle loro biblioteche, sia perchè preparate per i principi ancora in giovane età, esse erano destinate a vivere il breve lasso di tempo nel quale durava il loro uso, cadendo poscia in dimenticanza e scomparendo talora del tutto.

Fra i rari documenti del genere pervenuti fin qui e che ci illuminano sui metodi in vigore durante il Quattrocento nella istruzione e educazione dei principi delle famiglie regnanti, assumono notevole importanza alcuni manoscrtti che fanno parte della raccolta del principe Trivulzio, ora appartenente al Comune di Milano e allogata nel Castello Sforzesco. Due di essi in modo particolare attraggono la nostra attenzione per la viva rappresentazione che ci danno dei costumi educativi del tempo specialmente mediante l'opera miniaturistica. La loro storia si può riassumere in poche parole. Composti verso la fine del Quattrocento per l'istruzione letteraria e religiosa del principe Massimiliano, Conte di Pavia, figlio di Lodovico il Moro, andarono dispersi durante il tramonto della Casa sforzesca di Milano, ricomparendo in luce a mezzo il Settecento, quando furono venduti da un privato alla famiglia Trivulzio, dalla quale li acquistò il Comune della città insieme a tutta la raccolta della nobile casata milanese.

Si tratta del codice recante il numero 2167 in 4°, scritto su pergamena, di 54 carte, che contiene la Grammatica latina di Elio Donato e i detti morali di Quinto Sereno Sammonico con altre cose minori, e del codice 2163, in-8°, di 12 carte, che trae il titolo di Libro del Jesus dalla figura del Redentore, dipinta nella prima iniziale dell'opera.

La fama e l'importanza dei due manoscritti non sta soltanto nella circostanza per la quale furono composti e per il principe alla cui istruzione servirono, ma specialmente nell'opera di miniatura che li adorna e li rende preziosi, ritraendo essa con arte finissima e vivace i vari momenti della giornata di Massimiliano, tanto quelli dello studio e della scuola quanto quelli dati alla ginnastica e alle altre distrazioni.

Avviciniamoci pertanto alle pagine smaglianti dei due manoscritti e consideriamone il testo e le illustrazioni.

Il manoscritto 2167, coperto ancora dalla legatura originale in cuoio impresso, fornita dello stemma sforzesco e di varie imprese della famiglia, contiene, come già dissi, la Grammatica latina di Donato, trascritta in assai bella

e chiara scrittura umanistica. In capo all'opera ossia nel verso della prima carta, reca il ritratto di Massimiliano fanciullo, per il quale il manoscritto fu composto. Il giovinetto dai lineamenti assai fini, che dimostra l'età dai sette agli otto anni, è rappresentato di profilo, con i lunghi capelli biondi sparsi sulle spalle, con in capo un berretto rosso, vestito di un'armatura dagli orli dorati (fig. 1). Segue nella carta seguente un sonetto in onore del fanciullo, al quale ricorda i suoi doveri:

Non basta a l'homo sol forza e lo ingegno
Signor mio dolce a governare un stato
Ma ancor convien sii docto e litterato
Ad esser de corone e sceptri degno.

La virtù sola è che governo un regno
La quale in questo libro tanto ornato
Ritrovar se potrà sel te fia grato
Tenerlo teco e non haverlo a sdegno.

Per qual cosa fu Cesar sì sublime?
Per la virtute e lettre e tu Signore
Con la virtù poi gire a l'alte cime.

Or leggi voluntier che proprio un fiore
Me pari che tra gli altri se' sublime
Pien de infinito e delicato odore.

Quindi lo stemma sforzesco col motto *Soli Deo* e sotto l'iscrizione in oro, che dice

Chi va chi viene e perchè el tempo vola
Va volontieri el signor conte a schola.

Di fronte era la carta iniziale dell'opera, che ora più non esiste. Essa aveva in capo una iscrizione di 8 versi latini che invitavano a leggere il libro e ad istruirsi. Sotto un grande arco, che apre la via verso la scuola, dove stanno recandosi Massimiliano con i compagni, due di essi stanno litigando mentre egli cerca di metter pace fra loro. Seguiva il principio dell'opera di Donato, che ora è mutilo.

A c. 10^{b} la 2^{a} grande miniatura del codice presenta il Conte di Pavia in elegante veste, con giubboncino damascato d'oro, maniche rosse e azzurre, calze pure rosse e turchine e berretto rosso con pennacchietto bianco, su d'un cavallo bardato di rosso, mentre va, seguito da paggi, per una via fiancheggiata da un palazzo, ad una finestra del quale una donzella sta affacciata a guardare il principino che passa (fig. 2). Sotto si legge: « Va per Milano il conte innamorato. - E da tutte le donne è contemplato ».

Alla c. 13^{b} un'altra miniatura a pagina intera ci presenta il Conte a scuola, seduto di fronte al maestro, incoronato d'alloro, circondato dai compagni, dai servi, dagli uccellatori con il cane e il falcone addestrati e l'immancabile nano. Come di consueto, due versi commentano tale scena: « Infin ch'el maestro insegna il conte a gara - studia et ascolta e volontieri impara ».

A carta 26ᵇ un'altra miniatura a piena pagina raffigura un grazioso giardino, dove Massimiliano seduto a tavola, è servito dai paggi che gli porgono frutta e dolci, mentre all'intorno seduti per terra altri ragazzi giocano e mangiano; fra essi vi ha pure un moro (fig. 3). Sotto i soliti due versi che descrivono la scena: « Il conte mangia sotto al bel moschetto - E in quel giardino ognun prende diletto ».

A carta 29ᵃ è dipinta la scena di un trionfo. Seduto su d'un carro trionfale, tirato da una coppia di cavalli bianchi, il Conte avanza con in mano il caduceo, impresa di Lodovico il Moro; accompagnano il carro suonatori, paggi con torcie e il nano. Il poeta così commenta lo spettacolo:

El conte ha subiugato tutto el mondo
Però triompha in quel carro jocondo.

A c. 42ᵇ si ha una scena di carattere allegorico, che rappresenta il Conte fra la donna della virtù e quella dei vizi, entro un paesaggio montuoso con case e palazzi. Egli ha preferito la virtù e il poeta se ne compiace come di un successo riportato dai suoi precettori:

Qui tutto alla virtù il Conte è dato
e la donna dei vitii ha refutato.

Segnalata brevemente la scenetta, dipinta nella iniziale di c. 43ᵃ, dove il maestro porge al Conte un grosso volume, contenente norme morali, passiamo alla ultima carta del manoscritto, che contiene il ritratto del padre Lodovico il Moro, preceduto dal seguente sonetto:

Se questo libro infino a qui scienza
T'ha mostro ne farem triompho e festa
Or fa conto ch'el meglio qui ti resta
Al sacro simulacro reverenza.

Mira in costui quella divina essenza
Che i secreti del ciel ne manifesta
In questa viva effigie in questa festa
Vedrai fede giustizia amor clemenza.

Questo è quel Cesar ch'io ti dissi prima
Contempla Lui che questa è la fucina
Che Italia tutta e tutta Europa istima.

Felice ognun che al suo voler se inclina
Mira quanti per lui son posti in cima
E come exalta chi lo segue e l'affina.

Il ritratto di Ludovico il Moro con il quale si chiude il prezioso trattato, occupa tutta la c. 54ᵃ, ed è una delle creazioni più belle che ci abbia lasciato l'iconografia sforzesca. Il principe è rappresentato sul fondo azzurro, a mezzo busto, di profilo, con il volto aperto e vigoroso, con la folta capigliatura nera, chiuso il busto in una magnifica armatura d'acciaio. E' questa un'opera d'arte di altissimo valore, dovuta ad uno dei più valenti miniatori, che abbia avuto l'Italia nel tramonto del secolo XV (fig. 4).

Non meno importante come documento della educazione di Massimiliano, è il Libro del Jesus, detto anche abecedario per la trascrizione, che presenta al principio, delle lettere maiuscole dell'alfabeto. Chiuso entro una modestissima legatura non originale, il volumetto contiene un complesso di cognizioni elementari, che il Conte avrebbe dovuto imparare nei primi anni di scuola, sia nel campo enciclopedico sia in quello religioso. Ma più che per gli insegnamenti rudimentali, il libro deve la sua fama alle belle miniature a piena pagina che illustrano la giornata di Massimiliano con la rievocazione della vita di corte milanese. Nel verso della prima carta ecco il ritratto del giovane principe biondo, in armatura completa, su d'un cavallo bianco, con il bastone del comando nella destra. L'occhio vivace spazia in giro, mentre il cavallo incede lungo la via, che ha nello sfondo un castello merlato, a bifore, con una torre quadrata e più lontano campagne alberate e monti nudi. La sua figura ce lo fa giudicare dell'età di circa 7 anni, ma in effetto egli non poteva averne a quel tempo più di 3, dacchè era nato nel 1493 e l'incontro con l'imperatore Massimiliano, che è descritto nel volumetto, è avvenuto nel 1496. Si tratta di piccole libertà che il miniatore doveva prendersi per fare apparire il fanciullo maturo per le azioni eroiche che voleva attribuirgli con i versi seguenti:

L'arme stan bene adosso ad un signore
E le fiere battaglie e il crudo marte
Perchè con esse se può far honore
Et spander la sua fama in ogni parte
Ma anchor le letre son con l'arme un fiore
Che eterna gloria insieme pon donarte
Si che signor se a letre te darai
Fama immortal per tutto el mondo harai.

La carta seguente contiene il già citato abecedario e il *Pater noster* in lettere maiuscole per facilitarne la lettura. Nel verso del foglio si hanno le iniziali miniate A (Ave Maria) con la Madonna e il Bambino e C (Credo in deum) con Dio Padre.

Nella carta 4ª è rappresentato in un quadrato a fondo rosso una mano che stringe il manico d'una frusta con sotto questa minaccia:

Questa fu facta per voi ragazi
E anchor per quei che son bestial e pazi.

Procedendo innanzi si ha l'incontro dell'imperatore Massimiliano con il giovane principe, accompagnato dal precettore, il conte Brunorio Pietra, nei pressi del lago di Como. Il dialogo è avvenuto in tedesco. Evidentemente il fanciullo era stato preparato in precedenza. Il colloquio infatti si chiude con i due versi seguenti:

Dice Brunor ch'el conte ad ogni posta
Dato ha allo imperador bella risposta.

Diamo qui la traduzione italiana del dialogo. Disse il fanciullo: « Dio Vi mantenga signor mio sacro Imperatore », cui il sovrano rispose: « Ben venga

Fig. 4

TAV. XII

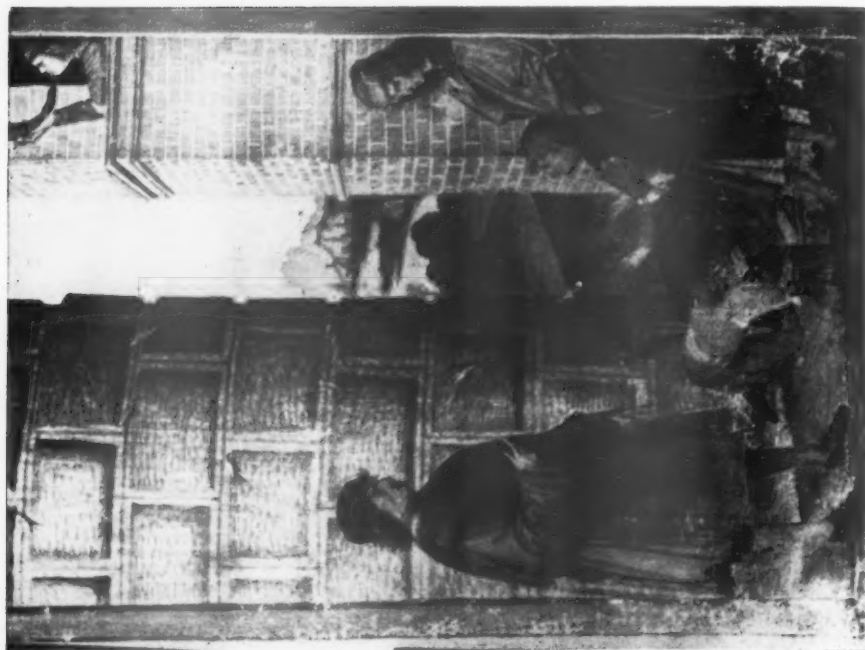



Fig. 6

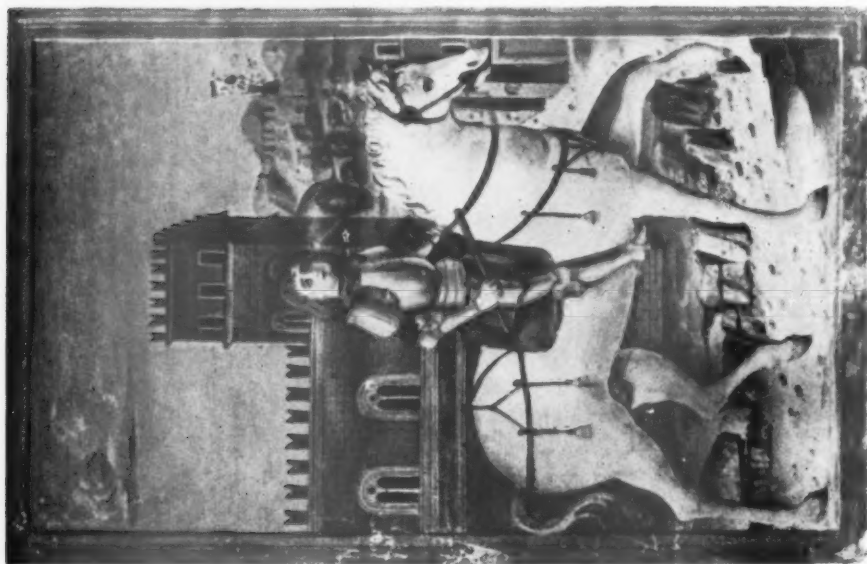



Fig. 5

questo bello figliuolo » e il fanciullo: « Signore, io voglio esser vostro servitore » e la risposta dell'Imperatore fu: « Bon figliolo, perchè vostro padre m'è buon fratello, e infine adesso ve invito a venir meco, quando andarò in levante a combatter per la fede ». « Io son contento » rispose il principino « e sempre sarò apparecchiato alli comandamenti de la maiestà vostra ».

La miniatura che segue a carta 8ª presenta Massimiliano seduto a tavola, vicino alla balia, servito da un paggio in corpetto verde e con il tovagliolo sulle spalle, mentre un altro paggio, in piedi, attende i comandi del fanciullo; a un lato vi è un personaggio in piedi che indossa una lunga veste rossa e berretto dello stesso colore. E' questi il medico e astrologo Ambrogio, ricordato per primo nella poesia che ci presenta pure lo scalco, il coppiere e le donzelle di corte; presenti al banchetto:

Qui mastro Ambroso dice
Dà dele ughete al Conte
E lui con lieta fronte
Dimanda del capone
Perchè è miglior boccone.
Di che la balia ride
E tal question decide
Dicendo ch'è contenta.
Un quadro li presenta
Quel Octavian che taglia
Zacharin se travaglia
Col vino a tuttavia.
Resta poi in compagnia
Doppo che have desnato
El conte, la Beatrice
Cecilia e Catarina
Che al Conte dan piacere.

La miniatura seguente a carta 9ᵇ, piena di grazia e di movimento, rappresenta il Conte di Pavia che stà inseguendo due uccellini addomesticati che gli sfuggono, mentre il compagno di giuochi, Franceschino, in ginocchio per terra stà prendendo le lucertole per metterle in una gabbietta. Due personaggi sono in piedi a guardare la scena: Uno è il precettore, conte di Borella e l'altro un paggio addetto al fanciullo. Dall'alta finestra di una torre che domina un paesaggio lacuale e sorge di fronte ad una altra torre a bugne, un cacciatore, il Cornazzano, dà fiato al corno di caccia (fig. 6).

Commentano la scena i seguenti versi di carta 10ª:

In sin chel Cornazzan qui sona el corno
Va Franceschin pigliando i lucertini
E il signor Conte alla sua voce intorno
Ha di fanelli e mille altri uccellini
Che fan gran festa a quel bel viso adorno
Qual mostra in se mille angiol cherubini,
Dall'altro canto il Conte Borella
Dice ch'è notte e in ciel pare una stella.

Il manoscritto termina con le orazioni del *Miserere* e della *Salve Regina.*

Ed ora che abbiamo brevemente descritto le miniature dei due codici, viene spontanea la domanda: A chi sono dovute le magnifiche scene che sono sempre state giudicate fra le più fini e delicate creazioni di quest'arte, prodotte da artisti lombardi?

I vecchi storici dell'arte nel rilevare la perfezione di questi minii, hanno accennato a Leonardo Da Vinci. L'attribuzione poscia non è stata mantenuta. Quando però l'alto apprezzamento artistico della scena della *Pentecoste,* contenuta in un foglio staccato di corale, che si trova a Vienna, sottoscritta da Antonio da Monza, richiamò l'attenzione degli studiosi su questo autore e sulla sua opera, non pochi furono quelli che gli attribuirono anche l'illustrazione sia dei presenti due volumi sia di altri manoscritti lombardi dello stesso periodo.

Il rilievo però fatto subito dopo circa il diverso carattere che presentavano i minii di tali manoscritti, rispetto alla Pentecoste, ha indotto molti a mutare parere e a far convergere altrove i loro sguardi. E allora si cominciò a fare il nome di Ambrogio de Predis, come autore se non di tutte, di alcune miniature del Donato e del Libro di Jesus. Rimaneva però ancora da svelare il mistero che ricopriva l'arte finissima della maggior parte di tali miniature, per le quali fu messo innanzi solo di recente il nome di Zuan Andrea di Mantova « pittore e tagliatore di bulino », da non confondere con Zuan Andrea Vavassore, silografo veneziano. Si sa che il predetto pittore si trovava a Milano verso il 1476, dopo aver lasciato la città natale, dove il nome di Andrea Mantegna oscurava la fama dei più giovani pittori e artisti in via di affermarsi. Certe miniature infatti dei due manoscritti trivulziani ci riconducono ad un artista dal tocco preciso e sicuro, proprio di un valente incisore. Tali i ritratti di Lodovico il Moro e del figlio, tali le scene di Massimiliano a cavallo del Libro del Jesus e del Donato, tale la rappresentazione dei sollazzi di Massimiliano nel Libro del Jesus.

Un attento esame delle altre miniature ci persuade che deve aver preso parte alla illustrazione delle due opere un altro artista, privo della tecnica e della vivacità del predetto miniatore. Così dovrebbero appartenere al secondo miniatore la scena della scuola e quella di Massimiliano tra le Virtù e la Donna dei vizi. Nonostante però tali differenze, dobbiamo riconoscere che le miniature del Donato e del Libro del Jesus rappresentano il più alto grado di sviluppo raggiunto in questo campo dall'arte lombarda verso la fine del Quattrocento.

DOMENICO FAVA

LA FILOSOFIA DEL BIBLIOTECARIO

Più di una ragione poteva suggerire la cultura anglo-sassone, anzi meglio britannica, come l'ambiente ideale in cui sottoporre a indagine concettuale la professione del bibliotecario nel mondo d'oggi. Una fioritura quant'altre mai rigogliosa, varia e intensa, attraverso tutti i tipi, le ramificazioni ed i servizi immaginabili, delle biblioteche moderne, la possiamo vedere affiancata sul suolo inglese da istituti che hanno un loro posto di primo ordine nella grande tradizione delle biblioteche europee, quale s'è venuta formando e consolidando negli ultimi secoli. Un interesse tutto particolare vi ha accompagnato la meditazione, e anche la maturazione, dei problemi della libertà spirituale del singolo, e, sull'opposta sponda, dell'intervento della collettività nella sua vita, del *dovere* della collettività di fornire i servizi essenziali anche al suo spirito. Nè va dimenticata insieme e oltre a tutto questo la innata antipatia o insofferenza di quella cultura per le grandi costruzioni concettuali tutte d'un pezzo, condotte con metodo rigorosamente deduttivo, e la sua inclinazione invece all'analisi minuta di ogni singolo aspetto dell'attività umana isolatamente considerato, investito *in quanto esiste* di un suo valore autonomo che lo fa degno di attenzione; senza la quale inclinazione non sarebbe forse pensabile neppure l'idea di concettualizzare quello strumento, sia pure al servizio dello spirito, sia pure sempre più importante e complesso, ma sempre, almeno apparentemente, puro strumento di altre attività spirituali, che è l'arte bibliotecaria.

Ed è stato un bibliotecario di Leicester, A. Broadfield, a comporre con serio ed organico impegno questa *Philosophy of Librarianship* (1) che vuol essere qualcosa di sostanzialmente diverso dalle vecchie e nuove divagazioni da cui pure l'argomento fu sfiorato in qualche suo aspetto; e senza dubbio lo è, prima d'ogni altra cosa, proprio per la preoccupazione dominante che la pervade: lo scrupoloso rispetto per la libertà della coscienza individuale, da difendere gelosamente contro ogni coartazione, sia pure potenziale, contro ogni sopraffazione, per quanto bene intenzionata o magari del tutto inconsapevole, da parte della collettività. Il discorso pacato del bibliotecario filosofo sembra anzi per-

(1) London, Grafton & Co., 1949, pp. 120.

dere la sua duttilità, sembra irrigidire la linea sinuosa delle proprie distinzioni prudenti, interrompere il filo della propria analisi sottile, allorchè s'intravvede lo spettro di una minaccia del genere, sia pur affatto ipotetica. E a tale irrigidimento dobbiamo forse quel tanto o poco di schematismo che trattiene la serrata, metodica esposizione dal soffermarsi come dovrebbe sull'esame chiarificatore di questo oggetto (e insieme scopo, se non addirittura ragion d'essere) della biblioteconomia in quanto tecnica, strumento per definizione al solo ed esclusivo servizio del singolo lettore.

La lacuna non è forse immediatamente avvertibile nella costruzione logica del Broadfield, grazie ai pregi intrinseci di coerenza e di lucidità i quali la rendono quanto mai persuasiva sotto molti punti di vista; ma è tuttavia tale da incriminare la compattezza del discorso, se non la sua fluida, suadente eloquenza. Perchè c'è davvero qualcosa di avvincente in questa disamina completa e minuziosa dell'argomento in ogni suo aspetto, che incomincia col dimostrare la ragionevolezza dell'assunto propostosi: una professione consacrata al servizio delle attività dello spirito attraverso i loro più immediati ed essenziali strumenti si dovrebbe considerare esente dalle inevitabili unilateralità, o deformazioni mentali, proprie della maggior parte delle altre professioni. « Il bibliotecario, *almeno nei paesi liberi,* si trova in una posizione singolarmente felice, perchè può adottare nell'ambito stesso del suo lavoro quella filosofia che egli, come uomo, crede vera », senza considerarsi legato agli *idola* od alle più o meno incoscienti ipocrisie cui è tributaria la maggioranza delle altre condizioni professionali proprio in quanto maggiormente legate a necessità pratiche. La giustificazione razionale di tale condizione non può essere compito, s'intende, se non di uomini del mestiere, pur senza ridursi ad un insieme di raccomandazioni pratiche, sul contegno di fronte al pubblico ad esempio, nè legarsi a particolari aspetti della tecnica biblioteconomica. Deve invece cominciare col precisare che cosa è realmente, o che cosa dovrebbe cercare di essere, la biblioteca; nè dovrebbe trascurare, se del caso, quel prodromo della moderna biblioteca scientifica che è il collezionismo librario.

L'accenno limitativo ai paesi *liberi* come ai soli in cui la funzione del bibliotecario possa svolgersi nella pienezza delle sue caratteristiche trova la sua giustificazione appunto nell'esame del compito, nel mondo d'oggi, della biblioteca — di questo istituto al servizio della libertà di pensiero. C'è una vena libertaria ben chiara nella premessa, pur giustamente preoccupata di spiegare come una filosofia *professionale* possa dirsi pratica senza scivolare nell'astratto tecnicismo: « Una delle maggiori cause dell'infelicità dell'uomo in società è l'incapacità degli esseri umani a far senza di un governo. Il problema consiste nel trovare come essi possano essere subordinati a un governo, e ciononostante liberi. L'organizzazione della collettività è essenziale perchè uno stato possa esistere, ma solo come strumento, non come fine. Spetta alla filosofia della politica suggerire e giustificare i mezzi per allentare le strettoie dell'organizzazione e governare il governo. Porre in opera tali mezzi è dovere di chiunque ami la

libertà, ma i bibliotecari sono in grado di offrire un apporto tutto speciale salvaguardando la libertà di pensiero, la quale non è soltanto un coefficiente essenziale della libertà, ma un mezzo per difenderla e conservarla ». Una specie di fondamentale anarchismo, di diffidenza aprioristica per la forza coercitrice dello Stato o addirittura della società nei confronti degli individui prelude dunque all'analisi di quel compito, consistente non solo nel soddisfare, ma nel *creare* o almeno nel sollecitare i bisogni del pensatore, dello studioso disinteressato. E' una vena da non sottovalutare, e mette in evidenza i suoi molti lati positivi laddove si passano in rassegna gli ostacoli psicologici e pratici da superare, i quali non sono poi altro che i naturali supporti di tutte le tirannidi: la massa, la frenesia di potere, magari mascherata da una fraseologia egualitaria, e così via.

Il bibliotecario, « cane da guardia » del pensiero, dovrebbe essere appunto in tale qualità il più sensibile ad ogni attentato contro la libertà e la persona umana, attraverso una specie di proiezione dell'ideale affatto intellettuale della ricerca della verità in quello del rispetto dell'uomo per l'uomo, cioè del diritto di ciascuno di intraprendere coi propri mezzi e per proprio conto la stessa ricerca. Il Broadfield spinge anzi all'estremo questo suo scrupolo (o, se preferiamo, spinge al limite il suo consequenziale anarchismo) quando ci ricorda come le biblioteche mantenute a pubbliche spese lo siano in realtà grazie alla coazione esercitata da una maggioranza ai danni di una minoranza recalcitrante — considerazione la quale dovrebbe se non altro ammonire i bibliotecari a non prevaricare in nessun altro modo, nel campo geloso delle opinioni (mentre a nostro modesto parere dovrebbe proprio fornire la base e lo spunto per altre possibili, anche se deprecabili, prevaricazioni). La totale astrattezza del suo concetto di libertà gli impedisce evidentemente di accorgersi che sta scivolando qui in un assai banale espediente oratorio, poco meno, diremmo, di un giuoco di parole. Non interferisce, è vero, almeno in apparenza, col fondo del suo discorso, imperniato sul diritto alla libertà di pensiero assunto come non dato all'uomo dalla società, e quindi non implicante alcun obbligo dell'uno verso l'altra. Contribuisce però non poco a rendere nebuloso l'esame dei compiti di assistenza, intellettuale e morale, da prestare al lettore, e, su più larga scala, del problema complesso della scelta dei libri — per lasciare da parte i rapporti inevitabili con la complessa questione della libertà di stampa e tutte le sue implicazioni pratiche.

I compiti fondamentali della biblioteca sono dunque visti in funzione non della società che dà vita ad essa, come ad ogni altro pubblico servizio o istituto, ma del singolo — dei doveri che la società ha verso di lui e di conseguenza verso questo strumento posto al suo servizio che è la biblioteca. S'intende, il singolo nella sua qualità di *uomo* e non in quella di cittadino, perchè è in essa (ci troviamo davvero di fronte ad un atteggiamento consequenzialmente anarchizzante, piuttosto religioso che filosofico!) e non in quella di membro di una determinata società che la maggiore e miglior parte dei libri a lui si rivolge.

Ed ecco l'individualismo esasperato del Broadfield trovare la sua espressione più conseguente, o addirittura più estrema (e, come tale, mostrare un po' troppo la corda di un implicito e forse inconsapevole anarchismo da settecentista russoviano). Da quel carattere per eccellenza individuale della lettura, del buon libro, in quanto invito alla riflessione e non oppiaceo, stupefacente mezzo di propaganda, si deduce per analogia che il bibliotecario non dovrebbe tanto considerarsi impegnato ad esercitare un'attività politica, quanto piuttosto a sostenere il proprio diritto a sottrarvisi, a rifiutarsi cioè di alienare la sola particella di libertà di pensiero tuttora superstite. La posizione potrebbe ancora apparire accettabile, in base alla considerazione che le più feroci e inumane coartazioni odierne della libertà di pensiero, e, in parole povere, di tutta la nostra tradizione di civiltà non si presentano più sotto la forma di provvedimenti di censura o di polizia imposti dall'esterno (ceppi che possono avvincere i corpi, ma non le anime), bensì sotto quella di impegni, di traviamenti dello spirito sotto la forma di folli e blasfemi *engagements,* con un'urgenza talmente minacciosa da farci dimenticare che in un'indagine teoretica come questa non si dovrebbero ignorare i pericoli di una diserzione, di un rifiuto alla lotta, non sempre minori di quelli di una falsa impostazione della lotta stessa. Ma l'intrinseca, assurda contraddizione della protesta del non-conformista emerge evidente là dove ci invita a diffidare della considerazione delle biblioteche pubbliche come elemento essenziale dell'educazione nazionale, qual'è penetrata ormai nelle convinzioni correnti dei paesi dove tali biblioteche hanno raggiunto un più ampio e perfetto sviluppo.

Quanto sia essenziale invece quella convinzione, o meglio una larghissima presa di essa sull'opinione pubblica, ce lo dice purtroppo la nostra esperienza — l'esperienza cioè di un paese dove nonostante, o forse appunto a causa di una troppo illustre tradizione di grandi collezioni bibliografiche rese accessibili con la massima relativa liberalità, è andato smarrito quasi del tutto il senso dell'importanza, del possibile apporto delle biblioteche nel campo dell'educazione, accanto ed oltre il tirocinio scolastico. L'insuccesso di tutta una serie di tentativi non disorganici nè insufficienti non può trovare la sua ragione altrove che nella mancata coscienza del problema, il quale rimane confinato sterilmente in uno sparuto manipolo di uomini del mestiere, come una velleità bizzarra, un'utopia da rispolverare ogni tanto senza la speranza che alcuno vi presti un po' d'attenzione. La formazione di quella coscienza non può prescindere da presupposti pratici, i quali anzi debbono costituirne la base, l'intelaiatura; nè possono ricercarsi altrove che nelle condizioni di sviluppo e nei bisogni della società civile — e, bene spesso, della sua struttura statale, dal momento che si tratta di un servizio pubblico da fornire, in difetto di altre iniziative, a spese della collettività. Non è stato un perseverante impegno diretto ad offrire a tutte le classi sociali i mezzi per una più degna elevazione culturale, evitando serpeggianti tentazioni eterodosse, che ha aperto, nell'età della Controriforma, le superbe sale e le ricche collezioni dell'Ambrosiana e dell'Angelica? Non c'è

stata in quell'impegno una volontà profonda di differenziazione dalla fastosa squisitezza delle biblioteche principesche, quali ne aveva viste fiorire in copia il nostro Rinascimento? E non è stato un analogo impegno a suggerire, a guidare, a gonfiare a ben più vaste proporzioni lo sviluppo delle biblioteche ottocentesche, integrato da una sempre più precisa coscienza delle necessità culturali pure di chi di cultura non fa professione?

Vediamo qui affiorare quanto di astratto, di nebuloso, di insufficientemente meditato sentivamo vagamente sottinteso nel concetto di libertà di questo non-conformista che si spinge sovente, e non per un gusto del paradosso in sè forse più comprensibile, ai confini dell'anarchismo. Sfugge al Broadfield, magari per causa dell'atteggiamento teologizzante cui troppo sovente indulge, la semplice constatazione dell'impossibilità di pensare quel concetto al di fuori di una concreta realtà storica. Il concetto puerile, grossolano e quasi grottesco di una Libertà divinizzata non ha proprio nulla a che vedere con quanto di serio, di virile, di fecondo emerge, conciliando o meglio traendo elementi da opposte concezioni, dalle lotte che gli uomini sostengono in difesa di ideali, di passioni, di interessi magari, concreti, circoscritti, unilaterali o, se vogliamo, « sezionali ». Nessuna forma di libertà, e meno che meno la più alta, la libertà dello spirito, si può immaginare come scesa dal cielo per un grazioso dono dei numi ai mortali; ma solo la si concepisce come faticosamente conquistata attraverso, o contro, un insieme di fattori, di tentativi, di sforzi a tutt'altre preoccupazioni obbedienti. Una civiltà, una società degne di questo nome hanno evidentemente il dovere di provvedere, oltre che al miglioramento delle condizioni materiali dei loro membri, alla loro elevazione spirituale, ma sempre nell'ambito di quei principi e di quegli ideali su cui esse si fondano ed ai quali dicono di ispirarsi: tale dovrà essere il fondamento delle loro preoccupazioni educative, intese nel più largo senso. Saranno poi gli istituti culturali diretti al conseguimento di quei fini precisi, anche se limitati, a raggiungere, in ragione della loro stessa efficienza, una portata ed un significato tali da trascendere affatto quei fini ed a porsi in funzione non già di quella determinata società, di quel tale aspetto della civiltà, ma *della* società, *della* civiltà umana.

E' un discorso questo, dell'assoluta indipendenza delle biblioteche come degli altri istituti culturali da qualsiasi altra preoccupazione che non sia la ricerca del « vero », in realtà non dissimile da quello che si dovrebbe fare a proposito di qualsiasi altra istituzione, anzi di qualsiasi atto, di qualsiasi fenomeno della vita politica e sociale. La quale, come opera nostra e soltanto nostra, di poveri e piccoli uomini mortali, non può non essere limitata alle nostre corte vedute, alle contingenze dei bisogni e degli impulsi che ci premono e ci agitano. Sarà poi compito di una superiore ragione provvidenziale il comporre in una superiore armonia l'intiera congerie degli sforzi che, presi ad uno ad uno, possono apparire vani, contradditorii, ciechi. Ma nessuno di noi può permettersi, senza peccare contro lo spirito, di commettere ad un proprio idolo, a un proprio fantoccio (neppure se rivestito coi panni fastosi di una mitologia della

libertà) quei disegni imperscrutabili. Nulla di più pietoso e grottesco delle pose « storiche », destinate a clamorose confutazioni; nessuna morale più valida, di fronte ad esse, di quella semplice e virile del Candido volterriano: coltiviamo il nostro giardino!

A questa morale il bibliotecario inglese, sia detto a suo onore, sa ritornare ben presto da sè, guidato dal suo istintivo senso pratico fuori dalle strettoie logiche in cui lo cacciano il suo ostinato libertarismo tipicamente non-conformistico ed il suo ardore polemico nei confronti dei confratelli più corrivi a un'adeguata valutazione del peso e della portata « sociali » delle biblioteche. Quel suo giardino sono i requisiti, i compiti, i doveri del bibliotecario; e ce ne sa dire cose assai belle e meditate, da vero uomo del mestiere (non scienza, ma arte, ci ammonisce; e non possiamo non consentire, pur mantenendo a quell'*arte* la sua più umile accezione originaria). Bisogna leggere quanto scrive dell'imparzialità, che non esclude le prese di posizione, anzi bene spesso le postula. O del dovere di rivelare al lettore l'esistenza di molti e differenti punti di vista, in modo da stimolarlo a confrontarli e vagliarli per riconoscere quale di essi più si avvicini al vero; di permettere agli studenti che hanno il coraggio di uscire dai binari dei corsi regolari, dei testi consacrati, di esercitare la loro libertà di scelta: non bisogna frustrare l'avidità di questi curiosi del nuovo o del diverso, poichè forse il futuro dell'umanità dipende da loro. E soprattutto bisogna ascoltarlo quando ci parla della specializzazione, la quale non dovrebbe esprimere se non una spontanea necessità dello studioso, conseguente ad una visione d'insieme del sapere e, insieme, in funzione di essa.

« Oggi è di moda rammaricarsi perchè Goethe è stato l'ultimo umanista e von Harnack l'ultimo della grande scuola dei bibliotecari, perchè non è più possibile un sapere enciclopedico e perchè la visione dell'insieme è perduta per noi. La monotona ripetizione di questi epitaffi non deve deprimere indebitamente il bibliotecario, se si impegna seriamente per rimediare alle sue deficienze attuali. Molte di queste lagnanze non colpiscono giusto. Si basano sulla difficoltà, che diventa sempre maggiore, di padroneggiare a sufficienza anche solo poche scienze. Ma non è quello che dovremmo cercare di fare. I bibliotecari dovrebbero resistere alla tentazione di accumulare informazioni che conducano all'orgoglio a buon mercato di chi mette in mostra le sue conoscenze enciclopediche. Una visione unitaria della vita la si può raggiungere attraverso una conoscenza non già enciclopedica, bensì filosofica. La filosofia delle scienze non richiede alcuna particolare conoscenza di scienze determinate, ma solo l'atteggiamento critico di chi le osservi tutte, accostandovisi per rendersi conto dei loro metodi di lavoro e delle ipotesi su cui basano, paragonandone i problemi. Ne risulta una rassegna metodologica dei fini e degl'interessi impliciti nelle singole scienze, del significato e dell'interdipendenza dei vari generi di domande che esse pongono, del valore dei procedimenti che impiegano e dei postulati impliciti nell'ammettere come idonei tali procedimenti...

« Per svolgere un programma di questo genere occorre acquistare una certa famigliarità con l'oggetto delle scienze. Spesso il filosofo viene sviato dall'oggetto della particolare frazione del sapere sulla quale sta lavorando; ma è sempre possibile seguire il metodo socratico, chiedere e farsi rispondere. Per quanto ciò sembri mettere il filosofo nell'antipatica posizione di chi si intrufola dappertutto senza permesso e senza preparazione, in pratica non va così — a meno, s'intende, che la colpa non sia del filosofo, il quale non ha nulla di interessante da chiedere... ». Si tratta insomma di sapere portare in ogni campo un grado sufficiente di analitica chiarezza: è il solo modo di venire veramente a capo dei molteplici problemi di scelta e classificazione dei libri e, insieme, di preparazione dei servizi per gli studiosi. Ma il Broadfield vuol dare a questo studio delle relazioni fra le scienze un significato radicalmente formativo, ne trae anzi lo spunto per abbozzare un suo vasto piano di studi per la preparazione professionale del bibliotecario e per demolire il principio gerarchico implicito nella classificazione « naturelle et positive des sciences fondamentales » tentata da Auguste Comte e progenitrice di tanti posteriori sistemi. A questo proposito il capitolo finale non manca di osservazioni e rilievi meditati sul dogmatismo di inventori e descrittori di schemi i quali hanno inconsciamente lavorato per la loro esclusiva soddisfazione di studiosi e quasi di collezionisti ordinanti secondo il proprio gusto la serie dei libri, delle materie, delle cognizioni da essi stessi raccolti, anzi *scelti*. Si tratta di un'ultima, calda protesta contro il despotismo inconsapevole e bene intenzionato di chi crede di avere da proporre o da imporre qualcosa di utile per l'umanità senza essersi seriamente reso conto dei bisogni che vorrebbe appagare; una protesta la quale suona più convincente stavolta che ci muoviamo sul terreno dell'esperienza professionale, tecnica, dell'autore, nè rischiamo più di essere rimandati a concetti d'altra natura e non sufficientemente chiariti.

Altrettanto plausibili riescono, al loro luogo, le osservazioni sulla angustia mentale cui porta l'inevitabile abbondare di « regole » e « canoni » nella professione bibliotecaria (seconda per questo rispetto forse solo alla ecclesiastica o all'amministrazione della giustizia); sul nobilissimo ideale del distacco scientifico, degradato a semplice sintomo dell'assenza di ogni reale interesse; sull'inutilità delle salvaguardie scritte — costituzionali o incorporate nel meccanismo amministrativo — contro ogni forma di sopraffazione della libertà intellettuale, la quale può solo trovare il proprio presidio in una rigogliosa vita intellettuale. Opportunissimo il ricordo dell'iniziativa cooperativistica di Beniamino Franklin e del suo apporto all'azione « in difesa dei loro privilegi » e indipendentistica delle colonie americane, anche se immediatamente seguito e, a rigor di logica, contraddetto dalle solite riserve dell'autore contro il concetto corrente della biblioteca americana quale strumento per estendere e rafforzare quelle concezioni della democrazia, del Cristianesimo e dei doveri dell'uomo. E davvero gustosi, sempre a proposito dell'America e della prevalenza femminile in quelle biblioteche, i rilievi su coloro — naturalmente sempre uomini — che ne trag-

gono illazioni pessimistiche: « Il gentil sesso, salvo eccezioni degne di rilievo, ma non sempre ben note, non pensa su scala universale. Lo stesso è vero, però, anche dell'altro sesso. La sola differenza è che gli uomini di vedute ristrette riescono ad acquistare maggior potere e maggiore autorità delle donne di vedute ristrette, e di conseguenza possono fare più danno ».

Con tutto ciò, dov'è — potremmo chiederci — la « filosofia del bibliotecario? ». Le punte polemiche del Broadfield sono aspre, più d'una volta, contro il Dewey ed il pragmatismo in genere, evidentemente preso ad antesignano delle pretese teoretiche di qualche trattatista, soprattutto nordamericano. E nonostante certe sue espressioni o considerazioni favorevoli per la « filosofia delle scienze », nulla è più alieno dallo spirito della sua opera dei compartimenti stagni di certa metodologia. L'impressione che ne abbiamo ricavato è che nella sua formazione umanistica abbia risentito, forse per un difetto di consapevolezza storica non difficile a identificarsi, in misura esagerata della odierna opposizione, o pretesa tale, fra « scienza » e « umanesimo »; e si sia sforzato, non felicemente, di superarla assumendo a principio, con la rigidità e la validità di una legge scientifica, quell'ideale di libertà ch'è invece ultimo e faticoso prodotto di tutte le attività dello spirito. Con un interesse amoroso e fecondo, tuttavia, per il proprio mestiere grazie al quale ha potuto ancora uscire dalle storture logiche in cui s'era cacciato (fors'anche, come suole succedere a tutti noi mortali, trascinato oltre le sue primitive intenzioni da furore polemico), dandoci delle osservazioni, delle pagine descrittive di un interesse non soltanto aneddotico. Il solo tipo di considerazioni — illuminate dall'una o dall'altra teoria, ma non propriamente teoriche — che ci sia forse dato di attenderci, onestamente, in una trattazione dell'argomento.

ENZO BOTTASSO

LA SCOMPARSA DI INTERESSANTI AUTOGRAFI DI TOMMASO GROSSI

L'Ab. Carlo Cameroni è stato sorpreso, nel 1848, dall'armistizio Salasco mentre svolgeva per la Guardia Nazionale di Milano ambasceria presso il Governo Sardo allo scopo di convincerlo a lasciar scendere gli aiuti francesi in Lombardia. Proscritto dal governo austriaco, rimase in Torino come esule. Ivi organizzò l'*Emigrazione Italiana* nel Piemonte ad indirizzo monarchico e divenne il centro motore dell'assistenza agli emigrati politici. Morì in Torino l'8 maggio 1862 lasciando a Treviglio, sua città natale, la sua biblioteca personale per la costituzione di una Biblioteca Civica.

Vi erano varie raccolte di carteggi che si possono così classificare:

A) Carte dell'Ab. Giovan Battista Crippa, poeta, avvocato, uomo politico e precettore del Cameroni giovinetto. Tali fondi manoscritti sono stati sensibilmente aumentati nel 1892 dalle donazioni degli eredi del prof. Radaelli (1).

B) Carteggio dell'attività dell'Ab. Cameroni svolta prima del 1848 a fianco di Carlo Cattaneo, Vitaliano Borromeo, Emilio Broglio, Gaetano Strigelli, Uberto Visconti di Modrone, ecc. e come pioniere per la costruzione della strada ferrata *Ferdinandea* (2).

C) *Archivio dell'Emigrazione Italiana nel Piemonte.* Non è, si intende, l'Archivio completo dell'Ufficio governativo assistenziale per i profughi politici. Ma è una congerie di pratiche confidenziali e riservate svolte personalmente dall'Ab. Cameroni con giudizi politici sugli emigrati. Sono mannelli di rapporti segreti, di informazioni su avvenimenti e su persone di rango;

---

(1) « La Cronaca Trevigliese », anno 1892, nn. 628 e 635.

(2) A documentazione dell'attività del Cameroni anteriore al 1848 rimane una raccolta di verbali e di stampe per la strada ferrata *Ferdinandea*. Può presumersi che la documentazione politica, compromettente, sia stata distrutta, se non dal Cameroni prima di partire per il disperato tentativo di salvare Milano con l'aiuto dei francesi, dai famigliari onde non cadesse nelle mani della polizia austriaca?

consigli dati ai varii ministeri a seguito di indagini esperite da confidenti in ogni Stato Italiano; notizie su l'attività cospiratoria dei mazziniani (1).

Segnatamente vi sono le pratiche per l'assegnazione ai profughi di doti nuziali, magnanimamente costituite dal Duca Litta Arese, amico del Cameroni; le informazioni assunte a seguito della revoca del sequestro dei beni da parte austriaca ai patrioti fuorusciti che servivano a dimostrare come l'Austria revocasse graziosamente i sequestri solo perchè nulla vi era da realizzare; le costituzioni dei Comitati femminili; gli accorgimenti messi in atto per raccogliere fondi dai privati, ecc.

Le carte scoprono dei dimenticati, degli eroi del silenzio, dei traditori, dei vociferatori, dei profittatori, dei doppigiochisti: bassezze e miserie; magnanimità e generosità nascoste.

D) Gruppi di autografi dei Grandi che andavano scrivendo la storia del Risorgimento e degli Italiani più insigni nelle scienze, nelle arti, nelle lettere, tra i quali primeggiava il Manzoni (2).

Il Cameroni aveva studiato la possibilità di una cernita di tali autografi per farne una pubblicazione a beneficio dell'Emigrazione Italiana.

Per successive donazioni i fondi manoscritti della Biblioteca Civica sono stati aumentati da altre preziose raccolte:

I) Per donazione prof. R. Gay, la raccolta di pezzi autografi di Cesare Cantù, Edmondo De Amicis, Vittorio Bersezio, Cleto Arrighi, Tullio Massarani, Emilio De Marchi, Gaetano Negri, Tito Vignoli, Anastasio Buonsenso (prof. Baravalle), Giuseppe Sacchi, Giorgio Pini, Cesare Collodi, Giulio Tarra, Ulisse Poggi, Anna Vertua Gentile, Felicita Morandi, Virginia Mulazzi, Marchesa Colombi, Bezzola-Boni, Neera, A. Pik, Ascoli il poliglotta, Siciliani, Veniali, Ferravilla (3).

II) *Raccolta grossiana*:

a) Lo psichiatra Sen. Andrea Verga, amico e medico curante del Grossi, il 14 dicembre 1891, inviava come *strenna* ai Trevigliesi i versi improvvisati — forse gli ultimi — dal Grossi in un momento di gioia perchè si era liberato da sè del grave incomodo di un dente e per il quale aveva fatto chiamare l'amico Verga(4).

(1) Il Mazzini si lamenta col fido Binda di aver saputo il Cameroni *proteggere e guadagnare ad un'odiosa causa uomini che potevano essere ottimi elementi per il movimento rivoluzionario* (Cfr.: A. M. Rinaldi, *Monarchici e Mazziniani* in « Il Popolo Cattolico ». Treviglio, 16 dicembre 1950, n. 49).

(2) Dei pezzi manzoniani asportati rimane notizia: Carlo Bazzi, *Una lettera inedita di A. Manzoni*. Per le nozze Magni-Ruelle. Messaggi, 1882, Treviglio. L'esemplare dell'opuscolo porta la dedica a Clementina De Bono, Direttrice della SS. Annunziata di Firenze.

(3) « La Cronaca Trevigliese », anno 1890. nn. 489, 490.

(4) « La Cronaca Trevigliese », anno 1891, n. 608. Cfr.: A. M. Rinaldi, *Attribuita paternità a T. Grossi di un sonetto dedicato alla Madonna delle Lagrime di Treviglio* in « Rivista di Bergamo », anno XIV, n. 12, dicembre 1935. Si dimostra che T. Grossi non è l'autore dell'accademico sonetto: « *Ferma, o guerrier, nuova Betulia è questa* ». E' pure pubblicato il testo dei versi improvvisati per il Verga.

Lo stesso Sen. Verga aveva donato un « *complimento in versi per l'amico Pietro Stelfi* » (1).

b) Donazione del Trevigliese Caňco Prandina: due lettere rispettivamente in data 2 dicembre 1841 e 30 aprile 1842 da T. Grossi dirette allo stesso Prandina.

c) Donazioni dell'Ing. Giuseppe Grossi, figlio di Tommaso, Sindaco di Treviglio:

1) « *Ulrico e Lida* » — due canti — autografo;
2) lettera d'affari di Massimo D'Azeglio a sua moglie del 1° luglio 1844;
3) biglietto d'invito del poeta G. Torti ad un amico;
4) lettera 25-8-1828 del Guerrazzi a T. Grossi;
5) lettera 8 ottobre 1885 di Benedetto Cairoli all'Ing. G. Grossi con appunti di un discorso su Garibaldi.

d) Donazioni dell'Ing. Francesco Stelfi, figlio del Dr. Pietro, intimo di T. Grossi (2):

1) Lettera da Treviglio a P. Stelfi in data 8 maggio 1828. Gli raccomanda il corriere Galli, caduto in contravvenzione, perchè, se possibile, l'aiuti e lo guidi. Si scusa poi di non poter scrivere più a lungo per una *tacca* fattasi all'indice destro.

2) Idem 8 giugno 1828. Accusa scherzosamente la sua pigrizia del poco scrivere che fa agli amici.

3) Idem 9 maggio 1830. Incolpa ancora la sua pigrizia e una *pirlonea* che ha tra le mani se non scrive più spesso agli amici.

4) Idem 28 maggio 1830. Lo prega di recapitare una lettera al poeta Torti non conoscendo il suo indirizzo di Milano.

5) Idem 25 maggio 1835. Risponde brevemente a due lettere dell'amico; gli dà una incombenza e lo ringrazia delle premure addimostrategli.

---

(1) Sono versi pateticamente festivi per festeggiare la promozione dell'amico. Il testo è conosciuto attraverso una trascrizione di CARLO BAZZI in « La Cronaca Trevigliese », 1892, n. 65:

Speccia, speccia, l'è rivada
Sta notizia, se Dio voeur:
Giuradinna, che slargada
De polmon, de fiaa, de coeur!

Son content, disi nagott!
Contenton propi de vera,
Stracontent de tal manera...
Mei che a venc on terno al lott.

Viva el Piero, viva nun,
Viva i pover di Loeugh Pii,
Me figuri che nessun
El le sa namnò a Trevil,

Vedi l'ore de andà a foeura
Per cuntaghel mi in persona;
Fan cit mader e fioeura,
Ah che festa bolgirona!

Ma a proposit scolta on poo
In sta truscia de legria.
No sta minga a perd el coo,
Voi, regordet de cà mia.

Pensa a nun che in fin da fin
No te mollem, quest l'è cert;
Pensa a quij luganeghin
Che te specia a brasc avert.

29 settembre 1852, ore 6,30 pom.

Non è l'autografo, come assume CARLO BAZZI, *Due lettere di T. Grossi.* Per le nozze in casa Taramelli. Pavia IV agosto MCM. Messaggi, 1900, Treviglio; ma era copia di pugno Dr. Stefli, donata dallo stesso al Verga, come è confermato e dal Verga e dalla scheda che è stata rinvenuta.

(2) CARLO BAZZI in « La Cronaca Trevigliese », 1892, nn. 650, 652, 653. Del manipolo delle lettere di donazione Stefli sono state rinvenute le schede ad eccezione di quella per la lettera segnata sotto il n. 16. L'indicazione BAZZI delle *sestine bernesche al suo Stefli* (sotto il n. 18) può corrispondere alla scheda rinvenuta con catalogazione: *Dono Stefli: Lettera in versi di T. Grossi.*

6) Idem 5 giugno 1835. Gli descrive il suo grande affaccendarsi per la coltura dei bachi da seta e chiama il suo amico un *gran mattone*.

7) Lettera da Lugano a P. Stelfi in data 14 giugno 1848. Ringrazia delle notizie mandategli; dà le sue; prega di salutare il Dr. Andrea Verga.

8) Idem 1° settembre 1848. Ringrazia la sua *Elisa* di una letterina graziosa; le raccomanda d'andar d'accordo col fratello Peppino (il futuro Sindaco di Treviglio); ringrazia l'amico Pietro delle lepide lettere che gli scrive e gli racconta di aver fatto una scappata a Bellinzona.

9) Idem 4 settembre 1848. Si conduole della morte dell'Avv. Capretti; ricorda lettere mandate a Milano e delle quali non ebbe risposta; si dilunga in cose di famiglia e d'ufficio.

10) Idem 7 settembre 1848. Tratta affari. Accenna ad un plico che gli fu presentato dalla famosa cantante Giuditta Pasta.

11) Lettera da Belgirate a P. Stefli in data 27 settembre 1848. Narra che ogni notte da Belgirate si reca a dormire a Lesa; annunzia il prossimo rimpatrio: manifesta il desiderio di villeggiare a Treviglio fino al novembre con lo stesso Dr. Stefli e con altri amici.

12) Lettera da Lesa a P. Stefli del 2 ottobre 1848. Domanda notizie di Milano e dà l'incarico per alcune commissioni.

13) Lettera da Belgirate a P. Stefli dell'8 ottobre 1848. Parla delle gite fatte sul lago, della salute di Peppino, del prossimo arrivo a Milano.

14) Lettera da Verbano a P. Stefli del 12 ottobre 1848. L'avvisa dello imminente arrivo a Milano.

15) Lettera da Lugano al sig. Vedovi (suo scrivano) del 10 agosto 1848. Racconta di trovarsi a Lugano con molti milanesi e domanda come potrebbe rimpatriare le donne e i ragazzi.

16) Lettera a P. Stelfi in data 17 giugno 1835. Parla del colera, della nessuna paura che gli fa il contagio rispettandola però negli amici.

17) Bozza di stampa del poemetto *Ulrico e Lida* corrette dal Poeta (1).

18) Sestine bernesche al suo Stefli.

19) Sestine milanesi al pittore Molteni.

20) Sestine milanesi al pittore Hayez.

Gli elenchi sono la ricostruzione della consistenza resa possibile attraverso le indagini. Quindi non è esclusa l'incompletezza.

Nominato alla Civica di Treviglio un nuovo bibliotecario, nell'imminenza del Centenario Grossiano, era naturale che si rivolgesse per prima cosa alla ricerca di quanto poteva riguardare T. Grossi ed i suoi amici trevigliesi. Ha dovuto purtroppo constatare che, se era sfuggito nel suo assieme l'importanza ed il valore storico dei carteggi Crippa e Cameroni (forse perchè ebbe a mancare un paziente illustratore) erano purtroppo rimaste larghe tracce che gli... *studiosi* non erano punti da amore della verità storica e dalla passione della ricerca, ma dalla libidine di avere il possesso di pezzi di valore storico e sentimentale, poco preoccupati che si trattava del patrimonio civico.

(1) La scheda rinvenuta dà le bozze di donazione ing. Giuseppe Grossi. Parrebbe invece esatta l'indicazione Bazzi, confortata dal sen. A. Verga.

Ha dovuto pertanto trarre la conclusione in « Accademie e Biblioteche d'Italia » (1). Per un trentennio la raccolta libraria soffrì parziali dispersioni. Avvennero trafugamenti delle opere migliori e addirittura il saccheggio nella raccolta dei manoscritti, specie tra quelli di Tommaso Grossi, e tra i documenti dell'Archivio dell'Emigrazione Italiana nel Piemonte.

Conclusioni che pubblicò non senza amarezza per l'incomprensione delle Autorità le quali, anzichè coadiuvarlo nelle ricerche per i possibili ricuperi, gli causarono *grane*. E delle lor *vendette* ne lasciarono persino traccia nell'organico comunale! Eppure la sola constatata *sparizione totale* dei manoscritti di T. Grossi, che ebbe in Treviglio sua *più vera patria*, era motivo sufficiente per mettere il subbuglio (2).

Basti ricordare, ad esempio, che in un solaio, con parte della raccolta di *periodici trevigliesi*, legati alla città dallo stampatore Gentili, vi erano abbandonate schede che sommariamente descrivono i pezzi mancanti in Biblioteca. Nel solaio, da anni, gli inservienti attingevano la carta per dare miccia alle stufe.

C'è da rilevare un altro dato di fatto. Nel 1897 si tenne in Treviglio una Fiera artigiana a cui furono aggiunte quattro sale per una Mostra Artistica. Nella prima sala erano esposti schizzi ed acquarelli dei famosi fratelli Galliari. Vi facevan spicco una medaglia d'oro fatta coniare da Federico II in onore di Bernardino ed un prezioso bastone da passeggio offerto a Bernardino dallo stesso Re prussiano (3).

Nella terza sala, chiamata *della riconoscenza e della gratitudine*, in apposite bacheche erano esposti gli autografi più preziosi raccolti dal Cameroni e tutti i manoscritti grossiani.

Che dopo la mostra non sia avvenuta la restituzione alla Biblioteca? Ma tra le *teste forti* del Comune, come le chiamava il battagliero giornalista Emilio Verga, vi era Giuseppe Grossi, che doveva essere vigile custode di un patrimonio di alto valore sentimentale.

Del resto anche le *pergamene e i codici* del Comune (4) corsero serio rischio di andare *smarriti*. Furono consegnati ad un... torinese. Fu lo stesso Emilio Verga che, raccolta l'indiscrezione, mosse le acque e gridò allo scandalo e al danno ottenendo l'intervento del Consiglio Comunale che recuperò i preziosi documenti.

D'altra parte dal 1898 al 1929 la Biblioteca, che trovavasi nel palazzo di nuova costruzione della R. Scuola Normale, funzionò soltanto in quanto poteva essere alla mercè di chiunque vi poneva le mani.

---

(1) Anno IX, n. 6, novembre-dicembre 1935, pag. 613.

(2) Il bibliotecario, per coprirsi le spalle durante le indagini, osò sperare che venisse nominato Ispettore Bibliografico onorario.

(3) La descrizione della medaglia e la storia del bastone può leggersi in « Gazzetta Privilegiata di Milano », settembre 1859: *Biografia della Famiglia Galliari*.

(4) Non fu mantenuta l'assicurazione data anche alla Sovrintendenza Lombarda nel 1934-35 di unire alla Biblioteca C. l'Archivio Storico Comunale.

Dalle circostanze esposte è evidente che colui o coloro che si trovino in possesso illegittimo di un prezioso patrimonio civico, ne conoscono il valore, ma anche il pericolo dell'ostensione o della vendita.

Se la causa determinante della mancanza del prezioso materiale sia dovuta ad ignoranza o incuria e ciò a cui sentimentalmente era legato Treviglio sia finito nelle... stufe, non può ormai suscitare che tardo rammarico.

Le stesse conclusioni dell'inchiesta consigliarono il bibliotecario a compilare d'urgenza un sommario catalogo dei faldoni rimasti, dando ad essi una classificazione, anche per comodità degli studiosi. Infatti a conoscenza della esistenza dell'Archivio Cameroriano e dell'Ab. Crippa dalle notizie apparse in « Accademie e Biblioteche d'Italia » e, ad opera dello stesso bibliotecario, in « Rivista di Bergamo », vi fecero ricerche e studî Bortolo Belotti, il biografo di Bartolomeo Colleoni, il bresciano avv. Luigi Re, il prof. Ezio Flori, l'ing. prof. Maternini, mons. Cesare Donini ed altri.

Per memoria dei suoi concittadini (1), il bibliotecario fece un po' di cronistoria della costituzione e delle vicende dei fondi manoscritti della C. Biblioteca. Nel porsi poi a fare l'esplorazione e lo studio dei carteggi per cavarne articoli storici (2), si è messo di buona volontà a redigere un particolareggiato catalogo, con riassunto dei documenti più interessanti. Fatica a cui si è sobbarcato, senza sussidi, per utilità degli studiosi e perchè domani, in caso di altre delittuose esplorazioni, rimanga almeno ben chiara notizia.

A. M. Rinaldi

(1) In « Il Popolo Cattolico », Treviglio, 11 novembre 1950, n. 44.

(2) Gli articoli ad illustrazione dei documenti Cameroniani ad oggi pubblicati sono: a) *Il Piemonte anticipazione della nuova Italia.* b) *Monarchici e mazziniani.* c) *Gli esuli erano il fiore di una generazione credente in Dio.* d) *Emigrati politici ai tavoli da gioco.* e) *L'Ab. Cameroni e il poeta G. Torti.* f) *L'Ab. Cameroni e Gio. Sabbatini.* g) *L'Ab. Cameroni, sacerdote e uomo politico, attraverso le anonime.* Ad illustrazione dei carteggi Ab. Crippa sono stati ad oggi pubblicati gli articoli: a) *La scoperta di una gazzetta trevigliese manoscritta.* b) *Il piccolo mondo intellettuale trevigliese alla vigilia della Rivoluzione francese.* c) *Gian Maria Bicetti, l'Ab. Crippa e l'Ospedale S. Maria.* d) *La bonifica del Cereto nel Settecento.* e) *Il teatro dei Galliari.* f) *Treviglio «milanese» e la «Cerchietta», allodio della Repubblica Veneta.* g) *La donazione del Cimitero da parte dei Galliari.*

BIBLIOTECHE D'UNIVERSITA' NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Se la maggior parte delle grandi biblioteche degli Stati Uniti ha una vita che non raggiunge il secolo, o lo oltrepassa di poco, pure, data la grande abbondanza di mezzi di cui dispongono, la loro ricchezza è ingente per la quantità di materiale che in questo secolo si è acquistato, e si continua ad acquistare anno per anno, e non solo di produzione attuale; si cerca anche, per quanto è possibile trovare sul mercato antiquario, di accrescere le collezioni di libri antichi e rari, manoscritti, incunaboli. Così che anche se non possono competere con le grandi biblioteche europee in questo campo, per quella stratificazione di materiale avvenuta attraverso i secoli, di materiale prezioso e anche mediocre, ma che può avere una importanza notevole nello studio di ambiente di determinate epoche e paesi, molte di esse e non solo quelle specializzate come la Pierpont Morgan di New York o la Huntington di S. Francisco, ma anche altre di carattere generale, e soprattutto le universitarie posseggono fondi veramente cospicui.

Ma l'abbondanza dei mezzi di queste biblioteche si riflette anche nelle vaste possibilità di organizzazione tecnica, amministrativa e dei servizi pubblici. Se con grandi cure sono conservati i libri, soprattutto ove si tratti di materiale raro e di pregio, almeno altrettanta cura è rivolta al lettore e ogni mezzo è studiato per facilitargli le ricerche ed anche per invogliarlo allo studio e alla lettura.

Volendo soffermarci ad esaminare particolarmente come è sorta e come si è sviluppata una biblioteca universitaria, scegliamo come tipo quella della Università Harvard non solo come dovuto omaggio alla sua importanza e all'antichità delle sue origini ma anche perchè è la più ricca e la più modernamente attrezzata per i suoi edifici recentissimi che costituiscono una realizzazzione esemplare dei più moderni concetti di funzionalità di una biblioteca universitaria.

Le origini della Biblioteca della Università Harvard di Cambridge nel Massachusset, risalgono al 1638 e sono quasi contemporanee alle origini stesse dell'Istituto fondato nel 1636, per volontà del Rev. John Harvard che a tale scopo lasciava un ingente capitale e la sua biblioteca, composta di circa quattrocento volumi. Il College (solo nel 1780 cominciò ad esser designato col nome di Università) acquistò ben presto vasta rinomanza, ma la biblioteca, pure incrementata da altri doni, fra cui cospicuo quello di Sir Kenelm Digby del 1655, ebbe lento sviluppo e verso la metà del sec. XVIII aveva raggiunto appena i cinquemila volumi. Questo primo fondo andò completamente distrutto in un furioso incendio, nel 1764, ma fu rapidamente ricostituito. Il vero sviluppo della Biblioteca comunque ha inizio dopo la rivoluzione e soprattutto nel secolo XIX: il numero dei volumi che era salito a 13.000 nel 1790, era di 235.000 nel 1877 e di oltre 700.000 nel 1915. Fu in questo anno che

essendosi resa necessaria la costruzione di una sede tale da poterli ospitare comodamente si costruì l'edificio che oggi costituisce il nucleo della biblioteca centrale della Università Harvard. L'edificio porta il nome di Widener perchè fu donato dalla signora Widener in memoria del figlio scomparso nel naufragio del Titanic nel 1912: insieme all'edificio essa donava anche la preziosa biblioteca che il figlio aveva raccolta: circa 3.000 volumi, tutti preziosi per rarità o per particolare pregio di edizioni e di illustrazioni, cominciando da un esemplare della Bibbia Mazarina.

Oggi la sola Biblioteca Centrale, la « Harvard College Library », supera i due milioni di libri, cui si devono aggiungere i volumi delle 17 biblioteche di facoltà o di istituti, per cui si raggiunge un totale complessivo di oltre 5 milioni: fra questi quasi duemila incunaboli, tremila manoscritti, fra cui collezioni notevolissime di opere in sanscrito o in altri dialetti indiani, di papiri greci e di opere latine, oltre ai manoscritti autografi di autori dei secoli XIX e XX in numero cospicuo. Vi si trovano poi raccolte speciali di pregio eccezionale, come quella, di circa 40.000 pezzi, di storia italiana, particolarmente dedicata al Risorgimento (1815-1871), di cui fanno parte, oltre gli atti dei Parlamenti rivoluzionari, intere collezioni complete di giornali di quel periodo, anche clandestini, pubblicati in Italia o all'estero. Notevole pure è la collezione di letteratura italiana.

Questa imponente mole di materiale si accresce ogni anno di circa centomila volumi, aggirandosi la cifra disponibile annualmente per l'acquisto di libri e periodici e per le legature, sui quattrocento mila dollari. Cominciava dunque a sentirsi al ristretto anche nel nuovo edificio Widener fin dal 1940 onde nuovo spazio appariva necessario: grazie al dono d'un ex allievo, il signor Arthur Amory Houghton, fu possibile la costruzione di un nuovo edificio, destinato ad accogliere la parte più preziosa della biblioteca: tutti i rari, che ammontano ad oltre centomila volumi: adiacente al Widener, cui è congiunto da un ponte coperto, è un piccolo edificio di sei piani, di cui tre sono destinati a sale di lettura, mostre, cataloghi e sale speciali dedicate a scrittori americani; gli altri tre, il terreno e due sottostanti, sono destinati ad essere magazzini di libri; tale disposizione è favorita e suggerita dalla conformazione del terreno in forte pendìo, così che i piani sotteranei dal lato est, si trovano ad essere sopra il livello del suolo dal lato opposto, prospiciente il Widener. Tutto è studiato per offrire al libro le migliori condizioni ambiente: il pericolo dell'umidità è scongiurato da uno strato di 25 centimetri di sughero e asfalto che riveste tutte le pareti esterne dell'edificio, dalle fondamenta al tetto; la temperatura vi è mantenuta costante sui 25 centigradi, il grado di umidità fra il 45 e il 55 %; l'aria è purificata da un sistema di filtraggio a precipitazione elettrica. L'assenza quasi assoluta di finestre, soprattutto, nei magazzini, garantisce il libro dall'azione nociva dei raggi solari. Nelle sale delle mostre un particolare sistema di blanda illuminazione dentro le vetrine stesse, fatta con tubi Zylon e messa in modo che non si scorga la sorgente della luce stessa, si è dimostrata, al controllo di speciali strumenti, tale che non produce variazioni nè di temperatura nè di grado di umidità, e assolutamente inoffensivo per i libri.

Se questo edificio risultava ottimo per la conservazione del materiale prezioso, il sollievo che la sua costruzione portava all'affollamento della Widener, era di poca durata per cui, terminata la guerra, si progettava e si costruiva a monte di questo, un nuovo edificio offerto anche questo da un privato, Mr. Lamont. Fu inaugurato nel 1949. Destinato ad offrire le più attraenti condizioni di studio e di lettura agli studenti del College, cioè di quei quattro anni di studio che precedono i veri e propri corsi universitari, è questo il primo edificio costruito appositamente per tale funzione, poichè nelle altre biblioteche universitarie solo una sala o un gruppo di sale sono destinate a questi studenti. La sua costruzione costituiva dunque un interessante esperimento cui dedicarono i loro studi unitamente l'architetto H. R. Shepley e Mr. Metcalf, direttore della biblioteca e uno dei bibliotecari più apprezzati e più attivi oggi negli Stati Uniti. Tre ampie sale di lettura, una per piano; una sala di consultazione; tre sale, una per piano, dove gli studenti possono fumare e con-

versare o anche continuare a leggere; una sala dedicata alla poesia, dove si possono leggere poesie di ogni tempo e paese e ascoltarne la recitazione su disco, in cuffia o in altoparlante; le scaffalature situate in modo che gli studenti sono costretti a passarvi in mezzo per andare dall'una all'altra di queste sale; infine una saletta elegantemente arredata in cui gli studenti possono trovare romanzi e libri di cultura generale anche non connessa con i loro studi specifici per dilettarsi nelle ore di riposo: ecco gli elementi essenziali di questa modernissima biblioteca che contiene su sei piani di magazzini, corrispondenti in altezza alle tre sale di lettura, poco più di 60.000 volumi, ma il cui scopo precipuo è quello di invogliare i ragazzi alla lettura, mettendo loro per così dire il libro fra le mani e creando l'ambiente più confortevole allo studio, alla lettura, alla discussione. Anche le scaffalature metalliche dei magazzini, di colori chiari, avorio, rosa o grigie a seconda dei piani, sono disposte in modo da costituire dei piccoli vani detti « *alcoves* » dove lo studente che si sofferma ad esaminare un libro, può sfogliarlo a suo agio appoggiandosi ai tavoli ivi appositamente collocati, e senza esser disturbato dal viavai di altri studenti.

Altri due piani sotterra, scavati nella roccia della collina, completano l'edificio e costituiscono due capaci magazzini, non accessibili al pubblico, uno per i libri della Biblioteca Houghton (rari), l'altro della Widener (centrale) cui sono rispettivamente collegati per mezzo di corridoi sotterranei. Si prevede che, continuando l'accrescersi della biblioteca col ritmo attuale, in un prossimo futuro l'intera collina sarà scavata per far spazio a magazzini sotterranei per i libri: il terreno roccioso permette tale soluzione, e il rivestimento delle pareti con strati di asfalto e sughero garantisce dalle infiltrazioni di umidità.

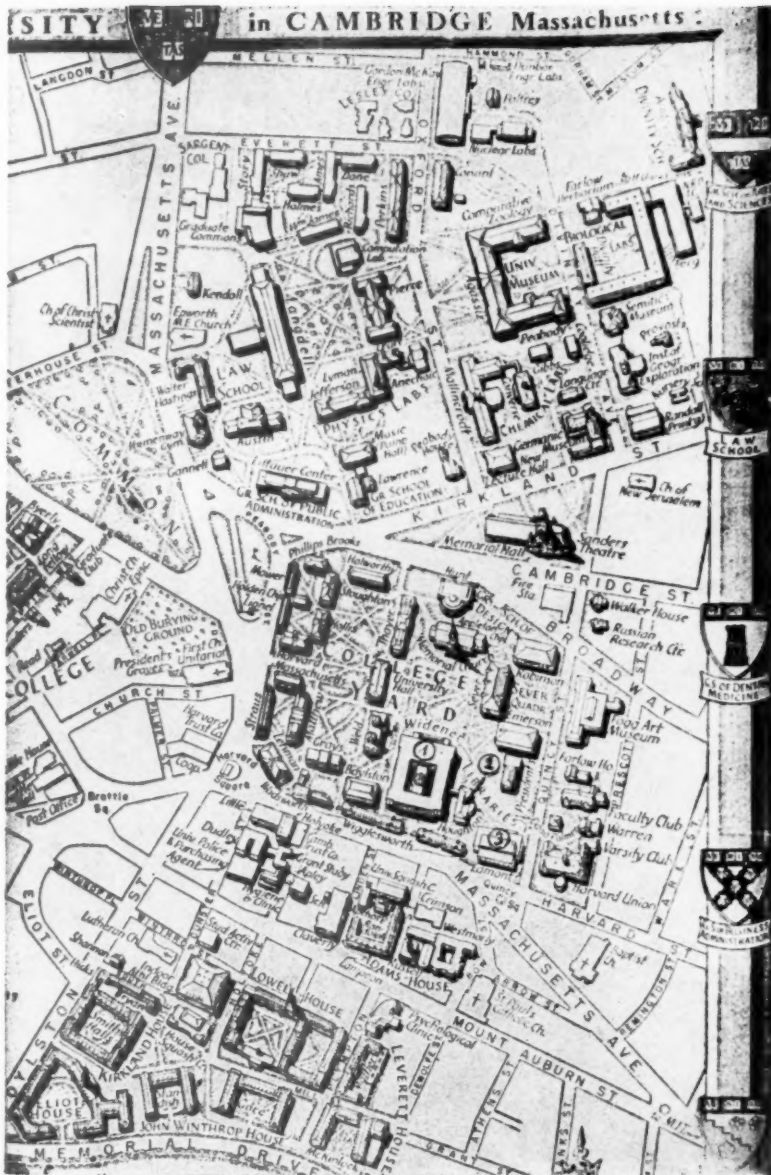
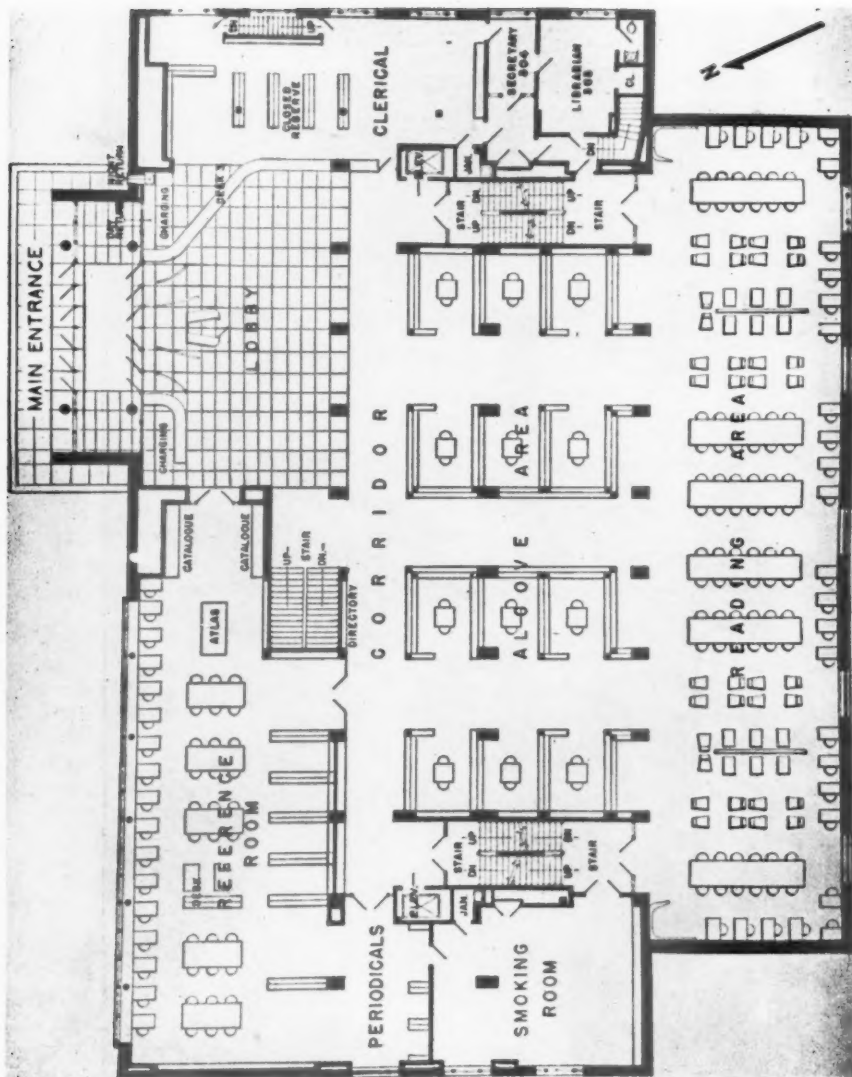
Questo gruppo di edifici costituisce, come abbiamo detto, la Biblioteca centrale; vi sono poi nell'area stessa della Città Universitaria, o distaccate a Boston (di là dal fiume) o in località ancora più lontane, tutte le biblioteche di facoltà o di istituti, che variano grandemente di ampiezza e di importanza: dalla biblioteca di legge costituita oggi da circa settecentomila volumi, coi suoi rari, i suoi incunaboli, i suoi manoscritti, una delle più complete collezioni di giurisprudenza esistenti, alle piccole biblioteche dei musei o dei laboratori costituite da poche migliaia di volumi.

Altri edifici di biblioteche sorti in questi ultimi anni presentano caratteristiche di costruzione assai simili a quello descritti. Più piccola (cinquecentomila volumi in tutto), è, nella stessa Cambridge, la Biblioteca del *Massachusset Institute of Technology.* Il nuovo edificio centrale fu inaugurato all'inizio del 1951; questo riunisce in due soli piani sale di lettura, servizi tecnici e amministrativi, e scaffalature per i libri di più frequente consultazione, non tutti liberamente accessibili al pubblico; anche qui troviamo poi un ampio magazzino di libri nel sottosuolo. Una delle cose di cui i bibliotecari di questa Biblioteca sono più fieri è la sala della musica in cui si trova oltre ad una buona raccolta di libri di interesse musicale, una ricca collezione di dischi che si possono ascoltare sia collettivamente nella grande sala di lettura costruita per essere anche un'ottima sala di concerti, o individualmente e a piccoli gruppi in piccoli gabinetti acusticamente isolati.

Pure dello stesso tipo è la Biblioteca della Università di Princeton, nel New Jersey: anche la costruzione di questo vasto edificio fu resa possibile dai contributi di privati cittadini, quasi tutti ex allievi dell'Università, e porta il nome del maggiore dei donatori, H. S. Firestone che offrì un milione di dollari: l'edificio condotto a termine nei primi mesi del 1949 è vastissimo e il milione di libri che attualmente vi si trovano potranno comodamente trovarci spazio anche quando saranno raddoppiati. Anche qui i magazzini più ampi e più capaci sono nei tre piani inferiori per metà sotterra; infatti il terreno su cui è costruito l'edificio è in notevole pendio, e il piano a cui si accede dall'ingresso principale è il quarto. Questo piano centrale è interamente dedicato alle sale di lettura e di consultazione, al catalogo, agli uffici, e vi si trova pure la saletta di riposo con romanzi ed altri libri di piacevole lettura. E' la sola Biblioteca Universitaria che consenta il libero accesso a tutti gli scaffali a tutti gli studenti anche dei corsi inferiori o del College: sono chiusi solo i reparti dei rari.

Ad ogni piano vi sono salette in cui si può sostare a fumare e conversare e, sparsi sui suoi sei piani vi si trovano cinquecento studioli individuali, elemento di cui parleremo tra breve. Nel piano principale (il quarto) si custodiscono anche i manoscritti e i rari più preziosi che si possono consultare in un'apposita sala, sotto i vigili occhi di vari impiegati. Sebbene non sia fra le maggiori biblioteche universitarie degli U.S.A. questa Biblioteca possiede materiale manoscritto che può particolarmente interessare lo studioso italiano; oltre a molti codici provenzali e francesi, in buon numero sono infatti gli italiani: alcuni umanistici, provenienti da Ferrara, Venezia, Bologna, tra cui un Marcanova in tutto simile a quello che si trova nella Biblioteca Estense, un Virgilio del sec. XIII, un Sydrach scritto da Giovannino Marescotti da Lodi nel 1374, un papiro ravennate proveniente dalla Biblioteca del Marchese Saibanti di Verona, e, forse della stessa provenienza, una « Cronica Venitiarum » di Benintendi da Ravignano, del sec. XIV, miniata. Ma il codice più interessante che vi ho veduto è forse un Decretum di Graziano, con belle miniature di scuola bolognese dell'inizio del sec. XIV.

Per gli edifici di cui abbiamo parlato sinora, che sono i più recenti, si è tenuto conto nella costruzione e nella disposizione dei servizi, di tutte le esigenze manifestatesi attraverso l'esperienza di grandi biblioteche di Università, dando ad ogni elemento la massima praticità funzionale. Costituiscono un notevole distacco da edifici costruiti anche solo venti e trenta anni addietro e mostrano un fondamentale mutamento non solo di gusti, ma nell'idea stessa di biblioteca. Fra gli edifici che più nettamente contrastano con questi possiamo ricordare quello della Biblioteca della Università di Chicago e quello della Yale, a New Haven. Queste due Università vollero ispirarsi anche nella costruzione dei loro edifici, alle città universitarie inglesi, di Oxford e di Cambridge, e credettero di creare intorno ai loro edifici un'aura di imponenza e di nobiltà riproducendo, nei primi decenni di questo secolo quelle architetture gotiche, con un risultato nè estetico nè razionale. Così la Biblioteca della Università Yale a New Haven, nel Connecticut riproduce esattamente una cattedrale gotica: la navata centrale costituisce l'atrio di ingresso in cui sono disposte bacheche per mostre di libri, nelle navate laterali sono i cataloghi e opere di consultazione generale, e nell'abside cui non manca un grande musaico con figurazioni allegoriche della Scienza, si trova il banco di distribuzione; tutti gli altri locali, sale di lettura, uffici, sale di conferenza, sono disposti intorno al corpo centrale costituendo cortiletti tipo monastero, con piccole finestre ogivali da cui entra ben poca luce: un complesso insomma quanto mai cupo e irrazionale, anche se dimostra in quale alta considerazione è tenuta la biblioteca: con queste architetture si è voluto probabilmente significare che essa è come la chiesa luogo consacrato all'elevazione dello spirito. Quanto questa tradizione del gotico per gli edifici universitari sia tenace in alcuni centri, lo si può vedere nella facciata della Biblioteca di Princeton; ma non è che un particolare; per tutto il resto dell'edificio, sia nell'esterno che nell'interno, si è abbandonato il gotico per una nitida linea razionale e semplice, in quello stile in cui gli americani hanno saputo creare una loro architettura e raggiungere indubitatamente una loro autentica forma d'arte.

Quale si sia l'aspetto esterno ed interno degli edifici, ovunque troviamo simile la disposizione dei servizi pubblici considerati fondamentali per una biblioteca universitaria, simili le facilitazioni e gli incoraggiamenti per gli studenti. Si comincia dalla istituzione delle cosiddette riserve, per mezzo delle quali lo studente ha i primi contatti con la biblioteca. E' questo un servizio caratteristico di tutte le biblioteche universitarie di questo Paese, ed è strettamente connesso con i metodi di insegnamento in atto nelle Università. Ogni anno, prima dell'inizio delle lezioni ogni professore comunica alla biblioteca di facoltà o a quella centrale, secondo i casi, l'elenco dei libri che costituiranno il necessario completamento delle sue lezioni, la cui lettura sarà per gli studenti indispensabile premessa alla comprensione del procedere delle lezioni stesse. Questi libri sono allora raccolti in appositi scaffali, in cinque, sei, e anche più copie, con cataloghini speciali per facilitare la ricerca

Zona centrale dell'Università Harward a Cambridge nel Massachusset dove sorgono i tre edifici che costituiscono la Biblioteca Centrale: 1. Biblioteca Widenez - 2. Biblioteca Houghton (per i rari) - 3. Biblioteca Lamont (per gli allievi del College)

Biblioteca dell'Università Harward - Edificio « Lamont ». Pianta del terzo piano ove si trovano l'ingresso principale, gli uffici, le sale di consultazione e periodici e una delle sale di lettura.
(Nel centro le scaffalature disposte in modo da lasciare spazio ad altri piccoli tavoli)

(Nel centro le scaffalature disposte in modo da lasciare spazio ad altri piccoli tavoli)

Biblioteca del *Massachusset Institute of Technology*

(A sinistra, una delle sale di lettura col banco di distribuzione; a destra, la sala della musica)

Biblioteca dell'Università di Princeton.
Una serie di studioli detti « cubifles ».

degli allievi; tali libri sono esclusi dal prestito a domicilio, o si potranno concedere solo dalla sera alla mattina, o dal sabato al lunedì, e viene applicata una multa a chi non li ha riportati un'ora dopo l'apertura della biblioteca. Da questa necessità quotidiana di studio nasce la consuetudine alla biblioteca che costituirà il centro della vita dello studente. In essa egli trova tutte le informazioni e le nozioni che gli possono essere necessarie nelle fornitissime e sempre aggiornate sale di consultazione. Al materiale di consultazione egli è introdotto, oltre che da un personale specificamente preparato a dirigere le loro ricerche, anche da un manualetto che gli vien dato gratuitamente quando compie la sua immatricolazione alla Università; in esso si espone il regolamento della biblioteca, si spiega che cosa è il catalogo e come si debbono compiere le ricerche e riempire i moduli per le richieste; si dà una pianta della biblioteca che mostra dove sono disposti i diversi servizi, le sale di lettura e di riposo, i magazzini; se e a quali di questi gli studenti possono accedere liberamente; e si espone il sistema di classificazione adottato; infine si dà un elenco degli strumenti di consultazione generale di cui la biblioteca dispone: enciclopedie, biografie, annuari, bibliografie, indicandone brevemente l'uso. La possibilità poi di accedere liberamente almeno ad una parte degli scaffali, che ovunque viene concessa, incoraggia la naturale curiosità dei giovani permettendo loro di sfogliare senza formalità di richieste e senza più o meno complicate ricerche ai cataloghi, qualsiasi libro colpisca la loro attenzione, e li conduce a letture più vaste. Inoltre la biblioteca cerca di trattenere fra le sue mura gli studenti oltre alle ore specificamente destinate allo studio offrendo locali accoglienti dove è loro concesso di fumare e conversare. Altri locali, cui si è data particolare cura negli edifici più moderni e che si sono arredati in modo accogliente e tale da suggerire l'idea di riposo e di svago, offrono allo studente di tutte le università la possibilità di piacevoli ed interessanti letture di romanzi, opere letterarie e di cultura generale. Per lo studioso che compie serie ricerche, studente degli ultimi anni che prepari la tesi o professore, altre misure sono prese perchè possa avere a disposizione ogni genere di materiale che gli occorra, perchè possa trovarsi a suo agio e lavorare in perfetta tranquillità. Non parleremo, perchè troppo noto e del resto in atto anche altrove, del grande sviluppo dei servizi fotografici, delle sale riservate alle macchine di lettura dei microfilm. Diremo solo delle facilitazioni che le biblioteche universitarie offrono a questi studiosi che oltre a potere liberamente accedere agli scaffali, se preferiscono andare da sè a cercare i libri di cui abbisognano, possono farsi riservare nella zona stessa dei magazzini ove si trovano i libri pertinenti ai loro studi un tavolino cui è annesso un piccolo scaffale ove possono raccogliere e riservare per un certo tempo tutti i libri che loro occorrono. Nelle biblioteche più moderne si sono sostituiti a questi tavolini disposti fra gli scaffali, dei cubiculi chiusi (« *Cubicles* » o « *Carrels* »), gli studioli di cui parlavamo dianzi. Sono specie di cellette che sostituiscono le sale riservate europee e in cui lo studioso può lavorare in perfetta tranquillità nel più assoluto isolamento.

Come la disposizione dei servizi pubblici, così molto simile è l'organizzazione tecnica e amministrativa di questi diversi istituti, sebbene ognuno abbia un proprio regolamento. Non esiste una legge comune che regoli il funzionamento delle biblioteche, non solo perchè esse appartengono nella maggior parte ad enti privati indipendenti, quali sono nella maggioranza dei casi le Università, ma anche perchè si trovano in Stati diversi in cui quel poco di legislazione che esiste sulle biblioteche non è uniforme. Ma tutte le biblioteche degli Stati Uniti seguono i consigli e le « raccomandazioni » della *American Library Association* dalle regole per la catalogazione al modo di assunzione del personale e sulla retribuzione che gli è dovuta; questa esercita anche una sorta di sorveglianza sulle scuole di biblioteconomia concedendo o meno ad esse la sua approvazione, in base a cui i titoli rilasciati avranno più o meno valore. Uniforme quindi è l'organizzazione delle biblioteche universitarie grazie all'azione e all'autorità esercitata dalla A.L.A. Già parlando della Biblioteca della Harvard

che abbiamo preso come biblioteca tipo, abbiamo accennato alla esistenza di una biblioteca centrale e di un certo numero di biblioteche speciali assai diverse tra loro per dimensioni e carattere che hanno sede talvolta nello stesso edificio della biblioteca centrale, più spesso in edifici distaccati, nelle sedi degli istituti da cui dipendono. Sono, come accade per le nostre biblioteche di università, biblioteche di facoltà, di scuole, di singoli istituti, poichè è evidente che tale disposizione risponde ad una esigenza generale degli studi. Ma, a differenza di quanto accade da noi, l'amministrazione è unica, pur lasciando la più completa autonomia alle singole biblioteche in ciò che le riguarda particolarmente. L'autonomia varia di grado a seconda delle possibilità e delle capacità del personale ad esse destinato. Le biblioteche che hanno la massima autonomia sono legate alla centrale solo dall'obbligo di un rapporto annuale al direttore della biblioteca centrale che fa parte della Commissione di tutte le biblioteche speciali, e sovrintende al loro funzionamento; inoltre mandano regolarmente alla centrale copia di tutte le loro schede. E' questo il caso ad es. delle biblioteche di legge della Harvard, della Columbia, della Yale, che pure si trovano nel *campus* stesso della Università, ma che hanno raggiunto una grandissima importanza, e della biblioteca medica della Università dell'Illinois che si trova a Chicago, distaccata dal resto dell'Università che è a Urbana, e quindi deve ovviamente provvedere in modo autonomo al proprio funzionamento. Queste provvedono indipendentemente all'acquisto dei libri, a tutti i processi tecnici di schedatura, classificazione e legatura, ciò che presume l'esistenza nella biblioteca di un personale sufficiente in numero e in preparazione tecnica e scientifica. Ma questi sono casi non molto frequenti. Di regola tutti i servizi amministrativi e tecnici sono svolti unitariamente dal personale della biblioteca centrale. Ogni biblioteca di facoltà, di scuola o di istituto ha una sua particolare dotazione che viene però amministrata materialmente dall'economo generale: ogni biblioteca speciale sceglie i libri che desidera acquistare in base alle richieste dei professori, ai bisogni degli studenti e alle raccomandazioni delle apposite commissioni, e passa le ordinazioni all'ufficio acquisti della centrale; questo, tenendo conto delle disponibilità di ognuno, controlla anzitutto se il libro sia già posseduto da altra biblioteca della Università, nel qual caso chiede al proponente se ritenga egualmente necessario l'acquisto; provvede poi a fare l'ordinazione al libraio, sorveglia che l'invio venga tempestivamente effettuato, e, se il libro non si può procurare agevolmente, dopo aver tentato da vari fornitori, passato un certo tempo, se non è pervenuto chiede al proponente se è ancora interessato ad averlo, onde continuare o meno le ricerche.

Anche la schedatura e la classificazione, nella maggioranza dei casi, viene compiuta dal personale della biblioteca centrale; il libro giunge all'ufficio schedatura con un foglietto che indica a quale biblioteca è destinato, mentre un secondo foglietto indica il grado di urgenza con cui deve essere schedato. La scheda è fatta in cinque copie oltre quelle che serviranno per i richiami e per i soggetti: per il catalogo ufficiale che si trova nell'ufficio schedatura e non è a disposizione del pubblico, per l'inventario topografico, per il catalogo pubblico della biblioteca centrale, e per quello della biblioteca speciale; la quinta copia è inviata alla Biblioteca del Congresso, ma questo fa parte della organizzazione del catalogo unico ed esula dall'assunto del presente scritto. Sovente l'ufficio centrale tralascia la classificazione, e sulla scheda dei cataloghi centrali allora risulta solo in quale biblioteca si trovi il libro; la classificazione sarà compiuta dai bibliotecari delle biblioteche particolari, sia perchè più specializzati nella materia specifica, sia perchè le singole biblioteche possono adottare diversi sistemi di classificazione che più si adattino alla materia e alla specializzazione di ognuna. Così per esempio la Biblioteca di Legge della Columbia ha costruito un suo peculiare sistema di classificazione, frutto della fatica e dell'esperienza del suo attuale direttore, Mr. Price, mentre Mr. Pulling, direttore della Biblioteca di Legge della Harvard, sostiene che non è possibile dare un classificazione adeguata ad una biblioteca di legge che superi i 30-50 mila volumi, per l'accavallarsi dei soggetti giuridici; pertanto la sua biblioteca ha una larga classificazione per soggetti, non sistematica. Al personale delle biblioteche

speciali resta quindi il compito di scegliere i libri da proporre per gli acquisti, apporre la classificazione, e spesso anche i soggetti alle schede compilate dall'apposito ufficio centrale. Questo provvede anche alle scelte dei soggetti, ma tenendo conto solo delle esigenze degli studiosi che frequentano la biblioteca centrale; può accadere che per i frequentatori di quelle speciali si ritengano opportuni soggetti apposti con criteri più specializzati che saranno formulati da bibliotecari specializzati; resta inoltre affidato a loro il compito di tenere ordinati libri e cataloghi, controllare che non si verifichino lacune nei periodici e nelle continuazioni, e infine il servizio pubblico: prestito, assistenza, informazioni, sorveglianza al lettore, costituzione delle riserve di cui abbiamo parlato sopra.

Prima di lasciare questa parte riguardante l'organizzazione amministrativa e tecnica sarà forse opportuno chiarire meglio quanto abbiamo accennato sui diversi sistemi di classificazione adottata. La più grande anarchia regna nel campo della giurisprudenza, comunque non è detto che il parere del direttore della Biblioteca di Legge della Harvard sia universalmente adottato: tanto è vero che alla Biblioteca del Congresso è in corso di compilazione la classificazione della lettera K = giurisprudenza. Ma neppure negli altri campi sono adottate classificazioni uniformi: la più frequentemente usata è la decimale Dewey per le biblioteche più piccole e sempre è usata questa nelle sale di consultazione e nelle zone aperte agli studenti inferiori, perchè è la più semplice. Per grandi biblioteche, specializzate o generali, si usa pure quasi ovunque la Dewey, ma apportandovi modificazioni più o meno rilevanti; talvolta è adottato limitatamente a certe sezioni il sistema della Biblioteca del Congresso, sistema che fuori di questa non ho visto applicato per intero in nessun'altra delle biblioteche che ho visitato, universitarie o pubbliche o specializzate.

Da quanto abbiamo detto finora risulta evidente che il personale delle biblioteche universitarie ha compiti assai complessi da svolgere che richiedono una accurata preparazione. L'attività dei bibliotecari è in gran parte dedicata alla collaborazione con i docenti nella cura dell'istruzione generale e specifica degli allievi; essi devono immedesimarsi negli obbiettivi e nei sistemi di insegnamento, conducendo uno studio sistematico dei programmi universitari, dello spirito e dei metodi di ricerca, in modo da assicurare alla biblioteca la massima efficienza quale complemento dell'insegnamento accademico. E' naturale che per poter svolgere in modo adeguato queste delicate funzioni i bibliotecari debbono avere una preparazione accuratissima, sia dal punto di vista strettamente professionale, sia dal punto di vista specifico dei vari soggetti. A tale preparazione provvedono le numerose scuole di biblioteconomia; 34 ve ne sono in tutto il Paese presso *Colleges* e Università accreditate dalla A.L.A. e fra queste quattro rilasciano titolo dottorale. Nessuno può intraprendere la professione del bibliotecario se non ha frequentato almeno per due anni una di queste scuole. Fin dalla scuola i futuri bibliotecari possono scegliere una specializzazione seguendo alcuni corsi delle relative facoltà: così chi intenda ad esempio intraprendere la carriera per biblioteche mediche dovrà seguire alcuni corsi fondamentali della facoltà di medicina. E' da rilevare il fatto che si preferirà nettamente un bibliotecario specializzato uscito da una scuola di biblioteconomia ad un medico, per continuare l'esempio della medicina, anche se abbia seguito corsi per bibliotecari; e questo per una ragione psicologica: che fiducia si può avere — si dice — nell'attività e nell'iniziativa di chi, compiuti studi di medicina, si riduce a fare il bibliotecario? Quella del bibliotecario deve essere una professione liberamente scelta, non un ripiego o un rifugio per chi non è riuscito in un'altra.

In ogni biblioteca poi si distingue nettamente il personale destinato ai servizi pubblici da quello destinato ai servizi tecnici. Accanto al direttore della biblioteca si trovano quasi sempre due vice direttori cui è affidato rispettivamente l'andamento di questi due rami. Fanno parte dei servizi tecnici gli uffici schedatura, acquisti, legatura ed altri eventuali, mentre tutto il personale addetto alle sale pubbliche (cataloghi, distribuzione, consultazione) e delle biblioteche specializzate fa parte dei servizi pubblici anche se deve adempiere in parte compiti che rientrano fra i servizi tecnici.

Per concludere ormai vogliamo rilevare come due concetti fondamentali dominano l'organizzazione e il funzionamento delle biblioteche delle Università americane, come del resto di tutte le altre biblioteche di questo Paese; il primo riguarda il personale, il secondo gli edifici e l'organizzazione del materiale, ed entrambi mirano più al lettore che al libro: si tiene in modo particolare che il personale eserciti una funzione attiva nei suoi rapporti col pubblico ed il compito dei bibliotecari deve avvicinarsi più a quello di educatori che a quello di custodi di un prezioso materiale, e devono quindi essere adeguatamente preparati a questo compito; si vuole poi che il pubblico si senta quanto più possibile a suo agio nella biblioteca e vi trovi, in un ambiente comodo e attraente, le condizioni che più favoriscano lo studio e il raccoglimento e sia per quanto è possibile a contatto diretto con il materiale bibliografico.

Emma Pirani

LE SOPRACCOPERTINE DI LIBRI

Le sopraccorpertine — o sopracopertine, come con una « c » di meno ed un errore forse in più si suole, e l'uso va generalizzandosi, ormai scrivere — furono (occorre ricordarlo?) create allo scopo di proteggere il libro ma col tempo, trasformandosi nelle loro caratteristiche, hanno finito con l'assumere in modo precipuo la funzione di richiamo pubblicitario come recentemente è stato di nuovo ricordato da AMEDEO ROTONDI (*Le sopracopertine dei libri*, in *Corriere librario*, anno VI, nn. 8-9, agosto-settembre 1951).

Pertanto oggi accanto alle poche sopraccopertine destinate alla semplice protezione del libro formate con i soli caratteri tipografici e quindi scheletricamente semplici e disadorne (es.: Collana « Classici italiani - Fondazione Borletti » del Mondadori) si vedono le infinite sopraccopertine illustrate che spesso riproducono pitture e disegni appositamente eseguiti da artisti non esclusi quelli di fama (1).

Ciò ha indotto i bibliomani a conservarle gelosamente, seguiti dai bibliofili quando la conservazione era in qualche modo giustificata, insieme ad altri due elementi — non certo costitutivi ma indubbiamente accessori del libro — e cioè la « *scheda bibliografica* » e la « *fascetta editoriale* », fornendo la prima utili e spesso preziosi dati bio-bibliografici, mentre il contenuto della seconda non poche volte va oltre le generiche indicazioni pubblicitarie e condensa nelle sue brevi parole un giudizio dell'editore che può aprire anche la via a qualche spunto polemico. Così la presentazione editoriale apposta sulla *fascetta* della nota opera di CARLO ARTURO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni* (Torino, Einaudi, 1948) e che testualmente suonava: « il più scottante problema della nostra storia analizzato da un grande scrittore cattolico », fece sì che Padre Lener iniziasse la recensione di detta opera notando « che dei tre aggettivi ricorrenti nella scritta, il Jemolo non ha potuto volere il primo ("scottante"), chè troppo frequenti sono nel libro le doglianze per il ritenuto generale disinteresse degli italiani d'oggi per quel problema; il secondo appare

(1) Eguale trasformazione hanno subito le copertine. Con riferimento alle « copertine formate esclusivamente con materiale tipografico, anzi, più precisamente con soli caratteri tipografici » nota il TREVISANI che è « un genere di coperta che va ogni giorno diventando più raro, vuoi per ragioni di natura pubblicitaria (oggi la copertina deve essere un mezzo di richiamo nelle vetrine), vuoi per la difficoltà di ottenere con tali elementi effetti soddisfacenti ed efficaci » (*Copertine italiane d'oggi*, in *Il Risorgimento Grafico*, 1937, nn. 11-12). Dove è scritto « copertina » si legga « sopraccopertina » e la nota di PIERO TREVISANI, con tutte le acute e precise osservazioni, potrà intendersi come compilata appositamente per queste ultime.

contrario alla nota sua modestia; neppure il terzo perciò probabilmente risponde a una personale intenzione dell'Autore » (*La Civiltà Cattolica*, 1949, vol. I, quad. 2367, pag. 295).

* * *

Il libro conserva dunque una volta entrato nella biblioteca di un bibliomane — o in quella di un bibliofilo quando, ripeto, la conservazione è in qualche modo giustificata — e sopraccopertina e scheda bibliografica e fascetta editoriale; il contrario avviene per gli esemplari destinati alle pubbliche biblioteche dove e sopraccopertina e scheda bibliografica e fascetta editoriale finiscono ben presto la loro vita nel cestino.

Preoccuparsi di salvare, quando sia il caso, schede e fascette ritengo sia impresa superiore — data la attuale situazione delle biblioteche — ad ogni umana capacità: abbandoniamole pertanto al loro destino.

Meritano invece le sopraccopertine, a mio modesto avviso, diversa sorte: quella riservata alle copertine che vengono, come è noto, accuratamente conservate all'atto della rilegatura; sempre, anche quando sono semplicemente *tipografiche*, realizzate cioè con soli caratteri tipografici senza l'intervento di illustratore e riproducenti il frontespizio in modo pedissequo con esclusione assoluta di nuove indicazioni (es.: quelle relative alla collezione cui il volume appartiene o all'ente che lo pubblica), utili per la compilazione nella schedatura delle note tipografiche, bibliografiche, di serie, speciali, sicchè la conservazione deve ritenersi in definitiva conseguenza del rispetto per l'assoluta integrità del libro. Rispetto che — non so perchè e lo noto qui per inciso — non si estende mai al dorso quando questo contiene qualche elemento necessario per la compilazione di dette note: come avviene, ad esempio, per le collezioni laterziane « Biblioteca di cultura moderna » e « Scrittori d'Italia » che hanno, almeno per un buon centinaio di volumi, proprio e *solamente* sul dorso indicato il numero di serie. Le *Poesie di Giuseppe Giusti annotate per uso dei non toscani da Pietro Fanfani, quarta edizione illustrata riveduta e postillata da Giuseppe Frizzi* (Milano, Paolo Carrara) videro la luce nel 1882: ma questa data si legge *solamente* sul dorso del volume: schedari di biblioteche e cataloghi di antiquariato compilati su esemplari mutili del dorso registrano regolarmente l'opera come non datata. *I Promessi Sposi* nell'edizione illustrata si pubblicarono, come è ben noto, a dispense: la prima uscì nel 1840 — data apposta sul frontespizio —, l'ultima nel 1842 — data questa che risulta *solamente* dal dorso della copertina distribuita con la dispensa finale. Ed ogni buon bibliofilo potrebbe continuare con gli esempi.

Ma ritornando alle sopraccopertine, se non si ritiene opportuna la loro indiscriminata conservazione — che presenta difficoltà materiali, come accennerò appresso, per quelle che vanno unite a volumi con legatura editoriale — si potrebbe limitare ricorrendo uno dei tre casi:

1) Della esistenza della sopraccopertina è fatto *esplecito* cenno nel libro (quasi sempre nel verso del frontespizio e nell'indice). Così — mi limito a due soli esempi — per l'opera di Marcus De Rubris, *Confidenze di Massimo D'Azeglio* (Mondadori, 1940) dove all'elenco delle illustrazioni, pag. 335, si legge: « Nota: Sopracoperta dal ritratto di Fr. Hayez. Foto Alinari » [*rectius*: dall'autoritratto]. Egualmente per W. Shakespeare, *Teatro* (Sansoni, 1950) che reca al verso del frontespizio l'annotazione: « La xilografia della sopracoperta è stata incisa da Mimì Quilici Buzzacchi ».

2) Nel libro non si fa cenno alcuno della sopraccopertina ma questa merita di essere conservata per essere — adotto la terminologia usata dal Trevisani per le copertine — o « illustrata » (dove « scompare l'opera del tipografo e viene in primo piano, padrone assoluto, l'illustratore ») o « documentaria ». Va conservata quindi la sopraccopertina di *Tutto* Collodi, *a cura di Pietro Pancrazi* (Le Monnier, 1948) disegnata da Piero Bernardini. Va conservata

quella del volume *Gabriele D'Annunzio aviatore di guerra*: ***documenti e testimonianze raccolti*** *dall'aviatore* SAVERIO LAREDO DE MENDOZA (Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1931) che riproduce — trascrivo dalla didascalia apposta nel risvolto della stessa sopraccopertina — « Il Poeta Eroe. Creazione fotografica dell'artista Mario Castagneri di Milano. L'opera è stata esposta e vivamente discussa e applaudita all'Esposizione d'Arte Moderna e Futurista di Torino 1931 ».

3) Si fa nel testo esplicito o implicito rimando alla sopraccopertina. Ipotesi questa estremamente rara ma che prendo in considerazione perchè almeno una volta — per quanto a mia conoscenza — si è verificata. Nella notissima opera di TOM ANTONGINI, *Vita segreta di Gabriele D'Annunzio* (Mondadori, 1938) si legge alla pagina 263: « Questo capitolo [D'Annunzio e gli animali] non sarebbe completo se io non accennassi, anche, « ad un attaccamento superstizioso, per non dire misterioso, che D'Annunzio provò per un animale... leggendario: la Sfinge. Così come nella sua giovinezza aveva amato di riconoscenza quella Chimera d'Arezzo che era stata presente e pronuba delle sue prime carezze d'amore, egli amò nella sua maturità una Sfinge di pietra. Era una di quelle rare sfingi settecentesche dell'epoca di Clodion delle quali si trova ancora qualche raro esemplare nei giardini di Francia e che, invece di una testa di donna egizia, portano sul corpo bestiale, una testa di dama incipriata. Durante il suo soggiorno a Parigi egli si recava a vederla e (non so se per celia o seriamente) la consultava prima di prendere una decisione importante. Come il lettore avrà visto ebbi la fortuna di sorprendere coll'obiettivo il Poeta e la Sfinge durante uno dei loro colloqui più intimi ».

« *Come il lettore avrà visto* ». Dove? Proprio sulla sopraccopertina che riproduce il Poeta seduto sulla Sfinge mentre le accarezza il volto. Ma per il lettore che leggerà un esemplare mutilo della sopraccopertina — e ciò avverrà per tutti quelli che devono far ricorso ad una pubblica biblioteca — l'avvertenza dell'Antongini suonerà come un vero e insolubile rebus (1).

* * *

Se la conservazione è facile per le sopraccopertine dei volumi in brochure — basterà rilegarle insieme alla copertina — non altrettanto può dirsi quando vanno unite a volumi con legatura editoriale. Dare in lettura il volume con la sopraccopertina significherebbe far distruggere quest'ultima dopo poco tempo: sarà necessario disgiungerla dal libro e conservarla in apposita cartella. Ogni cartella, s'intende, capace di contenere un centinaio di pezzi.

La conservazione va seguita dalla catalogazione: ma oggi — vigendo ancora le *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico del* 1921 — nessuna norma prescrive che nella

(1) Nota per i bibliofili. La sopraccopertina riproducente « il Poeta e la Sfinge durante uno dei loro colloqui più intimi » fu unita alla sola prima edizione. La seconda ebbe altra sopraccopertina ma mantenne (fu tolto nella terza edizione) il riferimento — « come il lettore avrà visto... » — con quanta delizia per quei lettori che si saranno inutilmente scervellati per comprenderne il significato, non dico. Il perchè di questo mutamento non ho mai saputo: in un primo tempo credetti che potesse avere riferimento con la querela per diffamazione avanzata contro Antongini e Mondadori da Gabriellino Cruillas D'Annunzio (la stampa dell'epoca attribuì la querela a Gabriellino D'Annunzio di Montenevoso che fu costretto ad una smentita: cfr. *Il Messagero,* Roma, 8-6-1938, pag. 5 e 14-6-1938, pag. 2), ma mi convinse dell'errore la pubblicazione dell'ordinanza del Pubblico Ministero di Verona con la quale la querela veniva archiviata (*Gli oratori del giorno,* a. XII, n. 2, Roma, febbraio 1939). Una perfetta riproduzione della fotografia in questione può ora vedersi nell'edizione americana (Boston, Little, Brown and Company, 1938, 1ª ed., antiporta) priva però nel testo del citato rimando.

scheda, tra le note bibliografiche, sia inserito il nome dell'illustratore, anche se artista di fama, autore della copertina o della sopraccopertina o delle illustrazioni nel testo. Unica eccezione la regola 127: « Se vi ha frontespizio inciso... si nota espressamente »; ma pur qui senza alcun cenno dell'incisore.

Sulla necessità che il nome dell'illustratore figuri nella scheda principale — ed abbia conseguentemente intestata una scheda secondaria — mi riservo di ritornare in appresso, in più opportuna sede di discussione: per limitarmi ora alle sopraccopertine (ed alle schede principali) ritengo che sarà sufficiente indicare nella scheda stessa, tra le note bibliografiche: « *sopraccopertina di...* [seguita dal nome dell'artista: Piero Bernardini, Mimì, Buzzacchi, ecc.], quando sia stata appositamente disegnata; « *sopraccopertina illustrata* », quando rientra nel genere delle *documentarie*.

Avanzo timidamente questi suggerimenti perchè non voglio invadere il campo dei bibliotecari militanti — molto ma molto più di me ferrati nel mestiere — e lascio doverosamente a loro — se la suddetta proposta un giorno verrà accettata (e non dico « mia proposta » perchè chi sa quante altre volte sarà stata affacciata) — il compito di fissare definitivamente il miglior modo di conservazione e catalogazione.

CARLO D'ALESSIO

INFORMAZIONI E NOTIZIE

RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche si è riunito nei giorni 26, 27, 28 e 29 marzo u. s., sotto la presidenza del vicepresidente sen. prof. Aldo Ferrabino ed ha preso in esame una serie notevole di questioni, tra le quale meritano una speciale menzione le seguenti:

1 - *Centri di lettura e biblioteche popolari.*

Com'è noto, nel Congresso dell'Associazione italiana per le biblioteche, tenutosi a Milano nel novembre scorso, furono riaffermati i voti espressi in un precedente Congresso svoltosi nel 1948 a Palermo per l'istituzione presso ogni Direzione didattica di una biblioteca popolare, da organizzarsi con tutte le necessarie garenzie di carattere bibliografico e bibliotecario a cura delle Soprintendenze bibliografiche, d'intesa con i Provveditorati agli studi e da porsi sotto la direzione di maestri forniti del certificato dei corsi di preparazione per gli uffici e i servizi delle biblioteche popolari e scolastiche di cui all'art. 6 del R. D. 3 giugno 1935, n. 1240.

Ora il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche ha riferito al Consiglio sugli ostacoli sorti per la presentazione del già predisposto progetto legislativo a causa della difficoltà di reperire i fondi occorrenti al relativo finanziamento nonchè della assoluta insufficienza dello stanziamento iscritto in bilancio per sussidi, premi e assegni a biblioteche popolari.

Il problema del conveniente funzionamento delle biblioteche popolari avrebbe invece possibilità di essere adeguatamente risolto, come fu ben messo in luce nel Congresso di Milano, ove fosse abbinato a quello del funzionamento dei Centri di lettura dei quali il Comitato nazionale per l'educazione popolare va curando sin dall'esercizio finanziario decorso l'istituzione, con parte dei fondi iscritti a suo favore sul bilancio del Ministero.

Udite le dichiarazioni del Direttore generale il Consiglio superiore ha formulato il voto: « che tutte le iniziative inerenti al funzionamento e alla istituzione di centri di lettura siano d'ora in avanti condotte con criteri unitari ed organici nell'ambito della organizzazione già esistente nel Paese, in fatto di biblioteche; e che in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della P. I. per l'es. fin. 1952-53 venga esaminata la forma più opportuna perchè una somma di importo possibilmente non inferiore a quella già spesa nello scorso esercizio finanziario per i Centri di cultura (somma che da informazione ufficiose si aggirerebbe intorno ai 100 milioni di lire) possa essere destinata all'istituzione di nuove biblioteche popolari ed al potenziamento di quelle già esistenti, prelevandola dai fondi a disposizione del Comitato per l'educazione popolare sul cap. 253 dell'es. fin. 1952-53, dandosi all'uopo incarico agli on. Senatori facenti parte del Consiglio di rendersi interpreti di tale voto stesso presso il sig. Ministro, e, se del caso, di patrocinarne anche l'accoglimento in sede parlamentare ».

2 - *Finanziamento delle Accademie e degli Istituti di cultura.*

Il Consiglio superiore ha espresso il voto che lo stanziamento di bilancio per sovvenzioni alle Accademie e agli Istituti di cultura

sia elevato dalla misura di 75 milioni — quali sono previsti nel progetto del bilancio per l'eserc. fin. 1952-53 — ad almeno 100 milioni, in relazione soprattutto alle aumentate spese per il personale, ed ha rinviato ad una prossima sessione le questioni inerenti ad una revisione della tabella delle sovvenzioni per eliminare talune voci e concentrare i fondi disponibili sui maggiori istituti.

La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche predisporrà intanto la situazione del personale stipendiato dalle Accademie ed eventualmente altri elementi utili per la discussione.

3 - *Istituto per l'Oriente: erezione in ente morale.*

Il Consiglio superiore, in adempimento di mandato ricevuto dal Consiglio di Stato, ha esaminato lo statuto dell'Istituto per l'Oriente, e, avendo ritenuto che gli scopi che detto Istituto persegue, per l'attività culturale e scientifica sia qui svolta, siano meritevoli di riconoscimento giuridico, ha espresso parere favorevole all'ulteriore corso degli atti per l'erezione in ente morale.

4 - *Progetto di nuovo regolamento per l'uso e la riproduzione del materiale librario raro e di pregio delle biblioteche governative.*

Il Consiglio superiore ha esaminato lo schema di nuovo regolamento, predisposto dalla Direzione generale. Considerato, però, che la questione formerà oggetto di discussione nel prossimo Congresso dell'Associazione italiana dei bibliotecari, ha sospeso ogni sua pronuncia, in attesa che possa prima liberamente manifestarsi il pensiero dei bibliotecari stessi.

5 - *Richiesta della « Library of Congress » per la riproduzione in microfilm di documenti storici italiani.*

Il Consiglio superiore, rilevato che la proposta della « Library of Congress » riguarda pincipalmente gli Archivi di Stato, ha confermato il voto già formulato nella sessione del dicembre 1949, e cioè che i microfilm dei cimeli posseduti dalle nostre biblioteche vengano possibilmente effettuati con mezzi italiani, da studiosi italiani e sotto la direzione di italiani.

Il Consiglio ha osservato comunque che il problema non è tale che possa risolversi con trattative dirette tra due istituti, ma esige una soluzione di carattere internazionale.

6 - *Statuto della Regione siciliana e biblioteche governative in Sicilia.*

Il Consiglio superiore, esaminato lo statuto della Regione siciliana, approvato con D. L. 25 marzo 1946, n. 455, e ritenuta l'opportunità che in sede di emanazione delle norme di attuazione dello statuto stesso sia chiarito ogni possibile dubbio interpretativo in merito alla competenza da attribuirsi alla Regione siciliana in fatto di biblioteche, ha espresso il parere che gli art. 14, 17 e 20 dello statuto debbano interpretarsi nel senso che la competenza della Regione sia limitata alle sole biblioteche degli enti locali, rimanendo di conseguenza le biblioteche governative dell'Isola affidate all'amministrazione del governo centrale in armonia con gli art. 117 e 118 della Costituzione italiana; ha espresso il voto, inoltre, che le Soprintendenze bibliografiche continuino sempre ad essere considerate come organi dello Stato per assolvere al loro principale compito di tutela del materiale bibliografico anche privato a cui l'intera nazione è interessata e che solo siano emanate norme esecutive intese a disciplinare l'attività di tali uffici nei riguardi delle biblioteche degl enti morali della Regione.

Il Consiglio ha infine fatto voto che in tale sede sia altresì eliminata ogni disparità tra tali Uffici e le Soprintendenze alle Belle Arti che nel progetto di norme di attuazione sono state lasciate sotto la giurisdizione del Ministero della Pubblica Istruzione.

7 - *Uffiziolo di Gian Galeazzo Visconti.*

Il Consiglio superiore, udita la relazione del Soprintendente bibliografico di Milano, ha espresso parere favorevole alla proposta di proroga del deposito provvisorio dell'« Uffiziolo » di Gian Galeazzo Visconti, appartenente al duca Marcello Visconti di Modrone, presso la Biblioteca nazionale Braidense di

Milano, ai sensi dell'art. 14, 1° comma, della legge 1° giugno 1939, n. 1889, allo scopo di poter procedere al restauro reso necessario dai danni subiti durante la guerra dal prezioso manoscritto.

8 - *Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo.*

Il Consiglio superiore esprime, in linea di massima, parere favorevole al prestito di materiale bibliografico richiesto per la Mostra, con la raccomandazione che siano sottoposti ad un nuovo vaglio i criteri di allestimento di essa escludendo in ogni caso i cimeli di pregio e valore più rilevanti e sia chiamata la Soprintendente bibliografica di Napoli ad assumere la vigilanza e la responsabilità dei cimeli esposti.

9 - *Mostra Leonardesca a Bologna.*

Il Consiglio superiore ha espresso parere favorevole al prestito del materiale bibliografico richiesto dal Comitato ordinatore della Mostra Leonardesca, organizzata presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Il Consiglio superiore ha, infine, proceduto, ai sensi dell'art. 21 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, alla nomina dei consiglieri prof. Fausto Nicolini e dott. Francesco Barberi a membri della Giunta superiore del Consiglio stesso.

Com'è noto la Giunta, presieduta dal vicepresidente del Consiglio, è composta di quattro membri: due per designazione del Consiglio e due di nomina ministeriale.

I membri di nomina ministeriale sono i consiglieri prof. Augusto Mancini e dott. Nella Santovito Vichi.

LA MORTE DI GUIDO CASTELNUOVO.

Domenica 27 aprile 1952 è morto in Roma il prof. Guido Castelnuovo, senatore a vita della Repubblica, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei.

Guido Castelnuovo, figlio dello scrittore Enrico, che fu professore e direttore della Scuola superiore di Commercio, nacque a Venezia il 14 agosto 1865. Dopo aver conseguito nel 1886 la laurea in matematica presso l'Ateneo di Padova, s'indirizzò, per l'incitamento del suo maestro Giuseppe Veronese, alla geometria proiettiva degli iperspazi. Divenuto successivamente assistente, presso la Università di Torino alla cattedra di geometria analitica (1887-1891) di Enrico D'Ovidio, elevò ed ampliò a contatto con Corrado Segre l'orientamento dei suoi studi verso la geometria delle trasformazioni birazionali e sulla base della geometria numerativa ottenne il risultato particolarmente significativo di poter ricostruire la teoria delle serie lineari sopra le curve. Egli conquistava così, giovane di appena ventisei anni, la cattedra di geometria proiettiva ed analitica dell'Università di Roma, nella quale ininterrottamente insegnò fino al 1935, svolgendo contemporaneamente in quell'Ateneo altri incarichi col tener corsi di geometria superiore (dal 1903-04 al 1922-23), di matematica complementare (dal 1923-24 al 1926-27) e di calcolo delle probabilità (dal 1927-28 in poi). Attraverso quaranta anni di magistero impareggiabile il prof. Castelnuovo svolse ricerche profonde e geniali nei campi più nuovi e difficili della scienza, dedicando la sua maggiore attività di scienziato e di ricercatore al campo della geometria delle superfici, raggiungendo in breve tempo per fama coloro che lo avevano preceduto in tale genere di studi ed ottenendone concordi ed elevati riconoscimenti sia in Italia che all'estero. La copia di risultati di grande importanza conseguiti in questa teoria, attraverso nuove vie e con nuovi ardimenti, assicurano che l'opera del Castelnuovo lascerà traccie durevoli nella scienza. Soprattutto vanno ricordati i suoi due teoremi fondamentali sulle superfici razionali: razionalità delle involuzioni piane e condizioni di razionalità espresse con l'annullamento del bigenere e del genere numerico. Di lui come trattatista e divulgatore di dottrine scientifiche vanno ricordate in speciale modo le lezioni di geometria analitica e le opere « Calcolo delle probabilità » e « Spazio e tempo secondo le vedute di Heinstein ».

Nel 1945 la Facoltà di Scienze fisiche matematiche e naturali dell'Università di Roma, in riconoscimento di così alti meriti, accogliendo l'idea di restituire nelle forme con-

sentite dalla legge il nome del prof. Castelnuovo che vi aveva insegnato per 44 anni nel novero dei suoi maestri, ne proponeva al Ministro della Pubblica Istruzione la nomina a « professore emerito » della Facoltà stessa, a vantaggio della scienza, a decoro delle Università, ad esempio dei giovani. La proposta fu accolta con D. Luogotenenziale in data 2 agosto 1945.

Contemporaneamente il prof. Castelnuovo venne nominato Commissario straordinario del Consiglio nazionale delle ricerche e successivamente Commissario dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Con decreto del Capo provvissorio dello Stato in data 13 dicembre 1946 fu poi nominato Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, in seguito a libere elezioni svolte dall'Accademia stessa in adunanza a classi riunite. Confermato in tale carica per un altro triennio con Decreto del Presidente della Repubblica, in data 29 luglio 1949, in seguito ai risultati di nuove elezioni, in tale ultima altissima carica profuse a vantaggio del maggiore e più nobile dei nostri Sodalizi accademici le doti del suo elevato spirito.

Si onorarono di averlo a proprio socio corrispondente le Accademie delle scienze di Torino e Bologna, l'Istituto veneto di scienze lettere e arti e l'Istituto lombardo di scienze lettere ed arti. Egli inoltre fu socio corrispondente dell'Accademie des Sciences di Parigi e della Gesellschaft der Wissenschaften di Göttingen, socio straniero della Leopoldinisch-Carolinsche D. Akademie der Natursarche e membro onorario della London Mathematical Society.

Altri incarichi speciali ed importanti furono affidati al prof. Castelnuovo, come quello di Presidente della Commissione nominata nel 1923 dal Ministro delle Finanze per esaminare l'ordinamento delle assicurazioni sociali e proporne un migliore assetto, e quello di V. Presidente della Commission internazionale de l'enseignement matématique.

Dal Ministero della Pubblica Istruzione fu incaricato dello studio di riforme di programmi delle scuole medie e riordinamento della istruzione superiore.

Nel 1894 gli era stata conferita la medaglia d'oro dalla Società Italiana delle Scienze (detta dei Quaranta) e nel 1905 il premio reale per la matematica dell'Accademia dei Lincei.

Dal 15 giugno 1948 era membro del Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI E LA MOSTRA DEL « DEMONIACO NELL'ARTE ».

Il II Congresso internazionale di studi umanistici si è svolto a Roma a Palazzo Barberini, dal 5 all'8 aprile. Tema: « *Cristianesimo e Ragion di Stato* ». Hanno partecipato numerosissimi studiosi italiani, francesi, tedeschi, svizzeri, belgi, spagnoli, americani, austriaci e olandesi. Fra le comunicazioni più notevoli dobbiamo segnalare: Alois Dempf dell'Università di Monaco, *La filosofia della cultura in Campanella;* Maurice de Gandillac della Sorbonne, *La politica della cultura in Nicolò Cusano: compromesso e concordato;* Marcel de Corte dell'Università di Liegi, *Dialettica e Ragion di Stato;* Henri Gouhier della Sorbonne, *Nuovo umanesimo e la politica secondo Descartes;* Eugenio d'Ors dell'Accademia di Madrid, *La mitologia classica: una costante della storia;* Jean Hyppolite della Sorbonne, *Le astuzie della ragione e la storia;* Vladimir Jankélévitch della Sorbonne, *I mali necessari e la metafisica dell'apparenza.* I contributi degli storici dell'arte (in prevalenza sociologi dell'arte) più notevoli sono stati quelli di Hans Sedlmayr, dell'Università di Monaco, *Genealogia del demoniaco nell'arte moderna;* Hans Hahnloser dell'Università di Berna, *il culto dell'immagine nel Medio Evo;* Erwin Gradmann di Zurigo, *Il significato del fantastico;* Karl Linfert di Colonia, *La maschera, figurazione dell'ansietà e dell'inganno, in Bosch e Bruegel;* Dagobert Frey dell'Università di Stoccolma, *Uomo, dèmone e Dio;* André Chastel della Sorbonne, *L'Anticristo nella Rinascenza;* Hans Haug di Strasburgo, *Le origini del demoniaco nell'arte di Grünewald;* Ludwig von Baldass, *Le tendenze moralizzatrici in Bosch e Bruegel;* ecc.

E' questo il primo incontro tra filosofi della storia e storici dell'arte. Numerosissima la partecipazione italiana: E. Castelli, S. Caramella, E. Garin, L. Giusso, U. Spirito,

R. De Mattei, A. Pincherle, P. Brezzi, A. Del Noce, L. Stefanini; e fra gli storici dell'arte: G. C. Argan, M. Salmi, V. Mariani e altri.

La Mostra del Demoniaco nell'arte, che si è aperta a Palazzo Barberini, contemporaneamente al congresso di studi umanistici, a cura del Centro internazionale di studi umanistici, ha raccolto pitture, disegni e incisioni del XV e del XVI secolo, in prevalenza di artisti nordici. I Musei del Louvre, di Amsterdam, di Haarlem, di Bruxelles, Anversa, Muenster, Monaco, Norimberga, Strasburgo, Digione, Douai, Basilea, Berna, Friburgo, oltre a quelli italiani, hanno inviato con liberale comprensione opere di enorme valore, molte delle quali non avevano mai varcato la soglia dei rispettivi musei.

Non è senza significato che a Roma siano state riunite produzioni artistiche di pittori la cui idea costante era l'importanza di Roma stessa nella vicenda sociale e religiosa del periodo storico in cui vivevano.

La crisi denunciata da questi pittori teologi come tentazione dell'orribile, tentazione che si concretizza nel deformato e quindi nell'anonimo (che per molti è la condizione umana della nostra epoca) ha trovato nel complesso delle opere d'arte esposte (da Bosch a Bruegel, da Patinir a Met de Bles, da Schöngauer al Parentino) la documentazione di un Umanesimo in polemica con il Rinascimento politico e sociale dei primi anni del '500.

Sia l'umanesimo italiano del Ficino e di Pico della Mirandola, sia quello di Nicolò da Cusa e di Erasmo, sono un richiamo alla esperienza comune rivelata e alla tutela di ciò che è la cosa più importante nella vita umana: la decisione e la scelta. Alla deformazione della Scolastica, da cui ha ereditato il sottinteso fideistico, l'umanesimo oppone: non fidarsi della *ragione pura* (insufficienza della ragione), non fidarsi della natura (la natura è snaturata quando si rivela semplicemente come natura, la natura è un controsenso, se il senso unico viene dall'alto). Può dirsi persino che la natura è contro natura, e senza la grazia non c'è salvezza, ma per la Grazia occorre una libera disposizione favorevole. Questo il tema della Grazia, che l'Umanesimo fa suo, sia nelle *bonae litterae* (la grazia del dire per persuadere) sia nell'arte (la grazia della forma per l'elevazione). L'umanesimo, grido d'allarme per salvaguardare la libertà dello spirito, è la netta affermazione del momento che decide della salvezza o della dannazione; quel momento che Bosch e Bruegel hanno individuato nella coppia amorosa sopra il *Carro del Fieno* (simbolica affermazione di un mondo che ha perduto il senso dell'assoluto) o ai piedi della tavola devastata dalla furia degli scheletri nel *Trionfo della Morte* (vendetta dei morti sui vivi). Grido di allarme contro due tentazioni: quella di credere che il problema della conoscenza sia risolvibile in termini di pura logica (il razionalismo) e quella di credere che il *bello* sia una seduzione mondana, un'opera diabolica che tende a portare l'uomo alla perdizione. E' vero il contrario: il brutto, l'orrendo, è irresistibile. Sono due tentazioni che entrambe partecipano dell'ineluttabile, dell'incontrovertibile. La prima: è vero soltanto il necessario. La seconda: è irresistibile soltanto l'orrendo, che quindi partecipa della necessità ineluttabile. Demoniaco è lasciarsi scegliere o dalla incontrovertibilità del ragionamento o dalla natura dell'orrendo, che scinde l'unità della coscienza. Essere scelti, non scegliere, è dannarsi.

Le opere d'arte esposte illustrano questo dramma religioso e sociale, illuminando una crisi stranamente simile alla attuale e, in un certo senso, preludio della presente situazione.

E' un'arte sapiente, in contrasto con quella del Rinascimento italiano, ma non con lo spirito dell'umanesimo; un'arte in cui il dramma teologico si riconnette a quelle vicende sociali che nel secolo XVI trasformarono la situazione politica d'Europa. Un'arte che rivela nuovi cromatismi (strani quelli, per esempio, di Martin Schaffner, pittore tedesco della fine del '400), dove gli elementi pittorici sono tesi talvolta ad annunciare il manifesto (nel pittore di Muenster, Hermann Tom Ring, ciò è evidente), un'arte raffinata, moralistica fino all'esasperazione. Un'arte estranea alla nostra, ma non meno interessante, anzi sotto un certo aspetto più interessante, perchè vi si legge lo sforzo dell'artista per convincere, convertire, ammonire.

La sistemazione della Mostra segue, per quanto è stato possibile, il ritmo di questo sforzo. Nella prima sala due motivi: la pericolosità del passaggio attraverso il fiume della vita (la leggenda di S. Cristoforo come Bosch e Mandyn l'hanno dipinta) e la tentazione di colui che si rifiuta di attraversare il fiume e preferisce la foresta (la tentazione di S. Antonio, il monaco solitario), così come Met de Bles e lo stesso Mandyn l'hanno presentata. Un singolare trittico di scuola tedesca del 1480, proveniente da Norimberga, delinea un Inferno dove gli spiriti del male sono mascherati con il costume della *follìa*, e due Cranach commentano il tema della cacciata dal Paradiso terrestre e quello della Redenzione (la sconfitta del male). Nella seconda sala, la danza macabra di Nicolaus Manuel segna il ritmo di un *memento mori* esasperante, che trova la sua più completa raffigurazione nel quadro di Grünewald (il primo Grünewald che entra in Italia), *gli amanti dopo la morte*. L'esasperazione del dissolvimento di una sensualità che ha esaurito la vita, il manifesto di un tempo perduto.

E' nella terza sala che sono stati sistemati i quadri di Hieronymus Bosch e seguaci. Solo, al centro, quasi a spezzare il cerchio di un crescendo angoscioso del mondo diabolico che il pittore di Bois le Duc ha illustrato, un idilliaco quadro di Joachim Patinir. Una natura rigogliosa e riposante, delicati toni verdi, un breve cielo azzurro, il sereno. E' la natura della tentazione nascosta, insinuante; il falso sereno sul quale affiorano volti che solo da un attento esame appaiono; sono i cespugli, le rocce, che hanno occhi e visi, che guardano il solitario viandante, affiorando da un altro mondo, dall'abissale mondo del sentiero perduto. Lo sguardo malefico di un profondo dissolvente.

In questa stessa sala è stato sistemato un grande Giudizio Universale di Peter Huys. Anche la cornice dell'epoca (prima metà del secolo XVI) è un bordo di demonicità: esseri assurdi, grigi sul fondo scuro, si susseguono, a dimostrazione di un mondo della perdizione che può essere coronato solo dalla perdizione del mondo stesso, del mondo sensato.

Seguono nelle altre sale i capolavori di Bruegel, di Dürer, di Schöngauer, di Tom Ring, di Baldung Grien, di Hans Fries, di Jan de Cock e di molti altri tedeschi e fiamminghi. Tra gli italiani: Gerolamo da Carpi, il Parentino, il Pontormo, l'Arcimboldi, Agostino Veneziano, Baccio Baldini.

Chi ha ordinato la Mostra ha creduto opportuno iniziarla con un'interessante miniatura del Codice Antonita del 1435, conservato alla Biblioteca Laurenziana di Firenze. La miniatura rappresenta un mondo attraversato da sbarre e da catene tirate da dèmoni. La scritta sottostante dice: « Quomodo raptus in spiritu videns totum mundum laqueis se connectentibus plenum: exclamans: O quis istos evadet? audivit: sola humilitas ». (Rapito in spirito, vide tutto il mondo legato in catene. Esclamò: Chi potrà evadere da queste? Udì una voce: solo l'umiltà). E' la risposta di un umanesimo in conflitto aperto con il Machiavellismo di tutti i tempi.

Questa Mostra ha uno scopo preciso: quello di essere un capitolo della storia della filosofia, che gli storici dell'arte non possono trascurare. Aggiungiamo: non solo gli storici dell'arte, ma anche tutti coloro che desiderano rintracciare il ponte che lega il mondo dell'umanesimo con la travagliata nostra epoca, rintracciare la fonte di una denuncia che è bene non dimenticare. (*Enrico Castelli*).

CELEBRAZIONE IN ONORE DELL'VIII CENTENARIO DI GRAZIANO.

A Bologna nei giorni 17-20 aprile si sono svolte le manifestazioni celebrative per l'VIII Centenario del Decretum Gratiani.

Manifestazioni che consistevano in una commemorazione solenne di « Magister Gratianus », in un convegno scientifico internazionale sulla storia canonistica bolognese, in una mostra bibliografica di testi manoscritti e a stampa del « Decretum » e nel restauro della cripta della vecchia dimora claustrale di Graziano nel Monastero dei SS. Naborre e Felice.

Il giorno 17 mattina, dopo un rito religioso nella Basilica di S. Petronio, dove si legge una targa marmorea del sec. XV trasferita quivi dalla Basilica dei SS. Naborre e Felice alla fine del 1400, nell'Aula Magna della Università dinanzi ai Congressisti convenuti

dall'Europa e dall'America e alle rappresentanze accademiche di tutto il mondo nelle rispettive toghe accademiche e a un folto pubblico, si è iniziata la celebrazione alla presenza del Presidente della Repubblica, del Vicepresidente del Senato sen. Molè, del Vicepresidente della Camera on. Targetti, e del Sottosegretario per la Pubblica Istruzione on. Resta. Il Magnifico Rettore prof. Felice Battaglia ha pronunciato il discorso di apertura, quindi ha letto il messaggio inviato dal Santo Padre, e infine ha conferito la laurea ad honorem in giurisprudenza al prof. Stefano Kuttner dell'Università Cattolica di Washington e al prof. Gabriele Le Bras dell'Università di Parigi e la laurea ad honorem in filosofia a S. E. Mons. Landgraf. Dopo il Magnifico Rettore ha preso la parola l'on. Resta a nome del Governo; indi il prof. Forchielli, Segretario generale del Comitato per le Onoranze a Graziano, ha illustrato le opere svolte per la preparazione delle Celebrazioni e infine il prof. Kuttner con un interessante e dotto discorso in lingua italiana ha commemorato « Magister Gratianus ».

Il Presidente della Repubblica dopo essersi congratulato con il prof. Kuttner si è recato a visitare la Mostra bibliografica allestita nei locali della Biblioteca Universitaria, dove gli furono offerti dal Magnifico Rettore una medaglia in oro commemorativa riproducente il sigillo originale usato dal Comune di Bologna alla fine del 1300 e dal Direttore della Biblioteca dr. Antonio Toschi l'interessante Catalogo della Mostra in una artistica custodia. All'uscita dalla Mostra nell'antica Aula Magna dell'Università, costruita alla fine del 1700 dal Cardinale Albertini e ora adibita a Sala di Lettura della Biblioteca, sono stati presentati al Presidente della Repubblica i Congressisti dei vari Paesi e le Delegazioni Universitarie.

Nel pomeriggio del giorno 17 nella stessa sala il prof. Giovanni De Vergottini, Preside della Facoltà Giuridica, ha pronunciato un discorso su Graziano; e dopo di lui il prof. Domenico Fava, ex-direttore della Biblioteca Universitaria, ha illustrato la Mostra, che è stata così aperta ufficialmente al pubblico.

Nei giorni 18 e 19 nei locali dell'Accademia delle Scienze si sono tenute le sedute del Convegno con la partecipazione di oltre 100 congressisti e delegati di Università e di Accademie. La sera del 19 i Congressisti si sono spostati a Ravenna, dove la mattina del 20 hanno tenuto una seduta scientifica nella Sala Dantesca. Nel pomeriggio hanno visitato i monumenti e la Basilica di S. Apollinare in Classe, cui nella tradizione è legata la memoria del Maestro Graziano.

La sera del 20 i Congressisti sono partiti per Camaldoli, per incontrarsi con quei monaci Eremiti alla cui Congregazione appartenne Graziano e ivi nella Sala dell'Accademia hanno tenuto due sedute scientifiche. Nel pomeriggio del 21 un gruppo di Congressisti si è recato ad Orvieto, la cui Diocesi rivendica a sè la Patria di Graziano e nella sera tutti hanno proseguito per Roma, dove la mattina del 22 sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre. Il Pontefice ha tenuto un magnifico discorso sul Maestro Graziano, sulla sua opera e sugli studi che è utile perseguire per conoscere meglio l'opera stessa e quella dei suoi discepoli.

Dopo l'udienza pontificia la Presidenza del Comitato del Congresso si è riunita in un'Aula della Scuola di Paleografia dell'Archivio Segreto del Vaticano per formulare i voti del Convegno scientifico; voti che alla fine di un simpatico simposio nel Monastero di San Gregorio al Celio, sono poi stati letti ed approvati da tutti i Congressisti.

In tali voti, dopo un plauso rivolto alla iniziativa presa dall'Università di Bologna e una invocazione ad una concorde e solidale collaborazione degli studiosi di tutti i Paesi, i convenuti hanno espresso il desiderio che la raccolta degli « Studia Gratiana » possa continuare così come ha felicemente iniziato, che sia intensificato ovunque l'insegnamento del diritto canonico e la sua storia, che siano preparate e pubblicate edizioni di opere dei Decretisti e dei Decretalisti tuttora inedite e una raccolta delle Fonti del diritto canonico antico, ecc.

Le manifestazioni si sono svolte con un criterio di organicità e completezza tali da lasciare sensi di viva soddisfazione ed entusiasmo presso tutti gli intervenuti, anche per l'ospitale e generosa accoglienza offerta dall'Università.

Alla realizzazione di tali celebrazioni ha contribuito efficacemente il Governo Italiano, mettendo a disposizione dell'Università e della Biblioteca Universitaria di Bologna i fondi necessari attraverso la Direzione generale dell'Istruzione Superiore, la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e quella delle Antichità e Belle Arti.

* * *

Tra le manifestazioni indette dall'Università di Bologna per celebrare l'VIII Centenario nella composizione del *Decretum Gratiani*, una delle più interessanti, non solo per gli studiosi di Diritto Canonico, ma per i cultori di storia dell'arte ed in genere per ogni persona colta e amante del libro, è stata senza dubbio la Mostra di manoscritti e incunabuli allestita in tre sale della Biblioteca Universitaria.

Quantunque per ragioni varie non sia stato possibile ottenere il prestito di alcuni preziosi cimeli conservati all'estero, hanno partecipato alla Mostra con 41 codici, 33 incunabuli e una edizione cinquecentina ben 39 Biblioteche e Musei d'Italia, di Francia, di Svizzera, di Germania e d'Austria.

La Mostra comprende esclusivamente i testi del *Decretum* accompagnati dalle relative glosse, con esclusione delle *Summae* e delle raccolte di *Decretali*, che avrebbero dato alla manifestazione un'ampiezza eccessiva. Per la stessa ragione gli organizzatori della Mostra si sono dovuto imporre anche limitazioni cronologiche, attenendosi per i manoscritti ai secoli XII, XIII e XIV, e per le edizioni a stampa agli incunaboli, con un'unica eccezione per l'edizione Giuntina del 1514.

La prima sezione comprende 18 codici, in cui il testo (e generalmente anche la glossa) è scritto in *littera bononiensis*, una gotica caratteristica dei manoscritti bolognesi. Essi appartengono tutti al secolo XIV, tranne quello della Biblioteca civica di Alessandria, che risale alla metà del secolo XIII.

La glossa è l'*ordinaria*, ma in alcuni codici, come nel Capitolare A. 23 di Padova, compaiono anche glosse marginali *extravaganti* siglate. In tutti poi si leggono, più o meno frequenti, annotazioni interlineari o marginali di varie mani dei secoli XIV e XV. Ben dieci di questi codici portano l'indicazione della *pecia*, la quale, come è noto, era una unità di misura nella valutazione del prezzo dei manoscritti e corrispondeva alla quantità di pergamena ricavata dalla pelle di una pecora.

Ma quel che rende più interessante questa sezione è la miniatura, quella bolognese in ispecie, che nel trecento appunto raggiunge con Nicolò di Giacomo la sua maggiore perfezione. L'attenzione del visitatore è subito attirata da due ricchissimi codici usciti dalla bottega di Nicolò, il ms. lat. 60 della Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra e il lat. 23552 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Il primo, che è forse in gran parte di mano dello stesso Nicolò, contiene grandi composizioni all'inizio del *Decretum*, della *Causa* IIª, del *De penitentia* e del *De consecratione*, mentre le altre *Cause* sono illustrate da scene miniate più piccole. Il secondo è illustrato da grandi composizioni all'inizio del *Decretum*, della *Causa* IIª e del *De penitentia*, e da piccole scene — in gran parte di un allievo meno esperto — all'inizio delle altre *Cause* e del *De consecratione*.

A questi due codici ne fanno corona altri, essi pure adorni di interessanti miniature bolognesi: il ms. K. I. 3 della Biblioteca comunale di Siena e il ms. S. II. 1 della Malatestiana di Cesena, con efficaci illustrazioni di tipo popolaresco; il ms. 3.207 della stessa Malatestiana, con miniature bolognesi di imitazione bizantina, dalle quali derivano quelle più evolute del codice del Collegio di Spagna; il ms. K. I. 10 della Biblioteca comunale di Siena, nelle cui miniature sono evidenti gli influssi dell'arte dell'Italia Centrale; il Laurenziano Edili 97 con miniature di imitazione francese.

La miniatura parigina, forse della bottega di Honoré, è rappresentata dal ms. lat. 3898 della Bibliothèque Nationale di Parigi.

Passando alla seconda sala, vi troviamo 23 codici non bolognesi dei secoli XII, XIII e XIV.

Nei codici più antichi il testo è scritto generalmente in minuscula; però abbiamo un esempio di gotica bolognese nel Marciano lat. cl. IV n. 117 e uno di minuscola anglonormanna nel ms. lat .3884 della Bibliothèque Nationale di Parigi. La glossa è talora posteriore al testo e scritta in *littera bononiensis*.

Compaiono in questi codici, oltre alla glossa *ordinaria*, a numerosissime glosse *extravaganti* e a notazioni marginali ed interlineari, glosse del tipo più antico, caratterizzato dai richiami a luoghi paralleli e dai *notabilia*: pregevoli sotto tale riguardo sono in modo speciale il cod. can. 14 di Bamberga e il ms. lat. 3884 di Parigi.

Alcuni di questi codici presentano interessanti esempi di miniatura monastica dei secoli XII e XIII: notevoli soprattutto il Marciano n. 117 e il cod. can. 14 di Bamberga, che mostrano nelle rozze ornamentazioni e nelle figure una forte influenza bizantina non disgiunta da una notevole efficacia.

I codici del secolo XIII sono scritti per la maggior parte in minuscola gotica, talora di tipo francese. Glosse molto antiche, di epoca anteriore all'*ordinaria*, figurano in gran numero, specialmente nel cod. XIII. A. 5 della Biblioteca nazionale di Napoli, nel cod. A. 298 della Marucelliana di Firenze e nel codice del Museo nazionale di Cividale nel Friuli; quest'ultimo presenta un corpo di glosse di eccezionale interesse, derivante da Paucapalea, Rufino, Stefano, Giovanni Faentino, Gandolfo, Baziano e da altri antichi decretisti. In due codici è visibile l'indicazione della *pecia*.

Un interessante esempio di miniatura monastica dell'Italia centrale, popolaresca e rozza ma vivace, si ha nel ms. G. v. 23 della Biblioteca comunale di Siena.

Chiudono infine la rassegna dei manoscritti cinque codici del secolo XIV, scritti per la maggior parte in minuscola gotica; non manca però qualche esempio di una scrittura molto vicina alla *littera parisiensis*. In due di questi codici si legge l'indicazione della *pecia*. Illustrazioni caratteristiche della miniatura parigina del secolo XIV si ammirano nel ms. lat, 3893 della Bibliothèque Nationale di Parigi.

Passando alla terza sezione, quella degli incunabuli, citeremo tra i più notevoli l'*editio princeps* (Strasburgo, 1471); l'edizione veneziana del Jenson del 1474, rappresentata dal magnifico esemplare in pergamena del Museo Schifanoia di Ferrara, capolavoro della grande miniatura ferrarese del quattrocento; l'edizione di Basilea del 1476, di cui compare l'unico esemplare conosciuto, che proviene dalla Biblioteca nazionale di Napoli e va ornato di una grande iniziale miniata; il raro esemplare in pergamena della edizione veneziana del Rotweil. appartenente alla Biblioteca nazionale di Firenze, adorno di eleganti miniature; notevoli miniature portano anche l'esemplare di Piacenza dell'edizione veneziana del Jenson del 1477, quello padovano dell'edizione di Venezia del 1479 e quello Braidense dell'edizione pure veneziana del 1483.

Altre edizioni quattrocentine sono state prescelte perchè adorne di interessanti silografie, come la veneziana del 1489 (Sander, Le livre à figures italien, vol. II, pp. 565-566, n. 3262), quella di Basilea del 1493 e quella di Lione del 1498 circa.

Per la stessa ragione infine si è creduto opportuno far figurare nella Mostra anche una cinquecentina, uscita dall'officina veneziana di Luca Antonio Giunta nel 1514 (Sander, op. cit., vol. II, pp. 566, n. 3263), della quale si possono ammirare le numerosissime e belle incisioni in legno. (*Antonio Toschi*).

MANIFESTAZIONI CULTURALI ALL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA.

Con una prolusione del Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche s'è iniziato il 18 marzo nella Sala dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia l'annuale ciclo di manifestazioni culturali. Presentato dal Presidente dell'Accademia, m° Alessandro Bustini, il dott. Guido Arcamone ha illustrato gli scopi che l'Istituto persegue con queste manifestazioni dirette a integrare la cultura musicale del pubblico mediante particolari notizie ed esecuzioni. Dopo aver sottolineato il meraviglioso sforzo che l'Accademia vien sostenendo sulle orme della sua tradizione gloriosa per svolgere il programma di attività nelle varie forme in cui, agli albori della sua vita, essa volle formularlo a diletto e perfezionamento del nostro spirito inquieto (corsi di perfezionamento degli artisti, pubblicazioni, conferenze, tornate degli accademici, funzionamento della biblioteca, della sezione di assistenza, del centro di studi di musica popolare, etc.), il dott. Arcamone si è soffermato in particolar modo sull'istituzio-

ne dei concerti e sui compiti di cultura che l'Accademia svolge attraverso di essi colmando una lacuna derivante dalla difficoltà di penetrare, dati i caratteri dell'attività concertistica e i limiti entro i quali essa è necessariamente costretta, talune zone meno conosciute della musica. Iniziativa quanto mai opportuna poichè mira alla miglior formazione dell'esecutore, che non può essere soltanto un virtuoso, ma deve essere soprattutto un interprete.

Alla dotta, applauditissima conferenza han fatto seguito due lezioni-concerto della pianista Rina Rossi, del Conservatorio di Santa Cecilia, coadiuvata al secondo pianoforte dal proprio allievo Franco Grani, a prosecuzione della serie illustrativa iniziata lo scorso anno su composizioni di Mozart.

Sempre nella sala dell'Accademia lo scienziato e psicologo Nicola Sementovscky-Kurilo ha tenuto il 27 marzo una conferenza sul tema « Musica umana e armonia celeste. Concezioni astrologiche ». Il 30 marzo ha avuto luogo la presentazione del gruppo strumentale Giovani Concertisti per l'esecuzione di musiche dei secoli XVII e XVIII. Il 1° aprile la pianista brasiliana Sheila Ivert ha tenuto una conferenza sul tema « Un secolo di musica brasiliana », illustrandola con esecuzioni al pianoforte e dischi fonografici.

L'8 aprile l'on. Filomena Delli Castelli, segretaria del Gruppo parlamentare per l'arte, ha parlato dei « Riflessi sociali dell'arte ».

Concordata con il Centro nazionale di studi di musica popolare, istituito dall'Accademia di Santa Cecilia e dalla R.A.I., si è tenuta il 22 aprile una conferenza-audizione del prof. Costantino Brailoiu, direttore degli Archivi internazionali della musica popolare di Ginevra, sul tema: « Un'antologia folklorica mondiale: la Collezione universale dell'U.N.E.S.C.O. ».

Una conferenza su « La musica in angustie » è stata tenuta il 29 aprile dal m.o Fernando Lodovico Lunghi.

STUDI ED INIZIATIVE PER UNA BIBLIOGRAFIA MUSICALE.

Ad iniziativa dell'Association internationale des Bibliothèques Musicales (A.J.B.M.) è stato deferito allo studio di un'apposita Commissione mista costituita da rappresentanti dell'Associazione stessa e della Société internationale de Musicologie il problema della compilazione di un nuovo « Repertorio delle fonti musicali » in sostituzione del « Quellen - Lexikon » dello Eitner riconosciuto ormai superato ed insufficiente allo sviluppo degli studi musicali.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, affinchè l'Italia non rimanga estranea ad un campo di attività nel quale ha una posizione di particolare prestigio da tutelare, ha rivolto l'invito a tutti i Soprintendenti bibliografici ad interessare le Biblioteche che risultino in possesso di fondi musicali a fornire la loro collaborazione per la realizzazione della importante iniziativa.

Sempre in relazione a questi studi alcuni competenti in materia presenteranno al più presto alla Commissione per la compilazione degli Indici e Cataloghi delle Biblioteche d'Italia le loro conclusioni per estendere anche al materiale bibliografico musicale le regole per la catalogazione dei manoscritti.

L'ASSOCIAZIONE « HISTORIAE MUSICAE CULTORES ».

Per una ripresa degli Studi di Musicologia, il cui campo, un tempo glorioso primato italiano, è oggi del tutto trascurato, alcuni cultori fiorentini di storia della musica hanno invitato tutti i cultori della materia a costituirsi in Associazione con l'intento anche di sollecitare la compilazione di cataloghi, specialmente di manoscritti e autografi; promuovere lavori sulla notazione antica e alla sua trascrizione nella moderna; promuovere studi di organologia, biografie e bio-bibliografie generali e speciali, studi di estetica musicale e sui generi musicali; favorire gli studiosi italiani e particolarmente i giovani che intendano dedicarsi agli studi della musicologia per la ricerca, l'esame e la segnalazione del materiale custodito in biblioteche pubbliche e private; proporre temi a premio su argomenti indicati da insigni cultori della disciplina, promuovere indagini e ricerche richieste da studiosi italiani e stranieri, offrendo per esse se necessario, un aiuto economico o un sussidio; fornire, infine, agli studiosi fotografie, micro-

films, trascrizioni, informazioni bibliografiche delle fonti musicali in biblioteche e archivi italiani e stranieri, etc.

Saranno edite annualmente, a cura dell'Associazione e a seconda delle disponibilità, una o due pubblicazioni originali che saranno offerte agli associati a prezzo ridotto e verranno date in dono per almeno tre anni a coloro che verseranno un contributo iniziale di almeno 10.000 lire.

Editore dell'Associazione sarà la Casa Editrice Leo S. Olschki, la quale ha annunziato la pubblicazione entro il 1952 e a propria cura e spese di una « Collectanea Historiae Musicae », in un volume che potrà essere annuale, con articoli e studi di insigni musicologi italiani. L'Associazione inoltre, sostenuta dalla Casa Editrice, si riserva di accettare la pubblicazione di importanti contributi alla storia della Musica, quando siano finanziati da altri Enti o Istituzioni estranei che intendano appoggiare ad essa tali lavori. La sede provvisoria della H.M.C. è a Firenze, in via delle Caldaie 14, ove si ricevono le adesioni (quote annue a partire da un minimo di 250 lire). L'Associazione stessa ha, intanto, istituito due premi, di cui uno di L. 50.000 per il Catalogo di un fondo musicale (fino al Sec. XIX) particolarmente importante, e un secondo di L. 10.000 per uno studio, anche breve, che offra un contributo alla musicologia.

L'Associazione ha tenuto la sua prima riunione il 16 aprile nelle sale delle Biblioteche Riccardiana e Moreniana alla presenza delle autorità cittadine.

In occasione della riunione è stata allestita nel salone di esposizione Riccardiano una piccola mostra di cimeli manoscritti e a stampa, posseduti dalla Biblioteca stessa. Tra essi figuravano vari pezzi che segnalazioni bibliografiche attuali lascerebbero credere per unici e che hanno quindi particolarmente interessato gli intervenuti.

L'ATTIVITA' DELL'ISTITUTO ITALIANO PER LA STORIA DELLA MUSICA.

Dopo un periodo di riassestamento, l'Istituto italiano per la storia della musica, sotto la direzione e l'alta guida di un Collegio Commissariale costituito da Alfredo Bonaccorsi, Guido Pannain e Luigi Ronga, ha ripreso la sua peculiare attività nell'ambito dei fini stabiliti dallo statuto, vale a dire la pubblicazione delle musiche che costituiscono una parte così preziosa del patrimonio artistico italiano.

Nel primo periodo di questa ripresa, la scelta è caduta su di una grande figura dell'arte musicale di cui era vivamente sentita la mancanza di una edizione critica delle opere, quella di Giacomo Carissimi.

Assicuratisi i microfilms dei fondi manoscritti di Parigi e di Amburgo e fissati i criteri direttivi della pubblicazione, ispirati alle norme della più rigorosa esattezza filologica, il Collegio affidò l'incarico ai maestri Dall'Argine, Ghisi e Lupi di procedere allo studio e alla trascrizione dei due oratori « Historia Job » e « Historia Ezechia ».

Nonostante le difficoltà inerenti a tal genere di lavoro, l'edizione è riuscita, grazie all'encomiabile spirito e alla perizia dei collaboratori, veramente degna del grande musicista italiano.

CONGRESSO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO.

Il Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, istituito a Spoleto in seguito al voto dei partecipanti al Congresso internazionale di studi longobardi svoltosi in quella città nel settembre scorso, ha indetto, per i giorni 7-11 settembre 1952, un Congresso di studi sull'Alto Medioevo, che avrà luogo nel Friuli, e precisamente nelle città di Grado, Aquileia, Gorizia, Cividale, Udine.

I temi del Congresso saranno i seguenti:

a) la Basilica dell'Alto Medioevo nella regione Veneta;

b) il « Tempietto » di S. Maria in Valle a Cividale;

c) Paolo Diacono e la storiografia italiana di età carolingia.

Nel dar notizia di tale iniziativa il Comitato direttivo del Centro, di cui è presidente l'on. prof. Giuseppe Ermini, informa che saranno graditi specialmente contributi sui temi suddetti o comunque riguardanti i vari aspetti della civiltà dell'Alto Medioevo. Ogni comunicazione non potrà, però, oltrepassare i dieci minuti.

Coloro che intendono partecipare al Congresso, sono pregati di far giungere la loro adesione alla Segreteria del Centro presso l'Accademia Spoletina in Spoleto (Perugia).

Per quanto riguarda l'organizzazione locale, questa è affidata alla Sopraintendenza ai Monumenti della Venezia Giulia e del Friuli, in collaborazione con la Deputazione di storia patria per il Friuli e con la Società filologica friulana - Udine.

Il Comitato direttivo del Centro è costituito oltre che del presidente on. Ermini e del vicepresidente prof. Pasquale Laureti, dei proff. Franco Bartoloni, Ottorino Bertolini, Enrico Besta, Gian Piero Bognetti, Carlo Cecchelli, Giorgio Cencetti, Gino Chierici, Giorgio Falco, Ezio Franceschini, Fausto Franco, Pier Silverio Leicht, Angelo Monteverdi, Carlo Guido Mor, Raffaello Morghen, Mario Salmi, Giandomenico Serra, Luigi Simeoni, Pietro Vaccari, Giuseppe Vidossi. Segretario del Centro è il dott. Giovanni Antonelli.

IL TERZO CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO.

Di fronte alla tendenza a dilatare sempre più i termini cronologici del Rinascimento per la divergenza dei modi di intenderlo e di valutarlo nei vari campi di indagine, l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, proseguendo nella propria attività culturale, ha considerato l'opportunità di invitare storici del pensiero filosofico e scientifico, storici delle arti e della letteratura, storici del diritto e dell'economia, ognuno nel proprio settore, a definire, col massimo rigore possibile, i limiti concettuali entro cui intendano il Rinascimento. Tale definizione non sarà possibile senza instaurare confronti con tutti i campi dell'attività umana, dal momento che preme determinare se e come modi di vivere e di intendere mutati si espressero in orientamenti, metodi di ricerca, istituzioni, linguaggi artistici nuovi. Solo se sarà possibile questa definizione concettuale, si potrà giungere anche ad una definizione cronologica e alla precisazione dei rapporti tra settori vari di cultura e di vita.

Il Convegno avrà luogo in Firenze, nella sede dell'Istituto a Palazzo Strozzi dal 25 al 28 settembre 1952 articolandosi su questi temi fondamentali: 1) Filologia e storia letteraria; 2) Storia del diritto ed economia; 3) Storia del pensiero filosofico e scientifico; 4) Storia dell'arte; 5) Storia politica e civile.

Tali temi verranno discussi su relazioni di studiosi invitati dal Comitato. Le relazioni verranno inviate agli aderenti prima dell'apertura del Convegno e costituiranno la base di discussione.

Com'è noto, l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento è presieduto dal prof. Mario Salmi, dell'Università di Roma, e di esso fanno parte, inoltre, i proff. Felice Battaglia, Francesco Calasso, Paolo E. Lamanna, Alessandro Perosa, Bernardino Barbadoro, Umberto Bosco, Eugenio Garin, Augusto Mancini, Luigi Sorrento e Giuseppe Toffanin.

GLI ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI BIZANTINI.

A cura del Comitato promotore dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini, sono stati raccolti e pubblicati in due volumi gli « Atti » del Congresso tenutosi nello scorso aprile a Palermo e a cui hanno partecipato illustri studiosi italiani e stranieri.

Le comunicazioni e le relazioni pubblicate concernono tutti i rami della civiltà bizantina, particolarmente gli argomenti attinenti all'arte, alla storia e alla letteratura dell'Italia meridionale e della Sicilia.

E' degno di nota che con tale pubblicazione sia stata ripresa la serie dei volumi di « Studi Bizantini », interrotta da alcuni anni, in conseguenza degli avvenimenti dell'ultimo decennio.

E' da ricordarsi che in occasione del congresso gli intervenuti visitarono l'interessante Mostra bibliografica, allestita nelle sale della Biblioteca nazionale, che comprendeva manoscritti miniati, stampe rare e di pregio nonchè le più recenti pubblicazioni riguardanti gli studi bizantini in Italia e particolarmente in Sicilia.

CONVEGNO A LUCCA DELLA SOCIETA' TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

La Società toscana per la storia del Risorgimento, con l'alto concorso dell'Accademia Lucchese di scienze lettere ed arti e dell'Istituto storico per il Risorgimento italiano di Roma, ha indetto il suo V Convegno storico sul tema « Relazioni tra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento » che verrà trattato in seduta plenaria ed in quelle delle due sezioni (una di storia politica ed una di storia letteraria).

Collaborano all'iniziativa il British Council di Roma e l'Istituto italiano di cultura di Londra.

Il Convegno si svolgerà a Lucca nella sede della Accademia Lucchese di scienze lettere ed arti dal 26 al 29 giugno, chiudendo i suoi lavori a Pisa in coincidenza con la cerimonia di riapertura della « Domus Mazziniana ».

UN CENTRO DI STUDI MURATORIANI.

Ad iniziativa della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi e del Comitato per le onoranze a L. A. Muratori nel centenario della morte, è stato costituito a Modena, con sede nell'Aedes muratoriana, un Centro di studi muratoriani, cui è affidata la cura e la custodia della tomba di L. A. Muratori e del museo muratoriano.

Compito del centro è quello di ravvivare e promuovere studi e ricerche sul Muratori e l'alta cultura del primo settecento, studiare l'importante materiale manoscritto, autografo, bibliografico riguardante il Muratori e l'età che fu sua, custodito nella Biblioteca Estense, nell'Archivio di Stato di Modena, nell'Aedes Muratoriana, nelle varie biblioteche ed archivi italiani e stranieri; pubblicare in edizione critica le opere del Muratori divenute rare od introvabili, con preferenza a quelle delle quali si sente la necessità di una ristampa; pubblicare importanti studi sul Muratori e sulla cultura del primo Settecento; affiancare i vari Enti e Istituzioni che si occupano del Muratori e dell'opera sua; aiutare studiosi del Muratori e dell'alta cultura del primo Settecento con ricerche di documenti, collazioni, indicazioni bibliografiche; istituire, infine, uno schedario bibliografico del Muratori e dell'alta cultura del primo Settecento.

Al Centro è demandato inoltre l'ufficio di curare l'accrescimento del Museo Muratoriano col dare incremento alla raccolta dei cimeli, sviluppo alle sezioni iconografiche, aumento alle collezioni artistiche, sviluppo alla Biblioteca. Esso indirà ogni quattro anni Convegni di studi storici onde approfondire la conoscenza dell'opera muratoriana, della vita e del pensiero del primo Settecento, e curerà che le relazioni e comunicazioni lette in detti Convegni vengano pubblicate in « Miscellanea di Studi muratoriani ».

CERIMONIE COMMEMORATIVE DEL POETA SEM BENELLI.

Ricorrendo il 2° anniversario della morte dell'illustre poeta e scrittore Sem Benelli, avvenuta in Zoagli il 18 dicembre 1949, la natia città di Prato ha tributato solenni onoranze alla sua memoria.

La bara contenente le spoglie mortali del Poeta, trasportata da Zoagli, ha sostato al suo arrivo nel salone comunale e quindi nella cattedrale, dopo aver percorso fra la unanime commozione le vie della città che egli tanto amò.

La domenica del 18 dicembre 1951 con austera funzione religiosa il feretro è stato tumulato nel chiostro di S. Domenico, accanto ad altri illustri concittadini, sotto il sepolcreto monumentale, opera dell'architetto pratese prof. Mario Cappelli.

Nella stessa giornata alla Croce dei Cappuccini, sulla facciata del grande edificio sorto sulla casa natale del Poeta, che andò distrutta durante la guerra, è stata scoperta una lapide dettata dal prof. Amerigo Bresci.

A tutte queste cerimonie ha presenziato il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, sen. Carlo Vischia.

IL NUOVO STATUTO DELLA FONDAZIONE DEL VITTORIALE.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 67 del 18 marzo u. s. ha pubblicato il Decreto del Presidente della Repubblica in data 28 settembre 1951,

n. 1769, col quale è stato approvato il nuovo statuto della Fondazione « Il Vittoriale degli Italiani ».

Com'è noto la Fondazione, istituita con legge del 1937, ha sede in Gardone Riviera, al Vittoriale degli Italiani.

Essa ha per scopo:

a) di conservare alla memoria degli italiani in forme viventi di attività materiale e spirituale, nella sua consistenza attuale e nei suoi sviluppi futuri, il Vittoriale degli Italiani, dichiarato « Monumento Nazionale » con regio decreto 28 maggio 1925, n. 1050;

b) di promuovere e diffondere in Italia e all'estero la più profonda conoscenza dell'opera di Gabriele D'Annunzio, mediante le forme più appropriate, come edizioni, rappresentazioni, volgarizzazione, e commenti, studi, letture e ogni altro modo che oggi o in futuro si ravvisano atto allo scopo;

c) di curare l'utilizzazione economica dei diritti di autore dell'opera di Gabriele D'Annunzio;

d) di esercitare la più rigorosa vigilanza per la tutela del diritto morale dell'autore;

e) di concorrere con opportune iniziative artistiche e culturali e di accordo con le autorità competenti allo sviluppo della regione del Garda, che fa corona al Vittoriale.

A norma dell'art. 6 dello statuto si è quindi proceduto — con decreto 1° ottobre 1951 del Presidente della Repubblica, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 72, del 25 marzo u. s. — alla nomina del Consiglio di amministrazione della Fondazione, ch'è risultato così composto:

Momigliano avv. Eucardio, presidente;

Frattarolo dott. Carlo, membro rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;

Elia rag. Piero, membro rappresentante del Ministero del Tesoro;

Manganelli dott. Guido, membro rappresentante del Ministero dell'interno;

Flora dott. Francesco, membro rappresentante dell'Accademia nazionale dei Lincei;

Crudele dott. Dante, direttore generale del Demanio;

Landi dott. Ignazio, sindaco pro-tempore del Comune di Gardone.

IL 142° ANNO CULTURALE DELL'ACCADEMIA PETRARCA.

L'on. Amintore Fanfani, Ministro per l'Agricoltura e Foreste, ha inaugurato il 26 gennaio u. s., nell'Aula Magna del Palazzo Pretorio di Arezzo il 142° anno culturale dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienza della quale è socio corrispondente. Alla solenne seduta hanno partecipato, oltre a un folto ed eletto uditorio, anche tutte le autorità del capoluogo della provincia fra le quali il Prefetto, dott. Franci, i Vescovi delle diocesi di Arezzo e di Cortona, l'onorevole Bucciarelli, il sen. Pazzagli e tutte le autorità locali.

Il Presidente dell'Accademia, prof. Mario Salmi, dopo aver riassunto l'attività svolta nello scorso anno, ha rivolto all'on. Fanfani un saluto e un ringraziamento vivissimi consegnandogli a ricordo della serata, la serie dei volumi finora pubblicati di « Studi petrarcheschi », e il nuovo diploma di socio corrispondente dell'Accademia.

Quindi, l'on. Fanfani ha svolto la sua lezione su Leonardo Fibonacci, impensato precursore di dottrina monetaria. Le concezioni economiche dell'insigne pisano che ebbe per più secoli risonanza in Italia, sono ancor oggi degne di studio. Egli infatti ai primi del secolo XIII, dopo esser venuto a contatto con gli economisti dell'oriente arabo, divenne convinto fautore delle loro dottrine finanziarie e quindi un anticipatore della teoria della moneta-merce. E interessantissime, quindi, sono state le considerazioni dell'on. Fanfani, il quale al termine della sua dotta prolusione è stato vivamente applaudito e complimentato.

Avevano telegraficamente inviato la loro adesione il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, il Priore generale degli Eremiti camaldolesi padre Anselmo Giabbani, il prof. Francesco Severi e molti altri.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DI CULTURA FORENSE A ROMA.

Sabato 26 gennaio sono state riprese le tornate annuali della Accademia Forense di Cultura in Roma con un notevole discorso

dell'on. avv. Carlo Vischia, Sottosegretario di Stato alla P. I.

Erano convenuti nell'Aula Magna degli Avvocati al Palazzo di Giustizia i rappresentanti del Governo, on. Resta e on. Iannuzzi, l'on. Persico, l'on. Miceli-Picardi in rappresentanza del Presidente del Senato, il Primo Presidente della Cassazione dott. Ferrara, il Procuratore generale della Cassazione dott. Azara, il Procuratore generale della Corte d'Appello dott. Vitale, gli Avvocati Generali della Cassazione e della Corte d'Appello, il Rettore dell'Università prof. Cardinali, i Comandanti Generali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, i Consiglieri dell'Ordine degli Avvocati, numerose personalità della Cultura, deputati e senatori e un folto pubblico di Magistrati ed Avvocati.

Il Presidente dell'Accademia, avv. Giovanni Pozzi, ha portato il saluto alle Personalità convenute ed il ringraziamento al sen. Vischia per avere accolto l'invito di tenere il discorso inaugurale.

Quindi il Segretario avv. Turano ha riassunto l'attività accademica dell'anno 1951 costituita da più di cinquanta conferenze su temi culturali i più vari, annunziando le più notevoli tornate per l'anno in corso.

Il Sottosegretario Vischia ha pronunciato infine l'interessante prolusione su « *L'educazione al senso dello Stato* » con profonde riflessioni sull'educazione e sui doveri dei cittadini nei confronti dello Stato moderno e democratico, ed in collaborazione con esso, nel pubblico interesse.

L'on. Vischia è stato vivamente applaudito e complimentato alla fine della bella conferenza.

CORSI DI ALTA CULTURA NELL'UNIVERSITA' ITALIANA PER STRANIERI.

Nei corsi di alta cultura che si terranno da giugno a novembre prossimo presso l'Università per stranieri di Perugia, il prof. Carlo Grabher, professore di letteratura italiana nell'Università di Cagliari, terrà dodici lezioni sul *Purgatorio*, e nel ciclo su l'*Ottocento* e il *Novecento*, nella storia, nella letteratura, nelle arti, nella politica e nel pensiero scientifico, parleranno i proff. Mario Apollonio, dell'Università Cattolica di Milano, su « La critica letteraria italiana dell'Ottocento e del Novecento »; G.C. Argan, della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, su « L'architettura e la scultura italiana dell'Ottocento - L'arte italiana contemporanea »; Antonio Banfi, dell'Università di Milano, su « Il pensiero filosofico italiano dell'Ottocento »; Franco Borlandi, dell'Università di Genova, su « Il pensiero economico italiano e il problema sociale nell'Ottocento »; Umberto Bosco, dell'Università di Roma, su « Romanticismo e realismo. La lirica da Prati agli scapigliati. Verga e il verismo. Carducci. D'Annunzio »; Guido Calogero, dell'Università di Roma, su « La storia della filosofia italiana contemporanea », Arturo Castiglioni, già dell'Università di Padova e della Yale University, su « Il pensiero scientifico dell'Ottocento »; Giorgio Falco, dell'Università di Genova, su « Indirizzi storiografici dell'Ottocento e del Novecento italiano »; Mario Fubini, dell'Università di Milano, su « Foscolo e Leopardi »; A.M. Ghisalberti, dell'Università di Roma, su « L'Italia dalla Rivoluzione francese a Vittorio Veneto »; Mario Marcazzan, dell'Università di Venezia, su « Alessandro Manzoni. L'ispirazione lirico-religiosa dei Promessi Sposi - Umanità dei Promessi Sposi. Il paesaggio manzoniano »; Valerio Mariani, dell'Università di Napoli, su « La pittura italiana dell'Ottocento. Giacinto Gigante e il paesaggio napolitano. La scuola di Posillipo. Gioacchino Toma. I « Macchiaioli toscani ». Giovanni Fattori. I « romantici » lombardi. G. Segantini »; Gioacchino Nicoletti, dell'Università di Perugia, su « Ideologie e pensatori repubblicani nel Risorgimento italiano »; Giorgio Petrocchi, del Magistero « Maria Assunta » di Roma, su « La letteratura italiana del dopoguerra »; Riccardo Picozzi, della Scuola di perfezionamento del teatro « Alla Scala » di Milano, su « Letture di poeti dell'Ottocento e del Novecento »; Arturo Pompeati, dell'Istituto Sup. di Economia e Commercio di Venezia, su « Il teatro italiano dell'Ottocento e del Novecento »; Gian Luigi Rondi, critico cinematografico del « Tempo », su « Il cinema italiano, oggi »; Mario M. Rossi, Ca-

po del Dipartimento di Studi italiani all'Università di Edimburgo, su « L'Inghilterra agli occhi degli italiani del Risorgimento »; Luigi Stefanini, dell'Università di Padova, su « Arte e forma, arte e stile, arte e sentimento »; Renato Torniaj, della Pontificia Università Gregoriana di Roma, su « Il ritmo nelle opere d'arte »; Paolo Toschi, dell'Università di Roma, su « La vita popolare a Roma nel primo ottocento »; Salvatore Valitutti, dell'Università di Perugia, su « Il liberalismo nel pensiero politico italiano dell'Ottocento ».

SEMINARI DI BIBLIOTECONOMIA A ROMA FIRENZE E NAPOLI.

Con una larga partecipazione di bibliotecari si sono svolti nelle città di Roma, Firenze e Napoli, dal 24 marzo al 2 aprile u. s., tre seminari di biblioteconomia promossi dal Consiglio per gli Studi americani in collaborazione con l'Associazione italiana per le Biblioteche e l'U.S.I.S., e d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Scopo dei seminari, affidati a illustri bibliotecari e docenti di biblioteconomia americani, è stato di portare a conoscenza dei colleghi italiani i più recenti risultati dell'esperienza e della tecnica americana su argomenti di particolare interesse per le nostre biblioteche.

Il primo seminario ebbe luogo a Roma dal 24 al 26 marzo, presso la sede dell'Associazione Italo-Americana. All'inaugurazione il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dr. Arcamone recò il saluto e il ringraziamento del Ministro per la Pubblica Istruzione e sottolineò l'importanza della nobile iniziativa. Dopodichè il prof. Leon Carnovsky, della Graduate Library School della Università di Chicago, tenne la prima conferenza sul tema « I cataloghi unici negli Stati Uniti ». A essa fece seguito, nel pomeriggio dello stesso giorno, una sulle « Biblioteche Universitarie negli Stati Uniti » svolta in lingua italiana da miss Anne V. Marinelli, bibliotecaria americana attualmente residente a Roma sotto gli auspici del programma culturale Fulbright.

Il giorno seguente, rispettivamente nella mattina e nel pomeriggio, il prof. Louis Shores, preside della Library School della Università di Stato della Florida, e il prof. Carnovsky parlarono sul Catalogo unico nazionale e sulle Biblioteche pubbliche negli Stati Uniti. Seguì in serata, nella stessa sede, un ricevimento offerto dall'Associazione Italo-Americana.

Nella mattina dell'ultima giornata del primo seminario il prof. Shores trattò il tema « Le Scuole di biblioteconomia ed istruzione professionale negli Stati Uniti »; mentre il pomeriggio venne dedicato alla visione di film documentari sulle biblioteche americane, illustrati da miss Eleanor Mitchell, direttrice delle Biblioteche U.S.I.S. in Italia.

Gli oratori furono presentati volta a volta da colleghi italiani. Il testo italiano delle conferenze era stato distribuito in precedenza, il che permise a tutti di seguirle agevolmente e con profitto, come si dimostrò nelle discussioni che seguirono alle singole conferenze: discussioni facilitate dalla presenza di un interprete.

I successivi seminari con identico programma si tennero, come è stato detto, nelle città di Firenze e di Napoli. A Firenze le conferenze ebbero luogo nei giorni 27-29 marzo in una sala della Biblioteca Nazionale Centrale, gentilmente messa a disposizione dalla direttrice dr. Mondolfo. Nella seduta inaugurale il saluto agli oratori fu porto dal presidente della Sezione toscana dell'A.I.B. prof. Battisti; nella sera della seconda giornata venne offerto un ricevimento dall'U.S. I.S. di Firenze nell'Albergo Excelsior.

Anche a Napoli il seminario fu ospite della Biblioteca Nazionale. Inaugurato il giorno 31 marzo con parole di saluto della dr. Guerrieri, direttrice della Biblioteca, e del dr. Barberi, in rappresentanza del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, esso si svolse nello stesso ordine di Roma e di Firenze suscitando il medesimo vivace interessamento dei bibliotecari locali.

Allo scopo di far conoscere anche ai bibliotecari delle altre regioni, impediti d'intervenire, le importanti conferenze, questa Rivista si propone di pubblicarne il testo nei prossimi fascicoli.

IL SECONDO CENTENARIO DELLA SCOPERTA DEI PAPIRI ERCOLANESI.

Nell'ottobre del 1752, durante le operazioni di scavo nella zona dove già sorgeva la città di Ercolano, vennero alla luce alcuni di quei rotoli papiracei carbonizzati che sono ormai noti come « papiri ercolanesi ». Continuando gli scavi, se ne trovarono fino al 1754.

Vennero tutti fuori dalla sepolta Villa di L. Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare, il quale l'avrebbe costruita per farne sede di una scuola superiore di filosofia epicurea. I papiri furono rinvenuti in più parti della Villa, ma il gruppo più considerevole nella stanza adibita a Biblioteca. Dovevano essere conservati in ben solidi armadi in legno o in scansie incastrate nelle pareti, altri in casse.

A due secoli di distanza del primo rinvenimento di questi papiri, la loro scoperta vuole essere ricordata dalla Biblioteca Nazionale di Napoli dove i papiri stessi sono conservati in una distinta sezione, *l'Officina dei papiri ercolanesi*. E tanto più significativa è la ricorrenza perchè proprio quest'anno l'Officina tornerà a nuova vita, dopo le vicende belliche e l'opera di ricostruzione svolta in suo favore.

Il ritrovamento dei papiri e la ricerca per leggerne il contenuto provocò incertezze e polemiche, che fan pensare a quelle vivacissime sorte quattordici anni prima per l'identificazione della città, al primo affiorare di lapidi e statue nella fertile terra vesuviana.

E' noto che i primi rinvenimenti di antichi oggetti ebbero luogo nel 1689; altri vennero in luce nel 1711 quando il Principe d'Elboeuf nel far costruire una Villa a Resina seppe che da un pozzo erano stati tratti dei « marmi gialli ». Ma, pur vedendo sorgere dopo profondi scavi anche da 15 a 25 metri dalla superficie frammenti e monumenti, non si riconobbe subito a quale antica città fossero appartenuti. Nel 1738 Carlo di Borbone, il quale, deciso di legare il suo nome ad imperiture opere, aveva voluto la ripresa degli scavi, ebbe notizia di nuove scoperte. Recatosi colà, il Sovrano avrebbe incaricato di particolari indagini l'erudito toscano Marcello Venuti che era alla sua Corte per riordinare la libreria e gli oggetti d'arte farnesiani. E il Venuti, a quanto egli stesso ci narra, avrebbe avuto il merito, molto contrastatogli da altri, di riconoscere, sulle basi di un'iscrizione marmorea, di frammenti d'archi e di statue ivi scoperte, il teatro d'Ercolano, e conseguentemente di dichiarare per primo che ivi sorgeva quell'antica città.

La critica non ha ancora riconosciuto questa priorità a Marcello Venuti e forse non potrà riconoscergliela. Certo è che egli vittima, pare, di invidie cortigianesche, con la lustra del titolo nobiliare di « Marchese di Cuma » se ne tornò a Cortona sua città, e nel 1748 pubblicò la descrizione delle scoperte che sarebbero state fatte sotto la sua direzione.

Comunque, mentre di polemiche c'era l'eco più viva specie negli scritti del Lami e del Gori, mentre le Accademie erano ancora sede di discussioni sull'identificazione della città, alla Corte borbonica, sopravvenuta anche la scoperta dei papiri, ci si preoccupava della conservazione e dell'illustrazione delle ricchezze recuperate che furono raccolte a Portici nel Museo. Nel primo quinquennio della seconda metà del secolo XVIII furono create l'*Officina dei papiri* (nel 1754) e l'*Accademia ercolanese*.

Nel 1752 apparvero sotto il nome del Bayardi i 5 volumi del « Prodromo delle antichità d'Ercolano » e il 1° volume del « Catalogo degli antichi Monumenti dissotterrati dalla scoperta città di Ercolano ».

Lì per lì scavati, i papiri non furono riconosciuti per tali. L'ingegnosissimo P. Piaggio, colui che riuscì a svolgere i papiri stessi, scrive nelle sue *Memorie*: « Altri li credette involti di tela abbruggiata, altri reti da pesca o da caccia ». Identificati, sembra, dal Paderni, si dette grande importanza alla scoperta, ma i papiri furono tenuti gelosamente chiusi (alla finestra del Museo era scritto: « Si vede e non si tocca, altrimenti dal custode riceveranno affronti » e sovente sulla porta era l'avviso « Non si puol entrare »).

Si fecero peraltro i più dannosi tentativi per svolgere i rotoli. Il P. Piaggio, non senza animosità verso il Paderni, il quale continuò per lungo tempo nell'opera rovinosa, scriveva ancora: « Si cingeva i soliti maniconi al polso

sopra il gomito e lo zinale di tela bruna incerata, e col coltello genovese alla mano, ne fece con tutto il suo comodo tante barchette all'usanza d'Egitto, tagliandoli prima da cima a fondo, e vuotandoli per di dentro e sviscerandoli tanto che si trovasse un foglio piano, più prezioso degli altri verso la circonferenza, leggibile... Tutto il resto si ridusse in polvere... ».

Altri tentativi che provocarono perdite di papiri furono quelle del Principe di Sansevero. L'intento, come è ben noto, fu invece raggiunto dal Padre Piaggio mandato a Napoli dal Vaticano dove lavorava da miniatore e restauratore. Con la macchina del resto molto semplice, da lui ideata, egli svolse numerosi papiri, sebbene l'opera sua sia stata in ogni modo ostacolata dal Paderni.

Il primo papiro svolto è lungo circa metri 3,50 e contiene 40 colonne di scrittura: è adagiato su di una striscia di tela e conservato sotto vetro. Successivamente si seguì il metodo, pur meno gradito al Piaggio, di sistemare i papiri svolti anch'essi sotto vetro, in cornici di dimensioni tali da contenere in media 5 o 6 colonne ed essere quindi più maneggevoli.

Per giungere dallo svolgimento alla pubblicazione dei papiri si procedeva come segue: dopo svolto il papiro passava ai disegnatori che lo riproducevano fedelmente. I disegni passavano per « l'esame » agli Accademici ercolanesi, di ciò espressamente incaricati, tra i quali primeggiava il Mazzocchi. Approvato da essi il disegno, se ne eseguiva l'incisione litografica su tavole di rame, le quali servivano per la stampa dei fac-simili. Alla riproduzione dell'originale si aggiungeva « a parte » la trascrizione in minuscola, con le integrazioni (in lettere rosse) dell'editore, la punteggiatura, ecc.: in ultimo seguivano le note.

Il lavoro procedeva certo lentamente sì che la stampa del primo volume delle « *Collectio prior* » richiese 40 anni; l'undicesimo volume uscì nel 1855.

Il Piaggio morì nel 1796 e gli successe G. B. Malesci.

I papiri ercolanesi subirono una non lieta vicenda: per gli avvenimenti del 1799 si vollero mettere al sicuro a Palermo, donde tornarono a Napoli nel 1801 ed a Portici nel 1802.

Intanto l'interesse per questi cimeli aumentava, sebbene i testi che contenevano avessero un po' deluso le aspettative dei dotti. Si trattava quasi esclusivamente di scritti greci di filosofia epicurea: di Epicuro stesso, di Colote, di Polistrato, di Metrodoro e in particolare di Filodemo di Gadara (al quale è tradizione che appartenesse la raccolta dei papiri rinvenuti nella Villa di L. Calpurnio Pisone). Ben pochi erano in caratteri latini.

L'interesse per i papiri non era vivo soltanto in Italia, ma anche all'estero. Ambito ne fu il possesso, onde ne venne offerto qualcuno al Principe di Galles, a Napoleone, all'Ambasciata d'Olanda, a Luigi Bonaparte. Qualche pezzo fu mandato all'estero per studi sulla possibilità di svolgimento o per chiarirne i caratteri: ad esempio al Davy, al Sickler (in Inghilterra) al Liebig (in Baviera) all'Ibischer (a Berlino). Se ne interessò specialmente il Principe di Galles, poi Re d'Inghilterra col nome di Giorgio IV, il quale mandò a Napoli il filologo Hayter che ne svolse ben duecento. Lo Hayter portò al Principe di Galles i disegni di circa 90 papiri che furono poi donati alla Università di Oxford, onde nel 1824-25 potevano uscire i due volumi della edizione oxoniense.

Fino al 1860 l'Officina visse come ente a sè. Nel 1860 fu assorbita dal Museo Nazionale.

Sotto la Direzione del Fiorelli fu ripreso nel 1862 il lavoro di pubblicazione, con la nuova serie di altri undici volumi, che costituiscono la « Collectio altera » e che fu compiuta in 14 anni, direttori il Minervini e De Petra, successori del Fiorelli. Questa « Collectio » riproduce però sultanto i fac-simili, senza trascrizione nè integrazione, nè note.

Nel 1879 si pubblicò la fondamentale opera di Domenico Comparetti e del De Petra sulla Villa dei Pisoni, nonchè il Catalogo dei Papiri curato da Emidio Martini, il quale nel 1900 fu nominato Direttore dell'Officina.

Al Martini nel 1906 successe il Bassi e l'*Officina* nel 1910 fu trasferita dal Museo alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Ai papiri di Ercolano lavorarono filologi insigni tra cui il Kemke, il Meckler, l'Olivieri,

lo Jensen, il Cronert, il Preisedanz, l'Usener, il Vogliano.

Da quando l'Officina dei Papiri è passata alla Biblioteca Nazionale di Napoli, le hanno successivamente dedicato le loro particolari cure i professori Domenico Bassi, il quale nel 1914 dette inizio alla pubblicazione della « Collectio tertia », De Falco e Francesco Castaldi, Raffaele Cantarella, Carlo Gallavotti e Francesco Sbordone.

E la Direzione della Nazionale, orgogliosa di custodire materiale sì prezioso, ne ha sempre favorito lo studio da parte degli specialisti, ed ha attuato e sollecitato provvedimenti intesi alla sua buona conservazione.

Dopo la guerra, i papiri in cornice che erano stati difesi in una cripta appositamente costruita, entro casse robuste e preparate in modo da evitare loro nocive scosse, sono stati ricollocati nelle loro speciali scaffalature ripristinate e ampliate. Nell'*Officina* sono stati eseguiti lavori murari che le hanno dato una grande e luminosissima sala di lettura; aggiornato e riordinato è stato il nucleo di libri di consultazione ad essa annesso.

Ma vi sono ancora, per lo studio dei papiri ercolanesi e per la loro conservazione, provvedimenti da prendere e problemi da risolvere.

L'attrarre quest'anno verso l'*Officina* l'attenzione particolare dei papirologi tutti, italiani e stranieri, potrà significare, insieme con le efficaci provvidenze che il Ministero della Pubblica Istruzione si propone di attuare, un rifiorire di interessamento verso i papiri ercolanesi: rifioritura questa, della quale già si hanno incoraggianti segni nello studio di cui i papiri stessi sono attualmente fatti oggetto. (*Guerriera Guerrieri*).

IL RESTAURO DI PREZIOSI CODICI PIACENTINI.

Una trentina di preziosi codici manoscritti, che per segnalazione dell'Ispettore onorario bibliografico prof. Emilio Nasalli Rocca e a cura della Soprintendenza bibliografica dell'Emilia, sono stati, a spese del Ministero della P. I., restaurati e rilegati artisticamente secondo le tradizioni della classica legatura italiana, sono stati riconsegnati a Piacenza. I volumi appartengono la maggior parte alla Biblioteca comunale, alla Capitolare e al Museo della Basilica di Sant'Antonino. I più antichi tra essi hanno circa 1000 anni, i più recenti almeno cinquecento.

Questa materiale, che aveva bisogno di cure particolari, a causa della sua vetustà, dimostra la importanza delle tradizioni storico-culturali di Piacenza nel campo dell'alta erudizione ecclesiastica e civile, anche se esso non è tutto originariamente piacentino.

Oltre ad alcuni codici antichissimi (secc. X-XII) della Cattedrale, come la *Regula* di S. Gregorio Magno, a testi di Alcuino, a *Pronostici* (con la sottoscrizione di un amanuense e calligrafo — il più antico noto a Piacenza — Vodalfrido) e a libri liturgici di rito piacentino, si debbono rilevare rare opere filologiche del Museo di Sant'Antonino, tra le quali un esemplare del famoso *Vocabularium* di Uguscione da Pisa, letterato e canonista. Tra i codici della Biblioteca comunale (secc. XII-XV) vanno poi ricordati il cosiddetto *Liber Dominici*, raccolta di antichi statuti comunali di collegi professionali e della « Mercatura » di Piacenza, nonchè di Decreti viscontei e sforzeschi; un testo della *Summa curationis* di Guglielmo da Saliceto; gli Statuti e le Matricole delle Corporazioni medievali dei Mugnai e dei Formaggiai; opere del teologo Duns Scoto; un manoscritto con notizie e documenti sulla storia della Chiesa e del Monastero di S. Sisto e sulle sue preziose Reliquie sacre; gli Statuti della Congregazione dei Flagellati con testi volgari trecenteschi; la vita del pellegrino fondatore di Ospedali Raimondo Palmerio; alcuni codici di autori classici latini (come Orazio, Cicerone e Lucrezio) e dell'umanista Filelfo (tutte provenienti dai Fondi comunale, Landi e Pallastrelli), nonchè un raro incunabulo, la « Divina Commedia » stampata a Venezia nel 1477 col commento non di Benvenuto da Imola, come è scritto nel *Colophon*, ma di Jacopo della Lana. Molti di questi Codici, pergamenacei e anche cartacei, sono arricchiti da vivaci miniature, iniziali, fregi, figure di notevole interesse artistico.

Il lavoro di attento restauro delle « carte » sciupate dal tempo, e il rinnovo delle legature (per lo più del tipo « monastico » o rinascimentale) in assicelle ricoperte in pelle (vitello o marocchino), con decorazioni sva-

riatissime impresse a « piccoli ferri », con antiche borchie metalliche e angoli lavorati a sbalzo, è stata opera del laboratorio artigiano Ferrari di Modena, e riproduce modelli originali antichi con fedeltà e genialità interpretativa. Il lavoro è stato diretto dalla Soprintendente dott.ssa Emma Coen Pirani.

UN ESPERIMENTO DI PRESTITO LIBRARIO.

Un nuovo, interessante esperimento di prestito librario è stato recentemente posto in atto dalla Direzione della Biblioteca Governativa di Cremona. Esso consiste in un tentativo di risolvere il problema di organizzare bibliograficamente una provincia costituendo una rete provinciale di Posti di prestito, cioè di sezioni staccate della Biblioteca centrale del capoluogo, ad essa appartenenti patrimonialmente e ad essa facenti capo per il funzionamento.

Se si conviene, come ha comunicato alla Direzione generale delle Biblioteche il Direttore della Governativa di Cremona dott. Bassi, se si conviene che alla Biblioteca pubblica è affidato l'importante compito di ampliare ed integrare l'opera della scuola e di consolidare poi l'azione benefica della scuola nella vita, appare evidente che la questione di dare al maggior numero possibile di cittadini la possibilità di giovarsi di biblioteche moderne ed efficienti è un problema di fondamentale importanza.

L'esperimento di Cremona tende a stabilire il principio di una organizzazione centrale, come si è detto, con ramificazioni periferiche direttamente collegate e controllate, ramificazioni quindi non distaccate ma appartenenti patrimonialmente e funzionalmente al corpo centrale. Ogni Sezione staccata è costituita da una cassetta scaffalata, contenente da 40 a 50 volumi, scelti e rilegati, e con i loro registri di carico e di prestito, per un terzo d'interesse tecnico, agricolo, scientifico, per un terzo d'interesse storico, politico, sociale, e per un terzo di letteratura narrativa. Ad ogni Posto di prestito possono così far capo regolarmente circa 30 lettori.

Ogni due mesi la Biblioteca di Cremona provvede direttamente con un automezzo a ritirare il materiale librario e a sostituirlo con altro prelevato in altro Posto. In tal modo esso circola a rotazione tra i Comuni, passando dall'uno all'altro. Mensilmente, poi, ogni Posto, attraverso moduli statitici, invia alla Biblioteca centrale nuove richieste di libri al di fuori di quelli già inoltrati per il rinnovo regolare del deposito. Trattasi per lo più di opere di studio, spesso di importanti e costose opere tecniche e scientifiche che possono così raggiungere la periferia attraverso la franchigia postale poichè il Posto di prestito è stabilito presso il Municipio, presso la scuola Elementare o la Direzione Didattica: preferibilmente presso il Municipio, in quanto il servizio interessa la comunità intera, e ne è responsabile il Sindaco, che delega ad esso il Segretario comunale o un insegnante scelto d'accordo con l'Ispettorato scolastico. Così al Sindaco i volumi stessi sono affidati (secondo il regolamento del prestito), ed è il Sindaco che dovrà prestarli ai suoi amministrati per il tempo stabilito.

Si tratta, quindi, di una organizzazione umanamente rivolta al miglioramento sociale e professionale delle popolazioni lontane dai grandi centri abitati, e tecnicamente basata sull'organismo centrale provinciale, che ha dato ottimi frutti. Come ha assicurato il dott. Bassi, l'esperimento di Cremona si è esteso nel 1951 a 12 Comuni, cui si sono aggiunti ai primi di quest'anno altri due Comuni. E' ovvio che esso potrà estendersi a una rete assai maggiore di Comuni quando la Biblioteca, cui non mancherà l'incoraggiamento ministeriale, avrà mezzi.

Intanto, è da augurarsi che l'iniziativa presa dalla Governativa di Cremona venga seguita da altre biblioteche e possa servire come base per l'organizzazione di un servizio bibliografico nazionale.

CORSI DI PREPARAZIONE AGLI UFFICI E AI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

Il Ministero della pubblica istruzione ha recentemente istituito nuovi corsi di preparazione agli uffici e i servizi delle biblioteche popolari che saranno tenuti nelle seguenti sedi:

1) *Ancona* presso la Biblioteca comunale.
2) *Avezzano* presso la Biblioteca comunale.
3) *Bari* presso la Biblioteca consorziale « Sagarriga Visconti Volpi ».
4) *Brescia* presso la Biblioteca civica Queriniana.
5) *Cagliari* presso la Biblioteca universitaria.
6) *Camogli* presso la Biblioteca civica.
7) *Catania* presso la Biblioteca universitaria.
8) *Foggia* presso la Biblioteca provinciale.
9) *Grosseto* presso la Biblioteca comunale.
10) *Milano* presso la Biblioteca nazionale.
11) *Napoli* presso la Biblioteca nazionale.
12) *Oristano* presso la Biblioteca dell'A.I.M.C.
13) *Palermo* presso la Biblioteca nazionale.
14) *Parma* presso la Biblioteca Palatina.
15) *Rieti* presso la Biblioteca comunale.
16) *Sassari* presso la Biblioteca universitaria.
17) *Spoleto* presso la Biblioteca comunale.
18) *Torino* presso la Biblioteca nazionale.
19) *Venezia* presso la Biblioteca nazionale.
20) *Verona* presso la Biblioteca comunale.

Ogni corso consterà almeno di venti lezioni che si effettueranno in giorni da destinarsi dal bibliotecario incaricato del corso stesso.

Per essere ammessi al corso è richiesto il diploma di istituti superiori classici, tecnici, scientifici, magistrali e artistici (maturità o abilitazioni).

Possono, tuttavia, essere ammessi al corso, anche se non siano forniti del suddetto titolo di studio, i funzionari delle biblioteche aperte al pubblico e le persone che, a giudizio del Soprintendente bibliografico, mostrino adeguata cultura, e particolare attitudine agli uffici e ai servizi di biblioteca.

Il corso si svolgerà secondo il seguente programma, pur essendo consentiti insegnamenti supplementari, i quali, peraltro, non costituiranno materia d'esame.

Programma del corso di preparazione per gli uffici e i servizi delle biblioteche popolari

Il libro (Nozioni di storia della stampa, struttura del libro moderno).

Criteri (morali, politici e religiosi) per la scelta dei libri e norme per l'acquisto dei libri (cataloghi, bollettini, listini, guida, ecc.).

Scaffalatura e arredamento della Biblioteca.

Registro d'ingresso, bollatura e schedatura.

Ordinamento (collezione e segnatura).

Cataloghi (alfabetico per autori, per materie e per soggetti).

Lettura in sede (registro di lettori e schede di richiesta).

Prestito (operazioni relative, vari sistemi, tessere scadenza, registro delle tessere).

Biblioteche e servizi speciali (biblioteche scolastiche e di classe, biblioteche per artigiani, per ragazzi, ecc. Biblioteche portuali o marinare, alberghiere, di stazioni turistiche, giardini di lettura, ecc.).

Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

Regolamento della Biblioteca - Coordinamento con altre biblioteche della stessa sede. Statistica - Amministrazione della biblioteca - Legatura.

Conservazione e disinfezione del libro - revisioni periodiche sul prezzo dei libri.

Principali libri di consultazione correnti (enciclopedie, dizionari, repertori).

CORSO PER BIBLIOTECHE POPOLARI DELL'UNIONE PER LA LOTTA CONTRO L'ANALFABETISMO.

Il Corso per bibliotecari popolari che la Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo ha organizzato e tenuto a Roma dal 21 al 28 gennaio scorso va inquadrato nel complesso di iniziative e di attività che tale Ente ha preso e svolge da qualche anno riallacciandosi a tutta una tradizione « meridionalista » di apostolato culturale e sociale. La lotta contro l'analfabetismo non è soltanto come superficialmente si potrebbe essere portati a ritenere, mera attività didattica tesa alla formazione di una abilità strumentale nei discenti attualmente situati fuori della « zona » scolastica, sia pure elementare. Lotta contro l'analfabetismo significa insieme (e soprattutto) lavoro di « ricostruzione » morale, politica ed economica di una vastissima categoria di diseredati (anche culturalmente): significa quindi, specialmente, formazione di quadri responsabili e consapevoli del compito delicatissimo dell'educazione popolare. E' naturale perciò che, nell'attività dell'Unione per la lotta contro l'analfabetismo, si ponesse a un certo punto l'esigenza di passare (per

quanto riguarda la costituzione e il funzionamento delle biblioteche dei Centri di Cultura attualmente esistenti in circa cento paesi meridionali) dal piano degli esperimenti e dell'iniziativa individuali, del dilettantismo — intesa la parola nel migliore dei sensi — a quello d'un lavoro più organico, più critico, più tecnico, insomma.

Al Corso che vuol essere il primo di una serie parteciparono ventiquattro maestri dei Centri della Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia (1) e otto assistenti sociali della U.N.R.R.A. C.A.S.A.S. (2). Le lezioni si tennero, in parte, in locali di Palazzo Salviati dove i giovani erano alloggiati, in parte presso l'Emeroteca della Biblioteca nazionale, gentilmente messa a disposizione dalla Soprintendenza bibliografica.

La mattina del 21 gennaio la dott. Bianca Galanti della Biblioteca nazionale di Roma tenne la prima lezione sul tema « Storia del Libro ». Il giorno successivo, dopo una conversazione della prof. Anna Lorenzetto — Vice Presidente dell'Unione — sui Centri di cultura, il dott. Francesco Barberi, direttore della Biblioteca Angelica, trattò l'argomento « Storia delle Biblioteche » e, in particolare, delineò le vicende delle Biblioteche popolari in Italia. Il 23 mattina, il dott. Muzio Mazzocchi Alemanni, della Biblioteca Angelica, parlò della « Funzione del libro nelle biblioteche popolari », mentre della funzione della biblioteca nell'ambito del Centro di cultura trattò la prof. Lorenzetto la mattina del 24. Il pomeriggio dello stesso giorno ebbero inizio presso l'Emeroteca della Biblioteca nazionale le lezioni ed esercitazioni di catalogazione (per autore e per soggetto) dei libri. L'argomento della organizzazione e del funzionamento di una biblioteca popolare fu svolto in due lezioni dalla prof. Laura De Felice Olivieri Sangiacomo, direttrice della Biblioteca Universitaria Alessandrina, la mattina del giorno 25. La stessa mattina il dott. Marcucci, Ispettore del Ministero della P. I., illustrò ai giovani l'opera svolta nell'Agro Romano, dalle scuole fondate da Giovanni Cena. Una conversazione del dott. Mazzocchi Alemanni sul tema « La scelta dei libri per la biblioteca popolare » chiuse il ciclo delle lezioni.

Il Corso, tuttavia, non si limitò alle sole lezioni. Visite al Poligrafico dello Stato, dove i giovani ricevettero cordialissime accoglienze dalle maestranze e poterono avvicinarsi alle più moderne macchine per la stampa, alla Biblioteca Angelica dove, viceversa, ammirarono esemplari della più antica attività tipografica e codici preziosi, alla Universitaria Alessandrina dove videro la complessa articolazione organizzativa d'una grande biblioteca moderna, e alla Biblioteca magistrale fondata dall'Ispettore prof. Giorgio Gabrielli, offrirono l'occasione di un contatto concreto se pure necessariamente rapido e « concentrato » con i vari aspetti di quel mondo del libro di cui, giorno per giorno, i docenti venivan trattando.

Un altro elemento che vivificò il Corso e contribuì a evitare le secche dell'astratta teorizzazione fu la partecipazione « attiva » dei giovani alle varie lezioni. Relazioni di gruppo e discussioni sugli argomenti trattati e su altri, che le esperienze già fatte presso i Centri dai vari maestri e assistenti suggerivano, si susseguirono sino alla conclusione del Corso dimostrando l'interesse « professionale » e umano che il problema della biblioteca popolare, e in particolare della diffusione del libro nelle zone « depresse » non solo economicamente, aveva destato nei partecipanti.

Subito dopo la chiusura del Corso l'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo ha provveduto a inviare a un primo gruppo di Centri di cultura popolare venticinquemila schede per la formazione di cataloghi uniformi e alcune migliaia di volumi « base » di soggetto letterario, scientifico, sociale.

(1) I centri di provenienza degli insegnanti erano i seguenti: Torre di Ruggero (Catanzaro); Motta S. Lucia (Cat.); Savoia di Lucania (Potenza); Castel di Sangro; Conflenti (Cat.); Pedivigliano (Cosenza); Canna (Cos.); Vietri di Potenza (Pot.); Acquappesa (Cos.); Tor di Quinto (Roma); Sartano (Cos.); Sapri (Salerno); S. Lorenzo del Vallo (Cos.); S. Nicola da Crissa (Cat.); Battipaglia (Sal.); S. Angelo le Fratte (Pot.); Abriola (Pot.); Valsinni (Matera); Villa S. Giovanni (Reggio Calabria); Rogiano Gravina (Cos.); Bisaccia (Avellino); Centuripe (Enna).

(2) I dipartimenti di provenienza delle assistenti sociali erano i seguenti: Salerno, Carrara, Catanzaro, Pontecorvo, Ancona, Bologna, Castel di Sangro, Udine.

ATTIVITA' DEL CENTRO DIDATTICO NAZIONALE DI FIRENZE NELL'ANNO ACCADEMICO 1951-52.

Anche quest'anno il Centro didattico nazionale di Firenze si propone di attuare un programma di lavoro particolarmente intenso. Svoltisi in gennaio gli esami a chiusura del Corso di aggiornamento e di perfezionamento per maestri elementari, che l'Associazione pedagogica italiana ha istituito presso il Centro nei mesi di ottobre, novembre e dicembre u. s., sono state tenute da valenti esperti ed artisti cinque interessanti conferenze sul disegno infantile e sull'educazione artistica del fanciullo in occasione della Mostra internazionale della Scuola, organizzata dal Centro di Educazione artistica del Provveditorato agli Studi di Roma e dalla Croce Rossa italiana, ospitata nelle sale di Palazzo Strozzi.

In gennaio la Biblioteca Pedagogica e di Storia della scuola, come pure la sezione di letteratura infantile, han ripreso la loro attività ed esteso le loro relazioni anche con istituzioni culturali estere, continuando le proiezioni cinematografiche di documentari e cortometraggi didattici, artistici o culturali in genere, che tanto interesse suscitarono nello scorso anno tra gli insegnanti elementari e secondari della città e della provincia. Contemporaneamente, con approvazione ministeriale è stata aperta in collaborazione con la Clinica pediatrica diretta dal prof. Cocchi e con l'Istituto di orientamento professionale presieduto dal prof. Marzi, una inchiesta nelle scuole elementare e medie di Firenze intorno all'influsso del lavoro scolastico sull'igiene e sullo sviluppo dei fanciulli.

Il Centro ha anche organizzato nel mese di marzo un Convegno di insegnanti di Istituti e di Scuole d'Arte in occasione della inaugurazione delle Sale di istruzione artistica allestite presso il Centro stesso e che vi rimarranno a completamento del Museo nazionale della Scuola. Si sta anche studiando la possibilità di organizzare in una città della Sicilia un Convegno nazionale di insegnanti elementari e medi dell'Italia Centro-meridionale per la trattazione di concreti problemi didattici.

Infine il Presidente del Centro, prof. G. Calò, sta prendendo accordi con il Ministero francese dell'Educazione per lo scambio di insegnanti fra il Centre d'Etudes Pédagogiques di Sèvres e il Centro nazionale didattico di Firenze.

BANDO DI CONCORSI A PREMI

Aggiungiamo che il Centro, allo scopo di suscitare fra gli insegnanti elementari un sempre maggiore interessamento ai problemi didattici, ha bandito un concorso a premio, da assegnarsi all'insegnante che, a insindacabile giudizio della Commissione giudicatrice, avrà trattato nel modo migliore il tema che segue:

« Il problema dell'educazione civile nella scuola elementare, possibilità e difficoltà del suo insegnamento, illustrate soprattutto in base alla personale esperienza dell'insegnante ».

Non si sono assegnati limiti alla trattazione, che dovrà peraltro avere uno svolgimento adeguato.

Al vincitore sarà assegnato un premio di Lire 100.000.

La Commissione giudicatrice sarà nominata dalla Consulta del Centro e sarà presieduta dal Presidente della Consulta stessa.

Sarà in facoltà della Commissione giudicatrice di suddividere il premio fra due concorrenti, qualora due dei lavori presentati siano giudicati ex-aequo. Essa deciderà anche dell'opportunità della pubblicazione del lavoro.

Al concorso potranno partecipare gli insegnanti che prestino servizio nell'anno in corso nelle scuole statali e non statali.

I lavori dattiloscritti, in triplice copia, contrassegnati con un motto e recanti in busta chiusa nome, cognome, indirizzo privato, dichiarazione di servizio da parte della scuola ove l'autore insegna, dovranno pervenire al Centro Didattico di Firenze, Via Michelangelo Buonarroti, 10 - non oltre il 2 ottobre 1952.

Per gli insegnanti delle scuole all'estero il termine di presentazione è prorogato al 31 ottobre 1952.

I dattiloscritti non saranno restituiti.

* * *

Altro concorso a premi per soggetti cinematografici adatti alla scuola ha bandito il Centro, per contribuire alla diffusione della

Cinematografia scolastica in ogni ordine e tipo di scuola.

Ai vincitori saranno assegnati:

A) 2 premi di L. 50.000 ciascuno - del Centro Didattico Nazionale;

B) 1 premio di L. 50.000 - della Cineteca Autonoma del Ministero della P. I.;

C) 4 premi di L. 30.000 ciascuno - del Centro Didattico Nazionale.

I soggetti dovranno riguardare uno dei seguenti argomenti :

1) Illustrazione di un determinato momento della lezione per cui si ritenga utile e opportuno il sussidio della cinematografia.

2) Sintesi di un gruppo di lezioni.

3) Suggettiva illustrazione di un argomento a sfondo altamente educativo-morale, suscettibile di trattazione in scuola.

4) Esercitazioni di lavoro in atto o da attuarsi o comunque previste dai programmi delle varie scuole o istituti di istruzione tecnica.

5) L'igiene nella scuola e nella vita.

6) L'educazione civica nella scuola.

7) Qualsiasi altro argomento culturale, morale e civico, sviluppato in modo suggestivo e particolarmente adatto alla scuola.

Sono escluse le semplici rappresentazioni di scene di vita scolastica.

Al concorso possono partecipare, oltre al personale direttivo e ispettivo e agli insegnanti di scuole e istituti statali e non statali di ogni ordine e grado, anche persone non appartenenti alla Scuola.

I soggetti dovranno essere tradotti in sceneggiatura, cioè pronti per la realizzazione, e dovranno pervenire alla Direzione del Centro, Via M. Buonarroti 10, Firenze, in duplice copia dattilografata, entro il 15 luglio 1952.

Della Commissione giudicatrice faranno parte il Presidente della Consulta del Centro, il Commissario nazionale per la Cinematografia scolastica, un rappresentante dei Centri provinciali per la Cinematografia scolastica designato dalla Cineteca autonoma, e altri membri nominati dalla Consulta del Centro.

I giudizi della Commissione saranno insindacabili ed inappellabili. Agli autori resteranno riservati i diritti previsti dalla legge.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

BARI: ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Il prof. Giuseppe Solarino è stato confermato per un triennio presidente.

Il prof. Gino Barbieri è stato confermato per un triennio vice-presidente.

(Decreto 23 gennaio 1952 del Presidente della Repubblica).

BOLOGNA: SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Il prof. Luigi Bacialli e il prof. Alberto Possati sono stati nominati per il biennio 1952-53 rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. marzo 1952).

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE E LETTERE.

I proff. Siro Solazzi, Ernesto Pontieri e Guido Della Valle sono stati nominati presidente, vice-presidente e segretario delle Classe di scienze morali e politiche per l'anno 1952.

(Decreto 23 febbraio 1952 del Presidente della Repubblica).

Il prof. Umberto Pierantoni è stato nominato vice-presidente della Classe di scienze fisiche e matematiche per il 1952.

(Decreto 2 gennaio 1952 del Presidente della Repubblica).

Il prof. Francesco Béguinot è stato nominato vice-presidente della Classe di archeologia lettere e belle arti per il 1952.

(Decreto 14 aprile 1952 del Presidente della Repubblica).

PISA: DOMUS GALILEANA.

Il dott. Harry Bracci Torsi è stato nominato membro del Consiglio di amministrazione.

Il prof. Enrico Avanzi è stato nominato vice-presidente.

(D. M. 16 aprile 1952).

SIENA: ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI.

Il prof Francesco Spirito è stato nominato presidente.

TORINO: ACCADEMIA DI MEDICINA.

Il prof. Pio Bastai è stato nominato presidente.

Il prof. Nino Valobra è stato nominato vice-presidente.

(Decreto 23 gennaio 1952 del Presidente della Repubblica).

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

BARI: ACCADEMIA PUGLIESE DELLE SCIENZE.

I proff. Aldo Franchini, Angelo Bairati, Mario Baccaredda, Alberto De Blasi, Walter Ciusa, Edoardo Orabona, Rodolfo Redi, Mario Manarini, Roberto Breglia, Antonino Asta, Achille Petrignani sono stati nominati accademici per la classe di scienze fisiche mediche e naturali (D. M. 16 marzo 1952).

I proff. Giulio Battaglini, Corrado Vocino e Leonardo Coviello sono stati nominati accademici per la classe di scienze morali (D. M. 16 marzo 1952).

L'on. prof. Antonio Segni è stato nominato socio nazionale per la classe di scienze morali.

I sigg. prof. Nicola Balestrazzi, prof. Pietro Matildi, dott. Gino Di Paola, dott. Francesco Modica, dott. Giuseppe Chiassino, dott. Sigfrido Bruno, dott. Giuseppe Lupoli, prof. Giuseppe Zodda, dott. Umberto De Giacomo e prof. Ferdinando Marcolongo sono stati nominati soci effettivi per la classe di scienze fisiche mediche e naturali.

I sigg. prof. Angelo Mangini, prof. Giulio Cesare Pupilli, prof. Antonio Gasbarrini, prof. Luigi Bucciante, prof. Nicolò Spampinato, prof. Egidio Meneghetti, prof. Giulio Cotronei, prof. Luigi Califano, prof. Aldo Cimmino sono stati nominati soci nazionali per la classe di scienze fisiche mediche e naturali.

I sigg. prof. Charles Oberling e Nicol Hugh sono stati nominati soci stranieri per la classe di scienze fisiche mediche e naturali.

BOLOGNA: SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Sono stati nominati soci ordinari i sigg.: prof. Paolo Ottonello, prof. Gilberto Manganotti, prof. Stellario Martines, prof. Antonio Gualdi, prof. Fabia Fabbi, prof. Ettore Pirodda, dott. Vittorio Giongo, dott. Vincenzo Voci, dott. Alessandro Tergolina, dott. Renato Vignali, dott. Giorgio Dagnini, prof. Mario Alberto Dina.

Sono stati nominati corrispondenti italiani i proff. Arturo Castiglioni e Arcangelo Vespignani.

E' stato nominato corrispondente estero il prof. dott. Carlos Enriquez Paz Soldan.

FIRENZE: ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Il dott. Angelo Orvieto e i proff. Gianfranco Contini, Vittorio Santoli e Giuseppe Vidossi sono stati nominati soci corrispondenti.

I proff. Karl Jaberg, Jacob Jud, Max Leopold Wagner e Ernest H. Wilkins sono stati nominati soci corrispondenti stranieri.

(D. M. marzo 1952).

MODENA: ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Sono stati nominati soci corrispondenti il prof. E. Schenk e il dott. M. Sandoz.

NAPOLI: SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE E LETTERE.

I proff. Armin von Gerka, Ulrich Kahrstedk, Max Leopold Wagner e James Houston Baxter sono stati nominati soci stranieri della classe di archeologia lettere e belle arti (Decreto 23 febbraio 1952 del Presidente della Repubblica).

Il prof. Adriano Galli è stato nominato socio ordinario nazionale residente della Classe di scienze fisiche e matematiche.

(Decreto 14 aprile 1952, del Presidente della Repubblica).

PARMA: ACCADEMIA PARMENSE DI BELLE ARTI.

I sigg. Renato Vernizzi, Armando Giuffredi e Lamberto Cusani sono stati nominati accademici effettivi.

I sigg. Marcello Nizzoli, Luigi Bisi, Erberto Carboni, Nino Bertocchi, Aldo Carpi, Felice Casorati, Bruno Saetti, Giovanni Brancaccio, Luigi Bartolini, Giorgio Morandi, Giacomo Manzù, Francesco Messina, Giovanni Michelucci e Giuseppe Vaccaro sono stati nominati accademici corrispondenti.

I sigg. Luigi Magnani, Luigi Nervi e Leonardo Borgese sono stati nominati accademici d'onore.

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DEI XL.

Il prof. Enrico Pistolesi è stato nominato socio nazionale.

Il prof. Bernardo K. Houssay è stato nominato socio straniero.

(Decr. 23 febbraio 1952 del Presidente della Repubblica).

ROMA: ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Sono stati nominati membri della Consulta i sigg.: prof. Nino Cortese, prof. Franco Valsecchi, prof. Walter Maturi, prof. Antonio Codignola e dott. Emilio Re.

TORINO: ACCADEMIA DI MEDICINA.

Il prof. Giacomo Mottura, socio in soprannumero, è stato reintegrato nella categoria dei soci ordinari (Decr. 23 gennaio 1952 del Presidente della Repubblica).

NOMINE NELLE DEPUTAZIONI E SOCIETA' DI STORIA PATRIA.

AQUILA: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DEGLI ABRUZZI.

Il duca dott. Luigi Rivera è sato nominato presidente per un triennio.

Il prof. Alessandro Vivio è stato nominato vice-presidente.

Il cav. Ugo Speranza è stato nominato segretario.

L'ing. Domenico De Matteis è stato nominato tesoriere.

(Decreto 23 gennaio 1952 del Presidente della Repubblica).

UDINE: DEPUTAZIONE FRIULANA DI STORIA PATRIA.

Il prof. Pier Silverio Leicht è stato nominato commissario straordinario per un anno. (D. M. 5 dicembre 1951).

NOMINA AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI ONORARI.

Le seguenti persone sono state nominate ispettori bibliografici onorari per le biblioteche dei Comuni a fianco di ciascun nome segnato:

prof. Salvatore SANTERAMO - Barletta;
prof. Francesco SAMARELLI - Molfetta;
avv. Pasquale CAFARO - Andria;
avv. Nicola CARUCCI - Cassano delle Murge e Acquaviva delle Fonti;
prof. Armando CELIBERTI - Gioia del Colle;
comm. Gerardo CHIANCONE - Canosa di Puglia, Minervino Murge e Spinazzola;
rev. don Matteo GIULIANI - Palo del Colle;
prof. Giovanni LOCAPO - Altamura;
prof .Giuseppe LUCATUORTO - Gravina di Puglia;
prof. Pasquale MAURANGELO - Bisceglie;
dott. Vincenzo STIFANO - Capurso, Valenzano e Triggiano Cellemare;
avv. Tommaso VENITUCCI - Corato e Trani;
avv. Franco BASILE - Grottaglie, Monteiasi e Montemesola;
avv. Carlo D'ALESSIO - Taranto, Talsano e Statte;
dott. Michele GRECO - Manduria, Sava, Avetrana, Maruggio e Lizzano;
prof. Luigi GOFFREDO - San Paolo Civitale e Torremaggiore;
avv. Pasquale ANTONELLI - Rutigliano e Noicottaro;
sig. Giuseppe MARCHIORI - Lendinara;
avv. Giuseppe MARIONI - Civitale del Friuli;
sac. dott. Emilio PATRIARCA - San Daniele del Friuli;
prof. Serafino RIVA - Mestre (Venezia);
prof. Giovanni CHIAPPARINI - Roma;
sig.na Maddalena PACIFICI - Roma;
prof. Agostino MASARACCHIO - Civitavecchia;
dott. Francesco ZACCHI - Grottaferrata;
prof. Vincenzo DE FABRIZIO - Città della Pieve;
prof. don Beniamino FORTI - Foligno;
prof. Fernando NUTI - Gubbio;
prof. Fulberto BARBERINI - Passignano sul Trasimeno;
avv. Pasquale LAURETI - Spoleto;
don Francesco PETICCHI - Trevi.

DONI AL MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO.

Il Museo centrale del Risorgimento annesso all'Istituto per la storia del Risorgimento italiano ha in questi ultimi tempi veduto il suo cospicuo e prezioso materiale storico e artistico arricchirsi di altri notevoli doni grazie alla liberalità del nipote dello scultore Ettore Ximenes e della signora Clary Bellezza.

Il primo ha donato alla istituzione alcune opere d'arte del suo congiunto e precisamente un busto riproducente Gino Capponi, il bozzetto originale del monumento ad Anita Garibaldi, una targa riproducente la regina Margherita, una rilevante collezione di medaglie, stampe, ritratti di patrioti e infine un discreto numero di pubblicazioni interessanti la storia del Risorgimento.

La signora Bellezza, moglie del Maestro Vincenzo Bellezza, ha concesso in deposito permanente al Museo l'intera collezione, magnificamente rilegata, contenuta in apposito mobile, del « Popolo romano », diretto da suo nonno Costanzo Chauvet.

UNA MISCELLANEA DI STUDI IN ONORE DI CARLO LUCCHESI.

La Città di Rimini, allo scopo di manifestare la sua riconoscenza e la sua stima al prof. Carlo Lucchesi, che per oltre venti anni è stato il solerte e diligente bibliotecario della Gambalunghiana, ha predisposto tre le altre manifestazioni, in occasione del suo collocamento a riposo per raggiunti limiti d'età, la pubblicazione di una miscellanea di studi riminesi e bibliografici che possa testimoniare l'affetto e la devozione di studiosi suoi amici o legati alla Gambalunghiana per motivi di attività culturali.

Tale pubblicazione cui ha dato la sua adesione il Ministero della P. I., consterà di contributi originali condotti con metodo rigorosamente scientifico e riguardanti Rimini e la bibliografia in generale, e sarà edita a cura della Società di Studi romagnoli. Fra i nomi dei collaboratori ricordiamo quelli di P. E. Arias, S. Aurigemma, A. Beltrami, A. Campana, D. Cantimori, L. Dal Pane, L. Donati, D. Fava, G. Franceschini, L. Gambi, G. Maioli, G. A. Mansuelli, G. C. Mengozzi, L. Michelini Tocci, G. Pecci, C. e G. Ravaioli, E. Rodakiewicz, A. Serra Zanetti, P. Zama, R. Zangheri.

ONORANZE A CAMILLO DE FRANCESCHI.

Il 20 aprile in una sala della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia si è svolta una cerimonia in onore del prof. Camillo De Franceschi di Parenzo (Pola), ardente patriota ed insigne studioso, bibliotecario per circa un quarantennio a Trieste e a Pola e attualmente Presidente della Società istriana di archeologia e storia patria.

A tale scopo si erano dati convegno alla Marciana numerosi Triestini e illustri rappresentanti dell'Università di Trieste, della Società istriana di storia patria, della Società del Risorgimento triestino, dell'Accademia triestina di studi patri e della Società « Minerva ».

Ha preso per prima la parola la prof. Tullia Gasparrini-Leporace, direttrice della Biblioteca Marciana e Soprintendente bibliografica, che nel rivolgere il saluto ai convenuti ha espresso la sua soddisfazione per essere stata scelta la gloriosa « Marciana » per quella cerimonia in onore di un illustre studioso e bibliotecario, e ha quindi dato lettura dei numerosi telegrammi pervenuti al festeggiato.

Successivamente il prof. Nino Valeri, direttore del « Centro Studi sul Risorgimento » dell'Università triestina, in rappresentanza del Rettore, ha offerto al De Franceschi una miscellanea di studi dovuta a giovani studiosi e una medaglia d'oro donata dall'Università, accompagnando l'offerta con nobili parole. Il dott. Aldo Tassini, direttore della Biblioteca civica di Trieste, in nome del Sindaco, ha offerto al festeggiato una medaglia con il sigillo della Città di San Giusto e ha letto un messaggio. Il prof. De Szombathely della Società istriana Minerva ha offerto a nome della Società un magnifico volume con la riproduzione dei quadri di ambiente triestino della pittrice Ganstersen. Tutti gli oratori hanno messo in evidenza i sentimenti di affetto che legano la città di San Giusto al prof. De Franceschi, che nonostante la bella età di 84 anni, dopo una vita di lavoro e di patriottismo — che gli ha fatto conoscere perfino il carcere — si dedica ancora con passione agli studi.

CONCORSO DELL'ACCADEMIA AGRARIA DI PESARO.

L'Accademia agraria di Pesaro ha bandito un concorso per una pubblicazione opportunamente illustrata di carattere divulgativo che tratti del seguente tema: « La macchina e l'agricoltura nelle Aziende mezzadrili dell'Italia Centrale (Aspetti meccanico - agronomico - zootecnico) ».

Scopo del concorso è di diffondere la conoscenza dei problemi che sono connessi con l'introduzione delle macchine nell'Azienda.

A tal fine la pubblicazione dovrà:

1) contenere le notizie utili alla conoscenza del funzionamento delle macchine, della loro manutenzione nonchè alle modalità d'impiego;

2) illustrare i vantaggi di carattere agronomico che possono derivare all'Azienda dall'uso delle macchine nelle diverse nature e giaciture del terreno prevalenti nell'Italia Centrale per quanto riguarda la sistemazione e la lavorazione del suolo;

3) precisare l'influenza che determina la macchina nei confronti dell'indirizzo colturale e zootecnico;

4) esporre le considerazioni di carattere economico tendenti a dimostrare le possibilità di incremento produttivo e di tornaconto economico che può derivare all'Azienda dall'introduzione delle macchine.

Al lavoro, che a giudizio inappellabile di una apposita commissione nominata dall'Accademia sarà riconosciuto più meritevole, verrà conferito un premio di L. 150.000.

Il lavoro premiato resta di esclusiva proprietà dell'Accademia.

L'Accademia, pur non assumendo formale impegno, ritiene di poter dare alla stampa l'elaborato, cedendo a titolo gratuito 50 copie, all'Autore.

Il lavoro, dattiloscritto, in sei copie, dovrà pervenire alla sede dell'Accademia - Via Giordani - Pesaro, non oltre le ore 12 del giorno 19 giugno 1952, in pacco convenientemente chiuso e contraddistinto da un motto.

All'interno del pacco sarà posta una busta sigillata riportante all'esterno il motto e internamente un biglietto col nome e l'indirizzo dell'Autore.

BORSA DI STUDIO DELLA FONDAZIONE « UGO DA COMO ».

La Presidenza della Fondazione « Ugo da Como » di Lonato ha messo a concorso per l'anno 1952 la somma di lire 90.000 da ripartirsi in tre premi da assegnare a tesi di laurea di soggetto bresciano o benacense presentate da studenti di ogni Facoltà e relative Scuole di perfezionamento delle Università governative o pareggiate e discusse nell'anno accademico 1951.

I concorrenti dovranno presentare alla Segreteria della Fondazione, entro il 31 dicembre 1952:

1) copia della tesi di laurea accompagnata da eventuale materiale illustrativo (fotografie, grafici, copia di documenti inediti trascritti e simili);

2) dichiarazione della Segreteria della Facoltà o della Scuola di perfezionamento che certifichi l'epoca della discussione, la votazione conseguita e autentichi con la firma di uno dei relatori l'identità della copia presentata;

3) dichiarazione che il lavoro non abbia già ottenuto premi;

4) eventuali relazioni dei Docenti illustranti il lavoro.

L'eventuale avvenuta pubblicazione non esclude dal diritto di partecipare al concorso. Gli esemplari dei lavori premiati resteranno acquisiti alla Biblioteca della Fondazione.

Gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori chiarimenti alla Segreteria della Fondazione, presso l'Ateneo di Brescia (Via Tosio, 12) o alla Direzione della Biblioteca Queriniana di Brescia (Via Mazzini, 3).

PREMIO REGIONALE PER GLI STUDI STORICI IN PUGLIA.

Sotto il patrocinio della Società di storia patria di Bari, le Amministrazioni provinciali della Puglia e comunali di Bari e Lecce, l'Università degli Studi di Bari e la Fondazione Pomarici Santomasi di Gravina, associate in Comitato permanente, hanno assunto l'iniziativa di promuovere un Premio regionale di studi storici, intitolato alla memoria di Giuseppe Petraglione, che, leccese di na-

scita, barese d'elezione, dedicò la vita operosa a illustrare il passato della sua terra.

Il Premio è rivolto a incoraggiare la ricerca storica locale e regionale, nel quadro della vicenda del Mezzogiorno e delle sue relazioni politiche, economiche, culturali, religiose. Esso ha il significato di un pubblico riconoscimento dei migliori contributi in materia, e mira, attraverso il suo annuale ripetersi, a imprimere un rinnovamento operoso degli studi storici in Puglia.

La partecipazione è aperta a tutti gli studiosi. Il tèma è libero, nei limiti segnati dalla finalità del Premio. I lavori dovranno essere fondati su un'attenta documentazione ed essere inediti, restando, peraltro, in facoltà della Commissione giudicatrice, ove non ritenesse idoneo alcuno dei lavori inediti, di attribuirlo a quel lavoro, pubblicato in epoca non anteriore al 1° gennaio dello scorso anno (1951), e presentato del pari al concorso, che abbia offerto più serio contributo d'indagine. Saranno anche ammesse — inedite o edite nel periodo indicato — edizioni di testi, purchè criticamente condotte.

La presentazione dei lavori concorrenti alla assegnazione del Premio dovrà avvenire, in tre copie possibilmente dattiloscritte, o stampate, entro il 31 agosto p. v., mediante invio alla Segreteria del Premio stesso, presso la Società di storia patria per la Puglia, Palazzo dell'Ateneo, Bari. I lavori, anche non premiati, non verranno restituiti. Essi saranno conservati nell'Archivio della Soceità. I lavori inediti dovranno essere accompagnati da una busta chiusa, contenente il nome e l'indirizzo dell'Autore.

Una Commissione di cinque membri, nominata dal Comitato permanente del Premio, prenderà in esame i lavori presentati, che formeranno oggetto di una relazione. La proclamazione del vincitore avrà luogo nell'Assemblea della Società di storia patria, in ottobre.

Per il 1952, il Premio avrà l'ammontare di lire cinquecentomila. Il lavoro prescelto, se inedito, sarà successivamente pubblicato nelle Serie scientifiche della Società di storia patria.

IL PREMIO TENORE DELL'ACCADEMIA PONTANIANA.

Su proposta della Classe di scienze matematiche dell'Accademia Pontaniana di Napoli è stato bandito il concorso al Premio Tenore sul seguente tema: « Studio delle famiglie di funzioni additive di insieme; esposizione sistematica di risultati recenti e nuovi contributi; applicazioni alla teoria generale del passaggio al limite sotto il segno di integrale ».

Le memorie dovranno essere presentate non più tardi del 31 marzo 1953.

Esse dovranno essere consegnate o inviate per posta raccomandata al Segretario generale dell'Accademia (Via Mezzocannone, 8, Napoli), in plichi sigillati recanti all'esterno un motto e nell'interno una busta col medesimo motto, ugualmente sigillata e contenente il nome e l'indirizzo del concorrente.

Il vincitore del concorso riceverà un attestato, al quale sarà unita la somma di lire cinquantamila.

IL PREMIO IN FILOSOFIA « CONVEGNI DI GALLARATE ».

Il Centro di studi filosofici cristiani di Gallarate ha istituito il Premio in filosofia « Convegni di Gallarate », indivisibile e annuale, di L. 300.000, intitolato alla signora Stella Casazza Castelli, defunta consorte del sig. Francesco Castelli di New York, oblatore del Premio. Il Premio è destinato ad un lavoro inedito di discipline filosofiche, libero da ogni vincolo di contratto editoriale, ma approntato per la stampa, che sia, per la severità dell'indagine e la maturità del pensiero, un contributo effettivo al progresso degli studi filosofici. Al Premio possono concorrere i cultori italiani di discipline filosofiche, non titolari di cattedra universitaria. Il Premio verrà assegnato in occasione del Convegno annuale di Gallarate. L'assegnazione sarà deliberata dal Comitato promotore dei Convegni, costituito in Commissione giudicatrice. Il lavoro, in tre copie dattiloscritte, contrassegnate da una sigla, dovrà essere inviato, entro il 30 giugno di ogni anno, alla Segreteria generale del Centro, Via Donatello 16, Padova, accompagnato da una busta sigillata contenente nome, cognome, sigla e indirizzo dell'autore.

In via transitoria, per il corrente anno 1952, il lavoro dovrà essere presentato entro il 31 ottobre, e il Premio sarà assegnato entro il 31 dicembre.

L'ENCICLOPEDIA FILOSOFICA DEL CENTRO DI STUDI DI GALLARATE.

Il Centro di studi filosofici cristiani di Gallarate annuncia che, dopo l'assiduo e accurato lavoro di un biennio per la compilazione dello schedario, sono già state distribuite ai Collaboratori le voci del 1° volume della grande *Enciclopedia filosofica*, per concetti e autori, che uscirà in 4 volumi, in 4°, di circa 1000 pagine ciascuno, con lo scopo preciso di esporre la teoria e la storia della filosofia in modo scientifico, obbiettivo e critico, come conviene alla trattazione della disciplina che riguarda i problemi essenziali alla vita dello spirito. Non occorre rilevare l'eccezionale importanza dell'opera, che unitamente alla *Bibliografia filosofica italiana* 1900-1950 (Roma, Edizioni Delfino), e alla *Bibliografia filosofica annuale*, continuazione della precedente (Milano, Editore Marzorati), colma una grave e lamentata lacuna esistente tra le pubblicazioni filosofiche italiane.

MOSTRA DEL LIBRO PER RAGAZZI DAL 1800 AL 1920.

Sabato 26 aprile nell'Ufficio romano della « Universale Economica » (Via del Tritone, 66 - Roma) si è aperta una interessante mostra che comprende i libri destinati ai ragazzi pubblicati fra il 1800 e il 1920; produzione dominata in gran parte dallo sforzo di creare nel popolo italiano le virtù civili e i sentimenti necessari a cementare l'unità e l'indipendenza.

La Mostra comprende più di settecento pubblicazioni divise per materia. L'organizzazione curata in particolare modo dalla prof. Dina Bertone Jovine, si è valsa del valido contributo che i funzionari delle Biblioteche romane hanno offerto con la loro specifica competenza. Essenziale è stata la collaborazione della dott.ssa Nella Santovito Vichi, direttrice della Biblioteca Vittorio Emanuele e della dott.ssa Egle Colombi che ha dedicato alla Mostra tutta la sua attività e la sua riconosciuta perizia.

Alla inaugurazione era presente il dott. Francesco Barberi, Ispettore superiore del Ministero della Pubblica Istruzione.

MOSTRA DELL'EX-LIBRIS ITALIANO.

Una Mostra dell'Ex-Libris italiano è stata aperta nel marzo scorso nel Salone del Palazzo Municipale di Forlì a cura del Gabinetto Disegni e Stampe con gli auspici della Associazione Nazionale « Bianco e nero - Ex-Libris ».

Sono stati opportunamente presentati in breve spazio Ex-Libris antichi e, particolarmente, Ex-Libris moderni, sì che il visitatore possa formarsi una chiara idea di cos'è l'*Ex-Libris*, cioè quale sia la sua funzione, quale il suo significato e quali siano i migliori Artisti italiani ed anche i più interessanti Collezionisti. Mostra, dunque, singolarissima per un ramo d'arte quanto mai singolare, qual'è quello dell'Ex-Libris: « il segno vivo delle cose morte — com'è detto nella prefazione al catalogo — il minuscolo foglietto oggi così denso di pensiero, così prezioso nel suo linguaggio grafico che condensa, per così dire, le qualità espressive del suo autore, il cesello del disegno o dell'incisione, in cui sempre più l'idea è destinata ad avere supremazia sulla forma in una chiara, limpida, parlante concezione figurativa ».

In occasione della Mostra è stato anche bandito un concorso per il migliore ex-libris che gli Istituti Culturali ed Artistici di Forlì possano adottare per il Fondo Piancastelli, donato nel 1938 agli Istituti stessi. Le raccolte del dott. Carlo Piancastelli, specialmente dedicate alla Romagna, comprendono come è noto una ricca biblioteca, una vasta collezione di autografi e carte, un grande monetiere-medagliere romano, una quadreria ed una serie di collezioni minori (ceramiche, miniature, sigilli, ecc.) messe insieme con passione e intelligenza dal munifico umanista romagnolo.

Un secondo concorso è stato indetto dall'Ente Provinciale del Turismo di Forlì per il migliore Ex-Libris, eseguito in qualunque tecnica, che illustri i fini e l'attività turistica dell'Ente e possa essere usato per la sua biblioteca e per ingemmare le sue carte.

UNA MOSTRA DEL LIBRO AUSTRIACO.

Alla presenza del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, on. F. M. Domenidò, si è inaugurata il 20 marzo, nelle sale dell'Istituto austriaco di cultura in Roma, una Mostra del libro austriaco. Della rapidità con la quale l'editoria austriaca si è ripresa nel dopoguerra han fornito luminosa riprova i bei volumi presentati dalle Case, specialmente dalla Oesterreichischer Bundesverlag e Oesterreichische Staatsdruckerei, due imprese statali che felicemente gareggiano con le più celebri del mondo. Ma anche ammirevole è lo spirito d'iniziativa dei privati, in prima linea gli Editori Anton Schroll e Co., Gerold, Inn, Wolfrum e gli altri. Per la sua attività molteplice, notevole l'Amalthea Verlag, che ha lanciato con ugual cura biografie di musicisti e storie del teatro, libri storici e romanzi. Pochi i libri di politica, richissimi, in cambio, i settori della storia naturale e della medicina, della tecnica e dell'architettura, dell'agricoltura e delle edizioni musicali.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

BITONTO: BIBLIOTECA CIVICA « VITALE GIORDANO ». — Le domande di prestito saranno firmate dal dott. Donato De Capua, direttore della Biblioteca (D. M. 3 aprile 1952).

CACCAMO: BIBLIOTECA COMUNALE. — Le domande di prestito saranno firmate dal prof. Giuseppe Sunseri, direttore della Biblioteca (D. M. 15 gennaio 1952).

CITTÀ DELLA PIEVE: BIBLIOTECA COMUNALE. — Le domande di prestito saranno firmate dal Sindaco del Comune (D. M. 3 aprile 1952).

VERONA: BIBLIOTECA COMUNALE. — Le domande di prestito saranno firmate dal prof. Vittorio Fainelli, direttore della Biblioteca (D. M. 15 febbraio 1952).

AGEVOLAZIONI POSTALI PER L'INVIO DEGLI ESEMPLARI D'OBBLIGO.

Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, interessato al riguardo dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, ha di recente stabilito — in deroga alle normali disposizioni vigenti in materia — di autorizzare la spedizione degli esemplari d'obbligo fino al limite massimo di peso di dieci chilogrammi.

Ciò in considerazione del fatto che le Prefetture sono tenute agli invii in questione da una precisa disposizione di legge (art. 6 del D. L. Lgt. 31 agosto 1945, n. 660) e che, d'altra parte, gli Enti destinatari hanno titolo all'esenzione dalle tasse postali.

Sugli involucri di ciascun piego dovrà essere apposta la dicitura: « Esemplari d'obbligo - Autorizzazione Postgen n. VIII-91023-VR 97989 del 31 gennaio 1952 ».

PROVVIDENZE A FAVORE DELLA STAMPA PERIODICA.

Il Ministero delle Finanze (Direzione Generale delle Tasse e delle Imposte Indirette sugli affari) con circolare n. 61371, del 7 giugno 1951, diretta agli uffici dipendenti, ha risolto e chiarito alcuni importanti quesiti formulati dalle organizzazioni sindacali interessate in merito alla interpretazione delle disposizioni contenute nell'art. 1 della legge 1 agosto 1949, n. 482, recante provvidenze a favore della stampa periodica.

Per quanto riguarda le pubblicazioni di « carattere culturale », la circolare predetta ha precisato che sono ammessi ad alcune esenzioni dall'I.G.E. non solo i periodici di tenore più elevato (scienza, letteratura, arte, tecnica, ecc) che di solito interessano particolarmente alcune categorie di cittadini, ma anche quelli che, pur avendo un contenuto vario, si propongono il precipuo fine di contribuire, comunque, alla informazione culturale, anche se in forma divulgativa del lettore « medio », per modo che, attraverso di essi, si facilita in concreto la formazione spirituale ed intellettuale della generalità dei cittadini.

Debbono invece considerarsi esclusi dai benefici previsti dalla legge i cataloghi, gli annuari, gli elenchi, i listini, ecc.

La circolare precisa ancora che non rientrano nella sfera delle pubblicazioni periodiche a carattere culturale, i periodici che pubblicano esclusivamente romanzi e novelle e tanto meno le pubblicazioni periodiche, a fascicoli, di opere complete, di qualsiasi natura.

APPRENDISTI STRANIERI ALL'ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO.

Mentre due apprendisti stranieri hanno lasciato l'Istituto di patologia del libro e cioè il dott. Cross (Stato di Israele) e il dott. Estevens (Direttore della Biblioteca nazionale di Lisbona), tre altri stranieri inizieranno il loro tirocinio nella seconda metà di maggio: la dott. Kuhn della Biblioteca nazionale di Vienna, che collaborerà anche al restauro dell'insigne codice di Dioscoride, appartenente a quella Biblioteca; il dott. Blass dell'Archivio di Stato di Vienna e la direttrice della Sezione Restauri della Cornell University di Itaca (New York).

I primi due sono stati presentati dalle direzioni della Biblioteca e dell'Archivio di Vienna e dalla Legazione Austriaca, l'ultima sarà presentata con lettera ufficiale dal Rettore dell'Università di Itaca e dal prof. Donald Jay Gront, insegnante nella stessa Università.

Il tirocinio di tutto il gruppo avrà una durata di due mesi.

Permangono intanto gli apprendisti italiani don Sante Sciuba e don Mario Pinzuti, il cui tirocinio teorico e pratico durerà ancora a lungo.

DONI DI OPERE AD ISTITUTI BIBLIOGRAFICI ITALIANI DA PARTE DELL'U.N.E.S.C.O.

Per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a Londra la National Library a nome dell'Unesco ha donato un considerevole numero di opere di argomento letterario e scientifico in lingua inglese ad università, istituti e biblioteche italiane.

Gli istituti che hanno sino ad ora beneficiato del generoso dono sono: le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze, le Biblioteche Governative di Cremona e di Lucca, la Biblioteca Nazionale di Torino, le Biblioteche Universitarie di Pisa e di Urbino, le Biblioteche Comunali di Faenza, Foligno e Milano, la Biblioteca Civica di Torino, la Biblioteca Ambrosiana di Milano, l'Università italiana per stranieri di Perugia, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il Pontificio Ateneo « Angelicum » di Roma, la Società Letteraria di Verona, la Società nazionale di Scienze Lettere e Arti di Napoli e l''Istituto di Glottologia di Bologna.

Numerosi altri pacchi di pubblicazioni aventi la stessa provenienza saranno quanto prima inviati per lo smistamento ad altri istituti.

NUMERO SPECIALE DELLA RIVISTA « UNIVERSITAS » DEDICATO ALL'ITALIA.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri (Servizio Spettacoli, Informazioni e proprietà intellettuale) ha comunicato al Ministero della Pubblica Istruzione che da parte dell'Ambasciata d'Italia a Bonn è stato segnalato il desiderio della Direzione della Rivista mensile tedesca di alta cultura « Universitas », edita a Stoccarda, di pubblicare in questa primavera 1952 un fascicolo speciale, interamente dedicato all'Italia, contenente articoli dei più eminenti autori, scienziati, letterati, artisti e poeti del nostro Paese, relativi ai seguenti argomenti:

1) Progresso degli Studi scientifici in Italia nel dopoguerra.

2) Moderni orientamenti della filosofia e della sociologia.

3) Orientamenti dell'arte italiana.

4) La nuova letteratura italiana.

5) L'editoria italiana.

6) Istituti superiori ed Accademie in Italia.

7) Specchio della cultura internazionale.

Molti studiosi italiani hanno volentieri aderito all'invito ed inviate alla Direzione della Rivista i loro scritti.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

LA NAZIONALE DI ROMA ALL'E.U.R.?

Sul cruciale problema della Biblioteca nazionale di Roma s'è tenuto il 21 aprile, sulla rete del terzo programma della R.A.I., un dibattito presieduto da Mario Ferrara, cui han partecipato il Direttore generale delle Accademie e delle Biblioteche, dott. Guido Arcamone, il sen. Raffaele Ciasca, la dott. N. Santovito Vichi, direttrice della Biblioteca nazionale di Roma, e il Soprintendente alle Biblioteche del Lazio e dell'Umbria, prof. Tommaso Bozza.

Dato per scontato che, per motivi di cui non va data colpa alcuna ai Bibliotecari, manca a Roma la vera Biblioteca nazionale, il dott. Arcamone, dopo aver ricordato lo stato di estremo disagio in cui si trovano libri e lettori per l'insufficienza spaziale cui è costretto oggi il massimo istituto bibliografico d'Italia, ha fatto la storia dei vari progetti e tentativi elaborati per ovviare agli inconvenienti da più parte lamentati, ed ha espresso l'opinione che non si debba lasciar sfuggire l'occasione di una conveniente ed ottima utilizzazione, per un imponente complesso bibliografico, quale viene offerta dal Palazzo della Civiltà, nella zona dell'Esposizione Universale, che potrà essere destinato ad ospitare una Biblioteca nazionale veramente degna della Capitale. Il Palazzo della Civiltà, ha detto il dott. Arcamone, ha un volume di 205.000 metri cubi, un piano terra di quasi 10.000 metri quadrati di superficie, per 6 metri di altezza. In esso possono sistemarsi in apposite scaffalature metalliche quasi due milioni di volumi. Sotto il magazzino se ne può scavare un altro di pari capienza, perchè i pilastri di cemento armato scendono a più di trenta metri di profondità. Il Palazzo ha, oltre a sale minori, 14 grandi saloni, sette per lato, che si prestano magnificamente per ampiezza, per luminosità, per decoro, a sale di lettura, di esposizioni, di convegni. La loro superficie è di 12.000 mq. Si tratta insomma, di un complesso architettonico che risolverebbe il problema dello spazio della Nazionale per almeno 100 anni.

I vantaggi del trasferimento della Nazionale all'E.U.R., ha concluso il dott. Arcamone, superano di gran lunga gli svantaggi, che consisterebbero, secondo i contraddittori, nella distanza dal cosiddetto centro di Roma, centro dove tuttora esistono altre Biblioteche di alta e media cultura, che domani potranno assorbire gran numero di lettori che non vogliano trasferirsi all'E.U.R. La distanza dal Centro (« centro » per chi? Per quelli che abitano nel raggio di uno o due chilometri. E per tutti gli altri? Chi, poniamo, abita a Piazzale Flaminio e si deve recare al Collegio Romano, va a piedi? Difficilmente, anche per risparmio di tempo... »), la distanza dal Centro ha ricordato ancora il dott. Arcamone ha un valore psicologico più che reale, da tenere in considerazione. Andare all'E.U.R. potrà sembrare, anche se non è, più difficile e dispendioso di quel che non sia oggi recarsi, per esempio da Piazza Verbano al Collegio Romano. E molte volte sembrare vale più che non essere. Queste impressioni illusorie potranno avere un valore per i primi tempi soltanto, e cioè sino a che non sarà diventata un'abitudine anch'essa fare il tragitto in metropolitana, come oggi si prende il filobus. Del resto, non è detto che il trasferimento della Nazionale all'E.U.R. debba avvenire da un momento all'altro, in modo da rompere abitudini e tradizione consolidate da tempo.

Il trasferimento dovrebbe essere, per necessità, graduale. Senza dire, poi, che in un primo momento potrebbe anche ravvisarsi soltanto l'opportunità di concentrare nel Palazzo della Civiltà le raccolte dei periodici, in modo da costituire quella grande Emeroteca che manca in Italia.

La soluzione di un trasferimento all'E.U.R. della Nazionale è stata favorevolmente commentata dal sen. Ciasca, che ha ribadito la tesi proposta dal dott. Arcamone, appoggiata anche da Mario Ferrara. Parere nettamente contrario hanno espresso invece la dott.ssa Santovito-Vichi e il prof. Bozza, favorevole la prima al progetto dell'architetto Prandi (che prevedeva, come si sa, lo « svuotamento » del Collegio romano e la ricostruzione ex novo della Biblioteca), fermo il secondo alla necessità che la Biblioteca debba rimanere in centro.

La distanza è un problema grave per gli studiosi ed è cosa molto importante, ha detto in sostanza il prof. Bozza. La città della cultura deve rimanere al centro perchè qui sono tutte le Biblioteche, e la Nazionale è il polmone delle Biblioteche romane perchè è il complemento delle altre. E poi, si è ben valutata la funzionalità del Palazzo della Civiltà quale sede di Biblioteca? « Ammettiamo, ha detto il Bozza, di scegliere questi locali: se veramente si facesse una grande Biblioteca nazionale, i magazzini bisognerebbe farli nel piedistallo della torre: se dovessi dare un parere di mettere i magazzini a pianoterra ci penserei, perchè avrei l'aumento dell'umidità e queste sale devono essere sistemate con chiusure ermetiche. Dobbiamo pensare all'aria condizionata, al calore, alla luce. Non sono entusiasta di quel Palazzo... ». E' ovvio, ha ribattuto il Direttore generale delle Biblioteche, che si adotterebbero per quel Palazzo tutte le garanzie e tutti i criteri bibliotecnici.

Il convegno che, a quanto risulta, ha avuto vasta eco di consensi negli ambienti culturali, ha posto comunque sul terreno un problema che va discusso e risolto.

Aggiungiamo, intanto, che il problema non poteva non avere un'eco anche in sede parlamentare. E, difatti, nella relazione presentata al Senato sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione per l'esercizio fin. 1952-53, il relatore sen. Macrì, ha opportunamente osservato quanto segue:

« Insoluto invece ancora rimane il gravissimo problema della Biblioteca nazionale di Roma, che da anni questa Commissione segnala come necessità urgente e imprescindibile per ragioni pratiche e di decoro. La soluzione ventilata, di trasferire la Biblioteca in uno dei monumentali edifici dell'E.U.R., ora che su questa si concentra opportunamente l'attenzione del Governo e del Comune di Roma, ci sembra, anche se vivacemente discussa, degna della massima considerazione, tanto più che quella zona sarà fra non molto rapidamente collegata al centro dalla ferrovia metropolitana. Facciamo pertanto voti che il Ministero voglia con prontezza studiare la questione sotto tutti i suoi aspetti e predisporre la soluzione concreta con quella decisione che l'eccezionale gravità dei lamentati inconvenienti ormai impone ».

CATANIA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: LAVORI EDILIZI E AI CATALOGHI.

Nonostante il disagio funzionale in cui è venuta a trovarsi in seguito alla nota invasione di termiti che l'ha per il momento privata dell'uso del grande salone di lettura e di una sala annessa, la Biblioteca ha potuto assicurare il normale svolgimento di tutti i propri servizi, grazie al fervore ed all'impegno del direttore e dei dipendenti collaboratori.

Mentre notevoli lavori murari sono stati eseguiti a cura del Genio Civile per il risanamento dei due ambienti infestati, la Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche ha già predisposto gli stanziamenti occorrenti per la fornitura di nuove scaffalature metalliche, di cui si prevede l'impianto in questo stesso anno 1952. Da sua parte la Biblioteca ha continuato senza sosta l'opera di accrescimento ed aggiornamento del proprio materiale librario, nonchè l'opera di riordinamento e rifacimento dei cataloghi e di restauro e rilegatura dei volumi.

Così, è stata completata la compilazione del catalogo a schede dei manoscritti e del catalogo a schede dei doppi e sono state sostituite e rifatte diverse migliaia di schede del catalogo per soggetti.

CREMONA — BIBLIOTECA GOVERNATIVA: CORSO DI PALEOGRAFIA MUSICALE.

Con la collaborazione dell'Istituto Gaetano Cesari l'Università degli Studi di Parma ha organizzato presso la Biblioteca Governativa di Cremona pel periodo 1 marzo - 23 giugno 1952 un corso di Paleografia musicale con le seguenti materie di insegnamento: 1) Teoria e Storia della notazione musiecal nel Medio Evo (prof. Raffaello Monterosso); 2) Teoria e Storia della notazione musicale nel Rinascimento (prof. Benvenuto Disertori); 3) Paleografia latina (prof. Stelio Bassi); 4) Euristica e Istituzioni medievali

(prof. Ugo Gualazzini); 5) Storia della poesia per musica nel Medio Evo (prof. Ferdinando Bernini); 6) Storia della teoria musicale classica e medievale (prof. Raffaello Monterosso).

Il corso, che avrà regolari sessioni di esami in luglio ed ottobre, è diretto dal prof. Gualazzini.

Coloro che supereranno gli esami finali riceveranno un certificato di conoscenza della paleografia musicale rilasciato dalla Università degli Studi di Parma. Poichè il Corso stesso sarà trasformato in Scuola Universitaria biennale, l'iscrizione darà diritto all'ammissione al secondo anno della Scuola per il conseguimento del Diploma in paleografia musicale.

Possono partecipare al corso:

a) coloro che sono muniti di attestato di scuola media superiore. Essi dovranno svolgere una analisi scritta di una composizione musicale a schema morfologico regolare. La prova orale sarà intesa ad accertare la conoscenza degli elementi fondamentali della teoria musicale;

b) coloro che sono muniti di attestato di compimento di corso superiore (10° anno) conseguito presso conservatorio statale o presso liceo musicale pareggiato. Essi dovranno sostenere una prova scritta di italiano, consistente nello svolgimento di un tema di cultura generale letteraria o storica, ed una prova scritta di latino, consistente nella versione in italiano di un brano di prosa latina. La prova orale, unica, sarà intesa ad accertare la conoscenza degli elementi fondamentali della lingua e della letteratura latina.

FABRIANO — BIBLIOTECA COMUNALE: ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE.

Il ricco archivio storico del Comune di Fabriano, comprendente preziose pergamene ed importanti documenti è stato di recente trasferito nella sede della Biblioteca di quel Comune, ed affidato alle cure del direttore Adriano Casciola.

Per la sistemazione del materiale archivistico, sono stati costruiti appositi scaffali in legno lungo le pareti del magazzino con uno sviluppo lineare di palchetti di circa 150 metri. Numerose buste di documenti sono state sistemate nei vecchi scaffali del magazzino. La parte più importante del materiale archivistico è stata posta negli scaffali metallici della sala di direzione e le pergamene in un grande armadio.

Si procederà in seguito al riordinamento di tutto l'archivio, con la formazione di adeguati cataloghi per rendere più agevoli le ricerche.

FIRENZE — BIBLIOTECA MARUCELLIANA: DONAZIONE.

L'Azienda autonoma del Turismo di Firenze, opportunamente interessata dalla direttrice della Biblioteca Marucelliana, ha liberalmente consentito ad acquistare e donare a quell'importante istituto l'opuscolo di Fr. Albertini « Septem mirabilia Orbis, urbis Romae et Florentinae » (Roma, 1510) che costituisce la prima illustrazione a stampa dei più insigni monumenti di Firenze.

La destinazione alla Marucelliana del prezioso cimelio, che viene ad arricchire la bella serie di guide artistiche antiche e moderne di Firenze possedute dalla Biblioteca, conferisce al gesto dell'Azienda anzidetta un particolare significato e sarà giustamente apprezzata dai fiorentini che seguono con appassionato interesse tutto ciò che riguarda la Storia e le vicende della loro città.

GENOVA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: FUNZIONAMENTO, ACQUISTI, LAVORI AI CATALOGHI.

La direttrice della Biblioteca Universitaria di Genova informa, con apposita relazione, dell'attività svolta dall'istituto nell'anno finanziario 1950-51.

Superato ormai il periodo critico connesso con le vicende belliche e dell'immediato dopoguerra, la Biblioteca ha ripreso la normalità del suo funzionamento, come provano il cospicuo numero delle nuove accessioni per acquisti, doni e diritto di stampa nonchè il continuo accrescersi dei frequentatori e lettori.

Tra gli acquisti più notevoli sono da segnalare il completamento quasi totale delle raccolte dei periodici francesi e tedeschi, in-

terrotte per gli eventi bellici; il completamento del Corpus Inscriptionum Latinarum e della Raccolta delle Inscriptiones Graecae, nonchè l'acquisto dell'intera Collana dei « Clasicos Castellanos » in 133 volumi.

Nuovo impulso è stato dato alla schedatura analitica dei manoscritti, che, ormai prossima al completamento, verrà ad arricchire la Biblioteca di un importante ed utilissimo strumento di ricerca per gli studiosi e gli specialisti, ed ai lavori di schedatura del fondo antico e di revisione del Catalogo generale per soggetti.

PARMA — BIBLIOTECA PALATINA: DONO DELLA RACCOLTA FERRARINI.

Notevole è stato nel 1950-51 l'incremento del patrimonio bibliografico per acquisti e per doni, fra i quali ultimi merita speciale menzione la cospicua e pregevolissima raccolta dell'avv. Mario Ferrarini, che con proprio testamento ha lasciato in eredità alla Palatina la sua privata biblioteca di 3.650 tra volumi rilegati ed opuscoli, attinenti per la maggior parte alla letteratura drammatica e alla storia della musica e del teatro, nonchè alla storia politica e letteraria.

Il personale della Biblioteca sta ora provvedendo con alacrità ed impegno alla registrazione e schedatura delle nuove accessioni. Il lavoro è giunto a buon punto e potrà quanto prima essere completato.

PAVIA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: LAVORI DI AMPLIAMENTO E DI RIORDINAMENTO.

Il direttore della Biblioteca Universitaria di Pavia, prof. Gustavo Vinay, dà notizia di avere condotto a termine il riordinamento della sala di consultazione con completamenti e aggiornamenti che ne hanno accresciuto la consistenza fino a circa 6500 volumi, e di avere altresì completato l'allestimento ex novo di una sala delle riviste, utilizzando un vano prima adibito a magazzino perimetrale.

Fra gli altri importanti lavori, che in questa Biblioteca sono in corso o allo studio, ricordiamo il riordinamento delle opere in continuazione e delle collezioni, l'aggiornamento del catalogo dei duplicati, il rifacimento del vecchio catalogo a volumi.

Con la scaffalatura metallica nel nuovo magazzino messo a disposizione della Biblioteca dalla locale Università; col rinnovato impianto d'illuminazione nella sala di consultazione e in quella delle riviste, con altri opportuni adattamenti delle attrezzature e dell'arredamento la Biblioteca si avvia a riprendere in pieno la sua insostituibile funzione di integrazione e di sussidio agli istituti universitari.

Grazie ai mezzi finanziari messi a disposizione dalla Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche, accresciuti da cospicui contributi dell'Università e di altri Enti, la Biblioteca ha visto nell'anno 1951 arricchite le proprie raccolte di importanti opere a stampa, fra le quali sono da segnalare il Dictionnaire de Théologie catholique; l'aggiornamento dei Monumenta Germaniae historica e della Biblioteca Teubneriana e il completamento della Rivista Palaeontographica.

PINEROLO — BIBLIOTECA ALLIAUDI: DONO DI LIBRI E ATTIVITA' DELLA SEZIONE POPOLARE.

La sig.ra Maria Pia Just-Tomenotti, che da qualche tempo segue con particolare attenzione la vita degli istituti culturali locali, ha offerto in dono alla Biblioteca municipale Alliaudi una raccolta di circa trecento volumi in lingua norvegese, sulle attività, le arti e la letteratura dei Paesi scandinavi.

Tale dono è stato accompagnato dall'offerta di tre pregevoli ritratti ad olio del pittore Kirchmayr, da una magnifica terracotta riproducente il « Fior di Chiostro » del Canonica ed altre offerte per il Museo civico.

Nel quadro delle attività della Biblioteca popolare viaggiante è da rilevare che, su accordo intervenuto tra il Procuratore della Repubblica e la Direzione della Biblioteca civica, è stato istituito uno speciale servizio di prestito per i detenuti delle carceri della zona. L'iniziativa è stata accolta con entusiasmo non solo dai detenuti, che nella lettura trovano sollievo alle loro pene e un efficace mezzo per colmare il vuoto di lunghe ore d'ozio, ma anche dagli agenti di servizio.

ROMA — BIBLIOTECA DEL CENTRO ITALIANO DI STUDI AMERICANI: INCREMENTO.

La Biblioteca del Centro italiano di studi americani, affiancata all'Associazione italo-americana, fu costituita nel 1920 per iniziativa dello storico americano Harry Nelson Gay. Essa ricevette in seguito pregevoli collezioni dalla Carnegie Endowment for International Peace, dalla Library of Congress, dall'American Library Association, e da varie altre importanti istituzioni americane. Nel 1936 fu donata al Centro italiano di studi americani e da allora ebbe vita indipendente.

Attualmente, oltre a ricevere i migliori periodici culturali, la Biblioteca possiede circa 22.000 volumi, per la maggior parte in lingua inglese, e rappresenta la migliore raccolta sulle Americhe che esista in Italia. E' specializzata in opere di carattere umanistico (letteratura, storia, biografia, economia, pensiero politico, e critica d'arte) che illustrano il progresso degli Stati Uniti dal periodo coloniale ad oggi, oltre a 5.000 volumi di opere concernenti gli Stati dell'America Latina.

Recentemente essa ha avuto una speciale assegnazione di $ 5.000, coi quali si è cercato di sopperire alle deficienze che si erano create durante la guerra. E oggi, grazie ad una convenzione stipulata con l'Associazione Italo-Americana, essa dispone di un fondo con cui può provvedere regolarmente all'acquisto di nuovi volumi.

La direzione del Centro, sapendo che altre Biblioteche si interessano a vari aspetti della cultura americana, ha fatto conoscere ai direttori delle Biblioteche romane che gradirebbe mettersi a contatto con esse perchè si possa svolgere un'azione complementare nell'acquisto di libri, e, in considerazione dei mezzi limitati di cui tutte dispongono, si possa evitare il costituirsi di inutili e costosi doppioni.

La Biblioteca del C.I.S.A., data la sua impostazione specialistica, sarebbe lieta di accogliere proposte per l'acquisto di libri, che valgano a farne uno strumento il più possibile completo ed unitario.

Gradirebbe inoltre l'aiuto delle altre Biblioteche nel rendere meglio conosciuta e quindi meglio utilizzata la Biblioteca e soprattutto vorrebbe sapere se, in vista del piano di acquisti di altre Biblioteche, sia utile che, oltre ai libri riguardanti la cultura americana, pubblicati tanto in America che in Europa, sia opportuno provvedere all'acquisto di libri di autori americani riguardanti campi di cultura diversi da quello americano.

Per facilitare quest'opera di collaborazione il C.I.S.A. si propone di pubblicare semestralmente un Bollettino di Informazione con l'indicazione delle nuove opere acquistate.

TORINO — BIBLIOTECA NAZIONALE: LABORATORIO DI RESTAURO.

Il Laboratorio di restauro, che funziona presso la Biblioteca Nazionale di Torino, ha intensificato la sua attività, giovandosi di nuove attrezzature e strumenti posti a sua disposizione dalla Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche.

Grazie alla tecnica paziente ed intelligente della restauratrice sig.na Caudana, ben dieci codici membranacei, di gran pregio, che furono rovinatissimi dall'incendio della Biblioteca del 1904, hanno potuto essere salvati nell'anno passato dalla distruzione e disgregazione totale, con soddisfazione degli studiosi, che hanno tenuto a manifestare alla Direzione della Biblioteca il loro pieno apprezzamento.

Fra essi va ricordato il dott. Isaiah Sonne che, per incarico del « Hebrew Union College » di Cincinnati, ha esaminato e identificato una buona parte della collezione dei mss. ebraici della Biblioteca Nazionale di Torino. Avuta così occasione di seguire da vicino l'attività del Laboratorio, egli ha voluto segnalarla al suo Istituto di provenienza per promuovere un'intesa di mutua e stretta collaborazione.

URBANIA — BIBLIOTECA COMUNALE: COLLEZIONE DI DISEGNI E INCISIONI.

Fra le molte preziosità di cui è ricca la Biblioteca comunale di Urbania, la raccolta dei disegni e delle incisioni può considerarsi come la gemma di quell'antica e pregiata libreria, che trae le sue origini dal mecena-

tismo dei Della Rovere, eredi anche in questo del grande Federico e della Casa dei Montefeltro.

La cittadina metaurense portava ancora il nome di Castel Durante quando il duca d'Urbino Francesco Maria II vi fece costruire nel 1607 la libreria ducale, in cui, come egli nota nel suo diario, « nel 5 giugno 1609 cominciarono a venire i libri » (1). Superbo complesso quello di stampati, che tuttora costituisce il fondo primigenio e costituzionale della Alessandrina di Roma e che con la raccolta dei preziosi codici di Urbino formava uno dei complessi bibliografici più notevoli a quei tempi in Italia e in Europa.

Tuttavia la caducità dei disegni umani non consentì alla biblioteca ducale di Castel Durante quella longevità che era negli intendimenti del suo fondatore. Pochi decenni appresso, e precisamente nel 1667, mons. Antonio Buratti per incarico di Alessandro VII provvideva con forte nerbo di sbirri a trasportare a Roma le raccolte, nonostante la manifesta opposizione dei cittadini.

Per calmare la generale esasperazione il vescovo mons. Onorato Onorati e il conte Bernardino Ubaldini consegnarono al Comune le loro pregevoli librerie private e l'Ubaldini per assicurare la continuità della nuova biblioteca le donò in patrimonio 300 scudi ducali (2). La liberalità dei due, fu poi imitata da altri cittadini, ed oggi la Comunale di Urbania (la città aveva cambiato di nome nel 1636 in onore di Urbano VIII), benchè appesantita dai fondi ex conventuali, conserva vaste raccolte e pregevoli esemplari. Oltre 140 sono i suoi manoscritti e 40 gli incunaboli. Vi sono poi 185 pergamene, quadri e due mappamondi del Mercatore, il terrestre del 1541 ed il celeste del 1551 molto ben conservati come quelli di Cremona. Ma soprattutto eccellono un raro atlante dell'Ortelio nella originale rilegatura in pelle con impressa la quercia roverasca, e tre grandi album con incisioni e disegni.

Evidentemente qualche rarità dell'antica libreria ducale restò sul posto o filtrò attraverso il lascito Ubaldini per raccogliersi nella biblioteca attuale. I disegni, come esattamente e dottamente riferisce il bibliotecario, don Corrado Leonardi, sono in complesso 724. Essi sono incollati e numerati sopra le pagine di due incunaboli (cm. 42,5 × 30) e in maggior parte sono anonimi e diversissimi per valore e secolo di appartenenza. Prevalgono i disegni del seicento, numerosi quelli a penna, acquarellati, a pastello e a carboncino.

La raccolta, studiata da Ettore Ximenes, dal prof. Kurt Cassirer, dalla dott. I. Santinelli Fraschetti, dal prof. Mario Salmi e da molti altri, contiene disegni attribuiti al Barroccio, alle scuole düreriana, michelangiolesca, correggesca, napoletana e bolognese; non sono estranei il Verrocchio, Raffaellin del Colle, Guido Reni, Salvator Rosa. Taluni disegni a penna ricordano per il loro brio i migliori acquafortisti del sec. XVII.

Ma la raccolta ubaldiniana si raccomanda altresì per le incisioni, alcune delle quali hanno carattere di varietà e di bellezza. Anch'esse sono in buona parte riunite in un volume di 103 carte di natura e dimensioni pari a quelli dei disegni. Prevalgono le incisioni in rame, sia al bulino, sia all'acquaforte. Ricorrono assai spesso i nomi di incisori famosi, specialmente italiani e fiamminghi. Il bibliotecario Leonardi ci ricorda le quattro stagioni del Tempesta, la serie dei mesi del Sadeler, il S. Girolamo del Lolli, la Sacra Famiglia del Campitelli, gli studi di piante e di fiori del senese Filippo Succhielli e il Benedicite del grande Callot. E dei fiamminghi Peter de Jode, Marten de Vos, Jacob II de Cheyn, Girolamo David ed il Callaert. Interessante una xilografia, dove Giovanni Baldung descrive una zuffa di cavalli e l'ex libris che chiude la raccolta, opera pregevole di Herman Wegen.

Restano fuori del volume per la vastità delle dimensioni un gruppo di incisioni, al-

(1) Vedi Rossi Enrico: *Memorie civili di Casteldurante*, Urbania, 1945.

(2) La particola testamentaria del conte B. Ubaldini in data 12 maggio 1687, per rogito Ortensio Gatti, tuttora esiste nell'Archivio Segreto Comunale (Cassetto lett. F, n. 13). Il legato consisteva in un censo con cui comperare libri, che passavano in proprietà comunale. Estinto poi il censo, il ricavato fu adoperato in spese edilizie dal Comune che si obbligò a corrispondere il 5 % sui detti scudi 300 per acquisto libri. Del lascito Ubaldini resta un ricordo marmoreo nel palazzo del Comune.

cune delle quali, incollate su lunghe tele, dovevano servire da arazzi e piccoli stendardi per ornare le pareti delle vaste sale del Castello. Due o tre di queste tele, che portano ancora le frange giallo-azzurre colori della Casa ducale, non lasciano dubbio sulla loro provenienza. Figurano fra queste grandi incisioni la tavola di Cebete Tebano di E. Goltzio, l'Adorazione dei Magi di Baldassare Peruzzi, la Flagellazione del Rubens incisa da F. Langot e, caratteristico come documento storico, un rotolo lungo dodici metri, raffigurante l'entrata di Carlo V a Bologna per l'incoronazione, inciso da U. Hogenberg.

Al pregio di queste raccolte contrasta il trascurato stato di conservazione in cui incisioni e disegni si trovano. Ma è da prevedersi che l'intelligente restauro iniziato dalla Direzione generale delle Biblioteche. non soltanto garantirà per lungo tempo ancora una migliore conservazione di materiale tanto pregevole, ma consentirà di metterlo in debita luce con una mostra permanente disposta nella galleria della Biblioteca che si vuol dedicare ai disegni ed alle stampe. (*Ettore Apollonj*) .

VENEZIA — BIBLIOTECA MARCIANA: LEZIONI D'ARTE.

In seguito ad accordi presi tra la Direzione della Biblioteca nazionale Marciana e il Comune di Venezia, si stanno svolgendo nel Salone Sansoviniano della suddetta Biblioteca alcune delle lezioni d'arte organizzate dalla Direzione Belle Arti del Comune. Il sei aprile, la prof. Angela Mariutti ved. Sanchez Rivero ha illustrato « La Libreria Vecchia di S. Marco » suddividendo l'esposizione in due parti: storia e sviluppo della Libreria Vecchia e illustrazione artistica della mirabile costruzione di Jacopo Sansovino e dei tesori di pittura e scultura della grande Sala e dell'« Antisala ».

Il 27 aprile la direttrice della Marciana, prof. Tullia Gasparrini-Leporace, ha illustrato il « Breviario Grimani », gioiello di quella Biblioteca, capolavoro dell'arte fiamminga dei primissimi anni del '500.

La prof. Gasparrini-Leporace ha tratteggiato brevemente la storia del cimelio dal 1520, quando per la prima volta il Breviario è nominato e descritto nel primo testamento del cardinale Domenico Grimani, al 1801, quando l'opera appassionata del grande bibliotecario, l'abate Jacopo Morelli, ne assicurò il possesso e il trasferimento alla Marciana, e ha messo in particolare rilievo la corrispondenza di alcune miniature del Breviario Grimani con quelle del Libro di ore del duca di Berry, ora nel Museo Condè di Chantilly.

Ha quindi fatto notare come il cambiamento delle disposizioni testamentarie del card. Grimani coincidono con la riabilitazione del padre doge Antonio; per questo fatto e per essere apposto sulla rilegatura del Breviario anche il medaglione del doge Antonio Grimani, deduce che il dono alla Serenissima del prezioso codice è da considerarsi come un « ex voto », una documentazione della esultanza del figlio per la grazia ottenuta dal padre e della sua riconoscenza verso la patria.

NOTIZIARIO ESTERO

UNA STORIA INTERNAZIONALE DELL'UMANITA' SOTTO GLI AUSPICI DELL'U.N.E.S.C.O.

Sotto gli auspici dell'Unesco e dell'apposita Commissione Internazionale creata alla Conferenza di Firenze, un migliaio di storici, economisti, filosofi e studiosi di tutte le parti del mondo provvederà a redigere una storia internazionale dell'umanità in sei volumi, per uno sviluppo totale di più di 3 milioni di parole. L'opera — che vedrà la luce nel 1957 — verrà a costare circa 600.000 dollari, 400.000 dei quali saranno offerti dalla stessa Unesco, mentre il rimanente sarà raccolto con sottoscrizione tra privati ed enti.

Il primo volume, che abbraccerà i primordi dell'umanità, dalla preistoria al 1200 A. C., sarà pubblicato a cura dell'archeologa inglese Jacquette Hawkes; il prof. A.H.M. Jones dell'Università di Cambridge curerà il secondo volume (1200 A. C.-400 D. C.); il terzo volume sarà curato dal francese prof. Renè Grousset, direttore del Museo Guimet, di Parigi, e tratterà il periodo compreso tra il 400 e il 1300, con particolare riferimento all'Asia; il quarto volume (1300-

1800) sarà compilato dall'americano prof. Louis Gottschalk, dell'Università di Chicago; il dott. Jorge Basadre, direttore della Biblioteca Nazionale di Lima, curerà il volume quinto (1800-1900); il sesto ed ultimo volume, dedicato al primo cinquantennio del XX secolo, sarà redatto dal dott. K. Zacharaih, direttore del Servizio storico del Ministero degli Esteri indiano. L'opera sarà coordinata da un Comitato di redazione, presieduto dal prof. Ralph E. Turner dell'Università Yale, e composto dai professori Charles Morage (francese) e Costantino Zurayk (siriano) con la collaborazione di 75 « membri corrispondenti », e come si è detto, di un migliaio di studiosi.

E' la prima volta che viene intrapresa per iniziativa internazionale una storia universale di così vasta portata. La pubblicazione dell'Unesco si propone di dare una visione esatta ed imparziale degli avvenimenti storici allo scopo di favorire la comprensione internazionale, eliminando i travisamenti nazionalistici che si riscontrano in numerosi testi attualmente in uso, particolarmente nella Unione Sovietica.

UN CONVEGNO SULLO SVILUPPO DEI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE NELL'AMERICA LATINA.

Convocata dall'Unesco e dall'Organizzazione degli stati americani, col concorso del Governo del Brasile, si è tenuta a S. Paulo dal 3 al 12 ottobre 1951 una conferenza sullo sviluppo dei servizi delle Biblioteche pubbliche nell'America latina. Essa s'inserisce nel quadro del programma dell'Unesco inteso a favorire lo sviluppo delle pubbliche Biblioteche del mondo intero, e può considerarsi come la conclusione logica dei lavori del 1° Convegno dei Bibliotecari americani tenutosi nel 1947 per studiare una serie di problemi interessanti le Biblioteche pubbliche. La conferenza di S. Paulo d'altra parte ha dato luogo a un secondo convegno che ha avuto cura, per l'occasione, di coordinare i lavori iniziati nel '47 e quelli ora discussi. Essa aveva per scopo di studiare i principali problemi che si pongono ai Bibliotecari dell'America latina e di formulare dei programmi intesi a favorire l'estensione dei servizi delle Biblioteche nella Regione. I risultati pratici potranno essere valutati in funzione delle misure che prenderanno i partecipanti per perfezionare e sviluppare i servizi delle Biblioteche nei rispettivi paesi; in funzione dell'influenza che avranno sullo sviluppo delle Biblioteche pubbliche la pubblicazione e la diffusione delle conclusioni prese per migliorare e sviluppare i servizi di formazione professionale, di bibliografia, di scambi di pubblicazioni, etc.

Hanno partecipato alla Conferenza Bibliotecari dell'Argentina, del Brasile, Bolivia, Cile, Colombia, Repubblica Dominicana, Equador, Stati Uniti d'America, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Perù, Regno Unito, Salvador, Uruguay, distinti in quattro commissioni, secondo le loro specialità, presiedute rispettivamente da German Garcia (Argentina), Luis Floren (Rep. Dominicana), Lenyra Fraccarolli (Brasile) e Bernadette Sinay Neves (Brasile).

Numerose « raccomandazioni » sono state redatte alla fine della Conferenza, relative specialmente alla definizione, obiettivi e bisogni delle Biblioteche pubbliche, alla loro collaborazione con gli organismi nazionali di lotta contro l'analfabetismo, alla missione del Bibliotecario, all'educazione dei laboratori, al coordinamento delle attività delle Biblioteche, alla preparazione e pubblicazione di strumenti di lavoro per Bibliotecari, ai centri bibliografici, alla compilazione di cataloghi collettivi su base cooperativa, agli scambi di pubblicazioni, all'incoraggiamento e alla diffusione di pubblicazioni destinate agli illetterati, alla creazione di Associazioni di Bibliotecari, alla costituzione di Biblioteche destinate all'infanzia, alla istituzione, infine, di centri di formazione di Bibliotecari, e ai metodi d'insegnamento della biblioteconomia.

Una relazione dell'esito della conferenza è stata pubblicata a cura dell'Unesco.

Particolare rilievo meritano i lavori della 1ª Commissione che ha preso in considerazione l'apporto che le Biblioteche possono e devono recare al miglioramento culturale dei ceti sociali meno istruiti. La Commissione ha vivamente raccomandato una stretta collaborazione tra le Biblioteche e gli enti che

si dedicano alla lotta contro l'analfabetismo. Le Biblioteche popolari devono pertanto mettersi a disposizione dei lavoratori, creando sezioni viaggianti, costituendo depositi librari presso le officine e i centri sindacali, fornendo agli interessati opere adatte ai loro bisogni e utili suggerimenti sulla legislazione del lavoro, e facendo infine largo uso del cinema educativo.

Com'è noto anche in Italia nei congressi bibliotecari è stata espressa questa necessità di far capo alle Biblioteche popolari nella lotta contro l'analfabetismo, perchè la funsione di detti organismi non è puramente conservativa, quale deposito librario, ma funzione altamente educativa di propulsione e di incitamento all'elevazione culturale del popolo.

La questione è stata posta anche recentemente, nel Congresso di Milano, discutendosi dei « Centri di lettura » istituiti dal Comitato centrale per l'educazione popolare, Centri che — come giustamente i nostri bibliotecari hanno osservato — devono organizzarsi entro e non fuori le Biblioteche popolari e devono essere formati e diretti da bibliotecari.

IL MILLENARIO DELLA BIBLIOTECA DEL PATRIARCATO GRECO-ORTODOSSO DI ALESSANDRIA.

Nella terza settimana di novembre p. v., e precisamente il 16, 17, 18 sarà celebrato il millenario della venerabile Biblioteca del Patriarcato d'Alessandria, sotto l'alto patronato di Cristoforo II, Patriarca d'Alessandria e di tutta l'Africa. La manifestazione è curata da un comitato di cui fanno parte come membri d'onore il Console generale di Grecia ad Alessandria, Liatis, il Presidente della Comunità ellenica, Zerbini, di Alessandria, e e Nicolaou, di Ibranimieh, l'Accademico Panayotatou, il Rettore Moustapha Bey Amer, dell'Università Farouk d'Alessandria, l'ex Ambasciatore d'Egitto, Sesostris Pacha Sidarous, il Conservatore della Biblioteca privata del Re d'Egitto, Tagher, il Bibliotecario della Biblioteca d'Alessandria Bishir El Shindy, il Conservatore del Museo greco-romano di Alessandria, Adriani, il Vice Presidente della Società Reale di Archeologia d'Alessandria, De Gerber. Il Comitato, invitando le Biblioteche di tutto il mondo a partecipare alle celebrazioni, ha indetto un concorso sul tema: « La période en Egypte entre le Concile du Chêne a Chalcedoine (403) et le IV.ème Concile Oecuménique à Chalcedoine (451) ».

Come è noto, la Patriarcale è la diretta discendente delle grandi Biblioteche tolemaiche. I suoi codici e decretali furono studiati dai Grandi Patriarchi come Attanasio e Cirillo. Trasferitasi un tempo al Cairo per seguire le fortune della Chiesa d'Alessandria, è stata riportata dopo dieci secoli nella città bibliotecaria per eccellenza, unica istituzione scientifica in Oriente e che ebbe attraverso i secoli Bibliotecari rappresentati da Patriarchi eruditi come Melezio Pigas, Cirillo Loucaris e Metrofani Critopoulos.

MOSTRA DI DISEGNI E DI LIBRI DI ARCHITETTURA ALLA PIERPONT MORGAN LIBRARY DI NEW YORK.

E' stata inaugurata a New-York presso la Biblioteca Pierpont Morgan una Mostra di disegni e di libri di architettura italiani, francesi ed inglesi dei 4 secoli che vanno dal sec. XV al XVIII.

Tra i pezzi più interessanti è stato esposto in questa occasione la 1ª Edizione a stampa dedicata a un soggetto di architettura: si tratta dell'Editio princeps del « De Re Aedificatoria » di Leon Battista Alberti, che porta la data del 1485. Altre preziose collezioni di disegni e di progetti fanno parte della Mostra, tra cui vanno segnalati i disegni di Piranesi e una raccolta di progetti per la Reggia di Versailles e quella di Fontainebleau.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A STOCCOLMA.

Dal 28 marzo al 6 aprile si è tenuta nella capitale svedese una grande esposizione del libro italiano, in particolare delle pubblicazioni d'arte. Vi erano rappresentate 93 Case editrici. La Mostra è stata inaugurata. in rappresentanza del Governo italiano, dal Sottosegretario di Stato per la Stampa e le Informazioni, on. Giorgio Tupini, il quale era accompagnato da una delegazione di editori

italiani fra i quali Hoepli, Bompiani e Mondadori, ed ha raccolto lusinghieri giudizi negli ambienti colti svedesi. Il catalogo edito in magnifica veste dalla Tipografia Mariani di Milano, reca, oltre l'elenco delle opere esposte diviso per argomenti, scritti di Anders Oesterling, Giorgio Tupini, Antonio Vallardi, Carlo M. Lerici, Ezio della Monica, Arnoldo Mondadori, Carlo Hoepli, Giampiero Giani, e un lungo saggio di Carlo Bo sulla letteratura italiana contemporanea.

BIBLIOGRAFIA

FAUSTO GHISALBERTI: *Critica manzoniana d'un decennio*, bibliografia delle pubblicazioni acquisite alla raccolta Treccani degli Alfieri dal 1939 al 1948. Milano, Casa del Manzoni, 1949, 8°, pp. 358.

Gli studiosi debbono alla munificenza del senatore Giovanni Treccani degli Alfieri non soltanto il dono al Centro di Studi manzoniani, istituito tredici anni fa nella milanese Casa del Manzoni, di una ricca collezione di rarità manzoniane integrata da quella pazientemente raccolta da Marino Parenti e da successivi, sistematici acquisti, ma anche la pubblicazione di una monumentale rassegna critica di questi ultimi. E' uno strumento di lavoro di prim'ordine che viene loro offerto come parte sostanziale del quinto volume degli *Annali Manzoniani*, frutto prezioso dell'attività del Centro, e grazie alle cure amorose dell'animatore di esso Fausto Ghisalberti; uno strumento di mole talmente rispettabile da stare a sè e costituire una compiuta monografia critico-bibliografica del tutto indipendente dai succinti panorami che i medesimi Annali si erano inizialmente proposti di pubblicare.

Di ogni saggio, commento, nota, edizione o articolo uscito o ristampato nel decennio (e anche di qualcuno precedente, sfuggito alla rassegna 1935-38 delineata dal Momigliano nel primo volume di quella serie) ci è data notizia precisa, accompagnata da un regesto che rappresenta una vera e propria recensione informativa, sempre scrupolosamente accurata e sovente di notevoli proporzioni, e viene a sua volta inquadrato da una vigile e sicura valutazione, anzi, meglio ancora, discussione critica, la quale si snoda con la compattezza di un unico, organico discorso. Cinque capitoli distinguono poi le analisi dei contributi apportati rispettivamente ai saggi ed alle monografie di carattere generale, alle poesie e alle tragedie, ai *Promessi sposi*, al pensiero, alla vita ed alla fortuna di Alessandro Manzoni. Più di quaranta ripartizioni a loro volta raggruppano ogni singolo aspetto di tali argomenti, distinguendo ad esempio fra gli studi sul romanzo quelli dedicati alla genesi, agli abbozzi, al testo, ai problemi morali, alla ricostruzione storica in sè e nei suoi rapporti con l'arte, alle edizioni, ai commenti, alle innumerevoli reminiscenze che si sono volute scorgere nei singoli luoghi di esso, giù giù fino agli scritti occasionati dal primo centenario dell'edizione definitiva ed alle interpretazioni critiche datene dai contemporanei. Insomma, sullo schema minuziosamente articolato delle guide bibliografiche meglio congegnate vediamo distendersi la fatica di un recensore non soltanto sicuramente padrone di ogni aspetto dell'argomento, ma altresì disposto a fornire di ciascun'opera recensita il più fedele ed obbiettivo resoconto informativo, con un'abnegazione tanto più ammirevole quando viene esercitata su questa scala, e con un'acribìa ben degna della scuola di Michele Barbi, nume tutelare del Centro milanese.

Se qualcosa può lasciar perplessi in simile impresa non è certo l'utilità dell'assunto, nè l'impegno del Ghisalberti nell'adempiervi, nè le omissioni praticamente inevitabili (del resto rarissime, ed ampiamente compensate, se è lecito il termine, dalla cura con cui s'è voluta identificare l'incidenza sugli studi manzoniani di monografie, articoli ecc., dedicati a tutt'altri argomenti: sappiamo bene come le bibliografie siano per nostra sfortuna lo specchio più sicuro dell'imperfezione umana, della cortezza di nostra scienza, per cui quando sono buone non possono esserlo mai al punto di non lasciar più nessun dubbio, almeno per quanto riguarda i peccati di omissione; così come quando sono cattive non lo sono mai tanto da non potere tuttavia fornire qualche utile riferimento), nè le possibili riserve su questo o quel giudizio, su

questa o quella valutazione (in sede critica non c'è evidentemente formulazione che non sia suscettibile di venire ripresa, vagliata, controbattuta all'infinito, grazie a ciò che la stessa attività critica è, per definizione; senza contare che gl'irriducibili *chicanoux*, disposti a raccapezzare e mettere in fascio ogni possibile obbiezione, potrebbero trovarsi di fronte la faccia arguta e sorridente di Don Lisander ad ammonire, proprio alle soglie del suo capolavoro, « che di libri (e quindi anche di saggi critici) basta uno per volta, quando non è d'avanzo ». E' invece la mole stessa dell'esposizione che si rivela mal sofferente degli schemi e delle partizioni bibliografiche, troppo spesso frazionati e disperdenti analisi di studi collegati fra di loro da una ispirazione ed una struttura unitaria, le quali superano, anzi fanno passare del tutto in ombra le distinzioni e le classificazioni per argomento.

In realtà, la vastissima rassegna del Ghisalberti è trasformata dalle sue stesse proporzioni, e dall'importanza particolare della materia esaminata. Questo fortunoso decennio di guerra è stato, al contrario di quanto si potrebbe pensare, tutt'altro che sterile nel campo degli studi manzoniani: nè forse fu casuale od inutile questo richiamarsi, in tempi procellosi, al poeta che seppe guardare con occhio più umano alle traversìe degli umili e degli oppressi, che più viva sentì l'avversione per la sopraffazione cieca, per la forza feroce che possiede e governa il mondo, e ne imparò il rispetto per quanto di divino è in ciascuno di noi, la fiducia nelle massime eterne ed inflessibili di una morale virilmente accettata e vissuta. La rassegna diventa una vera e propria storia della critica, o meglio di un momento di essa tutt'altro che trascurabile od episodico; come tale, tende ad enuclearsi intorno ad una problematica precisa, secondo ben delineate correnti, mentre invece l'intelaiatura di questa minuziosa suddivisione per argomenti disperde implacabilmente, nelle pagine del volume come nella struttura logica del discorso critico, analisi che andrebbero invece strettamente collegate. Sono i difetti dello schema, il quale può essere eccellente ai fini di una pura e semplice classificazione di schede (sia pur quanto si voglia ricche di notazioni informative), ma diventa senza scampo jugulatorio quando ci si vuole inquadrare un saggio del respiro di questo.

A noi sembra che il volume avrebbe guadagnato parecchio in fluidità se l'amplissimo materiale fosse stato preceduto da un disegno ideale della problematica ivi affrontata e discussa, anzichè inquadrato entro un discorso-recensione ininterrotto. In quel disegno, ad esempio, avrebbero trovato più adeguato risalto considerazioni come le crociane sul carattere dei *Promessi sposi*, ricordate qui solo in nota e che del resto trovano la loro enunciazione più compiuta in scritti non riferentisi direttamente all'argomento, da cui (qualunque sia il giudizio che se ne vuol dare) bisogna per forza partire per collocare nella sua giusta prospettiva gran parte del lavoro critico posteriore. Fausto Ghisalberti ha preferito mantenere al suo saggio, pur nelle mutate proporzioni, la forma della « rassegna », forse più per eccesso di modestia che per le necessità redazionali degli *Annali Manzoniani;* ma nello interesse degli studi dobbiamo augurarci non solo la prosecuzione della rassegna con ritmo più frequente, ma anche di vederne prima o poi condensati i risultati in quel disegno storico-critico cui è accennato sopra. (*Enzo Bottasso*).

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE, MILANO. — *Catalogo della mostra manzoniana,* 5 novembre - 20 dicembre 1951. Milano, 1951, pp. XXIV-170.

Se è stata nobile e meritoria l'iniziativa di celebrare il ritorno alla Biblioteca di Brera della raccolta di libri, autografi e cimeli di Alessandro Manzoni destinatale dalla munifica pietà degli eredi con una mostra suscettibile di farla conoscere ad una più larga cerchia di pubblico, non meno opportuna è stata l'idea di disporre il catalogo di tale mostra in modo tale da poter servire anche in futuro come inventario del materiale manzoniano della Braidense. Questo bel volume presenta infatti, oltre ad un compendio storico delle vicende della Sala manzoniana tracciato da Maria Schellembrid Buonanno ed a una presentazione in cui Fausto Ghisalberti espone i criteri direttivi della sua fatica di bibliografo

e di illustratore, e accanto al catalogo della mostra vero e proprio, una minuta ed esauriente illustrazione storico-letteraria di quasi tutti i più che quattrocento pezzi esposti e l'indice del catalogo sistematico degli autografi del poeta conservati nella biblioteca già pubblicato per esteso da Domenico Bassi in « Aevum », vol. VIII (1934), pp. 3-72.

Tutte e tre le sezioni adempiono ad una funzione distinta, eppure ugualmente preziosa. Le *Note illustrative per servire di guida alla Mostra manzoniana* (pp. 11-84), ravvivate da ventiquattro tavole fuori testo che riproducono i pezzi più importanti, permettono al visitatore di seguire passo a passo la formazione, le vicende e tutta quanta, si può dire, la vita spirituale del poeta, dalle terzine del 1801 sul *Trionfo della libertà* agli abbozzi degl'incompiuti saggi sulla rivoluzione francese e sull'indipendenza italiana. Con esemplare brevità e nello stesso tempo con invidiabile sicurezza e ricchezza d'informazioni il Ghisalberti ha messo a profitto la sua vasta esperienza di manzonista, collaboratore e continuatore del Barbi nella massima fra le imprese del Centro, l'Edizione nazionale di cui da tempo si auspica la pubblicazione, per segnare in un centinaio di paragrafi tutti i momenti per qualche rispetto significativi della operosa carriera del suo autore. Autografi di ogni genere, appunti, stesure rifiutate, postille, bozze di stampa, prime ed uniche edizioni offrono come la impalcatura di una biografia ideale, pazientemente chiosata sì da distinguervi l'iniziazione poetica dell'adolescente, lo sboccio della sua personalità, il volgersi ad una problematica nuova verso il 1809-10, la conversione religiosa, l'attingere con essa a nuove fonti d'ispirazione, le baruffe romantiche della *Cameretta* portiana, le tragedie, col raccoglimento nella meditazione storica, e le odi ispirate alle vicende contemporanee; e quindi la serie delle edizioni del romanzo, la *Colonna infame*, il volgersi, nella maturità e negli anni più tardi, a vari studi filosofici, linguistici, storici. E poi lettere variamente significative del suo sentire di uomo, dei suoi scrupoli intellettuali (di ricercatore e d'insaziabile lettore) come morali, fino ad un ritaglio in cui il vegliardo ottantottenne fissò, nella primavera del '73, alla vigilia della morte, la formula ambrosiana della confessione: « Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis... ». E le immagini di lui ad ogni età — miniature, disegni, quadri: notevolissima una tela del Molteni testè offerta alla Biblioteca di Brera dalle discendenti del ramo dazegliano, e dalla quale domina la sala rinnovata non più lo stanco sorriso del vegliardo caro all'iconografia tradizionale, ma « il fiero Alessandro » nel fiore degli anni, quello eterno e gagliardo, cioè, « della ribellione a ogni opinione ricevuta senza critica, dell'audacia innovatrice in ogni forma d'arte e d'indagine ». Fanno degna corona all'insieme ritratti di familiari, di amici, stampe di luoghi ed avvenimenti della Milano del primo Ottocento.

Così presentato, il vero e proprio *Catalogo della mostra* (pp. 85-131) si anima in modo impensato, sì da rendere davvero evidente non solo al visitatore, ma pur al semplice lettore come il materiale ed i ricordi manzoniani dai nipoti Brambilla amorosamente adunati e donati alla Braidense vi abbiano ritrovato la loro naturale atmosfera — quella pacata eppur fervida di idee e di fatti della Milano del Sette e dell'Ottocento — non solo per una transitoria, per quanto nobile e riuscita, esposizione celebrativa, ma per la quotidiana utilità degli studi, e cioè per la celebrazione, in sostanza, più vera e più degna. Quella a cui ci richiama, ed è in sostanza destinato, l'*Indice dei manoscritti manzoniani della Biblioteca Nazionale di Brera secondo il catalogo sistematico di Domenico Bassi* (pagine 133-161) che, concludendo il volume, come sopra s'è accennato, contribuisce a farne un prezioso strumento di lavoro per lo studioso anche dopo trascorsa l'occasione di questa mostra così felicemente e singolarmente completa ed unitaria nel suo oggetto, nella sua impostazione e nella sua realizzazione. (*Enzo Bottasso*).

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI ERNESTO BUONAIUTI. — A cura di Marcella Ravà. Prefazione di Luigi Salvatorelli. Firenze, La Nuova Italia, 1951, 8°, pp. XXVI-230, Lire 1800.

Dell'opera scientifica di E. Buonaiuti ha parlato da par suo Luigi Salvatorelli, inquadrandone la figura nel quadro generale degli Studi storico-religiosi nell'Italia contemporanea, nel volume per l'ottantesimo di B. Croce, « Cinquant'anni di vita intellettuale italiana » (Napoli, E.S.I., pp. 281-191). A quel saggio, esauriente e preciso, converrà rimandare il lettore che voglia « introdursi » nella personalità dell'uomo e dello scrittore. Nella nota introduttiva a questo volume, che pur si vale di una prefazione del Salvatorelli, Marcella Ravà ha aggiunto il suo prezioso contributo sugli ultimi due anni di vita dello scrittore, posteriori al punto in cui si arresta l'autobiografia di E. Buonaiuti quale ci appare nel volume « Pellegrino di Roma »; narrazione, ci sia consentito ripetere, fervida di ricordi e di sentimenti, sia per quanto riguarda la nuda cronaca, sia la vocazione sua di « condottore d'anime », oltre che di studioso e di maestro. Per questo, le pagine della Ravà sono fra le più « umane » che ci sia stato dato di leggere in questi ultimi anni.

Ma il grosso del volume è nella Bibliografia degli iscritti di E' Buonaiuti, sulla quale s'appunta l'interesse del lettore, mole immensa di scritti, su cui la Ravà ha apprestato il suo lavoro. Impresa che non è stata delle più semplici se consideriamo che l'abbondantissima produzione di E. Buonaiuti è sparsa spesso nei luoghi più impensati: in riviste vissute brevemente, in giornali usciti in varie città; spesso anonima e pseudonima, uscita in edizioni limitate, alcune anche esaurite e non sempre reperibili in biblioteche. La Ravà ha potuto valersi delle indicazioni avute a voce dallo stesso Buonaiuti (il lavoro fu iniziato e condotto abbastanza avanti mentr'egli era in vita) sebbene neppur lui ricordasse tutto, da discepoli suoi, da annunci librari, da cataloghi di biblioteche; ed ha compiuto opera sotto ogni aspetto meritoria.

Sottolinea la Ravà che quest'opera non è destinata solo agli specialisti di Storia del Cristianesimo e ai bibliografi, ma anche a quelli che s'interessano dei problemi vissuti dal B., e perciò è stato impostato e condotto in vista di lettori non specialisti. Contiene un elenco dei suoi scritti, disposti in ordine cronologico e numerati progressivamente, anno per anno. E entro ciascun anno vengono prima gli scritti autonomi, in ordine alfabetico per titoli, e poi gli scritti connessi con opere altrui (recensioni, prefazioni, etc.) in ordine alfabetico secondo l'autore dello scritto che ha fornito lo spunto. Ma tutto questo è chiarito nell'ampia introduzione, cui è doveroso rimandare. La quale si conclude con questo atto di fede: « Questa bibliografia non si rivolge solamente agli studiosi di storia del cristianesimo e agli amici del Buonaiuti, ma a tutti coloro che sentono il Cristianesimo come rinnovatore dell'uomo singolo e associato; che aspirano per sè e per gli altri a una fede la quale sia adesione vissuta alle realtà sante ed esperienza profonda del Corpo mistico; e non acquiescenza passiva a formule non sentite. Contribuire a far conoscere l'opera di Ernesto Buonaiuti significa rendere meglio noto un uomo che la fede così ha vissuta, e che ha dedicato ogni sforzo e ogni sofferenza a cercare il Regno di Dio ».

Sulle cui parole non è opportuno soffermarsi in questa sede. Si voleva solo sottolineare la passione calda e luminosa che ha animato Marcella Ravà nella compilazione di questo volume che vuol segnare senza dubbio l'omaggio devoto alla memoria di uno fra gli uomini più mistici ed esasperati di questo tempo. (*R. Frattarolo*).

CLEMENTINA ROTONDI. — *Bibliografia dei periodici toscani* (1847-1852). Firenze, Olschki, 1952, 8°, pp. 87, lire 1250.

Sotto gli auspici della Società toscana di Storia del Risorgimento è stata realizzata quest'opera particolarmente utile della dott.ssa Clementina Rotondi, Assistente presso la Biblioteca-Archivio storico del Risorgimento a Firenze. Il volume, edito come 21° della Biblioteca di Bibliografia italiana dell'Olschki, raccoglie 111 schede « ragionate » relative ai periodici toscani pubblicati negli anni in cui ebbe vigore nel Granducato la libertà di stampa: 1847-1852. Tra queste due date si muovono, dunque, le ricerche della Rotondi,

la quale prende in esame i giornali che, avendo iniziato prima le loro pubblicazioni, le continuarono in quegli anni, e gli altri che in quel periodo videro la luce e poi continuarono a uscire dopo il '52, anno dell'abolizione dello Statuto in Toscana.

Mancava, come ben nota la scrittrice, un lavoro del genere ed esso è, pertanto, il benvenuto sia per gli studiosi di storia del Risorgimento, sia per quelli che in particolare allo storia del giornalismo s'interessano. I quali, con le notizie frammentarie sparse nelle opere generali sulla stampa italiana, potranno per ulteriori ricerche soprattutto valersi ora di questa guida, la più completa che si potesse avere, considerate le difficoltà di repertazione e la dispersione di alcune raccolte, e che potrà soddisfare ogni esigenza per le copiose notizie di cui ogni voce è arricchita e per l'accuratezza d'indagine di cui alla Rotondi va qui data ampia lode. (*R. Fratt.*).

GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI. — *Bibliografia Storica Nazionale.* Anno XI. 1949. Roma, Tipografia del Senato, 1951, 8°, pp. XXIV-152, L. 1000.

Redatto, sotto la direzione del prof. Raffaello Morghen dell'Università di Roma, dai professori Olga Majolo Molinari e Gastone Manacorda, la presente Bibliografia riprende con questo volume il suo carattere di repertorio annuale. Sono già infatti in corso di stampa e in preparazione i volumi pel 1950 e 1951. L'opera comprende, com'è noto, le segnalazioni di opere a stampa pubblicate in Italia, anche se in lingua straniera, e di contributi apparsi in riviste italiane, e tiene conto di tutte le recensioni di una certa importanza relative ad opere italiane o straniere che compaiono nelle nostre riviste. Il materiale bibliografico, ordinato in sezioni e sottosezioni, secondo un piano opportunamente adattato alle esigenze dell'opera, è accuratamente selezionato, ma annotiamo la sicurezza d'indagine e l'accuratezza degli spogli, oltre la larghezza d'informazioni, che s'impongono sicuramente all'attenzione di quanti, studiosi e non, si valgono di questi utili strumenti di ricerca.

La Bibliografia è completata da un elenco dei periodici consultati e da un indice dei nomi. (*R. Fratt.*).

ANNALI DELLA BIBLIOTECA GOVERNATIVA E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA. — Vol. II, 1949. *Mostra Bibliografica dei Musicisti Cremonesi.* Catalogo storico-critico degli Autori e Catalogo bibliografico. Cremona, 1951, 8°, pp. 150, tt. 28.

Affidato alle amorevoli cure di Stelio Bassi, questo secondo volume degli Annali della Biblioteca di Cremona (utile iniziativa che da altri Direttori nostri vorremmo imitata) è dedicato alla Mostra bibliografica dei musicisti cremonesi dal Rinascimento all'800, che nelle belle sale della Governativa fu aperta dal 5 giugno al 10 luglio 1949, con la partecipazione di venti Biblioteche italiane e straniere.

Pubblicando allora, in occasione dell'apertura della Mostra stessa — scrive il Bassi — « il catalogo bibliografico delle opere esposte, promettevamo la pubblicazione del catalogo storico-critico degli autori, opera che nelle nostre intenzioni avrebbe dovuto costituire un sostanziale contributo agli studi di storia della musica approfondendo la conoscenza di parecchi dei nostri autori... ». Ora il catalogo è qui, in queste pagine redatte dal prof. Raffaello Monterosso, che ha fatto sicuramente opera originale e importante nei risultati, opportunamente corredando le notizie raccolte con una antologia di trascrizioni inedite da musicisti cremonesi a complemento e documentazione del suo lungo studio. Era infatti negli intenti degli organizzatori di portare a conoscenza degli appassionati oltre che il nome, l'attività e le opere dei musicisti stessi presenti alla Mostra e dare almeno l'avvio, con brevi cenni su ognuno di essi, ad ulteriori ricerche bibliografiche. Scartate, come avviene spesso, alcune soluzioni di rimedio, si è pensato di pubblicare di ogni musicista brevi profili critici e la trascrizione di almeno una composizione completa, analiticamente illustrata e commentata. E' quel che appunto è stato fatto dal prof. Monterosso con una mole di materiale bio-bibliografico sapientemente disposto e distribuito con ordine rigoroso e giuste proporzioni nelle parti e nel tutto, non meno che con fine e delicato gusto artistico, che è di base e di guida sicura allo studio, all'intendimento, all'esame delle varie opere, con-

dotto sempre con scrupolosa obiettività, con serena imparzialità, con vigile oculatezza.

Non facili alle lodi, questa volta ci troviamo nella necessità di dover segnalare la particolare utilità del volume che, oltretutto, per l'analisi critica così piana e comprensibile e per i criteri seguiti nelle trascrizioni paleografiche, meritava l'attenzione e il riconoscimento che volentieri gli diamo.

Della Mostra, organizzata in omaggio alla memoria del grande musicologo cremonese Gaetano Cesàri, molto si è scritto quando fu aperta. Qui è riprodotto da Stelio Bassi il catalogo. (*R. Fratt.*).

ALFONSO DE FRANCISCIS. — *Il ritratto romano a Pompei*. Napoli, Macchiaroli, 1951, 8°, pp. 84 con 73 ill. (Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, Memorie, I).

Esaminando un cospicuo numero di ritratti di Pompei, cercando di risolvere per ciascuno di essi i problemi iconografici, stilistici e cronologici che presentano, servendosi, infine, dei vari mezzi d'indagine e dei vari elementi concomitanti che gli venivano offerti in sussidio, il prof. Alfonso De Franciscis ha potuto ora dare alle stampe il frutto del suo lavoro: un volume sulla ritrattistica romana, che se darà luogo a nuove e feconde discussioni sui problemi di sviluppo dell'arte figurativa di Roma e dell'ambiente romano-italico, pure non mancherà di essere valutato dagli specialisti come di indiscussa importanza e di notevole interesse storico; soprattutto perchè lo studioso ha potuto valersi di un campo vastissimo di ricerche, quale poteva essere offerto dagli scavi di Pompei, e di dati che, mentre gli hanno impedito di vagare nell'incerto e di appoggiare alcune sue conclusioni su elementi ipotetici, lo hanno costretto, come egli scrive, ad usare la massima acribia ed attenzione nella ricerca e nel vaglio di quei dati stessi. Dati di fatto, beninteso, obiettivi e non ricostruzioni teoriche pur se ugualmente acute e degne di nota.

Lo studio, misurato e da uomo di gusto, oltre che ricco di scientifiche premesse, ci offre, sì, la visione di un fenomeno locale e limitato, certo lontano, come egli ricorda, dalla visione che avremmo se studiassimo lo sviluppo del ritratto nella città di Roma, ma è, anche se non esamina tutti i ritratti provenienti da Pompei e, *pour cause*, una esperienza, si diceva, molto interessante dal punto di vista storico artistico oltre che iconografico, stilistico e cronologico. E ci pare anche accetta la conclusione dello scrittore, che, cioè, i ritratti presi in esame, e di cui ci dà abbondanti esempi ed illustrazioni, siano da attribuire a una produzione d'arte locale e non d'importazione. « Se qualche altro sia stato invece prodotto in un centro d'arte diverso oppure addirittura più notevole di quanto possa essere stato Pompei, credo si debba sempre supporre che si sia trattato di un centro che viveva nello stesso clima artistico ».

Ampie e documentate note seguono al testo del volume, che volentieri annotiamo fra le pubblicazioni più serie che in fatto di edizioni su argomenti di archeologia siano recentemente apparse. (*R. Fratt.*).

MARIA PIA CAROSELLA. — *Bibliografia di Pericle Perali*, Roma, Edizioni dell'« Italia che scrive », 1952, 8°, pp. 35, s. i. p.

Utile potrà essere anche questa bibliografia dell'insigne studioso e archeologo orvietano, incompleta tuttavia per le difficoltà di repertazione dei numerosi articoli del Perali disseminati in periodici di varia natura. Lo avverte la Carosella stessa nella sua breve nota introduttiva. E poichè ella già pensa a una nuova edizione, non vedo perchè non abbia ritenuto di rimandare a miglior tempo la sua pubblicazione. Non sono d'accordo per il « si stampi a qualunque costo » quando in partenza si sa, e si confessa, di dover far tutto daccapo. Purtroppo chi s'accinga a queste fatiche (eroiche, bisogna dirlo) non potrà mai vantarsi di aver detto tutto e abbastanza: c'è sempre il diavolino che ci mette la coda e ti scova sempre lo scrittarello di cui tu ignoravi ogni esistenza, e che ti fa dire: non ho cercato abbastanza. Confessione durissima. Gli è che anzitutto dobbiamo persuadere noi stessi che la Bibliografia non è materia da pigliare a gabbo. Soggetti come siam tutti a sbagliare, la Carosella non me ne vorrà se dico che la sua pubblicazione, della cui utilità pratica non discuto, dovrà essere anche ben riveduta in ogni scheda, sia nelle note

tipografiche, sia in quelle bibliografiche: e, poichè, nella parte riguardante le pubblicazioni sul Perali, gran posto è dato alle recensioni, io non esiterei a porre queste voci in calce alla scheda principale, alla quale farei pur seguire qualche nota esplicativa che alleggerisca anche la monotonia dell'elenco. (*R. Fratt.*).

Ente Provinciale per il Turismo. Reggio Emilia. Autunno Reggiano 1951. Celebrazioni Ariostesche. *Catalogo della Mostra bibliografica.* Reggio Emilia, Poligrafica Reggiana, 1951, 8°, pp. 87 con XII tavole, Lire 500.

Presentato in occasione della Mostra ariostesca di Reggio Emilia, allestita in seno alle Celebrazioni presiedute da Benedetto Croce, il Catalogo, redatto da Bruno Fava e da Dino Prandi, raccoglie 345 voci, quante sono cioè le edizioni (quelle in lingua italiana, le traduzioni, le fonti, derivazioni e documentazioni varie) limitate alle collezioni emiliane dell'*Orlando Furioso* qui esposte. Risalendo alle preziose edizioni della 1ª metà del '500, alle rare del '600, alle lussuose del '700, a quelle dell'800, fino ai tempi nostri, i compilatori han fatto seguire a ogni voce ampie notizie sulla rarità e importanza dei cimeli stessi, e, per le edizioni sconosciute o non descritte nei repertori bibliografici più noti, la descrizione più tecnicamente bibliografica possibile.

Ne è venuto fuori un documento bibliografico di particolare valore e utilità che volentieri, peraltro, vedremmo più ampliato, ed esteso alla totalità delle collezioni rimasteci. (*R. Fratt.*).

Emma Coen Pirani. — *Manuale del Bibliotecario.* Modena, Soc. Tip. Modenese, 1951, 8°, pp. 120. Lire 600.

Pensato e composto per i corsi di preparazione del personale delle Biblioteche popolari e scolastiche, il volume della Coen Pirani sembra tuttavia dettato per una più vasta categoria di studenti. E' da intendersi naturalmente su questo: la dott.ssa Pirani non ha voluto certo presentarci un volume che fosse da considerarsi come una completa storia del libro e dell'arte della stampa, ma, pur avendo presenti i limiti e i criteri entro i quali condurre l'opera, ha voluto che essa fosse come un avviamento allo studio della Bibliografia, di proporzioni più ampie di quanto di solito non usi per la didattica corrente. Lodevoli intenzioni e propositi che, posso sbagliarmi, han conseguito lo scopo. Chi del resto ha presenti libri del genere noterà con quanta attenta cura la scrittrice abbia saputo senza presunzione metterci dinnanzi il panorama storico dello sviluppo di questa arte, e di tanta attività scrittoria, dalle forme primitive alle attuali, dandoci un quadro che, lontano dall'erudizione più o meno pesante delle opere che fan testo, pur soddisfa, delineata com'è nelle sue linee essenziali, ogni esigenza.

La sua indagine s'inserisce quindi in una visione organica che investe, s'è detto, il processo d'espansione dell'arte scrittoria, ricca di così vetusta e gloriosa tradizione, e che ha dato continuamente in ogni secolo così nobili frutti. Ma è suo chiaro merito anche aver nelle sue pagine accennato ad argomenti che usualmente nei « Corsi di preparazione » vengono esclusi o poco trattati, primi fra essi i metodi di organizzazione delle Biblioteche pubbliche generalmente adottati in altri paesi di maggiore esperienza del nostro in questo campo, e dove la frequenza dei lettori è tanto più elevata.

La scrittrice, naturalmente, si sofferma più in lungo sul frazionamento delle Biblioteche popolari, trattando con misura, ma con profonda conoscenza della materia, dell'organizzazione di esse, dei sistemi di catalogazione, dei criteri generali per gli acquisti di libri, delle opere di consultazione, in merito alle quali devo con piacere notare che nulla, delle opere più indicative, è sfuggito alla sua paziente ricerca, aggiornata fino al 1951.

Solo, se un appunto va fatto, avrei desiderato in quest'utile manuale una miglior trattazione storica delle origini della tipografia (ma è pur da tener conto del lettore a cui è destinato), e una più valida correzione del testo, ove gli errori del proto non sono pochi. (*R. Fratt.*).

I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Gaetano Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani, III, 1269-1270. Napoli, Accademia Pontaniana. 1951, 8°, pp. X-321, S. i. p.

Edito nella collana di Testi e Documenti di Storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, il volume contiene la ricostruzione di due registri, i primi della XIII indizione (1269-1270), che recano i mandati ai Giustizieri, ai Secreti, agli Erari, ai Massari del Regno e poi al Vicario di Roma, al Senescallo di Provenza, al Baglivo d'Angiò; oltre i Privilegi, un Apodissario e quella miscellanea di Atti che dicevansi Extravagantes. Il primo di tali registri, che qui ha il n. XII, abbraccia poco più di un quadrimestre, dal 1° settembre 1269 alla metà di gennaio 1270; il secondo, che è il n. XIII, comprende meno di un trimestre, dai primi di gennaio al 31 marzo 1270, e corrisponde al vecchio Registro n. 5 dell'ordinamento esistente prima della distruzione dell'Archivio napoletano.

In tutto, tra atti integralmente riprodotti, transunti o notizie, se ne riportano, in questo volume 1398, che sono, come notifica il prof. Filangieri, soltanto una parte della corrispondenza della Cancelleria nei primi sette mesi della XIII indizione .

Il prof. Filangieri, al quale si deve il merito di aver condotto con onore l'immensa fatica della ricostruzione e della raccolta dei documenti rinvenuti, editi o inediti che fossero, e di averli riportati nel loro ordine originario, classificandoli per materia e per destinatari (come giorno per giorno li trascrissero gli *scriptores* della Cancelleria), e arricchendoli di un indice analitico, si scherma, nella prefazione, contro eventuali osservazioni che gli potessero venir mosse circa il suo criterio di ricostruzione degli atti e la classificazione stessa, che non è quella cinquecentesca, dei registri distrutti. Poichè noi stessi avremmo seguito il suo sistema, crediamo in coscienza di dover rimandare lo studioso a quella prefazione e a quei chiarimenti, sottili e garbati, che in una nota come questa sarebbe lungo anche riassumere. Ci premeva solo di annotare l'importanza e l'interesse della pubblicazione alla quale non fa difetto certo l'accurata probità scientifica di chi l'ha curata. (*R. Fratt.*).

Le Carte di Carlo Cattaneo. — Milano, Raccolte storiche del Comune, 1951, 8°, pp. VI-417.

A cura del Comitato Italo-Svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo presieduto dal prof. Alessandro Levi, questo volume presentato dal Direttore delle Raccolte storiche del Comune di Milano, dott. Leopoldo Marchetti, esce quale primo dell'opera cattaneana che quel Comitato si propone di pubblicare. Trattasi delle carte, contenute in 45 grosse cartelle, acquistate dal Comune di Milano nel 1897, perchè trovassero posto nel Civico Museo del Risorgimento accanto agli altri complessi documentari che si andavano allora radunando, a testimonianza di uno dei più luminosi periodi della storia italiana.

Riordinate e redatte con un paziente lavoro di indagine e di raffronti, e diligentemente interpretate e descritte dalle dott.sse Milena Lerma e Tullia Mataloni con la collaborazione della sig.ra Emilia Martello e del dott. Vincenzo Bermigartner, delle Raccolte storiche, è indubbio di quanta utilità possano essere per lo studio della personalità di quel grande e, pel periodo specialmente dal 1848 al 1869, dei rapporti fra l'Italia e l'ambiente liberale e patriottico ticinese.

Riuscirebbe lungo qui un elenco delle singole carte, ma possiamo accennare alla immensa varietà di esse, dalle lettere ai manoscritti di opere, da documenti riguardanti la attività politica alle bozze di stampa, da certificati scolastici a quaderni di appunti, documentazione notevole dell'attività politica e letteraria del Cattaneo, tale, comunque, da offrire una sicura base per « una nuova, più compiuta e veridica biografia ». (*R. Fratt.*).

Répertoire des Bibliothèques de France. — *Centre et services de documentation.* Edite par l'Organisation des nations unies pour l'èducation, la science et la culture et la Direction des services des Bibliothèques de France. Paris, Bibliothèque Nationale, 1951, 8°, pp. 228, F. 450.

Pubblicato come terza parte di un vasto repertorio delle Biblioteche di Francia in tre volumi (i primi due sono già apparsi nel 1950 e nel 1951, l'uno dedicato alle Biblioteche di Parigi, l'altro alle Biblioteche dei Diparti-

menti) questo sui centri e servizi di documentazione ne è il complemento naturale e risponde — come scrive nell'introduzione M. Julien Cain, Amministratore Generale della Nazionale di Parigi — a dei bisogni che è inutile precisare e sui quali del resto la F.I.D. ha già attirato l'attenzione dei suoi membri. In ogni caso, esso costituisce l'aggiornamento del *Répertoire des Centres de Documentation existant en France* che l'Unione francese degli organismi di documentazione ebbe a pubblicare nel 1935, e del *Répertoire des Organismes de documentation, Région parisienne*, pubblicato nel 1948 dalla Direzione della Documentazione della Presidenza del Consiglio. Qui vi sono aggiunti anche i servizi, mentre il repertorio dell'U.F.O.D. si limitava solo ai Centri di documentazione. La distinzione è sottile. Scrive, infatti, M. Cain che « on peut toute fois définir un *Centre de documentation* comme un organisme autonome dont des éléments peuvent être de nature tres diverse; bibliothèque, hémérothèque, discothèque, etc.; services chargés de classer, conserver, communiquer, analyser, reproduire les documents, d'orienter le chercheur vers d'autres dépôts, de produire lui-même des documents... ».

Il volume è stato affidato alle cure di M.me S. Briet, direttrice della Sala dei Cataloghi e delle Bibliografie della Nazionale di Parigi, oltre che segretaria generale dell'U.F.O.D., che s'è valsa della collaborazione di M.me A. Chomel e ha adottato la classificazione alfabetica per materie, a conti fatti risultata la più utile per la consultazione, resa più facile da un indice per materie e un indice di nomi. Le notizie raccolte sono 309. Gli enti trattati sono 127, fra quelli dipendenti da pubbliche amministrazioni, 40 di società private industriali e commerciali, 132 di Società anonime d'informazione economica e commerciale, ecc.

Un repertorio, dunque, ricco per indagini e notizie, e tuttavia non può dirsi completo in quanto non tutti, specie le imprese private, han creduto di rispondere ai vari questionari. Per cui, fin d'ora, un supplemento si rende opportuno e necessario. Ma è merito, intanto, degli organizzatori e dei compilatori avercelo messo tra mano, come un ferro del mestiere che ci mancava e di cui avvertivamo il bisogno. (*R. Fratt.*).

LIBRARY OF CONGRESS. *Indocina. A bibliography of the land and people.* Washington, Library of Congress, 1950, 4°, vol. I, p. XII, 367.

LIBRARY OF CONGRESS. *The Arabian peninsula. A selected, annotated list of periodicals, books, and articles in English.* Washington, Library of Congress, 1951, 4°, vol. I, pagg. XI, 111.

Le richieste sempre più frequenti alla biblioteca del Congresso da parte di enti e di privati di bibliografie concernenti i paesi orientali che tanta parte hanno ora nella politica mondiale, hanno indotto il Reference Department della biblioteca stessa (cioè l'Ufficio di Informazioni bibliografiche) di pubblicare in forma ciclostilata il materiale posseduto dalla Biblioteca stessa o da altre biblioteche degli S.U.A.

Nel 1950 fu pubblicata la bibliografia sulla Corea (1), nel 1951, oltre a queste qui presentate, sulla Manciuria (2) e sull'Iran (3).

La bibliografia sull'Indocina comprende tutte le opere e gli articoli più importanti pubblicati nelle lingue occidentali, in russo e nella lingua vietnam dal 1930 al 1950; solo eccezionalmente, per la loro grande importanza sono state inserite anche le opere pubblicate anteriormente al 1930. La bibliografia (che comprende 1850 pubblicazioni) è divisa per materia: Generalia: (Bibliografie, Manuali, Guide ed annuari) Escursioni e viaggi; Geografia, Scienze naturali, Storia e biografia, Relazioni con i paesi ebrei, Governo e leggi, Economia, Condizioni sociali, Letteratura e folklore, Arte e archeologia, Musica e Danze, Elenco di periodici. Queste divisioni sono adottate in ognuna delle tre parti: un indice-dizionario per autori, soggetto e titoli delle opere, rende la consultazione di questa voluminosa opera facile e

(1) *Korea.* An annotated bibliography. Washington, Library of Congress. 1950, voll. 3, pp. 155, 84, 167. Il vol. I comprende le opere nelle lingue occidentali, il II in russo, il III nella lingua dell'estremo Oriente.

(2) Library of Congress. *Manchuria.* An annotated bibliography. Washington, Library of Congress, 1951, 4°, vol. 1, p. 187.

(3) Library of Congress. *Iran* (Persia). A selected and annotated bibliography. Washington, Library of Congress, 1951, 4°, vol.i, p. 100.

spedita. Le opere più importanti sono corredate di una breve nota sul contenuto. Pur esistendo già alcune bibliografie limitate nel tempo e nello spazio questo contributo bibliografico della biblioteca è notissimo specialmente per le pubblicazioni degli ultimissimi anni.

La seconda bibliografia, quella sulla penisola Araba, è di proporzioni più modeste, essa infatti è limitata alle opere e articoli di periodici in lingua inglese pubblicate dal secolo XIX ad ora, referentisi prevalentemente alla geografia, etnologia, economia e politica dell'Arabia inclusi il Sinai, la Giordania, l'Arabia Saudita, il Yemen, Aden, Muscat e Oman, il Nahrein e Kuwait. Sono escluse perciò la storia e la religione, l'arte ecc.

Le opere possedute dalla Library of Congress portano la collocazione, quelle *non* possedute non portano il nome della biblioteca nella quale sono collocate. (*O. Pinto*).

LIBRARY OF CONGRESS. *Serial pubblications of the Soviet Union.* 1939-1951. *A preliminary Checklist.* Washington, Library of Congress, 1951, 4°, vol. I, p. IX, 316.

Dopo la seconda guerra mondiale la difficoltà dei paesi al di quà della Cortina di ferro di provvedersi delle pubblicazioni russe diventa sempre più grande: le biblioteche nazionali della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti fanno tutti gli sforzi per convogliare a loro almeno una copia delle pubblicazioni russe e specialmente dei periodici. In Inghilterra la Biblioteca del Museo Britannico e la Science Library si sono suddivise il compito raccogliendo la prima la parte umanistica, la seconda la parte scientifica, pubblicando liste dei titoli di questi periodici e in alcuni casi anche lo spoglio di riviste. Anche il Department of Scientific and Industrial Research di Londra pubblica dal 1950 mensilmente gli spogli di ca. 50 periodici scientifici russi.

L'opera perciò compilata da alcuni bibliotecari della Library of Congress sotto la direzione di Rudolf Smits è di un'utilità e di un valore molto grande. Vi sono compresi ca. 3349 titoli di periodici e di collezioni governative e non governative pubblicate in russo, in ucraino e in lingue europee occidentali. Delle pubblicazioni fatte in altre lingue dell'Unione Sovietica, come il georgiano, l'armeno, il kirghiso ecc. non vi sono incluse che quelle che hanno il frontespizio anche in lingua russa. Ogni titolo di rivista segue la sigla o le sigle delle Biblioteche degli S.U.A. e del Canadà (229 in tutto) che posseggono i periodici; per quelle possedute dalla Library of Congress vengono indicati anche gli anni posseduti. Il volume è corredato da un indice per soggetto.

Questa pubblicazione sarà di grande utilità anche per gli studiosi italiani (le biblioteche italiane mancano quasi completamente di periodici russi) poichè avendo notizia di un articolo di rivista che interessa si può ordinarne alla Library of Congress un microfilm ed avere così in poco tempo e poca spesa la copia dell'originale. (*O. Pinto*).

S. R. RANGANATHAN and K. M. SIVARAM: *Library manual.* Dehli, Indian Library Ass. (London, Blunt) 1951, 215 p.

S. R. RANGANATHAN: *Colon Classification.* Dehli, Indian Library Ass. 1950, 3ª edition.

L'attività di questo nostro collega è davvero stupefacente; in pochi anni ha saputo dare al suo giovane Paese una serie di testi di biblioteconomia che pochi Paesi europei possono vantare. Egli domina tutto il campo dei nostri studi con sicurezza, dalla classificazione sistematica, alla bibliografia, pronto ad assimilare e a studiare ogni nuovo aspetto come la nuova dottrina che sta ora sorgendo, la documentazione.

Il Ranganathan è uno dei pochi che dopo aver compiuto i suoi studi a Londra, ed aver assimilato teoria e pratica del mondo di lingua inglese, ha decisamente rivolto la sua energia ad applicare e ad adottare la sua esperienza alle necessità del suo paese.

Ecco qua questo « Library manual » che può dirsi il compendio di tutti i suoi volumi dal lontano «Five laws lang of library science » (1931) che fu presentato dal suo maestro, il Berewick Sayers fino alla terza edizione della sua classificazione (1ª edizione 1933) e ad altri studi di cui renderò conto via via.

Ranganathan, come molti altri che hanno avuto la loro preparazione in scuole anglo-americane, è rimasto impressionato della classificazione sistematica. E' questo un curioso fenomeno, che varrebbe la pena di studiare perchè presenta aspetti curiosi non comuni in tutti coloro che vengono attratti da questo particolare dono della bibliotecnica. Il processo costruttivo è sempre il medesimo: si comincia collo studio entusiastico per il sistema decimale, segue poi un periodo di meditazione critica e di modificazioni di questo sistema che non appare più il modello di perfezione delle prime ore, dopo di che si inventa un altro sistema di classificazione.

Sembra uno scherzo, ma non scherzo affatto, basta solo rammentare i fatti più noti: e cioè che in pochi anni abbiamo avuto, dopo la classificazione di Melvil Dewey, tre nuovi sistemi, quello di Brown (1906), di Ranganathan (1933), di Bliss (1934) (senza contare il Cutter e quello della Libr. of Congress).

Se studiate attentamente questi tre sistemi, e basterà magari soltanto uno dei tre, vi accorgerete subito che l'ispirazione deweyana è evidente e che il meccanismo è su per giù il medesimo.

Il collega Ranganathan, passato dunque anch'egli per questa strada, ha indubbiamente un merito, quello di aver voluto adattare al suo paese un sistema che gli convenisse.

Le varie classi sono contraddistinte dalle lettere dell'alfabeto (vedi Library of Congress); salvo la prima classe che va dall'1 al 9. Le sottoclassi sono distinte con numeri in proporzione decimale (p. es. P. Linguistica. P. 1 Fonetica, P. 12 Accenti, P. 16 legge di Grimm). Non mancano i soliti simboli ausiliari geografici, linguistici, cronologici, e bibliografici (quelli che nella D. C. sono posti fra parentesi con 05, 06, ecc.). Particolare sviluppo ha tutta l'indianistica (religione, lingua e letteratura).

Il Manuale di biblioteconomia invece è un trattato schematico ma chiaro di tutto il lavoro di biblioteca, dal più scientifico, al più burocratico.

Va notato che l'autore, con obiettività che gli fa onore pubblica qui anche lo schema del Dewey, mettendolo a confronto col suo. Lo studente deve sentire tutte le campane, ed è giusto che sia così. C'è infine un glottario di termini bibliografici in inglese e in sanscrito. (*Vittorio Camerani*).

ROBERT L. COLLISON. *Bibliographies, Subiect and National. A guide to their contents, arrengements and use. With a foreword of F. L. Kent*, London, Crosby Lockwood, 1951, XII, 172 p.

Libri come questo saranno sempre ben accolti in primo luogo da noi bibliotecari, e poi da ogni serio studioso che sa che cosa significhi orientarsi oggi nel mare magnum delle bibliografie. A noi, avvezzi ormai alle insidie del mestiere e alle quotidiane difficoltà di aiutare i clienti che si presentano a noi colle più straordinarie e varie questioni, farà sempre comodo avere a portata di mano una guida come il Collison ha saputo compilare, che venga in aiuto alla nostra memoria e alla nostra attività. Questo è infatti lo scopo del libro, che, va detto subito, a noi pare raggiunto, con intelligenza e praticità. Bisogna anche aggiungere che il libro è stato scritto per lettori di lingua inglese, e frequentatori di biblioteche inglesi, e questo spiega certe lacune.

In manuali di questo genere bisogna sempre tener presenti gli interessi dell'ambiente culturale cui appartiene l'autore il quale certamente deve, come dovere, preoccuparsene e mai perderli di vista.

Robert Collison dunque ha compilato una guida alle bibliografie delle bibliografie, una specie di Besterman in formato ridotto e direi quasi più pratico, di quei tre grossi volumi. Il compito non era facile perchè il materiale era immenso e la scelta non agevole, ma a me pare che il Collison sia riuscito nel suo intento, perchè si è fatto guidare dal buon senso pratico, che nella nostra professione è il miglior maestro.

Tanto per cominciare l'autore non ha inventato un nuovo sistema di classificazione e non ha perduto la testa col proclamare che la sua classificazione è il *non plus ultra* di

tutti i sistemi, come spesso accade a chi si cimenta nel campo bibliografico. Egli ha ordinata la sua materia secondo un sistema che segue in parte quello decimale nella prima metà del volume, e dal quale si distacca nella seconda parte. Nella prima parte (pag. 8-145) l'autore descrive le bibliografie delle singole materie e cominciando dall'arte tipografica e soggetti affini (editori, librai, autori, biblioteche) si va dalle scienze filosofiche, sociali e religiose, alle scienze pure e applicate, all'arte, allo sport, alle lingue e alla letteratura per finire alla storia, la geografia e la biografia. Siamo, come si vede, su per giù, allo schema di Melvil Dewey, con lievi differenze di poca importanza, il che torna anzi a lode dell'autore che evidentemente non dev'essere uno dei soliti adoratori del gran Pontefice della classificazione. La seconda parte (pagine 146-168) è dedicata alle bibliografie propriamente dette e cioè le bibliografie universali, i cataloghi delle biblioteche, le bibliografie delle bibliografie, i « best books », i cataloghi degli incunabuli, le bibliografie nazionali, gli anonimi, ecc.

Ma l'autore ha avuto un'idea felice. Ad ogni capitolo riguardante un soggetto speciale ha aggiunto una tabella riassuntiva storico bibliografica, che in una paginetta schematica presenta il contenuto del capitolo. Il lettore ha così, a prima vista, un nitido quadro di tutta la materia, disposta alla maniera degli alberi genealogici. Così, per citare un solo esempio, le bibliografie della letteratura inglese sono presentate in un quadretto che comincia con i repertori del Northup, del Van Patten, del Cross, ecc. che figurano come « capostipiti » e dai quali si dipartono le bibliografie del romanzo, del teatro, della poesia, della folcloristica e degli altri generi letterari.

A proposito di questa parte letteraria, che è quella che interessa di più a noi, va osservato che è ben fatta, e, come ho detto, principalmente dedicata alle bibliografie della letteratura inglese, è divisa per generi, e per autori (questi disposti in ordine alfabetico, sicchè la ricerca è facilissima). Delle letterature straniere sono considerate la francese, la tedesca, l'italiana, la spagnola, la portoghese e le letterature classiche.

La sobrietà è il carattere principale di questo libro, e sobrie sono anche le indicazioni per le letterature straniere, contenute nei limiti dell'indispensabile e delle opere di edizione inglese, quando è possibile; ma non mancano mai le parti principali come il Thieme per la Francia, e il Prezzolini e la Storia Vallardiana per il nostro paese; per il quale sarebbe stato opportuno ricordare i quattro volumi del Momigliano.

Non capisco invece perchè nella seconda parte siano state considerate solo le bibliografie nazionali francesi (oltre, si capisce, alle anglo-americane) e siano stati esclusi gli altri paesi europei. Non sono forse bibliografie nazionali il nostro Pagliaini o il Deutsches Bücherverzeichnis? Vero è che l'autore rimanda, in un capitoletto di chiusura (XIV) ad altre opere di bibliografie generali (Schneider, Mudge, Robert) e ammette sinceramente che il suo libro è un avviamento, e chi vuol saperne di più vada a cercarlo in quelle opere, e anche qui, pur colle debite riserve fatte sopra, non so dargli torto. In conclusione un buon libro, utile a tutti, e indispensabile in sede di consultazione. (*Vittorio Camerani*).

HAYKIN DAVID JUDSON: *Subject Headings: a practical Guide* (The Library of Congress) Washington, U. S. Government Printing Office, 1951, 8°, p. V. 139. $ 0,70.

Dalla lettura anche frettolosa della Guida pratica delle voci a soggetto con la quale David Judson Haykin, capo della Divisione per la catalogazione a soggetto della Biblioteca del Congresso di Washington, in collaborazione con vari altri membri di quello Ufficio, ha corredato di basi razionali l'uso della pregevole 5ª edizione dell'Indice ed insieme agevolato l'uniformità della catalogazione cooperativa fra biblioteche, vengono prima di tutto in evidenza, particolarmente attuale per noi italiani, le seguenti considerazioni:

1) L'Indice americano, come ogni altro, non è un elenco enciclopedico di soggetti, ma l'espressione pratica ed esemplificatrice di alcuni principi basilari della soggettazione che formulati in questo caso « a posteriori » costituiscono l'ossatura, il metodo, la guida di un catalogo in formazione.

2) Questi principi rappresentano, allo stato attuale, una deviazione, o meglio una sensibile evoluzione di quanto venne ideato e praticato nelle prime quattro decadi di questo secolo dalla stessa Biblioteca del Congresso.

3) Essi, in questa loro evoluzione, pur mantenendo necessariamente le caratteristiche insite nella classificazione dello scibile, nella terminologia e nella lingua dominanti negli Stati Uniti d'America, vengono a coincidere, se non « in toto » in modo pur considerevole, con le vedute affermatesi negli ultimi 20 anni da noi e, sotto certi riguardi, in vari altri paesi europei, così da soddisfare, tralasciando ogni quistione di precedenza o conseguenza, una certa uniformità di metodo e, conseguentemente, garantire, anche in questa forma di catalogazione, una veste, finora non considerata, di internazionalità.

Perchè anche in America, ce lo dice l'autore, ed è bene ripeterlo per chi non lo sa o non vuole ammetterlo, il catalogo alfabetico a soggetto gode il crescente favore preferenziale di molte biblioteche pubbliche e universitarie così da soppiantare in molti casi i cataloghi sistematici, non soltanto come conseguenza dell'assurdo instaurarsi degli ormai indispensabili Indici alfabetici connessi alla consultazione di questi ultimi, ma proprio per la medesima avversione al simbolismo che li resero impopolari da noi.

Messa in giusto rilievo una relatività terminologica conseguente alla qualità dei lettori ed al genere di biblioteche (alle particolari condizioni di quelle specializzate verrà dedicato l'intero capitolo XI), ribadito il classico concetto di analiticità (« specificity ») insito nella soggettazione, l'Autore, pur attribuendo un valore secondario, nella scelta e nell'ordinamento delle voci, alle vedute soggettive del catalogatore rispetto alle preminenti esigenze del ricercatore, ammette, nel concetto di « unità » (cap. II p. 7 e cap. XIII p. 91), l'adozione uniformatrice, per le opere di identico argomento, della terminologia corrente tecnicamente autorevole, indipendentemente da quella scelta dall'autore, e cioè un principio sostanzialmente diverso dal tradizionale rispetto formale del titolo,

Ma è nell'esame della espressione formale (sostantivo; sostantivo con aggettivo, invertito o no; frase ecc.) e degli elementi costituenti il soggetto (cap. IV e V) che le recenti vedute si avvicinano al concetto ormai a noi familiare di « formula » teoricamente, ma coerentemente risolvibile in 5 voci: « Argomento »; « Punto di vista » o « Analisi »; « Specificazione geografica » (Local subdivision); « Cronologica » (Period, or Time, Subdivision); « formale ». E ciò anche se, a dire il vero, l'Autore comprende (e non possiamo concordare con lui) sotto l'unica definizione « Form subdivision », e senza distinzione di posizione, specificazioni formali (come Bibliografia, Dizionari, Statistica), analitiche (come Società, Congressi), o addiritura « punti di vista » (Storia), mentre egli accetta ed attua ampiamente, ma discriminatamente, la sistematizzazione delle voci geografiche (Geologia. Inghilterra. Survey) con regolazione certamente ingegnosa, ma in certo qual modo contrastante col principio di « specificity » più su genericamente riaffermato.

La Biblioteca del Congresso, come già i bibliotecari italiani, nelle ripetute affermazioni del Congresso di Bolzano e, più recentemente, di Milano (« a ogni argomento corrisponda un solo soggetto »), ha eliminato l'uso delle cosidette « Duplicate Entry » o « Double Entry », al posto delle quali, ci informa l'autore, i catalogatori adottano il rinvio dal termine proposto dando la precedenza talora al luogo seguito dalle sue suddivisioni formali, punto di vista ecc., talora al soggetto concreto, seguito dalla specificazione geografica (cap. VIII). A questa premessa segue necessariamente in questo capitolo e nel successivo una dettagliata casistica conseguente al fatto che la Biblioteca americana non sembra avere introdotto, come da noi, il drastico elemento discriminatore della classificazione (storia, geografia, politica, economia da un lato e rimanenti classi dall'altro) nella applicazione pratica di questa premessa, integrato dal richiamo del termine scartato limitatamente ai casi relativamente rari di comprovato duplice interesse.

L'esame approfondito della tecnica di un Indice dei soggetti (cap XIII) ne mette in

evidenza: le opportune limitazioni, specie nel campo scientifico (omissione di nomi geografici, di specie del triplice regno ecc.); la serietà e la competenza della scelta terminologica, specialmente nella adozione di nuove voci (collaborazione di specialisti); la struttura integratrice dei rinvii, dei richiami e delle schede di guida. E' specialmente in questo campo così delicato che la lunga esperienza catalogatrice americana, polemizzando con lo scetticismo di alcuni teorici (come Ranganathan), difende e garantisce, grazie alla cernita e disciplina dei richiami generici e particolari, alle note illustrative (Scope Notes) e alle schede guida di orientamento (« Authority File ») coi relativi segni convenzionali (sa = « vedi anche » = richiamo a »; x = « vedi » = rinvio da »; x x = « vedi anche » = « richiamo da » ecc.) la razionalità analitica e sintetica del sistema.

La soluzione di alcuni problemi dell'ordinamento alfabetico delle voci del Catalogo (cap. XII) integra efficacemente l'originale trattazione suggerendo utili accorgimenti favorevoli alla ricerca sistematica (già in parte adottati anche in Italia), come la rinunzia all'ordinamento rigoroso, « lettera dopo lettera », in favore di quello « a parola » (Color-Photography-Colorado River), anzi di quello « a elemento della formula »:

Art. History;
Art. England;
Art. decorative.

L'ordinamento progressivo alfabetico-logico illustrato dall'A. ha inizio cioè con la voce principale isolata (Arte); soggetto seguito da una suddivisione indicante il genere della pubblicazione o una fase del soggetto (Arte. Storia; Arte. Periodici); soggetto seguito dalla specificazione geografica; soggetto seguito da un aggettivo indicante una scuola o un genere (Arte Barocca).

Nell'ordinamento della specificazione cronologica poi, la posizione alfabetica perde ogni valore anche nei casi in cui singoli avvenimenti storici siano rappresentati, dopo la specificazione generica di I° grado (Storia), da denominazioni caratteristiche adatte alla loro identificazione:

U. S. History. Quenn Anne's War 1702-1713;

U. S. History. King George's War 1744-1748.

Quanto alla posizione alfabetica dei richiami rispetto a quella delle voci, è noto che la Biblioteca del Congresso, fra le varie soluzioni possibili adottate dalle biblioteche (1 - Precedenza assoluta; 2 - Successione al soggetto eventualmente seguito da suddivisione; 3 - Successione alla specificazione geografica; 4 - in coda a tutte le voci) ha scelto la seconda.

Al testo della esposizione teorica, contenuta in tredici condensati capitoli, fanno seguito alcune opportune e fondamentali appendici complementari (A: Glossario; B: Elenco delle città degli Stati Uniti e Canadà, per le quali la Biblioteca del Congresso omette la designazione dello Stato o della Regione; C: Elenco delle città estranee agli U. S. e Canadà per le quali la B. d. C. omette la designazione del paese; D: Suddivisioni generali formali usate nella B. d. C., quando le voci principali prescelte lo richiedano; E: Elenco delle divisioni locali (regionali) usate direttamente nella B. d. C. (Toscana, Piemonte ecc.); F: Abbreviazioni usate nella B. del C. per le voci Shakespeare e Lincoln (eccezionalmente rappresentate, a mò d'esempio, insieme a Dante, Napoleone, Washington, nell'Indice). Naturalmente alcune di queste appendici, e particolarmente la D e la F, potrebbero utilmente essere adattate a ogni altro Indice o codice in formazione.

Pervenuti al termine di questa scorsa necessariamente sommaria, attraverso un'opera assai più vasta ed esauriente nel contenuto sostanziale di quanto le 150 pagine possano promettere, sorge legittima la domanda intorno al valore relativo rappresentato dalla Guida rispetto ai correnti Codici di regole per la soggettazione ed alla sua possibilità di influenzare e inserirsi nella teoria e pratica catalogatrice attuale dei vari paesi.

Alla prima quistione non può rispondersi che in modo decisamente probatorio: la Guida rappresenta, nel campo della teoria sulla catalogazione per materie, per chiarezza della esposizione, metodicità e praticità dei procedimenti adottati, una conquista non inferiore allo stesso Indice e quanto di meglio

e di più aggiornato esiste in questo campo nella letteratura bibliotecnica d'ogni paese.

Quanto alle sue possibilità di adattamento integrale alle esigenze nostrane, non possono esser sottovalutate le divergenze più sostanziali dalle nostre vedute su taluni aspetti essenziali della soggettazione. Particolarmente quelle conseguenti alla diversa regolazione delle « Double Entry » geografiche; alla nostra adozione di raggruppamenti sotto voci generiche concrete (Biblioteche; Musei, Chiese, ecc.); alla casistica particolare troppo instabile offerta dalle denominazioni proprie (persone escluse) attribuite o attribuibili a determinati soggetti; alla diversa, tradizionale valutazione e risoluzione delle cosidette « Phrase Headings » (Radio in Navigation; Photography of children; Electricity on Ships), nell'ammissione delle quali i nostri bibliotecari, tendenti per lunga consuetudine ad escludere le preposizioni come elementi disturbatori, sembrano assai più riservati; nonchè dei soggetti in relazione fra loro (« U. S. Foreign relations. France » contro « Stati Uniti e Francia. Relazioni »; ad un uso, per noi eccessivo, di richiami particolari anzichè generici « Epic poetry » see also « Chanson de Roland, Kalevala », ecc.) per non citare che le più evidenti. (*Enrico Jahier*)

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1950 (pubblicato nel 1951) contiene fra l'altro: F. Boselli, *Documenti della dominazione di Pandolfo Malatesta in Brescia*, III; U. Vaglia, *Vincenzo Coronelli e il Bresciano;* C. Boselli, *Palladiana. Notizie spicciole di storia dell'architettura nell'archivio Comunale di Brescia.*

Atti della Società Economica di Chiavari per l'anno 1951 pubblica: C. Volpati, *La Contessa d'Agoult alla festa della Madonna dell'Orto* e dello stesso Autore, *Stendhal nella Riviera di Levante.*

Angelicum, di ottobre-dicembre 1951, pubblica: Fr. L. B. Gillon, *L'argument du tout et de la partie après Saint Thomas d'Aquin;* P. R. Canzoneri. *Il problema della nonretroattività delle leggi nella antica letteratura canonistica fino a Giovanni D'Andrea.*

Lares, organo della Società di Etnografia italiana, nel fascicolo di gennaio-dicembre 1951 reca il seguente sommario: A. Fabi, *Documenti inediti romagnoli relativi all'inchiesta sulle costumanze popolari nel Regno italico* (1811); P. Moretti, *La sezione etnografica sarda al museo di Sassari;* A. M. Cirese, *Nenie e prefiche nel mondo antico;* G. Bronzini, *Folklore della Lucania: malattie dei bambini e metodi di cura;* D. Lupinetti; S. *Antonio Abate nelle tradizioni e nei canti popolari abruzzesi;* P. Toschi, *La questione dello strambotto alla luce di recenti scoperte;* E. Ettlinger, *The Aran Isles, a folklorist's diary 1949* (con riassunto in italiano a cura di B. M. Galanti); G. Bonomo, *La contraddanza siciliana,* L. Pontiggia, *Proverbi e modi di dire valtellinesi;* E. Panetta, *Motivi fiabeschi del mondo africano.* Oltre recensioni varie.

Il Bollettino della Badia greca di Grottaferrata (n. s., vol. V, 4 trimestre 1951) pubblica uno studio di Germano Giovannelli su *L'ultimo grande innografo-melode italo-greco S. Bartolomeo confondatore e IV Ecumeno di Grottaferrata,* la continuazione del saggio di A. Brunello su *Neofito Rodinò, missionario e scrittore ecclesiastico greco del sec. XVII* e di B. Di Salvo su *La trascrizione della notazione paleobizantina* (II, *Il xeron-klasma e il Kylisma nel modo primo*), oltre varie note ed appunti e una rassegna bibliografica.

Archivio storico messinese (Serie III, vol. II, 1949-50, edito nel 1951 a cura della Società Messinese di Storia Patria) reca fra l'altro i seguenti scritti: D. Puzzolo Sigillo, *Antonino Martino;* M. Accascina, *Pietro Passalacqua architetto messinese a Roma;* D. Puzzolo-Sigillo, *Sul toponimo camposanto degli inglesi. Due opportune consultazioni storico-giuridiche;* G. Santoro, *U. Tuppi-tuppi;* D. Puzzolo Sigillo, *Divagazioni storico-toponomastiche. Etimologia del nome del Comune Scaletta e delle frazioni Guidomandri e Itala;* M. Accascina, *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina;* R. Perrella, *Regesto delle pergamene dell'Archivio comunale di Mistretta.*

MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Serie II, Tomo 71, Parte I, 1951. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali) reca il seguente indice: C. Agostinelli, *Configurazioni di equilibrio di una massa liquida omogenea attratta da più centri lontani con la legge di Newton;* F. Sacco, *Il quaternario nelle alte valli di Lanzo e di Susa;* G. Marro, *Gli inediti « Statuta Loci Limoni » nei rapporti colla etnografia. Contributo alla psicologia della gente cuneese;* G. Marro, *Contributo alla patologia del sistema osseo negli egiziani antichi.*

MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO. — (Serie II, Tomo 71, Parte II, 1951. Classe di scienze morali, storiche e filologiche) pubblica le seguenti memorie: M. Vallauri, *Sommari dello Skandapuràna. Il Kasikhanda;* G. Marro, *La personalità di Bernardino Drovetti studiata nel suo archivio inedito.*

ARCHIVI. — (Serie II, 1951, fasc. 4) reca il seguente sommario: E. Casanova, *Lettere di Adelaide Cairoli;* A. Lodolini, *Piano di un'archiviografia nazionale e internazionale;* P. Pecchiai, *I segni sulle case di Roma nel medio Evo;* S. Samek Ludovici, *La vertenza con il Baglione e la poetica del Caravaggio;* e un vasto notiziario bibliografico e delle fonti.

LA RICERCA SCIENTIFICA, del gennaio 1952, pubblica fra l'altro: G. Colonnetti, *L'intervento degli Stati Uniti e la sua possibile influenza sulla scienza e sulla cultura italiana;* V. Gori, *Guglielmo Marconi e la sua prima trasmissione transatlantica.*

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA. — (fasc. 4, dicembre 1951) pubblica, oltre a varie note, comunicazioni, notiziari e recensioni, le seguenti memorie: G. Barberi, *Le precipitazioni nel gruppo del gran Paradiso;* M. Vanni, *La vita pastorale nella Valtournanche;* V. Armignacco, *Insediamento e dimora rurale nell'alto bacino del Bradano. II. Le dimore rurali.*

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA. — (Vol. LXXIII, IV della terza serie, 1950, pubblicato nel 1951) contiene un lungo saggio di V. E. Giuntella su *La Giacobina Repubblica Romana* (1798-1799). *Aspetti e momenti;* A. Bertini Calosso, *Il Palazzo di Venezia;* O. Montenovesi, *Il pittore Mario De' Fiori. Documenti;* oltre a recensioni e agli Atti della Società.

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. — 1951. Serie ottava. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche (vol. VI, f. 11-12, nov.-dic. 1951) reca il seguente sommario. R. Bianchi Bandinelli, *Schemi iconografici nelle miniature dell'Iliade ambrosiana;* B. Pace, *Note su di una villa romana presso Piazza Armerina;* G. Lugli, *Come si è trasformato nei secoli il suolo di Roma;* A. Levi, *La teoria hamiltoniana* degli *« implied powers » della costituzione;* G. Furlani, *Nimusa, nimrus e namrus negli scritti dei mandei;* G. Jacopi, La *« Classis ravennas »;* F. Ribezzo, *I sacrifici di sangue e le parole-chiavi della colonna x del testo etrusco della mummia;* M. Cotellessa, *Il « lacus esquilinus »;* M. Pallottino, *Vaso egiziano inscritto proveniente dal villaggio preistorico in Coppa Nevigata;* G. Colonnetti, *L'intervento U.S.A. e la sua possibile influenza su la scienza e la cultura in Italia.*

IL BOLLETTINO E MEMORIE DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE DI CHIRURGIA, organo ufficiale della sezione italiana dell'« International College of Surgeons », reca nel fascicolo di febbraio 1952 le seguenti comunicazioni: F. Stoppani, M. Randaccio e P. C. Monateri. *Iconografia stratigrafica delle lesioni del mediastino;* A. Fusari, *Applicazioni di un nuovo mezzo di osteosintesi metallica;* M. Negro, *I primi risultati della nuova terapia dell'ipertrofia prostatica.*

Nel Giornale Italiano di Filologia (4, 1951, pp. 216 sgg.) L. Pepe presenta un nuovo codice di Apuleio, in lettere beneventane del sec. XI, scoperto nella Biblioteca Comunale di Assisi. L'importanza di questo Codice è data dal fatto che esso è coetaneo del famoso Laurenziano, sottratto dal Boccaccio a Montecassino e portato a Firenze, ma da questo si differenzia, perchè, non avendo subito, come l'altro, correzioni e raschiature di mani posteriori, offre di molti passi del *de magia* una lezione più vicina all'archetipo per-

duto. Ben riuscita la riproduzione fototipica di una delle pagine meglio conservate.

— Della diffusione dell'arte della Stampa in Friuli si occupa in un interessante e ben documentato studio Giovanni Comelli, nel lunario « Avanti cul brun!... » del 1951. Lo studio, pubblicato poi in estratto dalla Tip. Doretti, riprende in esame l'attività dei primi tipografi che operarono in Cividale e in Udine, fra essi Gerardo di Fiandra, Giulio Lorio, G. B. Natolini, Pietro Lorio, Nicolò Schiratti, Giovanni D. Murero e i fratelli Pecile, ormai dell'Ottocento, che portarono la stampa friulana a un notevole splendore. L'opuscolo, di pagine 22 in sedicesimo, è arricchito di una nota bibliografica degli incunaboli friulani.

— A cura dell'Associazione Italiana Editori è uscita la nuova edizione degli « Editori, Librai-Cartolibrai e Biblioteche d'Italia », aggiornata al 15 luglio 1951. A tre anni di distanza dalla precedente, l'opera si presenta in gran parte rinnovata e rifatta. Lo schema della pubblicazione è rimasto identico, ma vanno citati i notevoli ampliamenti dell'elenco delle collane editoriali, dell'elenco dei rappresentanti esteri e dell'elenco delle Biblioteche. Numerose sono le aggiunte all'elenco degli Editori e dei Librai, dovute alla costituzione di nuove aziende editoriali e librarie. La pubblicazione è edita dalla S.A.B.E. di Milano.

— Il « Giornale della Libreria » ha dedicato uno speciale supplemento al libro cattolico pubblicato in Italia. Il supplemento, al quale hanno collaborato i principali editori italiani e tutti i cattolici, porta una presentazione di G. Valentini, S. J., Direttore di « Letture » e un breve scritto di Mario Salani, Presidente dell'Unione Editori Cattolici Italiani.

— Edito dal Ricciardi di Napoli è uscito il prospetto, con particolareggiato catalogo, di una nuova collezione di classici italiani in settantacinque volumi (La Letteratura italiana. Storia e testi) che sarà diretta da Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi, Alfredo Schiaffini. Il piano, concepito con un'idea rigorosa e singolare, si compone di sette sezioni (rispettivamente i sette secoli della letteratura italiana, escluso il Novecento che rientra nella sezione ottocentesca), ognuna delle quali comprende un volume di storiografia letteraria, cioè un rapido disegno storico dei caratteri e dei problemi del secolo, e un adeguato numero di volumi ove verranno raccolti i testi, in edizione correttissima e con un sobrio commento logico-linguistico. Il thesaurus, di ottantamila pagine, partendo dalla letteratura longobardo-carolingia e chiudendosi con un'auto antologia di Benedetto Croce, conterrà un'amplissima raccolta, che offrirà una *summa* ed un consuntivo degli ultimi cinquant'anni di lavoro erudito, filologico, critico. Nell'elenco dei curatori non mancano alcuni tra i più noti ed autorevoli studiosi e scrittori italiani, da Bacchelli a Baldini, da Bellonci a Bocelli, da Cecchi a Chiari, da Contini a Chabod, da Debenedetti a Flora, da Fubini a Getto, da Momigliano a Morandi, da Neri a Pernicone e a Russo, da Santoli a Sapegno e a Simoni, da Spongano aTerracini e a Valeri, da Valgimigli a Viscardi e a Zottoli (oltre al Croce per la scelta delle sue opere, e ai tre direttori della Collezione).

— Sulla tipografia di Capolago e l'opera dei patrioti italiani in Svizzera nel 1851 parla a lungo in due articoli, apparsi nel « Mattino d'Italia » del 10 e del 18 ottobre 1951, Roberto Simari.

Nella tipografia, diretta come è noto dallo svizzero A. Repetti, apparvero scritti di Mazzini, Gioberti, D'Azeglio, Guerrazzi, Cattaneo, Colletta, che nel 1838 vi aveva stampato la *Storia del Regno di Napoli*, La Cecilia, il cui « Cenno storico sull'ultima rivoluzione toscana » (1851) fu accolto nella Collana « Documenti della guerra Santa d'Italia ».

Nello stesso giornale, nn. del 9 e del 22 novembre, il Simari, continuando nella sua indagine si occupa di un « falso Capolago », rinvenuto nella Nazionale di Napoli, sollevando il velo dell'anonimo e attribuendolo allo impiegato borbonico Terenzio Sacchi. Trattasi del volumetto « Rivista di un libello famoso dell'emigrato politico napolitano Giovanni La Cecilia per la parte che riguarda l'Augusta Dinastia de' Borboni di Napoli ».

— « *Leggere per imparare a vivere* » è il titolo di un articolo di Alberto Guarino, apparso nel giornale « La Nuova Sardegna » del 26 ottobre u. s. Ripreso dal « Corriere

d'Informazione » del 6-7 novembre, lo scritto del Guarino accenna in particolare allo stato di decadenza in cui, per scarsità di mezzi tecnici e finanziari, versano molte e gloriose biblioteche nostre, specie le comunali e provinciali, e auspica una « Legge fondamentale delle Biblioteche italiane » che a tutte dia una giusta posizione, che fra tutte stabilisca il coordinamento e che tratti con criterio unico tutti i funzionari. Una tale legge, scrive il Guarino, assicurerebbe anche alle Biblioteche comunali e provinciali quella posizione giuridica, quella dignità e quella sicurezza che meritano.

— Sui rapporti tra « Ricreazione e Biblioteca » si sofferma Francesco Barberi in un suo studio pubblicato nella rivista « Ricreazione » nel n. 4-5 (1951). Rilevata la funzione mediatrice del libro nel processo dialettico tra efficienza lavorativa ed efficienza culturale, l'A. illustra l'importanza della lettura, quale più elevata forma di ricreazione attiva capace di risvegliare la personalità e quindi mezzo decisivo di formazione e di autoeducazione del lavoratore. Constatata, poi, l'inadeguatezza delle biblioteche non ancora concepite come « servizio pubblico », in relazione anche agli aspetti tecnici-finanziari del problema, il B. plaude a qualsiasi iniziativa ovunque essa sorga e particolarmente a quella dell'E.N.A.L., di cui segnala l'opera e i dati relativi alle Biblioteche dipendenti e al numero dei volumi a disposizione.

— Ad iniziativa della Società salernitana di storia patria, e a seguito di quanto stabilito nel III Congresso nazionale degli Archivi di Stato, si sta completando la pubblicazione del « Codex diplomaticus Cavensis » iniziato nel 1873 e sospeso nel 1893, dopo la trascrizione di duemila pergamene in otto volumi. I documenti pubblicati vanno dal 792 al 1065, e risultano pertanto preziosi per gli studi dell'età longobarda.